



# John Adams Library,



IN THE CUSTODY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N<sup>o</sup>

★ ADAMS

250.5  
351.8







**HISTORIA**  
**DELLA CITTA' E REGNO**  
**DI NAPOLI**  
**DI GIO: ANTONIO SUMMONTE**  
**NAPOLETANO,**  
**OVE SI TRATTANO LE COSE PIU' NOTABILI,**  
*Accadute dalla sua Edificazione fino a' tempi nostri,*  
**CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, E RELIGIONE**  
*Antica, e moderna Polizia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque,*  
*Circuito, Amenità, Provincie, Santi, e Chiese,*  
**OLTRE GL' IMPERADORI GRECI, DUCHI;**  
*e Principi di Benevento, Di Capua, e di Salerno.*  
**CON LE GESTA, E VITE DE' SUOI RE, COLLE LORO**  
*Effigie al naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri;*  
**E DELLI VICERE' DEL REGNO, CON ALTRE COSE**  
*Notabili non più date in Luce.*

*In questa terza Edizione corretta, ed emendata.*

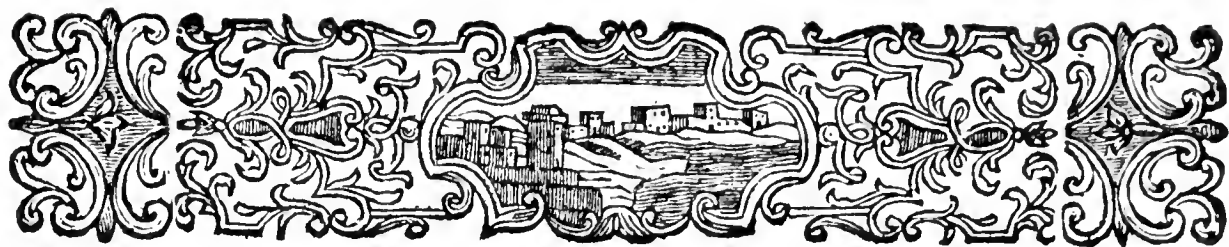
**TOMO QUINTO.**



**IN NAPOLI MDCCXLIX.**  
**A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI.**  
*Nella Stamperia di Giuseppe Raimondi, e Domenico Vivenzio,*  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

ADAMS 22.5

T.G



# DELL' HISTORIA

DEL REGNO, E DELLA

CITTA' DI NAPOLI

LIBRO VII.

*Di Alfonso Secondo Vigesimo Re di Napoli*

*C A P. I.*



Alfonso II. Primogenito del Re Ferrante I. nelli 25. di Gennajo del 1494. successe nel Regno paterno, nel cui giorno ad ore 16. era morto il Padre, & egli tosto vestitosi pomposissimo, alle 18. ore cavalcò con D. Federigo suo Fratello, e con tre Ambasciadori, quali furono Paolo della casa di Triviggiani di Venezia, Antonio Stanga U. J. D. di Milano, e Dionigio Puzzo di Firenze, & andò per la Città accompagnato da più di duemila cavalli; e passando per gli Seggi, cioè di Porto, di Nido, e di Montagna, si condusse alla Cathedral Chiesa, ove dal Reverendissimo Alessandro Carrafa, Arcivescovo di Napoli furono fatte alcune cerimonie secondo l'uso. Dopo S. Maestà ritornò nel Castello, passando per gli tre altri Seggi, cioè di Capuana, del Po-

1494.

## 4 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

polo , e di Portanova . Il seguente giorno poi fe l' esequie del morto Padre , le quali furono celebrate con molta maestà , e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico , come di sopra si è detto . Gli fu poi da' suoi Popoli giurato omaggio , e fedeltà ; e passati alcuni giorni , maritò Sancia sua Figliuola naturale di anni 17. e la diede a Goffrè Borgia, figliolo di Papa Alessandro VI. di età di anni 13. per lo di cui parentado Alfonso ne ottenne da Sua Santità di essere esente, durante sua vita , del solito censo , che dovea alla Sede Apostolica , & anche di mandarli fino a Napoli , come si dirà , il Cardinale di Monreale suo Nipote a coronarlo nel Regno : e sebbene il Cardinale di Dionigi di nazione Francese, nel Concistoro avea contradetto, che il Papa nol dovesse fare , perchè il Re di Francia pretendeva, che il Regno fusse suo ; il Papa nondimeno li mandò il Cardinale suddetto , il quale alli 2. di Maggio dell' anno predetto fu dal Re Alfonso in Napoli con molta festa ricevuto . Alli 4. poi del detto vi giunse Don Goffrè, novello Genero del Re con duplicata festa ; & alli 7. del medesimo si celebrarono le solenni nozze con feste , torneamenti , e giostre , & il Re assegnò per dote alla sua Figliuola il Principato di Squillace , rinunciatoli da D. Federigo suo Fratello ; e lo Sposo fece un degnissimo presente alla sua Sposa , che passò la valuta di ducati duecentomila , nel quale vi furono Balisci Zaffiri , e perle assai grosse , e belle , con alcune maniglie di oro gemmate , al modo che portavano le Donne Castigliane . Vi furono anche tre pezze di Broccato sopra riccio , con molte pezze di Raso , Damasco , & altri belli drappi di seta di diversi colori : la Festa durò tre giorni , e poi v' intervenne la Coronazione del Re , che fu fatta nel modo seguente . Essendosi accomodato un grandissimo Teatro nella maggior Chiesa , il quale cominciava dalla porta del Coro, e terminava nelle grada della Cappella maggiore , nel cui Teatro si ascendeva per molti scalini , e tutto di drappo d' oro addobato ; era tutta la Chiesa ornata ,

*Alfonso  
II. fa parentado  
col Papa.*

*Alfonso  
II. fatto  
esente  
del Censo  
del Papa.  
Cardinal  
Monreale in  
Napoli.*

*Nozze  
della  
figliuola  
del Re  
Alfonso  
II.*

*Corona-  
zione del  
Re Al-  
fonso II.*

nata, e fornita di Tapezzarie d'oro, e di seta, ov' erano scolpite l' insegne Reali con grandissima spesa: e perche le genti avrebbero avanzato il luogo, furono perciò poste molte persone alle porte, che non lasciavano entrar le minute genti nella Chiesa. Nel Capo del Teatro verso la Cappella maggiore era vestito in Ponteficale Giovanni, Cardinal di Monreale nipote del Papa con 53. Vescovi, & Arcivescovi con molti altri Prelati minori, tutti bene accomodati per ordine, secondo i loro gradi. Dall' altra parte dell' istesso luogo sedea l' Arcivescovo di Taragona, Ambasciador di Spagna, con li tre altri Ambasciadori di Venezia, di Milano, e di Firenze (già detti di sopra) in un' altro luogo alquanto elevato era la seggia d' oro del Re, con il baldacchino di Broccato sopra riccio, alli cui lati erano alcuni scabbelli coverti del detto broccato, con cuscini di velluto violato, il cui piano eziandio era coperto di un gran panno di tela d' oro; e sovra l' Altare la Spada, la Corona reale, lo Scettro, & il Mondo d' oro, l' oglio degli esorcismi, o Catecumini, la bombace, e le fasce: e giunto il felice giorno di questa Coronazione, che fu il dì dell' Ascensione del Signore alli 8. di Maggio 1494. Essendo già tutte queste cose preparate, e stando il Cardinale con l' Arcivescovo vestiti in Ponteficale di preziosissime vesti, ornati di semplici mitre, assentati avanti il maggior Altare, e gli altri Vescovi a guisa di Corona sedenti intorno, tutti vestiti di rocchetti, ammitti, camisi, stole, piviali, e mitre; entrò il Re in Chiesa con veste militare, accompagnato da degnissimi Baroni, e Prelati suoi familiari; avendo già digiunato il giorno innanzi, e preparatosi anco con la sacramental Confessione a ricevere il Santissimo Sacramento; e giunto nel Teatro, gli uscirono incontro due de' Principali Vescovi con le mitre in testa, quali fattogli alquanto riverenza, e postoselo in mezzo, lo condussero avanti l' altare, ove avendo fatta una profonda riverenza al Santissimo Sacramento, s' inchinò poi al-

quan-

quanto alli due già detti Prelati ; e ciò fatto il primo Vescovo di quelli due , che quì condotto l' aveano , con intelligibile voce disse queste parole ; *Reverendissimi Domini , postulat Sancta Mater Ecclesia , ut praesentem egregium militem ad dignitatem Regiam sublevetis .* A cui disse l' Arcivescovo . *Scitis illum esse dignum , & utilem ad hanc dignitatem ?* & quello rispose . *Et novimus , & credimus eum esse dignum , & utilem Ecclesiae Dei , ad regimen bujus Regni .* Tutti risposero : *Deo gratias .* All' ora furono sedere il Re in mezzo quei due Vescovi , che quì condotto l' aveano , poco distante da' coronati con le , facce rivoltate l' uno all' altro , il Vescovo più vecchio alla destra , e l' altro alla sinistra di esso Re ; e sedendo così quietamente per alquanto spazio di tempo , i Coronati l' ammaestrarono diligentemente , e l' ammonirono della fede Cattolica , e dell' amor d' Iddio , e del buon regimento del Regno , e del Popolo , che fusse difensor della S. Chiesa , e delle persone povere , & con intelligibil voce dissero .

Avendo oggi , o Principe illustre , & ottimo per le mani nostre , benchè indegne , e che in questo atto facciamo l' ufficio da parte di Cristo Salvator nostro , da ricevere l' unzion sacra , e l' insegne del Regno , è cosa convenevole che prima un poco ti esortiamo , & ammoniamo del peso , & onore , qual sei per conseguire . Oggi ricevi la dignità reale , acciò abbi pensiero di reggere , e governar i Popoli a te raccomandati ; questa veramente tra i mortali gli è preclara , & è gran dignità , ma è piena di fatiche , ansietà , e pericoli , ma se considererai , *quod omnis potestas a Domino Deo est , per quem Reges regnant , & legum conditores justa decernunt .* Tu dunque hai da render conto a Dio del Popolo a te commesso . Prima hai da osservar la pietà , adorare il Signor Iddio con tutta la tua mente , e con il puro cuore , la Cristiana Religione , e la Fede Cattolica , che dalle fasce promettesti ; però inviolabilmente

mente fino alla fine retiner devi , e difenderla contro tutti quelli , che il contrario teneſſero , con tutte le voſtre forze ; farai ſempre la condegna riverenza a tutti li Prelati Eccleſiaſtici , & anco a' Sacerdoti ; non ſuppediterai la libertà della Chieſa ; farai inviolabilmente a tutti giuſtizia , ſenza la quale niuna compagnia durar puote , con dare a' buoni i premj , & a' triſti le debite pene ; le vedove ; i pupilli , gli orfani , i poveri , e debili , da ogni oppreſſione difender devi ; A tutti quelli , che a te ricorrono , in quanto che riceva la Regia dignità , e manſuetudine ricever devi ; e in tal maniera ti porterai , che non a tua utilità , ma di tutto il Popolo regnar devi ; e non aſpettare il premio delle tue fatiche , e buone opere in terra , ma in Cielo da Dio , che ſi degni donarti colui , che vive , e regna ne' ſecoli , de' ſecoli ; *Amen* . Laonde fatta dalli ſopraddetti elettori queſta eſortazione , il Re alzatoli da ſedere , s' inginocchiò avanti a quelli , e col capo diſcoperto , baciando lor le mani , fe queſta profeſſione , dicendo .

Io Alſonſo di Aragona , piacendo a Dio futuro Re di <sup>Profeſſio</sup> Napoli &c. faccio profeſſione , e prometto nel coſpetto d'Id<sup>ne di Al</sup> dio , e degli Angeli ſuoi da qui avanti , quanto io poſſo , <sup>fonſo</sup> ſò , e vaglio oſſervar la Legge , Giuſtizia , e Pace della Chieſa Santa , e del Popolo a me raccomandato , ſalvo però il Condegno riſpetto della miſericordia di Dio , come nel conſiglio de' miei fedeli meglio potrò ritrovare , & anco onorare , e riſpettare i Prelati della Chieſa di Dio , & inviolabilmente oſſervare quelle coſe , che dagl' Imperadori , e da i Re alla Chieſa ſono ſtate conceſſe . Agli Abbatì , Conti , e Vaſſalli miei dargli il debito onore , ſecondo il conſiglio de' miei fedeli : e dette queſte parole , con tutte due le mani toccò il libro de' Santi Evangelj , qual tenevano aperto avanti detti Prelati coronanti , con dire ; Coſì Iddio mi ajuti , e queſti Santi Evangelj di Dio . Fatto quello , ſtando detto Re inginocchiato avanti di eſſi coronanti ; & il Metropolitanò levatoſi la mitra , diſſe la ſe-  
guente

guente Orazione , e similmente gli altri Vescovi con som-  
messa voce , e senza mitra , imitando in tutto gli atti del  
Metropolitano .

## O R E M U S .

**O**Mnipotens sempiterne Deus, creator omnium, Impera-  
tor Angelorum , Rex Regum , & Dominus dominan-  
tium, qui Abraham fidelem servum tuum de hostibus trium-  
phare fecisti ; Moysi , & Josue populo tuo prælati vi-  
ctoriam multiplicem tribuisti , humilemque David pue-  
rum tuum Regni fastigio sublimasti, & Salomonem sapien-  
tiæ, pacisque ineffabili munere ditasti; Respice, quæsumus  
Domine ad preces humilitatis nostræ , & super hunc fa-  
mulum tuum Alphonsum , quem supplici devotione in tuo  
nomine veneramur , & in Regem eligimus , benedictionum  
tuarum dona multiplica , eumque dextra potentiæ tuæ  
semper hic & ubique circumda; quatenus prædicti Abraham  
fidelitate Moysi mansuetudine fretus , David humilitate  
exaltatus, Salomonis Sapiencia decoratus, tibi in omnibus  
complaceat , per tramitem justitiæ inoffenso gressu semper  
incedat , tuæ quoque Protectionis galea munitus , & scu-  
to insuperabili jugiter protectus ; armisque cælestibus cir-  
cumdatus , optabilem de hostibus Crucis Christi victoriam  
fideliter obtineat , & triumphum feliciter capiat , terro-  
remque suæ potentiæ illis inferat , & tibi militantibus  
latanter reportet , per Christum Dominum nostrum , quæ  
virtute Crucis tartara destruxit , regnaque Diabolo su-  
perato ad Cælos victor ascendit , in quo potestas omnis ,  
regni que consistit victoria , qui est gloria humilium ,  
& vita , salusque Populorum . Qui tecum vivit , & re-  
gnat , &c.

Detta che ebbe l'Arcivescovo questa orazione insieme  
con il Cardinale , s' inginocchiarono avanti le loro Sedie ;  
ma il Re dietro a questi si buttò in terra , e tutti gli altri  
Pre-



Prelati s'inginocchiarono avanti i loro scanni, e sedie, & altri due Cantori cominciarono a cantar la Litania ordinata, rispondendo il Coro, e detto *ut omnibus fidelibus defunctis, vitam & requiem æternam concedere digneris*, dissero *ut obsequium servitutis nostræ tibi rationabile facias*. Et il Coro rispose, *Te rogamus audi Nos*. E ciò detto, si alzò il Cardinale, e l' Arcivescovo, il quale tolto nella sua mano sinistra il Pastorale, disse sopra il Re, che in terra prostrato stava. *Ut hunc electum in Regem coronandum eum bene ✱ dicere digneris*, & il Coro rispose, *Te rogamus audi nos*. Disse la seconda volta, *ut hunc electum in Regem coronandum bene ✱ dicere, & conse ✱ crare digneris*. Rispose il Coro, *Te rogamus audi nos*, facendo sovra il Re il segno della Croce. L' istessa Croce facevano tutt' i Prelati, e Vescovi inginocchiati, e parati; e detto questo, ritornarono il Cardinale, e l' Arcivescovo ad inginocchiarsi, e li Cantori proseguirono la Litania fino alla fine, la qual finita, si alzarono il Cardinale, e l' Arcivescovo, e levatosi le mitre, e similmente tutti gli altri Vescovi, e Prelati restarono inginocchiati; disse con voce intelligibile l' Arcivescovo verso il Re, *Pater noster*, e dettolo in silenzio, soggiunse, *Et ne nos inducas in tentationem*. R. *Sed libera nos a malo* V. *Salvum fac Servum tuum Domine*. R. *Deus meus sperantem in te*. V. *Esto ei Domine, Turris fortitudinis* R. *A facie inimici*. V. *Domine exaudi Orationem Meam*. R. *Et clamor meus ad te veniat*. *Dominus Vobiscum*. R. *Et cum Spiritu tuo*.

## O R E M U S.

**P**ratende quesumus Domine huic famulo tuo dexteram celestis auxilii, ut te toto corde perquirat, & quæ dignè postulat, assequi mereatur.

Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præveni, & adjuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio, &

*operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Dette che ebbe il Metropolitano queste due Orazioni, si pose a sedere col Cardinale con le mitre, nel cui cospetto s'inginocchiò il Re; e tutti gli altri Prelati con le mitre, gli stavano d'intorno alzati in modo di corona: allora l'Arcivescovo tolto l'oglio de' Catecumini, si unse il deto grosso della sua mano destra, & in modo di Croce, unse il Re nel braccio destro tra la giuntura della mano, e del gubito alla parte di dentro, e similmente le spalle; e mentre ungeva, diceva questa Orazione.

*Unzione. Deus Dei filius Jesus Christi Dominus, qui a Patre oleo exaltationis unctus est præparticibus suis: ipse per præsentem Sanctæ unctionis infusionem: Spiritus Paracleti super te benedictionem infundat, eandemque usque ad interiora cordis tui penetrare faciat: quatenus hac visibili, & tractabili oleo, dona invisibilia percipere, & temporali regno junctis moderationibus executò æternaliter congregare, merearis, qui solus sine peccato, Rex Regum vivit, & gloriatur cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. R. Amen.*

## O R E M U S.

**O**mnipotens sempiterne Deus, qui Azabel super Syriam, Jebu super Israel per Heliseum, David quoque, & Saulcm per Samuelem Prophetam in Reges inungi fecisti, <sup>4. Reg. 8.</sup> tribue quæsumus manibus nostris operem tuæ benedictionis, <sup>4. Reg. 9.</sup> & huic famulo tuo Alphonso, quem hodie licet indigni in <sup>1. Reg. 16.</sup> <sup>1. Reg. 10.</sup> sacro ungimine delinimus, dignam delibutionis hujus efficaciam, & virtutem concede. Constitue domine Principatum super humerum ejus, ut sit fortis, justus, fidelis, providus, & indefessus Regni hujus, & populi tui Gubernator, infidelium expugnator, Justitiæ cultor, meritorum, & demeritorum remunerator, Ecclesiæ tuæ Sanctæ, & fi.

*& fidei Christianæ defensor, ad decus, & laudem tui nominis gloriosi. Per Dominum Nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

Or fatto questo, e dette le sopradette orazioni, l'Arcivescovo si lavò, & asciugò le mani, e poi discese dall'Altare con la mitra nel Capo; e levatosi quella insieme con li ministri stando in piedi, fe la Confessione solita nella Messa; ma il Re si ritirò da parte, e ginocchiatosi con li suoi Prelati, e familiari, disse l'istessa Confessione; e così li Vescovi parati, e senza mitra stando in piedi a due, a due, dissero l'istessa; la qual finita, l'Arcivescovo seguì la Messa solita della Coronazione, insino Alleluja, stando li Vescovi nelli lor luoghi, mentre dal Coro con soave, e dolcissima musica si cantava. Tra questo mentre il Re fu condotto, accompagnato da due di quei Prelati, e da' suoi Baroni in sacrestia, ove con bombace gli furono asciugate le spalle, che unte state gli erano, e con fascie, fu poi vestito di una tonacella di broccato sopra riccio con freggi ricamati di perle, e pietre preziose, e così ritornò all'altare, & ivi inginocchiatosi, ascoltò la Messa, che gli fu letta da un di quei Prelati pianamente insino all'Alleluja, poi essendosi cantata *la Gloria in excelsis*, l'Arcivescovo avendo detta l'orazione della Messa, disse anco la seguente per il Re con una sola conclusione, cioè. *Per Dominum nostrum, &c. Deus Regnorum omnium Protector, da serva tuo Alphonso Regi nostro triumphum virtutis tuæ scienter excolere, ut qui tua constitutione est Princeps, tuo semper munere potens. Per &c.* Poi cantata l'Epistola, & il Graduale, il Re cantò l'Evangelio, cioè *Exiit Edictum a Cesare Augusto &c.* con un tanto eccellente modo, che parve fusse stato gran tempo Prete, & a quell' Ufficio usato; il che finito, l'Arcivescovo postosi nella sua sede con la mitra insieme co' l'Cardinale, & il Re accompagnato dalli suoi in mezzo de' due Prelati apparati fu condotto

avanti del Cardinale, e dell' Arcivescovo, a quali fatta la debita riverenza, fu spogliato di quella tonacella, e fu vestito di armi bianche militari, le quali erano di argento di eccellentissimo lavoro smaltate, & indorate, e così vestito s' inginocchiò avanti al Cardinale, & Arcivescovo, il quale fattosi porgere la spada da su l'altare, e sfoderatola, la donò nelle mani del Re, dicendo.

*Accipe Gladium desuper Altari sumptum per nostras manus licet indignas, vice tamen, & auctoritate Sanctorum Apostolorum consecrata regaliter tibi concessum, nostræque benedictionis officio in defensionem Sanctæ Dei Ecclesiæ divinitus ordinatum, ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, & memor esto ejus, de quod Psalmista prophetavit, dicens, Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè, ut in hoc per eundem vim æquitatis potenter destruas; & Sanctam Dei Ecclesiam, ejusque fideles propugnes, atque protegas; neque minus sub fide falsus, quam Christiani nominis hostes exterius, ac dispergas; viduas; atque pupillos clementer adjuves, & defendas, desolata restaures, restaurata conserves, ulciscaris injusta, confirmes bene disposita, quatenus in hoc agendo, virtutum triumpho gloriosus, justitiæque cultor egregius cum mundi Salvatore, cujus typum geris in nomine sine fine regnare merearis. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

Fatte queste cose dalli Ministri, fu riposta la spada nella vagina, e dopo dall' Arcivescovo gli fu cinta, con dire: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè, & attende quod Sancti non in gladio, sed per fidem vicerunt Regna.* E subito poi che gli fu cinta la spada, si levò in piedi, e la sfoderò dalla vagina, dominandola virilmente quinci, e quindi; dopo nettatola, sopra il sinistro braccio la ripose nella vagina, e di nuovo s' inginocchiò avanti a quelli; & allora tutti quei Vescovi apparati per ordine dell' Arcivesco-

vescovo andarono all'Altare, e tolsero la Regia Corona, qual posta nelle mani del Cardinale, e dell' Arcivescovo, subito la posero nel Capo al Re, con dire.

*Accipe Coronam Regni, quæ licet ab indignis Episcoporum manibus, capiti tuo imponitur. In Nomine Patris \* & Filii \* & Spiritus Sancti \* quam Sanctitatis gloriam et honorem, et opus Fortitudinis intelligas significare, et per hunc te participem ministerii nostri non ignores, ita ut sicut nos in interioribus Pastores, rectoresque animarum intelligimus: ita et tu contra omnes adversitates Ecclesiæ Christi defensor assistas: regnique tibi a Deo dati, et per officium nostræ benedictionis in vice Apostolorum, omniumque Sanctorum regimini tuo commissi, utilitatis exëcutor, perspicuusque regnator semper appureas, ut inter Gloriosos Athletas virtutum gemmis ornatus, et præmio sempiternæ felicitatis coronatus: cum Redemptore, et Salvatore nostro Jesu Christo; cujus nomen vicemque gestare crederis sine fine glorieris; Qui vivit, et imperat Deus cum Patre, et Spiritu Sancto in sæcula sæculorum Amen.*

Fatto questo i Coronanti, gli diedero lo Scettro, e il mondo d' oro, stando anco egli inginocchiato, con dire. *Accipe virgam virtutis, atque Veritatis, qua intelligas te ob noxium mulcere pios, terrere reprobos, enarrantes viam docere, lapsis manum perrigere, disperdere superbos, et relevare humiles, et aperiat tibi ostium Jesus* Joan. 10. *Christus; Dominus noster, qui de semetipso ait; ego sum* Apoc. 3. *ostium per me, si quis introjerit, salvabitur, qui est clavis* Isa. 42. *David, & Sceptrum, Domus Israel, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit; sitque tibi auctor, qui eduxit* Ps. 44. *vinculum de domo carceris sedentem in tenebris, & umbra mortis & in omnibus sequi merearis eum, de quo David* *Propheta cecinit, Sedes tua Deus in sæculum, sæculi, Virga æquitatis, Virga Regni tui; & imitando ipsum* Heb. 1. *diligas Justitiam, & odio habeas iniquitatem, quia*  
pro-

*propterea unxit te Deus, Deus, tuus ad exemplum illius, quem ante saecula unxerat, oleo exultationis, pro participibus suis. Per Jesum Christum Dominum nostrum, qui cum eo vivit, & Regnat Deus.*

Il che detto, il Re si alzò, e subito li fu cinta la spada, e con la vagina fu data al Conte di Muro, che la portasse avanti il Re; e ciò fatto, ciascuno a gridar cominciò, *Viva il Re Alfonso, Viva il Re Alfonso*; fra il cui tempo il Cardinale con l' Arcivescovo accompagnati con gli altri Prelari apparati, condussero il Re, il qual portava lo Scettro, il Mondo nelle mani, e la Corona in testa, in mezzo loro due al solio per lui preparato; e fattolo ivi sedere, gli dissero queste parole.

*Stā, & retine a modo locum tibi a Deo delegatum per auctoritatem omnipotentis Dei, & per praesentem traditionem omnium scilicet Episcoporum, ceterorumque Dei Servorum, & quanto Clero Sacris Altaribus propinquiores prospicis, tanto ei potentiores in locis congruis honorem impendere memineris, quatenus mediator Dei, & hominum: te mediatorem Cleri, & plebis in hoc Regni solio confirmet, & in Regnum aeternum secum regnare faciat Jesus Christus Dominus noster Rex Regum, & Dominus Dominantium. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, &c.*

Dopo voltatosi l' Arcivescovo verso l' Altare senza Mitra, intonò il *Te Deum laudamus*. E rispondendo il Coro, lo proseguì, e finì; e mentre si cantava questo Inno dal Coro, il Cardinale, e l' Arcivescovo si posero in mezzo il Re, stiedero seduti, finito poi il cantare, l' Arcivescovo senza Mitra stando alla destra del Re, disse questo Verso. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua. R. Justitia, et Judicium preparatio Sedis tuae. V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat. V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.*



## O R E M U S.

**D**Eus qui videlicet Moyſi manus in oratione firmasti, qui quamvis ætate languesceret, infatigabili sanctitate pugnabat, ut dum Amalech iniquus vincitur, dum prophanus nationum Populus subjugatur, exterminatis alienigenis: hæreditatis tuæ possessio copiosa serviret, opus manuum tuarum, pia me orationis exauditione confirma: habemus, & nos apud te Sanctæ Pater Dominum Salvatorem, qui pro nobis manus suas extendit in Cruce, per quem etiam precamur altissime, ut tua potentia suffragante, universorum hostium frangatur impietas, populusque tuus cessante formidine, te solum timere condiscat. Per eundem Christum Dominum Nostrum. R. Amen.

## O R E M U S.

**D**Eus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis humani, Confirmator Regni, qui ex utero fidelis amici tui Patriarchæ nostri Abrahamæ præelegisti Regem Sæculis profuturum, tu præsentem insignem Regem hunc cum exercitu suo per intercessionem omnium Sanctorum uberi benedictione locupleta, & in Solium Regni firma stabilitate condec: visita eum per interventum omnium Sanctorum, sicut visitasti Moyſen in rubo, Josue in Castris, Gedonem in agro, Sumuelem Orinitum in Templo, & illa cum promissione, & sydereâ benedictione, ac sapientiæ tuæ rore perfunde, quam Beatus David ex Psalterio Salomon filius ejus te remunerante percepit de Cælo. Sis ei contra acies Inimicorum lorica, in adversis balea, in prosperis sapientia, in Protectione, clipeus sempiternus; & præsta, ut Gentes illi teneant fidem; Procere, atque optimates sui habeant pacem, diligant Charitam, abstineant se a cupiditate, loquantur Justitiam, custodiam, Veritatem, & ita Populus iste pullulent, coalitus benedictione Trinitatis, ut semper maneant tripudiantes

*tes, armis gaudentes, & in pace Victores. Per Dominum Nostrum Jesum Christum. R. Amen.*

Questa orazione finita, tutti a sedere ne' loro luoghi ritornarono, e nel destro lato del Re, nello scabello sedè D. Federigo suo fratello, vestito di drappo nero, appresso sedè D. Ferrante Principe di Capua vestito di broccato sopra rizzo, & alla sinistra il Signor Virginio Orsino gran Contestabile del Regno di broccato sopra rizzo vestito, appresso sedè D. Goffrè suo genero similmente dell' istesso broccato vestito; e prima che altro si facesse, il Re chiamò D. Ferrante suo figliuolo Principe di Capua, e nominandolo Duca di Calabria, li pose il suo Cerchio Ducale di oro in testa, e tosto se spargere dal suo Tesoriero le nuove monete, che cognare avea fatte a tal fine, come si dirà; poi l' Arcivescovo si lavò le mani, & asceso nell' Altare, seguì la Messa fino alla Comunione, avanti la quale uno de i principali Vescovi con la Mitra tolse la Pace, & accompagnato da due altri Prelati, la portò a baciare al Re.

Et avendo sunto il Sagramento, & il Sangue l' Arcivescovo, il Re si accostò riverentemente all' Altare, & inginocchiatosi col capo discoperto con sommessà, & intelligibil voce, disse il *Confiteor Deo*, e detto il Metropolitano sopra il capo del Re il *Misereatur tui*, &c. & *Indulgentiam*, &c. e fattogli il segno della Croce, comunicò il Re, con dir solo quelle parole: *Corpus D. N.* &c. e baciargli avanti la mano, come è il solito, dopo l' istesso Metropolitano li diè la Purificazione nel Calice; e se ne ritornò al suo luogo nel Talamo; e seguendo il resto della Messa con la Mitra, si lavò le mani, e con una istessa conclusione con l' orazione del giorno, disse questa per il Re.

*Deus, qui ad prædicandum æterni Regni Evangelium, Romanum Imperium præparasti; Præstende famulo tuo Alphonso Regi nostro arma cælestia, ut pax Ecclesiæ nulla turbetur tempestate bellorum. Per D. N. J. C. &c.*

Fini-



Finita la Messa, l'Arcivescovo donò la solenne benedizione, & il Re con la sua compagnia, andò all' Altare a baciare le mani al Cardinale, & all' Arcivescovo, & offerse all' Altare 400. Sirene di oro, di cinque scuti l' una, le quali furono divise a i Ministri della Messa: poi Sua Maestà fece molti Cavalieri: il che finito, si suonarono le trombe, le campane, & altri istrumenti con mirabil gridi di tutta la moltitudine, che affordiva il Mondo, tutti più volte, dicendo, viva il Re Alfonso: e finite tutte queste cerimonie, il Re fu vestito di uno gran manto di broccato, & uscì di Chiesa con gran catena di Baroni, e Prelati, & asceso sopra un cavallo leardo guarnito di gioje, perle di mirabil lavoro, e con la Corona Regia nel Capo, s' inviò verso il Castello nuovo, passando per gli Seggi con tal ordine; Primo procedevano i Naccari, e Tamburri, sopra i Cameli con gran quantità di Trombette, Pifari, & altri istrumenti musicali tutti a cavallo, e di seta vestiti con le Reali insegne, sonando a vicenda con bellissimo ordine.

Seguiva poi una gran quantità di Dottori, Giudici, & altri Ufficiali; dopo andavano 34. Baroni, e Signori di Vassalli, la maggior parte con veste di drappo di oro bene a cavallo: dopo i quali veniva un bel concerto di risonanti Pifari, con altri istrumenti musicali, che all' orecchie degli ascoltanti non poco diletto porgevano: Veniva dopo questi Francesco Visballo Catalano, Regio Tesoriere con Francesco Visballo, Regio Tesoriere. due gran borse di velluto violato avanti cavallo, piene di moneta di oro, di argento, e di rame; e quelle in ogni contrada, in segno di giubilo, e di allegrezza in mezzo le turbe delle genti largamente buttava: ove ogni volta dalla moltitudine si udiva a gran voci gridare: *Viva il Re Alfonso, viva il Re Alfonso*, la cui moneta fino al mio tempo si è veduta andare in volta; e quelle di oro erano di tre maniere, cioè una di valore di cinque ducati, chiamata Sirena, che da una parte avea la testa del Re coronato col suo nome attorno, e dall' altra parte vi era scolpita

Monete del Re Alfonso II.

la Sirena con l' iscrizione , che diceva : *Coronatus, ut legitime certetur* ; L' altra era di due ducati , & avea da una faccia il volto del Re coronato , col suo nome attorno , e dall' altra faccia era l' Armellina col motto del Re Ferrante , come di sopra è detto : La terza moneta di oro era di un ducato con la medesima impresa . Le monete di argento erano di tre maniere , cioè coronati di grana 11. che erano di due sorte , il primo avea da una faccia la Croce di Gerusalemme con il nome del Re attorno , e dall' altra faccia era l' effigie del Re sedente in Maestà , il quale avea dalla sua destra un Cardinale , e dalla sinistra l' Arcivescovo , che lo coronavano , con tale iscrizione attorno , *Coronatus quia legitime certavit* . L' altra moneta era di simil valuta , come si è detto , che da una parte si scorgeva l' effigie del Re sedente in Maestà con lo Scettro , e Mondo nelle mani , col Cardinale , & Arcivescovo che il coronavano con questa iscrizione , *Manus tua Domine coronavit , & unxit me* : Dall' altra era San Michel Arcangelo con la lancia che feriva il Dragone , che gli era sotto i piedi con tale iscrizione , *Alphonfus II. Dei gratia Rex Sicilia Hierusalem , et Ungariae* , l' altra era di cinque grana , qual si nominava Armellina , coll' Armellino scolpito , e col motto che già si è detto della moneta del Re Ferrante , e dall' altra faccia avea l' insegne Aragonese col nome del Re attorno . L' ultima moneta era di rame nominata Cavallo , perchè da una faccia era scolpito il volto del Re col suo nome attorno , e dall' altra era un cavallo con tale iscrizione attorno , *Æquitas Regis , lætitia Populo* . DELLE quali monete di argento , e di rame ne sono al presente alcune in mio potere serbate . Appresso il suddetto Tesoriero seguiva la gran Guardia del Re con gran copia di Scudieri a piedi con gippone di raso verde , e cappotti di damasco lionato : dopo questi venivano gli Eletti della Città con bellissimo ordine vestiti con robboni di Velluto Cremisino , foderati di tela d' oro , bene a Cavallo , innanzi de'

de' quali andavano a piedi 12. Portieri vestiti di seta della livrea di Napoli, con bastoni aurati nelle mani; appresso seguivano cinque principali Baroni ben a cavallo, quattro de' quali erano vestiti di broccato d'oro, & uno di seta, dai quali erano portate alcuni pezzi delle regali insegne, e ciascuno di essi avea attorno quattro staffieri vestiti di seta di bellissima, e differente livrea; Il primo de' quali era il Conte di Brienza, che portava lo stendardo Reale, Il secondo era Raniero Galano che portava lo scudo di argento, Il terzo era il Marchese di Martinez, che portava l'elmo di argento, Il quarto era il Conte di Muro, vestito di drappo di seta, che portava la spada ignuda guarnita di oro, e di preziose gemme, Il quinto era il Conte di Maddaloni con il Mondo d'oro tutto gemmato; appresso veniva il gran Cancelliero, il quale portava lo Scettro reale di oro lavorato, e gemmato: dopo seguivano due Siniscalchi vestiti di drappo di seta, & a piedi gran moltitudine di Paggi, & altri uomini della Corte, vestiti di drappo di oro, e di seta: dopo cavalcava Sua Maestà, sotto un ricco baldacchino di broccato con le Reali insegne, e con altre belle imprese dai seguenti Cavalieri sostenuto, cioè Virginio Orfino gran Contestabile, Alfonso di Avolos Marchese di Pescara gran Camerlingo, il Conte di Fondi gran Protonotario, il Conte di Potenza gran Siniscalco, Antonio Piccolomini Duca di Amalfi gran Giustiziero, e Bernardino Villa Marino gran Ammirante, i quali andavano tutti con veste Ducali di Scarlato, con berrette del simile drappo foderato di Vajo, al freno del Cavallo reale, & alla staffa andavano altri degnissimi Signori, dietro andava il Maestro di Stalla con veste di drappo di oro sopra un superbo Cavallo con quattro paggi del Re, attorno i quali cavalcavano bellissimi Cavalli morelli, con fornimenti Reali; seguiva poi Don Federico fratello del Re con il Duca di Calabria, con i quattro Ambasciadori già detti di sopra; dopo veniva Don Goffrè Borgia con due

Vescovi, e tre Cavalli menati a mano di gran bellezza, con fornimenti di gran valore. Seguiva poi numero infinito di Cavalli, Gentil' uomini, e ricchi Cittadini, tutti bene a cavallo, ascendeva tutta la Cavalcata al numero di dieci mila persone, e più; e passando il Re per avanti la Chiesa di S. Agostino, Gio: Carlo Tramontano, Maestro della Regia Zecca avendo fatto sotto una delle finestre del Palazzo della detta Regia Zecca l'Imagine d'Orfeo con la lira, che con grande artificio sonava, & avea le fiere, e li sassi che lo guardavano; e teneva anco un Corno di divicia, il quale al passare del Re, il Corno con gentil' artificio sbottò molte monete sopra al Popolo, di oro, e di argento; la maggior parte di esse furono Armelline in grandissima abbondanza, che parve una gran pioggia. Giunto poi il Re nel Castel Nuovo, fu dato fuoco al gran numero dell'artiglierie, che fu stupenda cosa ad udirle; e per tutte le Castelle, e case della Città si fero copiosi luminarij; in tanto che la Coronazione di questo Re superò ogn' altro Re Napolitano: e compiute le cerimonie della Coronazione, tutto quel giorno, & il seguente ancora si stette in festa, giuochi, e tornei. Poi il Cardinal Monreale ritornò in Roma, ben regalato dal Re Alfonso; rimanendo in Napoli, Don Goffrè con la sposa, il quale vi dimorò alcuni mesi. Ma perche ogni giorno si udivano i preparamenti grandi del Re di Francia contro il Regno di Napoli, il Re Alfonso ancorchè avesse il Dottor Antonio di Gennaro Ambasciador in Milano, vi mandò anco Ferrante di Gennaro suo fratello ad esortar Lodovico il Moro, che non volesse alla venuta del Re di Francia consentire: Fe perciò anco molte preparazioni nella Città, & in altri luoghi del Regno, ove più parve bisogno; e tra l'altre fe una fortezza sopra il Porto di Baja per difesa di Pozzuolo, la quale in fin'a' nostri tempi si vede, e si chiama il Castello di Baja; e desideroso avere qualche ajuto dal Papa, cercò abboccarsi seco, in tanto che nel fine di Giugno dell' anno istesso, il Pontefice con  
la

*Castello  
di Baja  
edificato.*

la sua guardia , e tre Cardinali , cioè Giorgio Portuoso Vescovo di Ulisbona , Giuliano Romano titolato di San Giorgio , e Cesare Valenziano figliuolo di esso Papa titolato di S. Maria Nuova , venne a Vicovaro , ove anco si ritrovò il Re Alfonso con molti Baroni , e con mille soldati, *Abbocamento del Papa con Alfonso II.* nel cui luogo il Papa con il Re stettero tre giorni , e si concluse lega tra essi , e i Fiorentini contro il Re di Francia; qual lega poi si risolvè in fumo , perchè il Re di Francia calò tanto potente , che ciascuno li fe ampia strada .

Quì contiene dir la cagione , che mosse Lodovico il Moro a chiamar il Re di Francia all' acquisto del Regno di Napoli ; del che si è detto , che fu gran cagione della morte del Re Ferrante Primo ; però ritrovandosi esso Lodovico Governator di Milano , come Tutore di Gio: Galeazzo Sforza suo Nipote , figliuolo di Galeazzo Maria suo fratello, amendue figliuoli del Duca Francesco , e per la sua ambizione gli rincresciva lasciar quel Governo : e se bene il Nipote era di anni 24. lo teneva di tal modo oppresso , che il povero Giovane non avea animo di mostrar con fatti , nè anco con parole di esser Duca di quello Stato ; Avea questo Giovane per moglie Isabella di Aragona , figlia del Re Alfonso Secondo , la quale essendo generosa Signora , non potendo soffrire che il marito in quella vita più che privata vivesse ; più volte al Re Ferrante suo Avo , & Alfonso suo Padre ne diè ragguaglio , acciò qualche espediente si pigliasse sopra tal fatto ; I quali più volte destramente Lodovico suo Tutore ne ammonirono : Ma egli , che del tutto bramava farsi Signore assoluto di Milano , poco di ciò si curava ; e sperando avere il suo intento con tenere il Re Ferrante occupato nelle Guerre , chiamò all' acquisto di Napoli Carlo Re di Francia, il quale, come erede della famiglia Angioina , vi aveva gran pretesenza ( siccome è detto di sopra ) Carlo ancora essendo sollecitato sovente dal Principe di Salerno ; quale come si è detto , appresso lui si ritrovava ; risoluto dunque di far tale Impresa, avven- *Lodovico Sforza chiama Carlo Re di Francia all' acquisto di Napoli.* do *Lib. 3. cap. 4. Lib. 4. cap. 3.*

do fatto un grandissimo apparato di Guerra nell' Autunno 1494. in persona potentissimo calò in Italia ; e per mare fe condurre in Genova quantità grande di Artigliarie di tanta , e tal grandezza , che già mai Italia le simile vedute avea . Questa pessima peste di Artigliarie ebbe il suo origine in Germania , ritrovata da un Alchimista Tedesco intorno l' anno 1369. & in Italia la prima volta posta in uso da' Veneziani nella guerra ch' ebbero con i Genovesi l' anno 1380. Ma ritornando a Lodovico Sforza , dico che la cagione di esser egli chiamato il Moro , non fu per conto del suo bruno colore che tal era , ma per rispetto dell' Impresa dell' Albero Celso , detto latinamente Moro , per che dimora più di ogni altro a mandar fuori le sue foglie ; quale Albore , egli per superbia portava , significando la sua Prudenza , ch' egli diceva in lui regnare ; Che siccome quell' Albore per natural suo istinto all' ora comincia a fiorire , & a mandar fuori le frondi , e frutti , quando la stagione dell' anno è firmata al caldo, che più non ha paura di tempesta , così , diceva egli , aver fatto che all' ora si era scoperta a pretendere il Ducato di Milano , che di ragione a lui diceva appartenere , e non a Giovanni Galeazzo suo Nipote ; quando conobbe non potergli scampar dalle mani : la qual pretesenza era in fatti assai ben fondata *in Jure* , conciosiacchè questa è una vera sposizione legale , che se un uomo che ha la sua moglie, e figli nati da quella , conquista dopo alcuno Stato , o Regno , & allora genera un figliuolo , la successione di quello Stato non si deve ai figli primi nati per conto della primogenitura , ma si deve al nato dopo tal acquisto . E perchè nel tempo che Francesco Sforza acquistò il Ducato di Milano, era già nato Galeazzo Maria, che fu padre di Giovanni Galeazzo , e Lodovico nacque dopo l' acquistato Dominio ; ne seguita che dovea legittimamente succedere Lodovico , e non Galeazzo . Nell' anno poi 1466. morto il Duca Francesco gli successe Galeazzo Maria suo primogenito , il qual visse fino all'an -

*Artigliarie e sua origine*  
1369.

*Lodovico perchè fosse chiamato Moro.*

*Albore del Celso e sua natura .*

*Lodovico Sforza legittimamente pretende lo stato di Milano .*

l'anno 1476. e morendo lasciò tutore di Giovanni Galeazzo suo figlio ch'era di anni 9. il detto Lodovico suo Fratello, e Zio del figliuolo, il quale venuto nella pre-  
tendenza già detta, si scoperse capital nemico di tutta Casa di Aragona, li cui progressi nel suo luogo diremo. In tanto venuto Carlo Re di Francia in Italia, fu a' 14. di Ot-  
tobre dell' anno predetto ricevuto in Milano da Lodovico *Carlo III. Re di Francia in Milano.*  
con festa, & applauso grandissimo; & il seguente giorno entrò nel Castello, e visitò il Duca Giovanni Galeazzo *no.*  
ch'era ammalato nel letto, ove anco ritrovò Bona sua Zia, e Madre di Gio: Galeazzo, la qual era sorella di sua Madre, amendue figli di Lodovico Duca di Savoia: & avendo il Re dette alcune parole piene di amorevolezza al Duca suo Cugino, & a sua Zia, si licenziò; & il seguente giorno si partì, seguito dal Moro alla volta di Piacenza.  
Successe poi alli 21. dell' istesso mese di Ottobre che morì *Morte di Gio: Galeazzo Duca di Milano.*  
il Duca Gio: Galeazzo il Martedì all' otto ore, e fu da tutti creduto essere stato avvelenato dal Moro suo Zio, e lasciò Isabella sua moglie con tre figli, cioè Francesco di anni cinque, Bona di anni tre, e Ippolita di mesi 10. Intesa da Lodovico la morte del Nipote, con grandissima fretta ritornò da Piacenza in Milano; e fatto chiamare nel Castello tutti i Gentiluomini, e Primarj di Milano, fe loro una lunga orazione, concludendo, che Francesco figliuol del morto Duca per la poca età, per molti anni non poteva essere abile a reggere quello Stato; e che avendo essi per lunga esperienza conosciuto la sua integrità, & amorevolezza, doveffero accettare lui per vero Duca; tanto più che a lui legittimamente spettava per molte ragioni, che spiegate gli aveva: finalmente fu da tutti accettato, e gridato Duca, e con quell' applauso egli tosto cavalcò, & andò alla Chiesa Maggiore con tutti quei Signori, ove fattosi le solite cerimonie, ritornò nell' istesso modo a cavalcare per tutta la Città, e fu in ogni contrada gridato, e salutato Duca con festa grandissima; e ritornato in Castello, ordinò l'ese-  
quie

*Morte di  
Gio: Galeazzo  
Duca di  
Milano.  
1494.*

*Figlia d' Isabella  
Duchessa  
di Milano.  
no.*



quie del Nipote , il quale nella seguente mattina fu con trecento torcie , e con tutta la Chierisia portato a sepellire nella Magior Chiesa vestito di broccato di oro , e con birretta Ducale , e con lo scettro alla destra , e la spada nella sinistra ; e dopo che fu tenuto tre giorni sopra la Terra, fu onorevolmente sepolto appresso i suoi predecessori dentro una gran cassa , coverta di broccato , ove poi furono posti li seguenti Epigrammi .

*Dux Pater ense perit , rapuit me dira Veneni  
Sorbitio , qua Dux tertius arte cadit ;  
Debuerat natus ligurum succedere sceptro  
Comprimat exardens hoc Jovis ira nephas ,*

Che in volgar così dice .

*Cadde di farro il Padre mio gran Duce ,  
Empio veleno a me tolse la vita ,  
A morte il terzo arte simil conduce ,  
Che la succession l' ha prohibita  
Di Genova ; così possa punire  
L' ira del Cielo il scelerato ardire .*

*Dux ligurum pater hic ferro , natusque veneno  
Morsque reum sequitur primum, mox fata secundum .*

Li quali ridotti in volgare , così si leggono .

*Di Genovesi Duce il Padre uccise  
Ferro , e 'l figliuolo suo crudel veleno ;  
Il primo error , l' altro destin conquise .*

La Duchessa Isabella di Aragona sconsolatissima della morte del suo caro marito , si ritirò con li figli , e con la  
Duchess-



Duchessa vecchia in uno appartamento nell'istesso Castello: ma non vi stette molto, perchè il Moro la discacciò con le due figliuole, e senza restituir li centomila ducati che portò di dote al marito, ritenendosi appresso di se il suo nipotino Francesco, il quale non molto dopo morì, & Isabella quasi nuda con le due figliuole si condusse in Napoli; e buttandosi ai piedi del Padre, n' ebbe il Ducato di Bari in luogo della perduta dote, assignandoli anco per sua abitazione il Castello di Capuana. E ritornando al Re Alfonso, il quale tra gli altri preparamenti, che fatti aveva, fu un'armata di 64. Vascelli cioè 34. Galere, due Fuste, 4. Galeoni, 4. Navi, & 20. Bregantini ben forniti di soldati, Artegliarie, e munizioni, della quale fe Capitan Generale Don Federigo suo fratello, e lo mandò verso Genova; e dell' esercito per Terra fe Generale Don Ferrandino Duca di Calabria suo Figliuolo, con la guida però di Virginio Orsino gran Contestabile. Nicolò Orsino Conte di Pirignano, e Giovan Giacomo Trivulsi Milanese, Capitani strenuissimi, e lo mandò nella Romagna a resistere alla manguardia del Re Francese: e giunto a Bertinoro, fe una gran battaglia con Monsignor di Obegni Capitan Francese, rimanendo gli Aragonesi perditori; il che inteso dal Re Alfonso, ordinò al figliuolo, che mandasse l'esercito a Capua. & egli ne andasse in Roma a ritrovar il Cardinal Ascanio Sforza suo Zio, che insieme ragionassero al Papa, come scrive il Ferrari, che non avendo da lui avuto quel soccorso che sperato ne avea, almeno ne avesse consiglio di quel che far si dovesse: Il Papa che si vedeva il Re Francese quasi su le porte di Roma, avendo bene il negozio ruminato con il detto Cardinal Ascanio, diede la risposta in iscritto, suggellata, & era questa; che se il Re voleva che il suo Regno non uscisse dalla sua Casa; dovesse rinunciare al suo figliuolo D. Ferrandino; altrimenti nè egli, nè il figliuolo ne farebbe padrone: ma prima che il Papa desse licenza al Duca, avendo nella mattina di Natale ce-

*Isabella di Arag. parte di Milano, e viene in Napoli.*

*Morte del picciolo Francesco Sforza.*

*Provisione del Re Alfonso.*

*Jacob Antonio Ferrari.*

*Consiglio del Papa ad Alfonso II.*

*Amorevolezza del Papa con Ferrante Duca di Calabria.* lebrata la Messa nella sua Cappella, chiamò a se il Duca, e li pose in testa una biretta di velluto foderata di vajo, con un rivolto dell'istesso vajo, e li cinse la spada, investendolo del Ducato di Calabria, per farlo legittimo successore del Regno, con simili parole l'uno, e l'altro lagrimando. Duca, figliuol nostro carissimo andate, e state di buona voglia, che tenemo speranza dell'eterno Iddio che ci ajuterà, e dandogli la benedizione, se gli offerse in ogni sua occorrenza; Il Duca baciato che l'ebbe i piedi, tolse dal Papa licenza, e montato a cavallo, con il gran Contestabile, il Conte di Pitigliano, & altri Capitani, nell'ultimo di Dicembre del 1494. come scrive il Guicciardini, e con 1500. *Guicciardini.* soldati che seco avea, con gran fretta ritornò in Napoli, ove attese col Padre a fare grandissimi preparamenti. Letta che ebbe il Re Alfonso la risposta del Papa, ne rimase ammirato; ma quando intese, che il Re di Francia contra voglia di Sua Santità era entrato in Roma, si giudicò inferiore di forze a resistere all'empito Francese; e conoscendo anco che per sua aspra natura, da' Popoli, da' Baroni del Regno molto odiato era; determinò eseguire il consiglio del Papa, e del Cardinal Ascanio suo cognato, di rinunciar al figlio il Regno, il quale per gli suoi gentilissimi costumi, da tutti amato, e desiderato era; laonde a' 21. di Gennajo del 1495. *Alfonso Il. rinuncia il Regno al figliuolo.* lo chiamò a se nel Castello nuovo ove abitava, & insieme la Regina Giovanna sua Madrigna, dicendogli quanto di fare risoluto avea, per volere adempire un suo voto fatto già per molti anni addietro di ritirarsi a vita Religiosa con i frati del Monastero di Mazzara in Sicilia, ove determinato avea di finir la vita, & il Regno rinunciarlo ad esso figliuolo, sperando, che sarebbe miglior fortuna, che egli avuto non avea. Alle sue parole il Duca con la Regina li furono a piedi, pregandolo con infocate lagrime che ciò far non dovesse: ma egli dimostrandolo con profonde parole, che la necessità lo stringeva così, per salvar sua anima, come per conservar il Regno a' suoi Posterì: il che detto, tacque ogni uno, e nel-

e nella seguente notte il Re se ne passò con tutte le sue più preziose cose nel Castello dell'Ovo, acciò fusse più spedito al partirsi da Napoli; e nelli 23. dell'istesso mese per pubblico istromento nel detto Castello dell'Ovo, rinunciò il Regno al suo figliuolo Ferrandino, Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno, il quale non passava 24. anni. Qual rinunza fu fatta con tutte le solennità, e clauole opportune, e bisognevoli, ove intervennero per testimonj gl'infra scritti, D. Federico di Aragona Principe di Altamura suo fratello, l'Eccellente Signor Pascasio di Arcalon, Conte di Alife, Eccellente Signor Alberico Carafa Conte di Marigliano, l'Eccellente Signor Marino Brancaccio Conte di Noja, il Signor Antonio di Alessandro Vice Protonotario, il Signor Giulio di Scoviatis Luogotenente della Regia Camera il Signor Andrea di Gennaro, il Signor Giovanni di Sanguine, il Signor Antonello di Serico, detto Picciolo, il Sgnor Luigi di Casal Nuovo, Secretario; E stipulato che fu l'Istromento, il Re mandò lettere per tutte le sue Terre, dicendo voler andar in Peregrinaggio, e che avea lasciato il Regno al figliuolo; e li pregava che l'omaggio, che a lui giurato aveano, lo giurassero al figliuolo, a cui si apparteneva esso Regno; Poi ritiratosi nel Monistero di Monte Oliveto, vi stette alcuni giorni; & avendo fatto imbarcare sopra cinque Galere, due bregantini, & una fusta, le cose sue più care, con gran quantità di denari, che in tutto valer poteano da trecento cinquanta mila scudi; Alli tre di Febbrajo si partì dal Castello dell'Ovo, da ove andatosene a Mazara in Sicilia, ch'era della Regina Giovanna sua matrigna, & ivi ritiratosi ad una divota, e e santa vita in minor termine di 10. mesi finì i suoi giorni. Imperciocchè divenuto quasi ettico, li sopraggiunse una polstema su una mano, & alli 19. di Novembre 1495. morì, avendo vissuto anni 47. & 14. giorni, e regnato un anno meno due giorni, Alli 21. poi del detto fu con reali esequie sepolto nella Maggior Chiesa di Messina in un

*Morte del  
Re Al-  
fonso II.  
1495.*

bellissimo Sepolcro con li due seguenti Epitaffj latini .

*Alphonsum Libitina diù fugis arma gerentem  
Mox positus quam gloria? fraude necas .*

Che in volgare dicono così .

*Lungo Morte crudel tempo fuggisti  
Alfonso armato , or ch' ei depone l' armi ,  
Con frodi occidi , indi che gloria acquisti .*

Il secondo Epitaffio .

*Arripuerè mibi Regnum mibi Juppiter , & Mars  
Bella gerent terris nate repelle Duces .  
Ast ego tecta Deum propero ex hac urbe pulleris .  
Decietam è cælo vel tibi regna dabunt .*

In volgare dice .

*M' han tolto il Regno , a me fu guerra Giove ,  
E Marte in Terra , o figli i Duci Infidi .  
Caccia via , che a' celesti tetti muove  
L' ali lo Spirito mio da questi lidi .  
Scacci errante ; ma se virtù t' ingegni  
Oprar sarai riposto ne' tuoi Regni .*

Di quanto portò il Re Alfonso in Sicilia non vi fu trovato più dopo sua morte che 150. mila ducati di contanti , e 50. mila di oro , quali al Re Ferrante suo figliuolo portati furono . Fu anco detto , che la rinunza del Regno fatta dal Re Alfonso al figliuolo , non fu tanto per il consiglio datogli dal Papa , e dal Cardinale Sforza , come di sopra è detto , ma per lo grandissimo spavento , che preso avea della novella che gli recò il suo Medico , a cui lo spirito del Re Ferrante suo Padre, disse essergli apparso, dicendogli con minacciose parole , che da sua parte dicesse al Re Alfonso , che non sperasse di resistere al Re di Francia, perchè la Progenie Aragonese il Regno perder doveva , e per le loro enormità esser estinta ; il perchè si potrebbe giudicare , che parte fossero state quelle usate contro li Baroni del Regno dal detto Re Ferrante a persuasione di esso Alfonso: Fu dunque

*Cagione  
della rinunza  
fatta dal  
Re Alfonso II.*

*Lib. 9.  
cap. 4.*

que questo Re Alfonso dal volgo chiamato il guercio, per cagione che avea un occhio signato ; la cui natura , e degli altri, che così signati si veggono , sono pessimi in tutte le loro azioni , dalla cui sperienza nacque quel Proverbio *Proverbia* latino tanto divulgato , *a signatis cave* : & un'altra nella nostra età all' istesso proposito disse .

*Nulla fides gobis , nec minime credere zoppis .*

*Si guercius bonus est , inter miracula scribe .*

Finalmente questo Re Alfonso ebbe per moglie Ippolita *Moglie, e* Maria figlia di Francesco Sforza Duca di Milano , la qua- *e figli del* le morì a 20. di Agosto del 1488. e fu sepolta nel seguente *Re Al-* giorno nella Chiesa dell' Annunciata in una gran cassa co- *fonso II.* verta di velluto cremisino con Croce di broccato , della quale Alfonso n' ebbe tre figli , cioè Don Ferrante Prin- cipe di Capua , e poi Duca di Calabria , Don Pietro Prin- cipe di Rossano , che morì piccolino nelli 17. di febbrajo 1491. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Nova , e Donna Isabella Duchessa di Milano : di non legittime mo- *Ferrari.* gli , come nota il Ferrari , ebbe Don Alfonso Marchese di Veseglia , Don Cesare , che fu Vicerè in Calabria , Don- na Sancia moglie a Don Goffrè Borgia , e Donna Costan- za moglie di Gio: Giordano Orsino , de' quali naque Na- polione Orsino detto l' Abbate , che morì poco appresso del sacco di Roma , e per la gran divozione , che questo Re *Volum. 2.* avea alli Monaci Benedittini , donò molte rendite al Mo- *Cap. 12.* nastero di Monte Oliveto , fondato già per innanzi da Go- neglia Origlia , nella cui Chiesa , si scorge la vera effigie di esso Alfonso , e del Re Ferrante suo Padre , tanto maravi- *Effigie del* gliosamente scolpite , che pajono a' risguardanti veramen- *Re Al-* te vive : Diede anche principio alla nuova Chiesa de' Mo- *fonso , e* naci Casinensi , che se gli altri anni regnato avesse , tutta *di Re Fer-* del suo compita l' averebbe , non parendogli convenevo- *rante I.* le , che due Corpi di sì Gloriosi Santi giacer dovessero in *S. Sossio* sì picciole Chiese , cioè S. Sossio Martire , e S. Severino *S. Severino* Abbate , de' quali si dirà nel suo luogo : edificò anco vi *20.*

vendo il Padre due bellissimi luoghi , uno dentro la Città appresso la Chiesa dell' Annunciata , con bellissime stanze, giardini , fontane , e bagni , ne' quali egli con la sua Corte sovente dimorava , quale luogo volgarmente fu chiamato la Duchessa. per essere edificato dal detto Alfonso, mentre era Duca di Calabria : Poi a' nostri tempi questo luogo , essendo stato concesso a diverse persone , vi hanno edificate bellissime , e comode abitazioni , con belle , e dritte strade che veramente per lo suo gran sito pare una piccola Città ; con tutto ciò fino al presente ritiene il nome del suo primo Fondatore , chiamandosi la Duchessa . Siccome anche un'altro luogo poco discosto da questo non minor sito, si chiama l'Orto del Conte, perchè fu il giardino del Conte di Maddaloni : l' altro luogo , che edificò esso Duca di Calabria , fu fuori Porta Capuana , lungi circa un miglio dalla Città , e lo chiamò Poggio Reale , ove fece un bel Palagio con bellissime stanze , facendovi dipingere la guerra , ovvero congiura de' Baroni , con artificiosi giardini , con fontane deliziosissime , dando in esso luogo il passaggio scoperto all' acqua della Volla , che per Acquedotti entra in Napoli , opera veramente reale , e memorabile , che infino a nostri tempi la sontuosa , e reale spesa con piacere si scorge : Nel cui luogo usava esso Duca , e così continuarono i suoi successori Aragonesi per ciascun anno alli 2. di Giugno andar con moltitudine di Cavalieri a celebrare la bellissima festa in memoria del Natale di esso Duca ; & avendo anche disfabbricata la Porta Nolana antica , la quale impediva la strada , che discendeva da Forcella alla Porta Nolana nuova : Fe trasferire alcune statue antiche , ma superstiziose , che ivi erano , e nel detto Palagio di Poggio Reale li condusse , delle quale a pieno si è detto nella vita del Re Corrado .

*Duchessa.**Orto del Conte.**Poggio Reale .**Lib. 2.  
cap. 9.*

## DI FERRANTE SECONDO

XXI. Re di Napoli, con la venuta di Carlo VIII.  
Re di Francia nel Regno.

## C A P. II.



Vendo il Re Ferrante avuto dal Re Alfonso suo Padre la rinunza del Regno di Napoli, come di sopra si è detto, nel seguente giorno, che furono li 24. di Gennajo del 1495. il Sabato egli cavalcò per la Città vestito di broccato in mezzo dell'Arcivescovo di Taragona, Ambasciadore del Re di Spagna, e dell' Ambasciadore di Venezia, accompagnato da più di 600. cavalli, & andò nella maggior Chiesa, ove ritrovò l'Arcivescovo Alessandro Carrafa, vestito in Pontificale; & essendoli state fatte le solite cerimonie con il giuramento dell'osservanza de' Capitoli del Regno, e cantatosi con gran solennità il *Te-Deum laudamus*, &c. fu gridato, e salutato Re, con molto applauso, & intitolato Ferrante Secondo, Re di Sicilia, di Gerusalemme, e di Ungaria; poi nel medesimo modo cavalcò sotto un ricchissimo baldacchino, sostenuto da degnissimi, e Principali Signori della Città; e passando per gli Seggi della Città, ritornò nel Castello, fe poi mettere in libertà i Baroni, che erano stati imprigionati dal Re suo Avo, de' quali si è detto sopra, restituendo a quelli loro Stati, tra quali fu il figliuolo del Principe di Rossano, e di Leonora sorella di detto Re suo Avo; tolse ancora per suo Segretario Giovanni Pontano da Cerreto, in Umbardia, il quale per *Giovanni Pontano Segretario di Fer-* avanti Segretario stato era, & Ambasciadore in Roma di *rante II.* detto Re Ferrante; & a' 27. dell' istesso mese concesse, e  
firmò *rante II.*



*Grazie concesse a Napolitani.* firmò a' deputati della Città 24. Capitoli con molte Grazie in beneficio di essa Città . Nell' istesso giorno Sua Maestà, per provvedere alla guerra, che gli sovra stava del Re di Francia con molto suo ramarico , tolse l'argento di tutte le Chiese della Città , e di quello ne fe batter monete con promesse di restituirlo , siccome al suo tempo fece ; il che ho cavato da' libri della Confraternita di S. Maria della Incoronata costrutta nella Chiesa di S. Pietro Martire , ove si legge , che prese un Calice di essa Confraternita per tale effetto , e che poi fu pagato dal ritratto delli Censali del Sagro Ospedale dell' Annunciata , de' quali si dirà più oltre .

*Argento delle Chiese tolto da Ferrante II.*

Ma ritornando al Re di Francia , il quale partitosi da Milano, venne a Piacenza , poi a Lucca , a Pisa , a Fiorenza , a Siena , & a Viterbo ; e finalmente , come nota il *Bernardino Corio* , al primo di Gennajo del 1495. entrò in Roma con molto ramarico , e disavvantaggio del Papa , il quale fu costretto tra l' altre cose ( che molte furono ) concedergli *Zizimi* fratello di Bajazette Imperator de' Turchi , che in poter del Papa si ritrovava , atteso rimase privo di ducati quarantacinquemila , che ogni anno percipiva per lo trattamento di quello , designando Carlo con tale occasione far l' impresa contro il Turco , conquistato che avesse li Regno di Napoli : questo Turco fratello di Bajazette , che da Antonio Francesco Cirni vien chiamato *Zizimi* , il *Spandognino* lo nomina *Zeri* , e la cagione , perchè si ritrovasse in poter del Papa , dicono questi due Autori , che venuto a morte Maometto Secondo, Imperador de' Turchi, gli successe Bajazette suo figliuolo , il quale perseguitò *Zizimi* suo fratello per farlo morire ; ma egli avuto ricorso al Gran Maestro di Rodi , fu da quello graziosamente accolto, e dopo molti avvenimenti , fu questo *Zizimi* da Pietro di Abbuffon Gran Maestro di Rodi nell'anno 1488. mandato a Papa Innocenzo VIII. dal quale in ricompensa il detto Pietro ne fu fatto Cardinale ; e Bajazette intese , che il

fratel-

*Bernardino Corio*

*Zizimi fratello del Gran Turco .*

*Antonio Francesco Cirni. Teodoro Spandognino.*



fratello era in potere del Papa , mandò a donare a quella Santità per Mustafà suo Bassà il ferro della Lancia , che ferì il Costato del nostro Salvatore, insieme con la Spogna, e Canna , & altre degnissime Reliquie , le quali in Costantinopoli erano state dagli Imperadori Cristiani conservate; con promessa anche di pagargli ogni anno per il pasto del fratello li ducati 45. mila , che fino allora pagato avea al Gran Maestro di Rodi per tal cagione ; & avendo Carlo ottenuto dal Papa questo Turco , lo condusse seco in Napoli , ove poi a' 25. di febbrajo morì di veleno , datogli a tempo per ordine del Papa per averlo concesso contro sua voglia , come scrive il Guicciardini , & il Giovio . Però lo Spandognino vuol che per viaggio a Capua morisse ; e non in Napoli : il cui corpo fu poi collocato a Gaeta , ma intorno l'anno 1497. fu dal Re Federico mandato in Costantinopoli, per farsi amico con Biazette , come scrive il Dottor Ferrari ; Or essendo concordato il Re di Francia con il Papa , & avutone in suo potere il fratello del Gran Turco, com'è detto , a' 28. di Gennajo si partì verso il Regno, e tosto s'impadronì dell'Aquila, e poi di Langiano, di Popoli, di Monopoli, e di molti altri luoghi del Regno ; udita dal Re Ferrante la perdita dell'Aquila, lasciò al Governo di Napoli D. Federigo suo Zio, e la Regina Giovanna sua Madrigna ; & incontenente con grandissimo rammarico andò a S. Germano, da ove ridusse il suo esercito a Capua : & avendo ogni cosa raccomandato a' suoi Capitani , ritornò con gran fretta in Napoli ; e chiamati a se tutt' i principali della Città , fe a quelli una lunga Orazione , mostrandoli la rovina grande che farebbe del Regno , e di tutta l'Italia , se i Francesi in Napoli fermassero il piede ; esortandogli alla difesa ; a cui fu risposto che in servizio di Sua Maestà averebbero posti tutti la vita ; ma ch'egli prima andasse a ritener l' inimico addietro , promettendoli , che mentre Capua nella fedeltà perseverasse , non averebbero mancato di fare il loro debito : e dopo che il Re ebbe

*Lancia  
che ferì  
il Costato  
del si-  
gnor no-  
stro con-  
dotta in  
Roma .*

*Morte de  
Zizimi  
fratello  
del gran  
Turco .  
Guic-  
ciardini.  
Giovio .  
Ferrari .*

molte cose ordinate , avendo inteso che i Francesi in Gaeta entrati erano , egli a' 19. di febbrajo si partì per ritornare a Capua ; e giunto in Averfa , intese , che Capua si era al nimico data ; del che spaventato , tornò in dietro , ritrovò Napoli in Armi , e che le case de' Giudei saccheggiate aveano , e stavano risoluti di darsi a' Francesi ; però il Re ben accorto non volle entrar nella Città , ma per lungo giro andò nel Castello Nuovo , da ove se passare nel Castello dell'Ovo la Regina Giovanna coll' Infanta , il Borgia con sua moglie , e D. Federigo il Zio , con tutte le cose più preziose , e ricche , & a' 20. di febbrajo dell'anno predetto 1495. come nota Notar Vincenzo Bosso & il Dottor Giacomo Antonio Ferrari , il Re di Francia essendosi fermato nella Città di Averfa , mandò un suo Araldo in Napoli , il qual giunto a Porta Capuana , parlò alli Guardiani di quella , dicendo essere stato mandato dal suo Re alla Città di Napoli , acciò pacificamente gli desse ubbidienza : il che udito dalle Guardie , fatto ciò intender agli Eletti della Città , qual' erano questi , Cesare Bozzuto Barone della Fraola della Piazza di Capuana , Tomaso Pignatello della Piazza di Nido , Gio: Vincenzo Stendardo della Piazza di Montagna , Gio: Cola Origlia della Piazza di Porto , Lancelotto Agnese della Piazza di Portanova , i quali avendo inteso la proposta dell' Araldo , ciascun di loro convocò la sua Piazza , e consultarono quel che far doveessero ; finalmente si concluse da tutti , che si aprissero le porte al Re di Francia ; e deputarono Sindaco della Città Giacomo Caracciolo Conte di Brienze , acciò andasse in nome del Baronaggio , e della Città a dar ubbidienza al Re Carlo , & a riceverlo . Era Araldo un bellissimo uomo vestito di una veste lunga alla francese con le maniche di raso murato , seminato di gigli di oro con la barretta , come all' ora si diceva a tagliero , & aveva uno scudo dietro con le armi reali , al collo teneva una gran collana di oro , & nella mano un bastone dorato con fior di gigli alla punta ; cavalcava un gran caval-

*Bosso  
Ferrari*

*Eletti  
della Città  
di Napoli*

*Jacopo  
Caracciolo  
Sindaco  
della  
Città.  
Araldo  
Francese.*

cavallo , guarnito di girelli di seta cremisina , & oro ; al petto portava uno scudo ricamato di oro con le Reali insegne . Al comparir di costui alla Porta Capuana, vi concorser gran numero di Popolo a vederlo ; ma sopraggiuntovi il Conte di Briense già detto , salutò il Francese , e colui levata la berretta, risalutò il Conte, dicendogli, ch'egli era mandato dal Re Cristianissimo a chieder , che la Città di Napoli se gli voglia rendere , e dargli ubbidienza , e che ne aspettava la risposta per riportarla al Re in Averfa : il Conte rispose : sì , sì , che ci vogliamo rendere al Re Carlo; e ciò detto, fece aprir la porta, & intromise l'Araldo dentro , & voltatosi alle turbe de' popoli , disse, gridate tutti , Francia , Francia , qual voce essendo sparfa per tutto, fu cagione che la Città si rivoltasse, l'Araldo intese la buona risposta del Conte, e le voci de' Cittadini, allegro ritornò in dietro nella seguente mattina . Gli Eletti della Città recarono al Re Francese fino ad Averfa, due chiavi, l'una di Porta Capuana , e l' altra di Porta Reale , dicendogli ; che essi gli aveano portato quelle per essere delle due Porte Principali della Città, e solite di presentarsi in simili casi, e con le debite riverenze li baciaron le mani ; quali chiavi essendo ricevute da quella Maestà , con allegrissimo volto cavalcò verso Napoli , & alloggiò nel Palazzo di Poggio reale ; ordite le cose predette dal Re Ferrandino , non potendo far altro, lasciò il Castello Nuovo ad Alfonso di Avolos Marchese di Pescara con 4. mila Svizzeri , & egli ne passò nel Castello dell'Ovo, da ove con 14. Galere guidate da Bernardino Villamarina con tutt' i suoi già detti se ne passò al Castello d' Ischia , lungi da Napoli 18. miglia , ove il Castellano per nome chiamato Giusto della Candina Catalano , tenendo intelligenza con il Re Francese , ricusava porlo dentro ; ma il Re tanto lo pregò , che ottenne pur di entrar solo; ma appena che vi ebbe il piè dentro, cavato lo stocco fuora, ammazzò il Castellano, e con la Maestà che egli mostrava su 'l volto , spaventò gli altri ; in tanto

*Chianz  
della Cit-  
tà pre-  
sentare a  
Carlo Or-  
tavo .*

*Ferrant  
II. ad  
Ischia :*

che tutt' i suoi rimise dentro il Castello . Il giorno seguente 22. di febbrajo del 1495. che fu il Sabato a 21. ora il Re Carlo entrò in Napoli , benchè il Gucciardini dica un giorno innanzi, per la Porta Capuana, seguito dal suo esercito , ch' era di 38. mila persone , tra pedoni , e cavalli , ove fu ricevuto da Giacomo Caracciolo già Sindaco della Città , e dagli Eletti anco , e fu accompagnato da gran numero di Signori , e Baroni Napolitani , & andò per la Città passando per gli Seggi. Quivi non è da tacer la particolar affezione mostrata verso questo Re da Lancellotto Agnese, Eletto già per la piazza di Porta Nova, il qual gloriososi che la sua famiglia traeva origine da Francia, quivi condotta dal Re Carlo Primo , che cavalcando costui con gli altri Eletti avanti al Re , più delle volte si accostava al lato di quella Maestà , e gli mostrava i Seggi con l' altre cose notabili ; finalmente il Re avendo cavalcato per la Città, si condusse nel Castello di Capuana, e li suoi cortegiani alloggiarono indifferentemente in esso quartiere di Capuana, così nelle case de' nobili, come de' popolani. Entrò il Re Carlo in Napoli con sajo velluto nero con le maniche larghe strette al polso, quanto capiva la mano , che a' nostri tempi son chiamate a presutto ; di sopra poi avea una roba dell' istesso velluto , la barretta era di lana negra quadrata con la piega dietro , e dinanzi appontata con zagarella fino al pizzo di fronte , dove era posta una patena di oro con l' Immagine di nostra Signora con il Figlio nelle braccia guarnita di diamanti , e rubini , che risplendeano come stelle ; avea le calze di scarlato con li bottoni di corio ; al collo avea una gran collana di oro , da ove pendeva un Balascio azzurro di gran valore ; avea i capelli biondi pendenti fino all' orecchie , ch' era chiamata zazzarina ; il suo aspetto era grazioso , il naso lungo , e grosso , occhi negri , e faccia lunga , alle spalle alquanto gobbo , e di statura piccolo ; cavalcava un' Acchineagliarda , guarnita di velluto cremisino , ricamata di oro , e di gemme . Udito dal Marchese

chese del Vasto l'entrata del Re Francese, cominciò con l'Artiglierie del Castello Nuovo notte, e giorno a tirar verso Castello di Capuana, e per dov'era alloggiato l'esercito del Re, al quale fe grandissimo danno; per il che Carlo deliberò prender il Castello nuovo, e perciò avendo fatto piantare 40. pezzi di Artiglierie in 4. luoghi 10. per ciascheduno, cioè nel Molo grande, nella strada della Incoronata, ad Echia, & a Pizzofalcone, dove egli volle esser presente; & avendo dato un grandissimo assalto al Castello, vi furono morti da 200. Svizzeri, & altri tanti de' Francesi, che fu cagione la Torre detta di S. Vincenzo si rendesse, e gli Svizzeri del Castello tumultuando, trattavano anco essi di rendersi. Il Marchese di Pescara dubitò po di esser da loro preso, e dato nelle mani del Re Francese, mandò per tregua, e l'ottenne per cinque giorni, fra quali egli salito sopra un Bregantino, se ne passò ad Ischia, <sup>Parlamento di Federico di Aragona con Carlo VIII.</sup> Nell'istesso tempo, dice il Ferrari, a cui consentì il Guicciardini, il Re Carlo mandò una lettera a Don Federico, il qual si ritrovava con il Re Ferrante ad Ischia con il salvo condotto, pregandolo, che venisse fino a Pizzo falcone ad udire alcune cose, offerendoli per ostaggi 4. de' suoi principali Cavalieri; e quantunque egli non vi volesse andare, pur affretto, e pregato dal Re suo nipote, avuti gli ostaggi, vi andò, e fu da quel Re umanissimamente ricevuto, e preso per la mano, lo ritirò sotto uno albero di oliva, ove gli cominciò a parlare, scusandosi, che gli parlava francese; che sebbene intendeva l'Italiano, nondimeno mal ne sapeva parlare, a cui Don Federico rispose in Francese, che la Maestà sua poteva a suo piacere parlar francese, che l'intendeva, per averne imparato in Corte del Re Lodovico suo Padre, dove era quasi allevato; e sebben non era a lui noto, n'era cagione che a quel tempo la Maestà sua era fanciullo, e si allevava in Abofa, dove il Re suo Padre lo faceva allevare; Fu la somma del Parlamento, che avendo egli pietà dell'in-

for-

fortunio del Re Ferrante , aveva deliberato dargli un gran dominio in Francia ; questo però che esso gli rinunciasse il Regno , & un altro Stato avrebbe dato a lui , dove avesse potuto vivere onorevolmente ; e comeche D. Federico sapeva ben l' intenzione del Re suo nipote , gli rispose , che quando la Maestà sua avesse proposto partito conveniente al Re Ferrandino , di non partirsi dal Regno , dove avesse potuto conservarsi il titolo , & la dignità reale , avrebbe potuto consultarlo con lui ; ma essendo il partito lungi di amendue i pensieri , non accadeva dar altra risposta , salvo che deliberava vivere , e morire da Re , com'era nato , e con tale risoluzione tornò ad Ischia; Finita la tregua il Re Carlo fece con grandissimo impeto batter il Castello nuovo , e finalmente nelli 6. di Marzo se ne fece padrone , rendendoseli quella fortezza , la qual' era governata da Gio: Tedesco , e Pietro Simeo Spagnuolo , come scrive il Corio , & altri; e poco appresso il Castel del Ovo del qual' era Prefetto Antonello Picciolo Napolitano, come nota l'istesso Autore ; allora il Re Ferrante , persa ogni speranza , se ne passò in Sicilia, ove a' 20. di Marzo fu da' Messinesi con onor grande ricevuto , lasciando a guardia la Rocca d' Ischia ad Indico di Avalos fratello del Marchese di Pescara , come nota il Guicciardini .

*Bernardino Corio .*

Inteso dal Re Alfonso la perdita del Regno , tosto inviò da Sicilia Bernardino Bernaudo Segretario del Re Ferrandino in Ispagna al Re Cattolico , per ajuto di poter recuperare il Regno ; Il Re Cattolico , sì per la sicurtà della Sicilia , come per favorire Alfonso , accettò l' impresa , e mandò Consalvo Fernandez di Cordova , detto il gran Capitano con seimila fanti , e 600. cavalli leggieri , il quale senza indugio venne a Messina , come scrive il Cantalicio, ove ritrovò il Re Alfonso , & il Re Ferrandino suo figliuolo in molte angustie , & affanni ; ma come il Re Ferrandino ebbe veduto il gran Consalvo , fu in tanta allegrezza , che non poteva sostentarsi in se stesso , & in un momento , s' in-

*Guicciardini .*

*Giovanni Battista Cantalicio .*

s' invigorì l'animo, & abbellì il viso di nuovi colori con certa speranza di poter recuperare il Regno; Il gran Capitano avendo confortati quei Re a star di buon cuore, sbarcò le sue genti in Calabria, & insieme con il Re Ferrandino assediò Reggio, e prendendolo, mandò a filo di spada i Francesi, che lo tenevano; & avendo preso cuore di così felice cominciamento, comandò, che le compagnie passassero innanzi, facendosi la strada con il ferro, assaltando i Francesi, che tenevano occupate tutte le Terre di Calabria; e giunti a Seminara, ove i Francesi in gran numero si erano uniti, e forrificati, avendo quivi fatta orribile, e sanguinosa guerra, finalmente la prese con grandissima uccisione di Francesi; in tantochè Eberardo Estuardo di nazione Scozzese, detto per sopra nome, Monsignor di Obegni, Governatore della Calabria, sdegnato di tanto ardire del Capitano Aragonese, avendo raccolto dalla Calabria, Basilicata, & altre Terre del Regno un gran numero di Francesi, ne formò un buono esercito, e tosto mandò Trombetta a disfidare il Re Ferrandino a giornata; e sebbene il gran Capitano andava schivando di venire a battaglia, finalmente per soddisfare al Re, l'accettò: e venuti a giornata presso il fiume di Seminara, combattè virilmente; ma il Re Ferrandino, che da Obegni gli fu morto il cavallo sotto, cadde a terra, e fu per esser morto da' nemici, se Giovanni di Capua fratello di Bartolommeo, Conte di Altavilla, non l'avesse rimesso a cavallo, e si andò recuperando al meglio che potea; non potendo gli Aragonesi soffrir la furia grande de' Francesi, per ordine del gran Capitano si ritornò a Reggio, & il Re conoscendo aver commesso errore grande con pericolo della sua persona, e di tutti i suoi, raccomandò tutto il peso di quella guerra al gran Capitano, & egli ritornò dal Padre in Messina, e lo ritrovò, che appena traeva lo spirito, tanto era angustiato dagli continovi pensieri di quella guerre.

E ritornando a Carlo VIII. Re di Francia, dico, che  
essen-

*Consalvo  
Fernan.  
dez a  
Messina;*

*Battaglia  
di Semi-  
nara gua-  
dagnata  
per gli  
Arago-  
nesi.  
Monsi-  
gnor di  
Obegni.*



essendo egli nelli 22. di febbrajo del 1495. stato ricevuto in Napoli, come si è detto, poco appresso n' ebbe le fortezza, & anche la Puglia con tutto il resto del Regno, e fu chiamato Ottavo Re di Sicilia, e Quarto Re di Napoli, di Gerusalemme, e di Ungaria, e senza poner tempo in mezzo, ricercò, che Papa Aleffandro VI. lo volesse coronare, & investire del Regno; il Papa non volle acconsentirgli, perchè i Francesi erano divenuti tanti insolenti, che ovunque si ritrovavano le case, e Tempj saccheggiavano, e nello sfogar le loro libidini, e crapole con ogni scelleratezza erano molto pronti; & anche, perchè pochi mesi innanzi avea fatto ungere, e coronare il Re Alfonso. Carlo dunque volendo forse vendicarsi del Papa, o per altro suo disegno, fe credere, che sotto colore di fare l' impresa contro il Turco, avesse fatto pensiero d' insignorirsi di tutta Italia: mossi da questo sospetto, quasi tutti i Principi dell' Europa si collegarono insieme contro i Francesi, e nella fine di Marzo fu in Venezia conclusa la lega, nella quale entrò il Papa, i Veneziani, l' Imperadore Massimiliano, il Re Cattolico, e Lodovico Sforza Duca di Milano; Carlo, che si era del trattato avveduto, tutto dispettoso, disse, che averebbe ben presto quella dura catena spezzata; e pensando rimediarvi, risolvette prima farsi ungere, e coronare del Regno con la solita pompa; per il che mandò la seconda volta a supplicar il Papa, che volesse creare suo Legato a latere Giorgio d' Ambrosio, Cardinal di Roano suo Consigliere, acciò l' ungesse, e coronasse; al che il Papa non volendo condiscendere per le cause su addotte, perciò Carlo lo minacciò in congregargli un Consiglio contra, confidando al Cardinale della Rovere, il quale fu poi Papa, chiamato Giulio II. inimicissimo di esso Papa Aleffandro, & a dieci altri Cardinali suoi amici; il Pontefice posto in sospetto, fe quanto Carlo volle, & alli 20. di Maggio del 1495. giorno dell' Ascensione del Signore, fu unto, coronato, & investito del Regno, con incredibile Pompa nella Chie-



Chiesa Cattedrale ; Ma ritornato nel Castello nuovo con l' istessa pompa , ritrovò lettera del certo avviso della lega di tutta Italia contro di lui ; per il che entrò in tanto sospetto , che non fu possibile a' suoi Capitani quietarlo , aggiungendovi le minacce fattegli da Francesco Gonzaga Marchese di Mantova , eletto Generale dell' esercito della lega di ucciderlo , o di prenderlo prigionie ; perciò Carlo avendo diviso il suo esercito , la metà del quale condusse seco , l' altra metà lasciò a guardia del Regno sotto il governo di Giliberto di Borbona suo Vicerè, Conte di Monpensiero , e nell' istesso giorno partì di Napoli con tanta velocità , che parve esser perseguitato da innumerabil esercito ; e giunto in Roma, non trovandovi il Papa , il quale per tema , o per non vederlo, a Perugia si era ritirato . Nel terzo giorno Carlo passò in Siena , e poi a Pisa , e con grandissima fretta l' Appennino ; & avendo ritrovato sulla riva del Fiume Taro l' esercito de' Veneziani accampato , ch' era da Francesco Gonzaga Signor di Mantova custodito , si risolse Carlo farsi la strada con la punta del ferro ; e però con bell' ordine fe passar oltre il suo esercito , che il fiume solo lo divideva dal nemico . Il Gonzaga vistosi batter dall' Artigliaria nemica , tosto da tre parti fe agguazzar i suoi soldati nel fiume , e nel montar su l' altra riva , ch' era assai alta, gli diè gran travaglio: alla fine passati su, attaccarono un fiero fatto di armi , che durò un' ora , dove morirono 2000. Francesi , e d' Italiani 4000. e distaccati che furono, ogn'uno pretendeva aver avuto vittoria: i Veneziani dicevano aver saccheggiate le bagaglie di Carlo , e i Francesi si vantavano di esser a mal grado de' Veneziani passati oltre a lor viaggio , il cui fatto fu a' 14. di Luglio 1495. Carlo dunque affrettando i passi, giunse in Asti, ove ebbe ragguaglio, che nell' istesso giorno della battaglia perso aveva 8. navi , e tre Galeoni carichi di spoglie Napolitane , che in Francia andavano , le quali da Francesco Spinola, Capitano dell' Armata Genovese , prese furono ; e fu

*Gilberto  
Monpensiero .  
Carlo  
VIII.  
parte de  
Napoli .*

*Fatto  
di Armata  
nel Taro,  
1495.*

*Voto di  
Carlo  
VIII.*

*Guicciar-  
dini.*

*Morte di  
Carlo  
VIII.*

*Guic-  
ciardini  
Carlo  
VIII. fu  
il nono  
Principe  
che tra-  
vaglias-  
se  
il Regno  
di Napo-  
li.*

*Ferrante  
II. ricu-  
pera Na-  
poli. 1495  
Guic-  
ciardini.*

cosa indubitata che Carlo essendosi tenuto in questo suo viaggio morto, o prigionie, fe voto al Signor Iddio, & a S. Dionigi, & a S. Martino suoi divoti, che scampando egli salvo, non averebbe più fatto guerra contro il Re Ferrante; il che osservò inviolabilmente, come nota il Guicciardini; perlocchè giunto in Francia, mentre visse, non solo non mandò soccorso a' suoi Francesi nel Regno, i quali continuo guerreggiavano in Calabria, ma nè anco loro scrisse mai lettera; finalmente avendo avuta certa novella, che il Re Ferrante il Regno recuperato avea, come si dirà, venuto in grandissima malinconia, si ammalò, e nella notte settima di Aprile del 1498. la Domenica delle Olive morì in Ambosa Città di Francia; non lasciando di se figliuol alcuno, e fu sepolto nella Chiesa di S. Dionigi in Parigi, avendo in Napoli intorno a cinque mesi regnato; quì molto bene nota il Guicciardini, dicendo, che i Francesi sono più pronti in acquistare, che prudenti a conservare, e questo Carlo fu il Nono Principe, che diè travaglio al Regno di Napoli, al quale successe al Regno di Francia Lodovico Duca di Orleans, di cui diremo più oltre.

Ma ritornando al Re Ferrandino, dico, che mentre il gran Capitano stava guerreggiando in Calabria co' Francesi, e che il Re Carlo si era partito dal Regno, i Cittadini di Napoli, che già aveano conceputo odio grande contro i Francesi, con fretta grandissima mandarono fino a Sicilia a chiamare il lor naturale Re, il quale intesa l'imbasciata, tosto si mosse verso Napoli con 60. Vascelli, ove eran due mila soldati; e nel principio di Luglio dell' istesso anno comparve al lido della Maddalena, indi quietemente passò a Nisita; Ma il Popolo, che n' ebbe la novella, postosi in armi, ruppe le prigioni, brugìò i Processi per le Corti, e gridò Aragona Aragona; del che avutone ragguaglio il Re Ferrandino, in un momento ritornò, e nella notte delli 7. di Luglio del 1495. alle 7. ore fu ricevuto dentro la Porta del Carmelo, come nota il Guicciardini, & altri; e caval-  
cando

cando sua Maestà per la Città, fu dal Popolo con grandissima allegrezza ricevuto, & accompagnato nel Castello di Capuana, del che vi è un riscontro di una sua lettera a Gio: Angelo Santafe di questo tenore:

*Ferdinandus Secundus, Dei Gratia Rex Siciliae, Jerusalem, &c. Magnifico Viro Joanni Angelo Santafe nostro fideli, dilecto, Gratiam, & bonam voluntatem. Avendo Noi per la Grazia di Nostro Signore Iddio, avuto questa felicissima Vittoria della Città di Napoli, e quasi di tutto questo nostro Regno di Sicilia, oggi, che sono li 7. del presente mese di Luglio con contentezza, e desiderio grande di tutti in genere, & in specie, ave-  
mo deliberato mandarvi nello Contato di Ariano, e quello pigliar in nome nostro, facendo alzare le nostre bandiere, con invocare il nostro nome per tutto, acciò ognuno stia alla fedeltà nostra; perù incontinente ricevuta la presente, vi conferirete in detto Contato, & esequirete quanto da Noi avete in commessione all' effetto predetto, mutando l' Ufficiali, che non fossero ordinati, & ogni altra cosa, che sarà per la fedeltà, e stato nostro, che per la presente comandamo a tutti, e singuli Ufficiali, & uomini esistenti in detto Contado, & anco nella Terra nostra di Apice, & ogni altro a chi la presente spetterà circa l' effecutione delle cose predette, vi abbiano da ubbidire, non altrimenti, che la persona nostra propria; e non faranno il contrario, sotto pena della nostra disgrazia: La presente resti al presentante. Datum in Civitate nostra Neapolis die 7. Julii 1495. Rex Ferdinandus. Locus sigilli, Thomas Regulanus pro Secretario; qual lettera oggi si conserva per il Signor Cornelio Vitignano; & in una concessione di un feudo fatta da Alfonso I. a Salvatore Santa-  
fe sotto il dì 4. di Maggio 1453. si dice, per magnificum, & dilectum Consiliarium, Protochirurgicum nostrum Salvatore Santa fe Militem Pseudum, detto della Fusteria, <sup>Forse Gio: Angelo fu figliuolo di Salvatore.</sup> vel della Marina di Bitonto, quod olim fuit quondam Loi-*

*ssi Caraccioli Ruffi, come nel quintern. 5. fol. 61.*

*Antonio  
Terminio  
Andrea  
di Gen-  
naro*

Dopo dunque di essersi alquanto ricreato affediò Giliberto Monpensiero con i suoi Francesi nel Castello nuovo; e come nota Antonio Terminio nel trattato della famiglia di Gennaro, due fratelli di detta famiglia Andrea, e Princivallo, che mostrati sempre si erano affezionati della Casa Reale, furono i primi, che insieme col Popolo introdussero il Re Ferrandino dentro Napoli. Sua Maestà per far favore al suddetto Andrea, volle per due mesi albergare nella sua casa, che aveva sopra l'arco del Seggio di Porto, ove infino a' nostri giorni si veggono l'insigne reali, che all'ora vi se porre, e ciò fece anco Sua Maestà, per ritrovarsi più vicino alle trinciere, che avea fatto fare avanti il Castello nuovo. Oltre di avergli donato la Città di Martorano col titolo di Conte, nel detto affedio morì Alfonso di Avalos Marchese di Pescara in una notte a tradimento, per opera di un Moro del Castello, che suo schiavo stato era; il quale istigato da' Francesi, condotto l'avea sopra una scala di legno, appoggiata al muro del Palco del Castello per parlar seco, e stabilire l'ora; & il modo di entrar dentro: e formontando il Marchese per la detta scala, fu con una saetta a modo di mezza luna nella gola percosso, e fu sepolto nella Chiesa di Monte Oliveto, della cui morte il Re molto si dolse. Ma Giliberto Monpensiero, che di soccorso speranza non avea, applicandosi al consiglio del Principe di Salerno, che seco era, di notte dal Castello fuggirono, e per mare in Salerno si condussero: all'ora il Re agevolmente ebbe il Castello, e Giliberto col Principe, e' suoi seguaci, usciti in campo, cominciarono a travagliare la Puglia; ma giuntovi sopra l'esercito del Re, e fatte alcune scaramucchie; finalmente i Francesi dentro Averfa si condussero, e mentre in Napoli si godeva per la ritornata del suo Re, Alfonso preparando si in Scilia, per ritornare al soglio Reale, informatosi, come si è detto, mancò di vita; e quando i Capitani Francesi

*Morte di  
Alfonso  
Marchese  
di Pe-  
scara.*

senti-

sentirono , che il Re Ferrandino era stato chiamato in Napoli , pieni di sdegno , andarono contra al gran Capitano , per assediare a Reggio ; ma egli , che n' ebbe avviso , uscì toglì incontro con grandissimo lor danno, furono rejetti , e perseguitati fino a' loro alloggiamenti : finalmente Con- salvo in pochissimo tempo tolse a' Francesi tutta la Calabria , e costrinse tutti i Capitani nemici a ritirarsi , chi in Aversa, e chi in Gaeta , ov' erano gli altri Francesi, da ove poi a patti ne uscirono , come si dirà .

E dovendosi poi celebrare la festa del Santissimo Corpo di Nostro Signor Gesù Cristo nel 2. di Giugno 1496. al- quanti giorni prima Antonio Sasso Eletto del Fedelissimo Popolo di Napoli comparve avanti il sopradetto Re Fer- rante insieme con 12. Deputati , ovvero Capitani della sua Piazza ; cioè , Andrea di Orso , Parise di Scocio , Lio- nello Abbate , Daniele Piroto , Ettore di Dato , Notar Nicolò di Alfeto , Marino Tuta , Gio: Domenico Botti- no , Tommaso Folciero , Parise Longobardo , Francesco Sorrentino , e Girolamo Lanzalao , affermando esso Elet- to alla Maestà del Re , che le molte dignità , prerogative, & onori spettanti alla fedelissima Piazza Popolare, per mol- ti anni forrettiziamente occupati stati erano , e di quelle esso Popolo privato ; Perlochè supplicava Sua Maestà, che giustizia ministrar dovesse ; il che udito da Sua Maestà , & avendo conosciuta la verità , & intesa la dimanda , volen- do usar ufficio reale , e di giusto Giudice , e rendere a cia- scuno quello che se gli conveniva , concesse , e permise fa- coltà alla detta Piazza Popolare di portare il bastone del Pallio , il quale si porta appresso il Santissimo Corpo di Cristo nella sua solennissima Processione ; Perilchè Sua Maestà commesse al Reverendissimo Alessandro Carrafa, al- lora Arcivescovo della Città , che consignasse alla detta Piazza , e per essa al predetto Antonio Sasso suo Eletto , l' Asta del Pallio predetto : Venuto dunque il Giovedì di detta solennità, primo dopo la Festa della Santiss. Trinità; e stan-

*Processione del  
Corpo di  
Cristo  
1496.*

*Antonio  
Sasso  
Eletto del  
Popolo di  
Napoli &  
altri.*

Asta del  
Pallio  
consigna-  
ta alla  
Piazza  
del Popo-  
lo 1495.

D. Anto-  
nio di  
Guevara  
Vicerè di  
Napoli  
1495.

e stando il predetto Arcivescovo nella Cappella maggiore della Chiesa Cattedrale, in Pontifical vestito con il Capitolo, e tutto il suo Clero preparati per fare la Processione predetta, comparve il detto Antonio Sasso Eletto del Popolo con li sopradetti suoi 12. Deputati, e con essi-anco un Notajo, con Giudice, e Testimonj pe ricevere l'Asta del Pallio per atto pubblico; e così il detto Reverendissimo Arcivescovo per la commissione della Maestà del Re avuta, l'Asta del Pallio a gl' infrascritti consignò, cioè al Reverendissimo Monsignor D. Alfonso di Aragona Vesco-vo di Civita di Chieti; All' Illustrissimo Signor D. Ferrante di Aragona figliuolo di D. Federigo Zio del Re; All' Illustrissimo Signor D. Antonio di Guevara, Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli. Al Magnifico Signor Giovanni Strina Ambasciadore del Serenissimo Re di Spagna; Al Magnifico D. Ferrante Iscuri, Spagnuolo familiare di Sua Beatitudine; & al predetto Magnifico Antonio Sasso Eletto del Popolo: & avendo ciascuno di essi presa la sua Asta del Pallio predetto, sotto il quale vi andava il preno- minato Arcivescovo col Santissimo Sacramento nelle ma- ni, uscirono appresso la General Processione, conforme al solito, passando per le Piazze, e Seggi della Città, infino al Venerabile Monastero del Santissimo Corpo di Cristo, dell' Ordine di S. Chiara con tutte le Religioni della Città con gran comitiva di uomini, e donne, tutte con le cande- le accese, ad onore, e gloria di Nostro Signore, & entrati nella Chiesa del detto Monastero, e posato, incensato, & adorato, con gran divozione esso Santissimo Corpo, dopo ripigliatolo nel medesimo ordine, e modo, ch' erano ve- nuti, ritornarono nella Chiesa maggiore dell' Arcivescova- to *more solito pacificè, & quietè, nemine discrepante, nec contradicente*; Della quale concessione dell'Asta del Pallio, e consignazione alla detta Piazza Popolare, e di averla portata il detto Eletto per la Città, e ritornata nel modo, che si è detto, ne fu pubblico istrumento fatto addì

addì 2. di Giugno 1496. 14. *indictionis* per mano di Notar Donato di Rahone della Terra di Eboli, come si vede in uno istrumento in pergameno, che si conserva per il Reggimento Popolare; quale istrumento stà sottoscritto dalli predetti Signori, D. Alfonso di Aragona, D. Ferrante di Aragona, D. Antonio di Guevara, Giovanni Strina, & altri, che intervennero per testimonj: & si ha da credere, che per evitare ogni sospetto, che in futuro avesse potuto nascere sopra la stipulazione del predetto istrumento, con gran prudenza ordinasse, che tanto il Notaro, quanto anco il Giudice, e testimonj, tutti forastieri, e non Cittadini fossero, perciò, che furono li seguenti, cioè Notar Donato di Rahone della Terra di Eboli, Gabriele Vinegia di Lauro Giudice a Contratto, Guglielmo Frosina di Catanzaro U. J. D. Reggente della Vicaria, Nicolò Bignatore di Venezia, Bernardino Quaranta della Cava, Marco Antonio de Ferrariis di S. Lorenzo di Cerreto, Lionardo Quaranta della Cava, D. Antonello Martuccio di Muro, Parifigoglippo di Eboli, Lorenzo di Felice di Benevento, Donato di Forcino di Venezia, Antonello di Ambretta di Verona, Baldassare di Negrone di Genova, Bernardino Scaglia di Genova, Manfredino Michaelis di Valenzia, Agostino Adorno di Genova, e molti altri.

Guglielmo Frosina Reggente della Vicaria.

Or mentre il Re Ferrante credea felicemente con la novella Sposa godere il Regno, che con tanti travagli recuperato avea: essendosi per ricreazione, e spasso ritirato alla stanza di Somma, lungi di Napoli otto miglia, da una ardentissima febbre fu assalito, cagionata sì dal disordinato uso del coito, come da altri disordini; e crescendoegli il male, si fe portare nella Chiesa dell' Annunciata di Napoli per ottener grazia della salute; ove fu giunto, vi trovò gran Popolo che in Processione era venuto a pregar per lui; & avendo egli orato, con gran lagrime di circostanti, si fe portare nel Castello nuovo: e perchè fin a quell' ora non avea celebrate le nozze della moglie, e con le debite solennità



Morte di  
Ferrante  
II.

lennità di S. Chiefa , per configlio de' Savj le celebrò nel letto , accettando Giovanna per legittima Spofa, nominandola Regina, e coronandola di fua mano; ciò fatto, fece il teftamento , nel quale istituì erede univerfale del Regno D. Federico fuo Zio Paterno : fe anco molti legati a luoghi Pii , & avendo divotamente ricevuti i SS. Sacramenti, effendo egli di anni 27. un mefe, e giorni 11. il Venerdì a' 7. di Settembre del 1469. pafsò di quefta vita, avendo regnato nel modo che fi è detto, un'anno , & 8. mefi e mezzo , e fu univerfalmente pianto da tutti per li fuoi gentiliffimi coftumi : e fu cofa certa di grande ammirazione, poichè due Re giovani , e di fiorita età , & inimici che aveano fieramente combattuto, amendue morirono fenza figli, e fucceffero due vecchi , cioè al Re Carlo di Francia Lodovico Duca di Orlieus , & a Ferrante II. D. Federico Principe di Altamura. Fu dunque il buon Re con reali efequie fepolto nella Sacerelfia di S. Domenico , appreffo il fepolcro di Ferrante fuo Avo in una gran tomba , coverta di broccato , ove fupofto il fequente cartello latino .

*Ferrandum mors fœva diù fugis arma gerentem ;  
Mox pofitis , ( quænam gloria ? ) fraude necas .  
Obiit M. CCCC. XCVI.*

In volgare così rifuona .

*Morte fugifti lungo tempo armato  
Ferrante , il qual depofto l'armi uccidi  
Con frode , indi or che gloria avrai portato ?  
Morì nell'Anno 1496.*

Morte di  
Giovanni  
Pontano .

Giovanni Pontano Secretario del Re Ferrante di fopra nominato , eccellentiffimo Poeta ebbe per moglie Andrea-  
na Sanfone nobile del Seggio di Portanova ; coftui avendo de' fuoi beni edificata una funtuofiffima Cappella , fotto il

ti-



titolo di S. Giovanni Evangelista presso S. Maria Maggiore, essendo di anni 77. morì intorno gli anni del Signore 1512. e fu nell' istessa sua Cappella sepolto, ove in vita fe scolpire il seguente Epitaffio latino.

*Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus: noli obsecro injuriam mortuo facere, vivens, quam fecerim nemini; sum etenim Joannes Jovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini: scis jam qui sim, aut qui potius fuerim; ego vero te hospes noscere in tenebris nequeo; sed te ipsum, ut noscas rogo. Vale,*

In volgare dice così.

*Vivo questa casa mi apparecchiai, nella qual morta mi riposassi, non voler, ti prego, far ingiuria al morto, la qual Io vivo a nessun l'abbia fatto: certamente Io son Gio: Gioviano Pontano, quale amarono le scienze, l'ammirarono li Virtuosi, lo premiarono i Signori Re: Già sui chi ono, occhi più presto stato sia; Io non posso, amico mio, nelle tenebre conoscerti, ma ti prego, che tu stesso ti conosca: Addio.*

Vi sono nell'istessa cappella sei altri epitaffij dall'istesso Pontano fatti; alla moglie, e figli, e ad un suo Compare; i quali son degni di essere letti, li quali per non esser tedioso, ho lasciato qui scriverli.

## DI FEDERIGO SECONDO

XXII. Re di Napoli.

CAP. III.



FEDERICO di Aragona , primo Principe di Squillace , e poi di Altamura , fratello del Re Alfonso II. ritrovandosi Vicerè nella Città di Lecce , & essendo chiamato per l'infermità del Re suo nipote, giunto in Napoli , lo ritrovò morto ; & avendo celebrato le reali esequie , nell' istesso giorno

1496.

alli 8. di Settembre del 1496. come legittimo erede , fu ornato delle Reali Insegne , e fu chiamato Re di Sicilia , di Gierusalemme , e di Ungaria ; & a' 26. dell' istesso mese a richiesta degli Eletti della Città , concesse , e firmò 68.

Corona-  
zione di  
Federigo  
II.

Vito Pi-  
sanello

Secreta-  
rio di Fe-

derigo II.

Moneta

di Fede-

rigo II.

Capitoli in beneficio dell' Università , & Regno . Dopo nelli 26. di Giugno 1497. nella Città di Capua per ordine di Papa Alessandro VI. fu con pompa grandissima investito e coronato di detto Regno , togliendo per suo Secretario Vito Pisanello uomo letterato , e di grandissimi costumi ornato . Si diè dopo ad accarezzare li Baroni , che erano stati nemici del Fratello , e del Padre ; e per istabilire dal suo canto vera amicizia , fe batter una moneta di oro , con la iscrizione intorno , che diceva . *Recedant vetera , nova sint omnia* . Andò anco sovra Gaeta , la qual era tenuta da' Francesi , e talmente l'astrinse , che i Francesi furono forzati a' 18. di Novembre rendersi , salve le persone : Gli altri Francesi , che nella Città di Aversa eran fortificati , intesa la perdita di Gaeta , di ritornar in Francia costretti furono , e ne uscirono a patti . Ma giunti a Pozzuoli , & a Baja per imbarcarsi , furono da un pestifero morbo infettati , che gran parte di essi morirono , e tra gli altri vi morì Gili-

berto

berto Monpensiero, per il che pochi in Francia ne ritornarono: fu detto che questo a' Francesi avvenisse, per essergli stato da' Napolitani attossicato il vino; e come nota il Guicciardini, & altri, essendo venuto Lodovico figliuolo di Monpensiero, sino a Pozzuolo per veder il Sepolcro paterno, commosso di grandissimo dolore, poich' ebbe sparse infinite lagrime, cadde morto in su il medesimo Sepolcro; e cacciati che furono tutt'i Francesi dal Regno, Federigo ne restò appieno pacifico possessore, il quale talmente si portò nel reggimento, ch'era da tutti sommamente amato, e riverito. Ma perchè alcune Terre della Calabria, e dell'Apruzzo andavano alquanto vacillando circa la fedeltà, il Re Federigo si avvalse anch'egli del gran Capitano, con l'aiuto del quale rassettò il Regno tutto, come nota il Cantalicio; nondimeno la Terra di Diano in Basilicata, che avea dentro Antonello Sanseverino, Principe di Salerno, li dette molto che fare; finalmente la prese a patti, & il Principe non fidandosi della parola del Re Federigo, se ne passò a Sinegaglia, ove finì i suoi giorni, e tra gli altri onori fatti dal Re Federigo al gran Capitano, gli donò due Città, e sette Castella in guiderdone delle sue onorate fatiche, intitolandolo Duca di S. Angelo, e Consalvo ricco di molte vittorie, trionfi, e stati, se ritorno al suo Re in Spagna, dal quale fu incontrato, e ricevuto con onor grande, & oltre di ciò li fe dono di molte Città, Castella, e Giurisdizioni.

Ma per la venuta del Re Carlo VIII. in Napoli vi si scoperse un brutto, e contagioso morbo, il quale in quei principj fu tenuto che dalla nazione Francese mischiato vi fusse; e però fu chiamato mal francese; & i Francesi che d'Italia al ritorno in Francia lo portarono, lo chiamavano mal Napolitano; ma poichè si vidde che questo morbo così contagioso nell'Indie Occidentali, ritrovate da Cristoforo Colombo, molto abbondava, & ivi avere prontissimo rimedio per benignità della natura, come nota il Guicciardini,

*Morte di  
Giliberto  
Monpensiero.*

*Cantalicio  
cio.*

*Mal francese.*

*Guicciardini.*

dini , poichè bevendo solamente del sugo di un legno nobilissimo , che nell' istessi luoghi nasce , facilmente se ne liberano , & esso male ivi causarfi , perchè gl' Indiani sovente di carne umana si nutriscono ; fu creduto che il Colombo da quei luoghi nell' Europa il portasse . Altri poi han detto che questo morbo non venne altrimenti portato dall' Indie ; ma che quello nacque in Italia per l' istessa causa che nasce nell' Indie ; imperciocchè venendo il Re Carlo VIII. col suo esercito a conquistar il Regno di Napoli, i Vivandarij di quel Campo , avidi del guadagno , e mancando loro carni fresche da far i soliti saporetti a quei soldati , il più delle volte delle carni umane si servivano , scorticando secretamente i corpi morti , e di quelle fattone pastoni , e saporetti ben conditi , e speziati , li davano a' soldati , le quali mangiate da quelli con buona fede , ne veniva a generar questo morbo così contagioso , il quale misteriosamente , e con ragione fu mal francese chiamato , perchè essi lo causarono in Napoli , e seco in Francia lo portarono : e che sia il vero , che per mangiar carne dell' istessa specie si genera questo brutto morbo, Gio: Giacomo Baratto Dottor Chirurgo Napolitano assegna due ragioni , dicendo esser chiarissimo che il corpo di quell' animale chiamato porco ave gran similitudine del corpo umano , e si vide per lunghissima esperienza, che coloro che spesso s'empiono di carne fresca di questo animale , diventano rognosi , ed ammorbati di brutti mali ; l' altra ragione che dice questo buon Dottore , e l' esperienza da lui fatta , poichè egli afferma aver legato un cane dentro una stanza , e per molti giorni nudrito di carne arrostita di un altro cane , onde dopo alcuni giorni si vidde il cane spilare , restando con la nuda pelle , & uscirle alcune ulcere ; per il che si approva quanto si è detto .

*Gio: Gia.  
como  
Baratto  
Chirurgo.*

Essendo il Re Federigo rimasto unico possessore del Regno , e desiderando in santa pace quello godere , si risolvè mettere fine alle molte differenze , gare , e inimicizie ,

*Gare tra  
Nobili , e  
Popolari.*

zie , che vertivano tra i Nobili delle cinque Piazze , con i Cittadini delle Piazze Popolari circa gli onori , e preeminenze di essa Città , l'origine delle quali fu dall' Aste del Pallio , che il Re Ferrante poco innanzi alli Cittadini del Popolo concessa avea ; imperciocchè l' Aste del Pallio , che anticamente si portava nella processione del Santissimo Sacramento , erano solamente quattro , delle quali una ne portava il Re , un' altra il suo Primogenito , e delle due altre il Re ne onorava alcuni Oratori , e Principi forestieri , o altri a suo beneplacito ; e se alle volte il Re per straordinaria occasione ne volea onorare più di due , ne faceva ordinare sei ; & alle volte otto , nel cui modo si era proceduto più , e più anni ; Finalmente avendo il Re Ferrante II. concessa l' Aste predetta alli Cittadini delle Piazze Popolari , come si è detto nel precente Capitolo , quelli delli detti cinque Seggi cominciarono a pretendere anch'essi nell' Aste predetti , in virtù del Secondo Capitolo della sentenza lata per il Re Roberto , la quale stà notata nel capitolo terzo del terzo libro , in tanto che nel principio del regnare del detto Re Federigo intorno l'anno 1497. ottennero una di esse Aste , la qual' era portata dagl' Eletti di essi Nobili scambievolmente ciascuno nella sua Regione , o Piazza ; Ma non contenti di ciò i Nobili predetti , cominciarono dopo a pretender cinque Aste , al che il Re Federigo molto s' inclinava ; & essendo ciò presentito dalli Cittadini del Popolo , dissero che non volevano ciò soffrire , perchè se li Nobili pretendevano cinque Aste per rappresentare cinque Piazze , il Popolo ne poteva pretendere 27. rappresentandone altre tante di numero , del che avendo un pezzo litigato , parve al Re Federigo por fine a tanti litigj , e di comune volontà delle Parti , esso Re rimesse tutte le lor differenze a cinque uomini di autorità , i quali in termine di quattro giorni doveffero in ogni modo quelle concordare , diffinire , e determinare , con condizione che passato il detto termine , non essendosi determinate le cose

*Aste del  
Pallio  
concessa  
alli Nobili .  
1497.*

pre-

predette , la dichiarazione , e concordia predetta in arbitrio di Sua Maestà restasse , quali uomini compromissarj furono li seguenti , cioè Antonio di Guevara Conte di Potenza , Ferrante Duca di Calabria primogenito del Re , Vito Pisanello Secretario di Sua Maestà , Luigi de Palladinis Milite , Silvestro de Masculis U. I. D. Regio Consigliero , i quali avendo praticata , e trattata la concordia predetta , e non essendosi determinata dopo i quattro giorni assegnati , rimase la detta dichiarazione al Re , il quale volendo metter fine a tante discordie per buona pace , e quiete della Città , udite le Parti , & eziandio li cinque prenominati Compromissarj in più , e più volte , e le dette Parti di nuovo rimettendosi all' arbitrio della prefata Maestà , come li pareva decidere , e determinare , dichiarò , e determinò nel modo seguente ; e fu nelli 12. di Luglio 1498.

*Elezione  
degli E-  
letti del-  
la Città  
di Napo-  
li .*

*In primis* , che li cinque Eletti Nobili , & uno del Popolo debbiano continuare nel Tribunale di S. Lorenzo a trattare per servizio del Re , e per comodità , e beneficio della Città di Napoli tutti li negozj pubblici, e privati spettanti ad essa Città , i quali per li voti della maggior parte di essi Eletti finir si debbiano .

*Item* , che gl' Eletti predetti eleger si debbiano secondo il solito , cioè i Nobili eliggono i Nobili , & il Popolo quello del Popolo .

*Item* , che li Nobili secondo il solito eligger debbiano per ogni Seggio li sei , o cinque Officiali .

*Item* , che quelli del Popolo possono anch' essi eleger per li dieci Deputati , o Consultori , i quali giuntamente con il loro Eletto sia lor lecito congregarsi nel luogo solito in S. Agostino , e trattar le cose particolari di esso Popolo ; e ch' essi Deputati, e l'Eletto predetto di tutto quello che sarà necessario, tanto per servizio di tutta l' Università , quanto delli privati , consultar debbiano ; & eseguirsi poi nel Tribunale di S. Lorenzo nel modo che si è det-

to nel sopradetto Capitolo ; & avendosi a trattare alcune cose nel tempo di Peste , o di mutuo , o di alcuna imposizione , o pagamento , similmente nel detto Tribunale di S. Lorenzo per li detti sei Eletti trattar si debbia ; ma la esecuzione della conclusione di esse far si debbia con l'intervento , & autorità del Regio Ufficiale , che sarà a ciò deputato .

*Item* , che li Capitoli delle Piazze del Popolo si debbian eleggere , & ordinare per Sua Maestà , e suoi successori .

*Item* , che nella solennità del Corpo di Cristo resti in arbitrio di Sua Maestà, il che si dichiarerà appresso .

*Item*, in caso di prestar il Giuramento di Omaggio per tutti li sei Eletti , ovvero per gli uomini eletti , tanto per li Nobili , quanto per il Popolo prestar si debbia .

*Item*, che l'Amministrazione delle cose predette a tempo di Guerre, Sua Maestà le riserva alla sua volontà , riservandosi anco la dichiarazione sopra qualsivoglia dubbio ; e trattandosi alcune cose ingiuste , il che non piaccia a Dio , la parte aggravata, a Sua Maestà ricorso aver possa .

*Item* , Sua Maestà nelli 18. di Giugno 1499. per sentenza definitiva dichiarò , quel che di sopra riservato si aveva , circa la solennità del Santissimo Corpo di Cristo sopra il portare l'Aste del Pallio ; e volle Sua Maestà , che siccome per il tempo passato i Nobili portavano una di esse Aste del Pallio predetto, al presente , & in ogni futuro tempo cinque portar ne potessero , cioè una per qualsivoglia Seggio : e che ciascun Seggio eligga il suo Nobile a questo effetto : & il Popolo una sol Aste portar possa , e l'altre due a complimento delle otto , una Sua Maestà , e l'altra il Duca di Calabria suo Primogenito , e futuri loro Successori nel Regno , o altra persona , che piacerà a Sua Maestà.

E perche l'intenzione di esso Re è , che la sentenza predetta inviolabilmente osservar si debbia , e che non sia lecito alle Parti predette in nullo futuro tempo contro di essa

*Senienza  
del Re*

*Federigo  
in portar  
il Pallio .  
1499.*

*Aste 5.  
del Pallio  
concesse  
alli Nobili*

essa attentare , nè di nuovo dimandare , ma che senz'altro esse Parti la presente sentenza osservar debbiano, & in niuno futuro tempo a quella contravenire , & in caso che alcuni di esse Parti contra il tenor di quella attentar volesse , o di nuovo domandare, stia in arbitrio, e volontà di Sua Maestà, e de' suoi successori , subito privar la Parte contradicente, e delle grazie, onori , e prerogative predette , qual sentenza fu da quelli del Popolo non senza rammarico grandissimo intesa , e se ben per allora mostrarono quietarsi , nondimeno dopo sempre ne fero risentimento . Or avendo il Re Federigo veduto li molti debiti lasciati dal Re Ferrante suo Nipote cagionati dalle guerre ; e volendo la Maestà soddisfare, nelli 27. di Novembre del 1498. chiamò a se Domizio Caracciolo, Zaccaria de Campolo, Gabriele Brancato , Alberto della Picciola , e Francesco di Acampora , all'ora Maestri , e Governatori del Sacro Ospedale della Annunziata, a quali, *Magistratico nomine* assegnò l'entrata della Gabella Reale della carne, & anco quella delle quattro sbarre , che si esigano nelli Borghi della Città , acciò delli frutti di quelle in nome di Sua Maestà se ne pagassero i regj creditori , la maggior parte delle quali furono fatti per li argenti che il detto Re Ferrane tolse dalle Chiese , come si è detto nel precedente Capitolo , per la quale amministrazione di entrate il detto Re Federigo donò; al detto Sacro Spedale annui ducati 200. quali entrate a nostri tempi vengono nominate li Censali della Nunziata , e se ne cavava ogn' anno ducati 27. mila .

Censali  
della  
Nunziata.  
za.



*Confederazione del Re di Spagna con Lodovico  
Re di Francia per l'acquisto del Regno di  
Napoli, e prima come il Re di Fran-  
cia prendesse Milano.*

*C A P. IV.*

**M**Orto che fu Carlo VIII. Re di Francia l'anno 1498. e non avendo egli lasciato figliuoli, li successe in quel Regno Lodovico Duca d'Orleans, come più propinquo al sangue Reale; imperciocchè Lodovico suo Avolo nacque di Carlo V. Re di Francia, e fu questo novello Re chiamato Lodovico XII. il quale avendo presa la Corona del Regno, gli venne desiderio di conquistare lo stato di Milano; e perciò avendo fatto un grande apparecchio di guerra, nell'Estate del 1499. in persona calò in Lombardia, e tolse Milano dalle mani di Lodovico il Moro, del quale si è detto di sopra, e prigioniero lo menò in Francia, ove dopo molti anni miseramente finì i suoi giorni dentro una gabbia di ferro, come nota il Ferrarì: il modo come il Moro fu da' Francesi preso, secondo l'istesso Autore, fu che essendo il Re Lodovico accorto dell'error del Moro, in aver tutto il suo esercito stipendiato di Svizzeri, trattò co' Capi di quelli, promettendo una gran subornazione, che glie lo dessero nelle mani; onde quei infedelissimi barbari ce lo vendero vestito Svizzero, con un caldajo su le spalle, con che egli pensato avea salvarsi. Il Guicciardini scrive, che essendo Lodovico condotto a Lione, ove era venuto, il Re, concorse infinito numero di genti a veder quel Principe, che poco innanzi di tanta allegrezza, e Maestà, per la sua felicità invidiato da molti, all'ora caduto in tanta miseria; donde intromesso al cospetto del Re, fu in pagamento della sua ambizione condotto nella Torre di

*Lodovico  
XII. Re  
di Napoli.*

*Guicciar-  
dini.*

Loues in angusta carcere , ove essendo stato dieci anni , miseramente finì i suoi giorni, come di su si è detto .

Scrive monsignor Gio: Battista Cantalicio nell'Istoria delle guerre fatte in Italia dal gran Capitano , che avendo il Re Federigo intesa la presa di Milano , e la carcerazione del Duca Lodovico Sforza, si sgomentò ; e dubitando , che contro di lui non venisse l' istessa ruina ; mandò subito Ambasciadori a Ferdinando Re di Spagna , pregandolo di consiglio , e di soccorso in così estremo bisogno , poichè Lodovico Re di Francia si era legato con il Papa , e i Veneziani , e s' intendeva , che passar volesse nel Regno di Napoli, e ponere ogni cosa sotto sopra ; udì Ferdinando volentieri l' imbasciata , e prendendo sopra di se la difesa di Federigo, ordinò che si ponessero in ordine le Galere , e i Soldati , e che inviati fossero in ajuto del Regno di Napoli ; dubitando Federigo , che prima di questo soccorso non gli fusse sopraggiunto l' esercito Francese sopra , come vuole il suddetto Autore, o pure come è più probabile , che pentito forse Federigo di essere ricorso a quel Re , il quale con la pretesenza , che avea sopra del Regno , come si dirà , glielo avesse tolto ; venne perciò in tanta confusione , che determinò ricorrere all'istesso Re di Francia , il che offese grandemente l'animo del Re Ferdinando, il qual con tanta amorevolezza avea risoluto di mandarli soccorso ; mandò dunque Federigo in Francia Bernardino Bernaudo , il quale sempre avea trattato negozj importanti de' Signori Aragonesi , ne' quali si era mostrato fedelissimo : e giunto costui in Francia, trattò con quel Re di tal modo, che se le cose fossero state poi osservate , il Re Federigo sarebbe stato felicissimo ; ma perchè , o i Cieli togliessero a Federigo il senno , o perch' egli non sapesse dove appigliarsi, si portò di tal maniera , che tutto il diluvio inondò sopra i suoi tetti, perchè mentre egli s'ingegnava di guadagnar l'animo di amendue i Re , si procacciò l'odio dell' uno , e dell' altro ; udito dal Re Cattolico gli apparecchi grandi de' Francesi  
per

per passar nel Regno di Napoli , e conosciuta la instabilità di Federigo, per aver cercato il suo ajuto , e poi procurato per mezzo del Bernaudo farsi tributario di Francia , acciò quel Re l'avesse lasciato viver quieto , gli parve non dover ciò soffrire , pretendendo egli che il Regno di ragione a lui venir dovesse , come figlio , & erede di Giovanni fratello di Alfonso Primo , presuppone , che Ferrante padre di Federigo per non essere stato figlio legittimo, non avea a far nulla in esso Regno ; & a rispetto della parentela, avea ciò tanto tempo dissimulato contro la volontà d'Isabella sua moglie , che sempre ne lo stimolava ; e perciò egli comando al gran Capitano , che se ne stesse in Sicilia con i già fatti preparamenti di guerra , fino a tanto che vedesse ove avevan a percuotere i Francesi . E perchè l'uno , e l'altro di questi Re era in timore , e sospetto , quel di Francia , perchè non gli fusse chiusa l'entrata del Regno di Napoli , e quel di Spagna perchè non gli fusse tolto quel Reame, che gli dovea ricadere, l'uno, e l'altro per tor via le discordie , che in ciò avesser potuto nascere , per mezzo di Ambasciadori si confederarono insieme , e si divisero il Regno di Napoli in questo modo , che quel di

*I Re di Spagna, e Francia si dividono il Regno di Napoli .*

Francia posseder dovesse Napoli con tutta Terra di Lavoro , e l'Apruzzo ; e quel di Spagna la Calabria , Basilicata , Puglia , e Terra di Otranto , per esser alla sua Sicilia vicine . Or confederati insieme questi Re , destinarono due eserciti , l'uno di Spagnoli per la parte di Puglia sotto il governo del Capitano Consalvo Fernandez di Cordua , e l'altro de' Francesi per la parte di Terra di Lavoro , sotto il governo di Francesco Sanseverino Conte di Cajazzo , e di Monsignor di Obegni , come scrive il Cantalicio , e come vuole il Dottor Ferrari , sotto il governo di Lodovico di Armignach Duca di Nemorscon ; e marciando questo esercito per Campagna di Roma , come fulgore , senza contrasto giunse alle mura di Capua , ove era l'esercito di Federigo , qual'era di 300. uomini di Armi , 3000. fanti , & alcune compagnie

di Cavalli leggieri , qual esercito avea per capo Fabbrizio Colonna , & avevano tutti fermato l' animo , o morirsi in quel luogo, o poner in rotta i Francesi , & affogarli al Volturno ; e certo sarebbe riuscito ogni disegno , se i Francesi non fossero stati ajutati da Cesare Borgia, figliuolo di Papa Aleffandro , il quale mutatosi , si accostò alla parte Francese ; ma sbigottiti i Capuani , e dubitando di essere presi a forza, pensando salvarsi, secretamente senza farlo sapere a Fabbrizio Colonna , il Sabato a notte delli 24. di Luglio del 1501. aperfero al nemico Francese le porte; ma poco lor giovò , perchè furono i Capuani saccheggiati , e senza pietà niuna tagliati a pezzi , e verso le donne infinite violenze , e scelleratezze usate , nè anco alle Sacrate Vergini perdonarono , e fu cosa di gran meraviglia che le

*Donne Capuane gelose dell' onore .* Donne Capuane spaventate più della perdita dell' onore, che della morte, si gettavano ne' pozzi , e chi nel Fiume ; Il Colonna con tutte le genti Capuane furono fatti cattivi , e poi con gran denari riscattati; per il che spaventate l'altre Città da se stesse ne portarono al Francese vincitor le chiavi. Questo così orrendo spettacolo, per essere stato fatto quasi in faccia del Re Federigo , lo dovea far odiosissimo così dalle persone , come del nome Francese ; ma fece al

*Federigo si ritira ad Ischia. Risoluzione del Re Federigo .* cor suo un contrario effetto ; conciosia che nel animo suo deliberò di voler andar in Francia dal Re Lodovico , e farsi suo Tributario ; benchè di ciò ne fusse dissuaso da Fabbrizio , e da Prospero Colonna suo Cugino , & anco da Giacomo Sannazzaro suo familiare, volle pur eseguir il suo intento . Per il che nel principio di Agosto , ritiratosi con sua moglie , e figli , e con Luigi Cardinale suo nipote nel

*Monsignor di Obegni .* Castello d' Ischia , mandò a pregar Monsignor di Obegni, che alla guardia di Capua rimasto era con un salvo condotto, che l' andasse a trovare , che gli avrebbe detti alcuni segreti , ov' essendo colui andato, li disse di aver fatto deliberazione di andar in Francia ; e lo pregò che pregasse il Duca di Nemarscon , che scrivesse al Re per un salvo condotto

dotto di poter andar sicuro ; & a fine che fusse certo della parola , gli offerse dargli per pegno il Castello di Napoli ; e partito il Capitan Francese con detto appuntamento , fra pochi giorni venuto il salvo condotto dal Re di Francia , consignò Federigo contra volontà de' Colonneſi , e degli altri Capitani ſuoi Conſiglieri le Caſtella al Duca ; e laſciato il Caſtello d' Iſchia raccomandato ad Indico di Avalos Marcheſe del Vaſto , come vuole il Guicciardini , & altri , egli con ſette Galere paſſò in Francia , ove non fu ricevuto da quel Re , come ſi credeva ; perciocchè giunto ad Amboſa *Federigo Re di Na- poli in Francia* ov' era la Real Corte , fu da pochiffimi Signori riſcontrato , e dal Re appena , fin la porta della ſua prima Camera : pur avendoli il Re Federigo narrato la cagione della ſua andata , gli fu tepidamente riſpoſto di volerlo ricevere nella ſua protezione ; e licenziato nella ſua preſenza , dovendolo fare ſtar libero ovunque voleva , dal primo giorno gli fu poſto intorno una guardia di 300. uomini guidati dal Marcheſe di Botellino , che non gli permetteva l' andar in alcun luogo ſenza la ſua compagnia , non offerendo quel Re punto il ſalvo condotto da lui fatto ; anzi fu ſi preſto partito il Re Federigo da Iſchia , che i Franceſi avendo in lor dominio le Caſtella di Napoli , alli 25. di Agoſto 1501. ſi ritrovarono padroni non ſolo di Napoli ; ma di tutta Terra di Lavoro . Fabbrizio , e Proſpero Colonna per ultimo *Napoli preſa da' Franceſi.* rimedio paſſarono al ſoldo del Re Cattolico ; i quali dal gran Capitano furono con grandiffimo onore accolti . Dall'altra parte Conſalvo Fernandez , partito che fu il Re Federigo dal Regno , egli ſi fe padrone , ſecondo la convenzione fatta con il Re di Francia , della Calabria , e della Puglia ; & avendo ultimamente aſſediato il Caſtello di Taranto , ove D. Ferrante Duca di Calabria figlio del Re Federigo fortificato ſi era ; al fine non potendo il povero Giovane reſiſte- *Ferrante Duca di Calabria prigione* re alle forze di Conſalvo , ſe gli reſe ; dal quale fu tenuto in buona guardia fino alla venuta del Re Cattolico , come ſi dirà .

Ma ritorniamo al Re Federigo, il quale ritrovandosi quasi prigioniero in Francia, senza essergli pur riuscito il suo mal consigliato disegno, risolvette partirsi; ma essendogli ritenute le galere in Marseglia, non gli riuscì il suo pensiero; Tra tanto avendo già inteso la certezza della perdita del Regno, colla prigionia del Duca di Calabria suo figliuolo, perduta ogni speranza, se ne andò al Re Lodovico, rimettendosi alle sue grazie, dal quale n'ebbe la Duchea di Angiò con 30. mila ducati di rendita, e dopo

*Guicciar-  
dini .  
Morte di  
Federigo  
II.* due anni, che fu il dì 9. di Settembre, come nota il Guicciardini, 1504. morì nella Città di Torse, e fu nella Chiesa di S. Francesco di Paola sepolto. Fu costui l'ultimo Re delli discendenti del Re Alfonso I. Aragonesè; e morì l'anno della sua età 52. avendo regnato circa anni cinque.

*Michèle  
Riccio .* Ebbe questo sventurato Re due mogli, la prima fu figlia al Duca di Savoia, e di lei ebbe una sola figliuola chiamata Maria, come nota Michele Riccio; la quale morì infantolina, la seconda fu Isabella figlia di Pino del Balzo, Principe di Altamura, Duca di Venosa, e Conte di Montescaglioso, e di Caserta, che per mancanza de' maschi, i suoi Stati pervennero alla detta sua figlia: di costei il detto Re Federigo n'ebbe cinque figli, cioè D. Ferrante Duca di Calabria, già detto, D. Alfonso, D. Cesare, Donna Isabella, e D. Giulia, la cui infelice moglie avendo celebrato i funerali del marito, con grandissimo ramarico si condusse in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este nipote del marito, ove morì nell'anno 1533. avendo prima visto morire in diversi tempi i suoi quattro figliuoli.

*Morte d'  
Ippolita  
figlia  
della Du-  
chessa di  
Milano .* Isabella di Aragona Duchessa di Milano nipote del Re Federigo, dimorando nel Castello di Capuana, come di sopra è detto, nell'anno 1501. gli morì Ippolita sua minor figliuola, la quale fu con degne esequie sepolta nella Chiesa dell' Annunciata, ove non sono molti mesi, che ho veduto il suo corpo ancora intiero in una cassa coverta di drappo, nella Sagristia di essa Chiesa, rimanendogli Bona uni-

unica figliuola , la quale venuta in età, nel 1516 la maritò con Sigismondo Re di Polonia , e gli donò in dote il Ducato di Bari , essendo poi rimasta vedova , venne a morire in Puglia , come nel suo luogo si dirà , & Isabella sua Madre poi negli 11. di febbrajo 1524. morì in Napoli nel detto Castello di Capuana , e fu sepolta nella Sagrestia di S. Domenico in una gran Tomba coverta di broccato , ove anche oggi d' la sua bella cortina di broccato si scorge , la quale è la più ricca , che in quella Chiesa vi sia, nella cui Tomba vi fu posto il seguente cartiglio latino .

*Morte di  
Isabella  
Duchessa  
di Mila-  
no .*

*Hic Isabella jacet , centum fata sanguine Regum ,  
Qua cum Majestas Itala prisca jacet .  
Sed qua lustrabat radiis regalibus orbem,  
Occidit, inquam , alio nunc agit orbe diem .  
Obiit ann. M. D. XXIV.*

In volgare dice così .

*Isabella è sepolta in questa tomba ,  
Di cento Regi , che di sangue è nata ;  
L' Antica Maestà sua , che rimbomba  
Per tutta Italia , ha seco quì serrata ;  
E ch' Illustrava con raggi reali ,  
Il Mondo , all' altro ha su spiegato l' ali .  
Morì nell' anno 1524.*

Di questa Isabella più volte ho inteso raccontare da' vecchi una cosa degna di memoria , la quale non mi pare in silenzio lasciarla , e fu , che nel tempo , che il Re Federigo era travagliato per le continue nuove della confederazione delli due Re nemici ; il Regno dalla predetta Isabella retro era ; avvenne , che ritrovandosi un Gentiluomo della famiglia de' Caraccioli della Piazza Capuana , si *Giustizia* *sempre* *piare* .  
gnore di una Terra in Calabria , & essendo fortemente ac-  
ceso



ceso di amore di una donzella vergine sua vassalla , e per eseguire il suo desiderato fine , se inquisire a torto il padre della giovane di omicidio ; per il che lo se carcerare , e non potendo il povero uomo di ciò aver giustizia , gli parve espediente mandar la moglie con la figlia al Signore , domandandogli misericordia ; ma non tantosto , che il Signore la giovane veduta ebbe , parendogli servirsi di tale occasione , con secrete parole , disse alla madre , che il marito era in pena di morte , ma se desiderava il suo scampo , non vi era altro rimedio , solo lasciargli la figliuola in casa sua ; alche la donna tremante , non sapendo ove rivolgersi , o alla liberazione del marito , o alla pudicizia della figliuola , lagrimando se ne andò alle carceri ; & il tutto per ordine al marito raccontò , il quale conoscendo la determinazione del Signore , diede licenza alla moglie , che per lo suo scampo eseguisse quanto il Signor chiedea ; il che eseguito , fu tosto dalle carceri liberato . Poco dopo volendo costui di tale ingiuria risentirsi , con tutta la sua famiglia venne in Napoli al Castello di Capuana , e per ordine il tutto con lagrime su gli occhi ad Isabella , che il governo della giustizia tenea , raccontò ; qual' enorme delitto non fu da lei senza ira , zelo , ramarico , e cordoglio inteso ; onde subito se porre i querelanti in una stanza del Castello , per volersi certificare della verità del fatto ; del che essendosi ella chiarita , mandò in Calabria , per avere il delinquente nelle mani ; e non potendolo avere , ordinò a i Gentiluomini del Seggio Capuano , che fra otto giorni presentassero il malfattore ; ma non essendo comparso , passato il termine , la Duchessa incontenente mandò 25. uomini con istrumenti ferrei a disfabbricare le Case , e Palazzi di tutta la Famiglia de' Caraccioli ; & avendo quelli per un giorno disfabbricato buona parte di una casa all' incontro delle scale dell' Arcivescovato , nel seguente giorno fu presentato , il quale non avendo potuto occultare il delitto , fu condannato a sposar la giovane , e dotarla in bonissima



nissima somma di danari , e poi essere decapitato ; Finalmente nel determinato giorno fu nel Mercato il tutto eseguito , spettacolo veramente memorando ; perchè giunta la severa giustizia nel Mercato, comparve la giovane avanti il luogo del supplicio , ove fu da quello con le solennità di Santa Chiesa sposata , e consegnateli la dote , fu subito decapitato , per la cui memoria furono le teste di amendue gli sposi in bianco marmo scolpite , e poste sopra l'Arco dell' Orologio di S. Eligio , risguardante il luogo del supplicio , quali immagini sino a' nostri tempi ivi si scorgono .

Giacomo Sannazaro Cavalier Napolitano familiarissimo del Re Federigo , avendo con incredibile fedeltà seguito il suo Signore in Francia . dopo la cui morte tornò in Napoli ; ma giunto all' età di anni 72. morì in Roma, nell'anno 1530. e condotto poi nella Patria, fu sepolto nella Chiesa , ch' egli nell' anno 1510. nella Villa di Mergellina edificata avea , in un sepolcro di bianco marmo , ove si legge il seguente distico da lui stesso composto , dopo vi fu messo il secondo, composto dal Cardinal Pietro Bembo .

*Morte di  
di Giacomo  
Sannazaro.*

*Adius hic situs est , cineres gaudete sepulti ,  
Nam vaga post obitum , umbra dolore caret .*

Che tradotto in volgare, dice

*Qui è posto Azio Sincero Sannazaro .  
Godete in pace , o sue sepolte ceneri ,  
Ch' alma sciolta da voi non sente amaro .*

L' altro del Bembo .

*Da sacro cineri flores , hic ille Maroni  
Sincerus , musa proximus , ut tumulo .  
Vixit Ann. LXXII. Anno Domini MDXXX.  
Sum. Tom. V. I Che*

Che in volgare suonano .

*Da' fiori al sacro cener di Sincero ,  
Poeta assai vicino al gran Marone  
Di Musa , e sepoltura , o Passaggiero .  
Visse anni 72. e morì l'anno 1530.*

Essendo rimasti gli Spagnuoli Signori della Calabria , e della Puglia , e li Francesi Signori del rimanente del Regno ; nacquero tra essi alcune differenze per cagione de i confini , & acciò le loro differenze non venissero a terminarle con l'armi , ordinarono i due Generali , che in tutti quei luoghi, de' quali si contendeva, avessero a porsi l'insegne dell' uno , e dell' altro Re, fino a tanto , che la questione fusse decisa ; e mentre i predetti Generali , cioè il Gran Capitano , & il Duca Nemorso in Atella Terra di Basilicata , trattavano la determinazione de' loro litigj , una Compagnia di Spagnuoli cercando di alloggiare alla Tripalda , la trovò piena di soldati Francesi , & ingombrato ogni cosa ; intanto , che furono prima alle parole , e da quelle a i fatti , e prese le armi, dopo lunga contesa, gli Spagnuoli cacciarono fuori i Francesi ; il che inteso da Monsignor di Obegni , corse in ajuto di costoro , e venne a nuova battaglia con gli Spagnuoli . Ma egli n'ebbe il peggio , perchè fu battuto , e vinto insieme con tutti i suoi ; per il che tutti gli uomini di arme Francesi furono prigionieri dagli Spagnuoli, e menati legati fino a' loro alloggiamenti ; Finalmente dopo molte battaglie , e contese , convennero , che infino a tanto che si determinasse di chi avesse da essere la Tripalda , non sia obbligata dare alloggiamenti nè a' Francesi , nè a Spagnuolo veruno ; Venuti poi i due Generali alla determinazione , ciascheduno difendeva le sue parti, ma non uguali erano le ragioni ; imperciocchè il gran Capitano si difendeva con testimonj , scritture , e leggi , facendo veder chiaramente , che tutte le Terre ,  
del-

delle quali si contendeva fra loro , erano comprese ne' termini della Puglia ; ma il General Francese negando di voler ubbidire alle leggi , volea terminar ogni cosa coll' armi : Il gran Capitan vedendo il mal procedere de' Francesi , e ch' egli non era uguale di forze a' nemici, avendo prima ben esaminato ogni cosa , chiamò i suoi Capitani a consiglio ; e dopo una lunga discussione se ne passò a Barletta con tutto il suo esercito , come luogo più sicuro , e comodo di ogni altro , ove avrebbero le sue forze ; perciò che buona parte de' Cavalieri del Regno si accostarono alla sua parte , e fra gli altri , que' della Famiglia Sanseverina, come Berardino Principe di Bisignano , Roberto Principe di Salerno , & Onorato Conte di Mileto , i quali aveano fin' ora seguito gli Angioini , come vuole Monsignor Cantalicio ; perlocchè divenute le forze di amendue gli eserciti pari , feroero insieme molte battaglie , e finalmente un celebre duello , e combattimento di tredici Italiani con tredici Francesi , l' occasione di cui fu ( come appieno scrive Gio: Battista Damiani ) che un giorno avendo cenato Charles de Torgues Titolato con Monsignor della Motta Francese in Barletta , nella casa di D. Enrico di Mendozza Capitano Spagnuolo , ov' erano anche Indico Lopez , D. Pietro di Origno Priore di Messina , ed altri , e ragionando delle guerre , e del valore degli Italiani , disse Indico Lopes ch' egli avea in Barletta una buona Compagnia d' Italiani , a cui rispose Monsignor della Motta , ch' egli d' Italiani poco conto facea , per esserne vili , e codardi ; Lopez replicò , ch' essi tenea gl' Italiani in buonissima reputazione , & in quella confidava , come alla propria nazione Spagnuola ; e che gl' Italiani , che erano in Barletta a combatter con i Francesi affrontati si sarebbero . Intanto che dopo molte pratiche , e dicerie fu conchiuso tra essi , che trovassero 13. Italiani , e 13. Francesi , i quali insieme combatter dovessero , con patto , e condizione , che ciascuno de' Vincitori l' arme , & il cavallo del vinto ne

*Cantalicio.*

*Duello tra Italiani , e Francesi. Gio: Battista Damiani . Charles Torgues Francese . Indico Lopes Capitano Spagnuolo .*

guadagnasse , e cento scudi di oro di più , e fu eletto per campo un luogo fra Andri , e Corato : si eleffero anche quattro Giudici per ciascheduna parte , cioè , per la parte Italiana , Francesco Zurlo Napolitano , Diego Vela Spagnuolo , Francesco Spinola Genovese , & Alonso Lopez Spagnuolo . Per la parte Francese furono eletti Monsignor di Bruglie , Monsignor di Murtibrach , Monsignor di Bruet , & Etum Sutte . S' inviarono gli Ostaggi Italiani a Buvo , e furono questi Angelo Galeota Napoletano , Albernuccio Valga Spagnuolo . L' ostaggi Francesi , che s' inviarono a Barletta furono questi , Monsignor di Musnai , e Monsignor di Dumoble .

### Li 13. Combattenti Italiani furono questi

- 1 Ettore Fieramosca Capuano .
- 2 Francesco Salomone Siciliano .
- 3 Matteo Corollario Napolitano .
- 4 Ricco di Palma da Somma .
- 5 Guglielmo d' Albamonte Siciliano .
- 6 Marino di Abignente di Sarno .
- 7 Gio: Capozzo Romano .
- 8 Gio: Brancaleone Romano .
- 9 Lodovico di Abenavolo da Teano .
- 10 Ettore Giovenale Romano .
- 11 Bartolommeo Tanfulla Parmiggiano .
- 12 Romanello da Forlì .
- 13 Meale Tefi di Paliano .

### I 13. Combattenti Francesi furono i seguenti .

- 1 Carles di Torgues .
- 2 Marco di Frigne .
- 3 Giraut di Forfès .
- 4 Glaudio Grajam di Aste .

5 Mar-

- 5 Martellin de Lambtis .
- 6 Pier di Liaje .
- 7 Giacobbo della Fontana ,
- 8 Eliot di Baraut .
- 9 Giovanni di Landes .
- 10 Sacet di Jacet .
- 11 Francesco di Pifas .
- 12 Giacopo di Guigne .
- 13 Nauti della Frasce .

Or fattasi dall' una, e l' altra parte l'assicurazione del Campo, tanto per Consalvo Fernando Duca di Terranova Generale del Re Cattolico commorante col suo Esercito in Barletta, quando eziandio per Giacomo de Cabanis, detto Monsignor della Pelizzza, il qual'era Governator del Re di Francia in Apruzzo commorante anco il suo esercito a Buvo; il Lunedì matttino a' 13. di febbrajo 1503. Avendo i 13. Combattenti Italiani in Andri udita la Messa, il gran Capitano esortò il Fieramosca, e compagni con una bellissima orazione in suo linguaggio, la quale fu scritta dall' Autore Spagnolo, notato da me nella Tavola, nel modo, che siegue in versi in quarta rima.

Oracion del gran Capitan a los Sennores Italianos .

*Depues quel divisor, los baya animado  
 Ta fuerza les fuerza sus bontras myrar  
 Atodos ya juncos comienza narrar  
 Mirad Cavalleros, que os sea acordado .  
 Como de los Muzios aveys emenado  
 De Dezios, Cornelios, Papirios, Zipiones  
 De Tazios, de Fabios, de Emilios Cantones  
 T d'otros Galos han siempre domado .  
 Los vuestro tomaron qual quera grandeza,  
 T el gran Universo so sylo metieron*

*Fran-*

*Franzefes fonzifra a lo que hizi eron ,  
 T gente domcos efte fartaleza .  
 Van impetuosos con fu ligereza  
 Non guardan lo honefio honor gravedad  
 Sos virtud , y gloria fuber Mageftad  
 Teneys mas que otros en la redondeza .  
 Quen efte combate que haveis de hazer  
 Efta la vitoria Italia colgada ,  
 T aves de aqui honra qual cumple facada  
 Sennale s en todo defpues los venzer .  
 Franceses que ultragen el vueftro valer  
 Todas razones os dan la vittoria  
 Alead tas manos arientes en gloria  
 Libremos a Tialia de a quel fupoder .  
 T aquellos porfien vos ultrazar  
 Myrad vuefttras bonras que os tengo por tales ,  
 Que havran oy fus penas por vos de fus males  
 T a sù efpero in Dios cos lo han de pagar .  
 Ellos comienzana a sù replicar  
 Efperamos en Dios , y en la Virgen Maria :  
 Que nos cada uno el fuyo traer ya  
 Ay ba Baryleta por los presentar .*

Ordine  
 della ca-  
 valcata  
 de' 13.  
 Italiani  
 verfo il  
 Campo .

Finita l' orazione del Gran Confalvo , & avendo i combattenti fatta moderata colazione, fi armarono, e montati a cavallo al luogo deftinato del campo, s'inviarono, precedendo in quefto modo ; andavano primieramente 13. cavalli delli combattenti condotti da 13. Capitani di Fantaria l'un dopo l' altro con alquanto intervallo , coperti , & armati , conforme al folito , dopo con l' ifteffo ordine , givano i combattenti a cavallo armati di tutte armi dagli elmetti in fuora ; appreffo fequivano 13. Gentiluomini , quali portavano gli elmetti , e lance de' prenominati combattitori ; e continovando il cammino verfo il campo , giunfero con i quattro Giudici Italiani già detti di fopra , quali fero intendere , ch' erano ftati infieme con i quattro

tro Giudici Francesi , e che il campo segnati aveano , & ordinati i patti del combattere , ma che i 13. combattitori Francesi sino a quell' ora comparfi non erano ; Laonde parve ad Ettore Fieramosca , e compagni procedere avanti : e giunti alquanto vicino al campo, smontarono di cavallo , e fatta alquanto orazione al Signore, Ettore parlò alli compagni, con dire . Compagni , e fratelli miei, se io pensassi , che queste mie parole più animo , e vigore aggiugner vi dovessero di quello , che la natura vi ha concesso , certo crederei ingannarmi , avendo scorto voi infino a quì allegramente esser condotti a questa sì magnanima impresa , e dimostrato chiaramente quell' animo , che da qualsivoglia coraggioso Cavaliere in simil caso si mostrerebbe ; onde io conoscendo il vostro valore esser grande , e fermo in questo nobile esercizio , per essere solo di quei stata fatta onorevole elezione , sono di ciò tutto soddisfatto e contento ; ma perche gl' inimici infino a quì al campo comparfi non sono in questo spazio di tempo , che ne avanza , mi ha parso manifestarvi il presago dell' animo mio , il qual vi rende certi , e volentorosi ad acquistare quell' onore , che Iddio , e la benigna Fortuna ci promette . Alcuni ne' tempi passati han combattuto per naturale , & invecchiata inimicizia , altri per iracondia , chi per ingiuria ricevuta , chi per desiderio di robe , tesori , stati , e beni di fortuna , altri per amor di donne , e chi per una occorrenza , e chi per un' altra , se secondo , che l' occasione se gli porgea : Voi oggi combattete alla buon' ora principalmente per la gloria , che è il più prezioso , & onorato pregio , che dalla Fortuna agli uomini valorosi propor si potesse ; Questa v' infiamma , questa vi accompagna all' immortalità , liberandovi da ogni tristo , e miserrimo caso di vil morte , facendovi per sempre famosi , & eterni appresso i nostri posterì ; oltre di ciò dovete sapere , che non sol portate oggi questo sì particolar onore su le vostre braccia ; ma insieme con voi l' onore , e gloria

ria di tutta la nazione Italiana, e nome Latino; e perciò non si manchi per Voi ridurla in quell' altezza di fama , che fu al tempo che Iddio diede la legge al Mondo ; e tanto più contra tali , e sì insolenti inimici , da' quali dall' antico tempo sovente non senza loro gran danno danneggiati , e provocati stati semo ; Spero dunque oggi li mostreremo, che sopravvive anche in Noi quel seme de' nostri progenitori , che tante volte gli ha sottoposti a portar il giogo Italiano , e farà questa nostra indubita futura vittoria , un precedente mal segno della lor futura , e vicina calamità ; Talchè Cavalieri strenuissimi , e fratelli miei onorandi con prospero , e felice augurio avvicinamoci al luogo , ove tale impresa seguir si deve , perchè son certo , che molto maggior gli effetti , e portamenti vostri saranno , che le mie parole non sono . Finito tal ragionamento , e fatta da tutti orazione a Dio , e ne' cavalli c' per-  
tati cavalcorno , ponendosi ciascuno l' elmetto in testa , e le lance in mano verso il campo s' inviarono .

*Ordine  
della ca-  
valcata  
de' 13.  
Francesi  
verso il  
Campo .*

Dall' altra parte avendo i 13. combattenti Francesi medesimamente nella stessa mattina udita la messa , & invitati da Monsignor della Pelizza in sua casa a far colazione , ne andarono , dopo Monsignor della Motta , avendo fatta a' suoi compagni una bellissima , e breve orazione , cercò licenza dal detto Monsignor , e dagli altri Signori Francesi che ivi erano , e montati a cavallo verso il campo s' inviarono in questo modo , ed ordine . Andava primo un Gentiluomo Francese a cavallo , qual portava l' elmetto , e la lancia di Monsignor della Motta , dopo seguivano 12. altri Gentiluomini a due a due con debito intervallo , e ciascun di loro la lancia , e l' elmetto alli combattenti portavano similmente a cavallo ; Seguivano poi i 12. combattitori armati di tutti arme senza elmetti similmente a due a due a cavallo con l' istesso ordine ; appresso seguiva la Motta solo , e dietro a lui ne veniva il cavallo di sua persona , & appresso seguivano gli altri 12. cavalli delle per-  
sone



sione degli altri combattenti , a due a due , con intervallo debito , condotti da' Gentiluomini Francesi , con il cui ordine prefero il cammino verso il designato campo ; & avvicinatosi a quello per poco spazio , si accorsero de' Cavalieri Italiani , che provvedeano , e circondavano il campo ; e smontati in terra , s' inginocchiarono tutti ; e fatta con le mani verso il Cielo la debita orazione , ciascuno si fe alleviar l' elmetto ; e montati a cavalli copertati , e postesi le lance in mano , con grande allegrezza attorno il campo provvedendo andarono , poi in un luogo all' opposto de' Cavalieri Italiani si fermarono .

Quivi Ettore Fieramosca lor fece intendere , ch' entrassero lor pria nel campo , perchè così era di ragione ; <sup>Battaglia di</sup> in tanto che la Motta , e i suoi compagni entrarono , ch' erano circa 19. ora , & il simile fu fatto per Ettore , e suoi <sup>13. Italiani , e 13. Francesi</sup> Italiani ; e mossi i Francesi circa quattro passi verso gl' Italiani ; e quelli ferono il simile verso loro : e non parendo ad Ettore , e i suoi compagni doverli più tardare , s' inviarono con lento passo verso i Francesi , e quelli similmente , si cominciarono ad avvicinare verso gl' Italiani ; & essendo l' una , e l' altra parte distante da 50. passi , cominciarono ad andar di galoppo , & avvicinati per spazio di 20. passi , i Cavalieri Francesi , si divisero in due schiere , da una banda 7. e dall' altra 6. e con impeto di tutta briglia , corsero sopra gl' Italiani , i quali ciò scorgendo , 5. di loro diedero sopra i 6. Francesi , e gli altri 8. sopra gli 7. e postosi le lance in resta , valorosamente s' incontrarono ; e per essere lo spazio stato pigliato invalido , spezzaron alcune lance con poco , anzi con niuno effetto , pur gl' Italiani si trovarono uniti , e i Francesi in disordine , e posto ciascuno mano allo stocco , & accette che seco portavano , si cominciò strettamente una fiera battaglia ; e combattendo l' una , e l' altra parte valorosamente , i Francesi trovandosi disordinati , a ridursi in un cantone costretti furono , e con alquanto spazio ripigliato il fiato verso gl' Italiani con gran-

diffimo empito si offero tutti giunti , e combattendo in-  
 fieme per un quarto d' ora , dalla parte Italiana fu posto a  
 terra un Francese, nominato Granlan di Aste, il quale aven-  
 do ricevute alcune ferite , dagli altri Francesi fu soccorso ,  
 sopra il quale restarono tre Italiani , e gli altri valorosa-  
 mente combattendo contra gli altri Francesi , ne posero a  
 terra due altri , uno Martellin de Sambris , e l' altro Fran-  
 cesco di Pisa , i quali si resero prigionieri a i combattitori  
 Italiani . In quel mezo , che la battaglia strettissima anda-  
 va , Ettore con parole , e con fatti , soccorrere non restava ,  
 ove il bisogno gli era , e l' istesso si faceva per la Motta ,  
 ciascun de' quali i suoi compagni animava ( come si con-  
 veniva , ) & incalzando la battaglia fiera , li cavalli di  
 due Italiani feriti furono , l' uno di Meale Tesi di Paliano  
 e l' altro di Giovanni Avo di Roma , i quali smontarono a  
 piedi , ed un di loro prese una lancia , che nel suolo del cam-  
 po ritrovò , e l' altro tolse uno scheltro , ch' egli avea , e  
 valorosamente dall' empito Francese si difendevano ; ma  
 essendo soccorsi dagli altri compagni Italiani , quali con i  
 loro cavalli gli attorniarono , non comportando , che que'  
 punto danneggiati fossero dalla cavalleria Francese , Gio-  
 vanni di Aste , che prima era stato messo a terra , ri-  
 trovandosi ferito , e non potendosi più difendere , come fat-  
 to avea , similmente si rese prigioniero : Laonde Ettore ve-  
 dendo che la parte Francese per la perdita de' tre compa-  
 gni , ad indebolirsi cominciata era , con animo coraggioso  
 unitosi con gli altri suoi , di nuovo i dieci Francesi assalirono ,  
 nel cui empito diedero a terra due altri Francesi nomi-  
 nati Nauti della Frasca , e Giraut di Forfes , che amendue  
 prigionieri furono : intanto che vedendosi gl' Italiani la For-  
 tuna favorevole , di nuovo insieme si restrinsero , e con in-  
 credibil furore diedero sopra gli otto Francesi , i quali  
 valorosamente combattendo , fu buttato a terra la Motta , il  
 quale rizzatosi in piedi , con ajuto de' rimanenti Cavalieri  
 Francesi molto accortamente si difendeva ; e combattendosi  
 fu

Un  
 Francese  
 abbattu-  
 to .

Due al-  
 tri Fran-  
 cesi ab-  
 battuti .

Due altri  
 Francesi  
 abbattu-  
 ti .

fu fatto prigionie Sacet di Jacet , similmente Francese . Accadde poi , che uno degli Italiani seguitando un Francese , *Un Francese prigionie .* il cavallo uscì fuori del campo , però gli altri Italiani , fra poco spazio , cacciarono fuori del campo un' altro Francese , & uno degl' Italiani ch' era a piedi , fu ferito di una fioccata nella faccia , & uno altro Italiano combattendo , fu dal cavallo fuori del campo trasportato ; e combattendosi più fieramente , fu da Ettore per forza gagliardissima cacciato fuor del campo la Motta , quale si trovava a piedi ; Un' altro Francese combattendo , e trovandosi affretto dalli cavalli Italiani , fu necessitato per suo scampo smontare , e combattere a piedi , e in questo un' altro Italiano fu ferito da una fioccata alla coscia , gli altri Italiani , vedendo che si trovavano di lungi superiori , con maggior animo combattendo , cacciarono dal campo un' altro Francese , restandone tre soli nel campo , delli quali , due se ne trovavano a cavallo , & uno a piedi , che valorosamente si difendevano , pur li due a cavallo a tanto numero di combattenti resistere non potendo , uno si rese prigionie , e l' altro fu per forza cacciato dal campo , restando solo il Francese a piedi , il quale or in quà , & or in là , per il campo fuggendo , ebbe tante punte di fiocchi , e colpi di accette , che non potendo più resistere , si rese prigionie , e dal campo fu cacciato fuori , intanto che la vittoria di tale impresa agl' Italiani restò , i quali una insieme con Ettore nel colmo d' infinita gloria si ritrovavano , e così allegri per lo spazio di mezz' ora per il campo con giubilo , e suono di trombe , e d' altri strementi da guerra , correndo , e cavalcando , andarono , che umana lingua esprimere non potrebbe . E così l' istessa allegrezza al cammino verso Barletta s' inviarono in questo modo , essendo pria per ordine di Ettore posti i prigionieri a cavallo , i quali l' uno dopo l' altro da tante persone particolari a piedi con le briglie in mano condotti furono ; seguiva poi egli con l' elmetto in testa , e tutto armato , appresso tutti gli altri Vincitori , l' uno dopo l' altro con debita distanza , simil-

mente tutti armati lo seguivano con la solita gravità Italiana, e modesta allegrezza camminando: venivano appresso i Giudici Italiani, a due a due, poi a tre a tre tutti i Capitani, e Gentiluomini, che i cavalli con gli elmetti, e le lance ad essi vincitori condotti aveano, e così camminando s'incontrarono con Prospero Colonna, ed il Duca di Termoli, che ad onorarli venivano, quali alzatesi le visiere degli elmi, strettamente s'abbracciarono, e baciaron tutti, che appena di tanta comune allegrezza saziar si potevano, e con tal congratulazione, e sommo piacere passando più oltre, se gli fe incontro D. Diego di Mendoza, e molti altri Cavalieri Spagnuoli, e Italiani, tutti rallegrandosi di tanta onorata vittoria, ed in ultimo gli venne incontro il gran Capitano Consalvo Fernandez a cavallo, e ben in ordine con tutta la gente d'arme da una parte, e la fantaria dall'altra, il qual affrontatosi con Ettore con allegrezza inestimabile, gli disse così; Ettore, oggi li Francesi, e Noi Spagnuoli vinti avete, significar volendo, che per Ettore, e compagni in quella giornata era stata confermata la riputazione Italiana, e tolta la gloria delle mani dell'una, e l'altra Nazione; e così abbracciati uno per uno tutti i Vincitori con meravigliosa letizia, & il simile tutti gli altri Cavalieri, & Uomini di stima fecero, che ivi presenti si ritrovarono, e subito s'intese un bel concerto di Trombe, e poi di Tamburri, & altri bellici strumenti con gridi, & applausi mirabili, dicendo, viva Italia, viva Italia, viva Spagna, viva Spagna; questo fatto si è posto per non preterire l'Istoria, non per approvarlo; poichè fantamente oggi dì per il Sagro Concilio Tridentino, questi duelli, e monomachie tolte sono, assegnando gran pene d'infamia, e disonori a chi li comporta.

Per il gran Capitano con Ettore alla sua destra seguendo gli altri Vincitori con bell'ordine accompagnati da tutti quei Cavalieri Italiani, e Spagnuoli, e tutto il rimanente dell'Esercito il cammino verso Barletta seguirono, ove

ove quasi vicino alla notte giunti, si fe tanta dimostrazione di allegrezza, e festa, che non restò Campana, che tocca non fosse in segno di comune letizia, nè artiglieria, che più di una volta non sparasse, in tanto, che per li gran suoni, e rimbombi di artiglierie, e per gli gridi Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombava di gaudio; I fuochi per le piazze, i lumi per le finestre, le musiche di variati strumenti, e canti che per quella notte esercitati furono, non si potrebbero per umana lingua compitamente narrare; & in questo modo camminando, alla maggior Chiesa giunsero: essendogli incontrato il Clero ben in ordine con pomposa processione, e con una devotissima figura della Madonna, ove smontati, tutti fecero la debita orazione, rendendo grazie infinite all' Immortale Iddio, & alla Gloriosa sua Madre per l' acquistata vittoria; dopo a cavallo rimontati, e rivoltati per altre strade della Città con grandissima festa ciascuno se ne andò a casa a disarmarsi, glorioso di un tanto onore, non senza immortal fama del nome, e vigore Italiano; e tutto ciò fu vero presagio di quanto seguir dovea di tutta l' impresa.

E perchè i Francesi, che di guadagnar la giornata pensato aveano; non portarono altrimenti li cento scudi per uno, come fu la convenzione: per tanto il gran Consalvo generosissimo Signore volle del suo proprio remunerare i Vincitori Italiani; per il che avendo fatto consignare l'armi, & i cavalli da' Francesi, li fe pagare del suo cento scudi per uno, e gli armò da Cavalieri con bellissima cerimonia, e pompa; onde in memoria di sì gloriosa impresa, Pietro Summonte Napolitano vi compose il seguente Epigramma latino, siccome nota Gio: Battista Damiani.

*Ausoniae splendor, aurisque exercite bellis  
Hector: ab antiquis quem genus ornat avis.  
Æquasti veterum, qui fortia facta virorum,  
Hæroi tollens invidiam generis.*

*Pietro  
Summonte  
Napolitano.  
Gio: Battista  
Damiani.*

*I Fæ-*

*I Fœlix i quære alio sub sole triumphos ,  
 Non datur in patriis nomen habere locis .  
 Si non Alcides charis migrasset ab Argis :  
 Non foret Eois notus , & Hesperiiis .  
 Fertur post varios insigni Marte labores  
 Ferrea Tartaræ janua aperta domus .  
 Fertur Jasoniæ pubes commissa carinæ  
 Ausa maris tumidas prima secare vias .  
 Cessetis Gangaridum , lænei gloria Tellus :  
 Pelleo , & longe Fama petita Duci .  
 In pretio semper nimio peregrina fuere :  
 Nescio cur , sordent dum sua cuique domi .  
 Adde quod , & melius translata reponitur arbor ,  
 Tanta est mutati gratia , bonosque soli .  
 I Felix nec te Patria , aut remorentur amici ,  
 Aut de cognato sanguine fidus amor .  
 Fortibus omne solum Patria est , hos adjuvat ipsa ,  
 Virtus , & his Cælum , Terraque nuda favet .  
 Prima tibi vicisse pios victoria amores ;  
 Incipe mox laudes accumulare novas .  
 Nec tibi deerunt , qui æternis grandia chartis  
 Facta canant , digna concelebrentque lyra .  
 Quis neget assiduo renovari sæcula cursu ,  
 Quin meliora potest ducere longa dies .  
 En sopita diu , surgit tandem incluta virtus ,  
 Hæroesque novos sæcula nostra ferunt .  
 Æmulus Iliaco , nostris fuit Hæctor in armis :  
 Pro decore Italiæ prælia honesta gerens .  
 Hæctor propositæ cessit cui gloria palmæ :  
 Devictis Gallis nomen in Ausonium .  
 Nullius hic armis cædat , quoscumque vetustas  
 Et Graja , & Latia iaculat in Historia .  
 Tempus erit , quo te Dux o fortissime postquam  
 Sub titulos jerint plurima bella tuos ,*

*Te Capua excipiat, spoliisque assurgat opimis  
 Porrigat, & meritis laurea ferta Comis.  
 Cum Patres, equitesque, & Plus numerosa merentem,  
 Deducant Patrii limina, ad alta Jovis.  
 Cum vox omnis loclamet, geminataque ad auras,  
 Reddat Io, cum te fœmina, virque canat.  
 Hoc precor huic utinam servent me Numina Famæ.  
 Hæc celeri veniat sydere fausta dies.*

Et avendo Consalvo Fernando preso animo grande, se ne andò tosto con i suoi alla Cirignola, ove alli 28. di Aprile di Venerdì a' 23. ore dell' anno predetto vi fe sanguinosa battaglia, ove i Francesi vinti, e rotti furono con la morte di più di 3000. di essi, e guadagnò Consalvo la Cirignola con lo allogiamento, & artiglieria de' Francesi con quasi tutta la Puglia, e l' Apruzzo, e poco appresso ne ebbe tutta Terra di lavoro; e così arricchito di tante vittorie, fermatosi sul Territorio di Benevento, mandò Ambasciadori a' Napolitani a persuadergli a tornarsene all' antica devozione Aragonese, senza voler fare esperienza dell' armi, e per muovere con più efficacia gli animi di quei Cittadini vi mandò Berardino Bernaudo suo Segretario, il quale era stato carissimo al Re Federico; e giunto costui in Napoli, presentò la lettera del gran Capitano a gli Eletti della Città, la quale fu letta in pubblico, ov'era gran moltitudine di genti, e fu tale, che commosse universalmente tutti, così Nobili, come del Popolo, e s' intese rumor di giubilo, e desiderio grande di ritornare a i suoi primi Re Aragonesi: & essendosi chiamati a consiglio tutte le sei Piazze, se decretato, che si spalangassero tutte le Porte al gran Capitano, rimandandosi in dietro l' Ambasciadore con tal risposta, & insieme con lui 12. Ambasciadori della Città, cioè 10. della Nobiltà, e due del Popolo; come scrive il Cantalicio, i quali portarono le insegne Aragonese, con potestà di fare qualunque accordo con Consalvo; e perchè non potesse.

*Amba-  
 sciatori  
 Napoli-  
 tani al  
 gran Ca-  
 pitano.  
 Cantali-  
 cio.*



teffero effere imputati d'infedeltà, chiamarono il Segretario del Re di Francia, protestandosi, che non vedendo niuna speranza alle cose loro, erano forzati provvedere a' danni, e a ruine che li potevano venir sopra; Tra tanto Consalvo, che si era avvicinato in Napoli, fu dagli 12. Ambasciadori alla Cerra incontrato, i quali avendogli presentate le chiavi della Città, furono da quello con somma allegrezza raccolti; & essendo richiesto di fermare i Capitoli, e Privilegj concessi da i Predecessori Re Aragonesi, fu con piacevolezza grande eseguito; e ciò fatto gli Ambasciadori, ritornarono alla Città allegrissimi; e ragunatosi il Consiglio, fu inteso quanto gli Ambasciadori conchiuso aveano, e subito diedero ordine a preparare le stanze, adornare le strade, & a ragunare le schiere de' Soldati, e di Cittadini per andare ad incontrare il gran Capitano, e furono anche poste per tutta la Città le bandiere con l'insegne dell'invitto Re di Spagna, con l'Aquila ornate; A' 19. di Maggio 1503. giunto Consalvo a Porta Capuana, come vuole il Giovio, & il Cantalicio, fu con pompa reale sotto un ricco baldachino ricevuto, portato dalli Deputati della Città, e nel seguente giorno gli fu giurato omaggio, e fedeltà per il suo Re, e fu questo Consalvo il primo Vicerè del Regno di Napoli, come si dirà nel seguente Libro, e come nota Giuliano Passaro: il giorno innanzi arrivò in Napoli D. Indico di Avolos Marchese del Vasto, il quale presentò al gran Capitano le chiavi del Castello d'Ischia; il terzo giorno Consalvo chiamò i suoi Capitani a consiglio, e si conchiuse di espugnar prima le Castelle della Città; che da' Francesi erano guardate, e poi assediar Gaeta, dove si erano ricoverati molti ribelli, e capi de' nemici; intanto che fu eletto a tal pensiero Pietro Navarro, uomo non solo di animo invitto, e Guerriero grande, ma anche d'ingegno sottile, il quale avendo avuto sopra di se questo peso, cercò con ogni sua industria abbattere il Castello nuovo, ch'era talmente difeso dalla Torre di S. Vincenzo, che il Navar-

*Consalvo  
Fernando  
ricevuto  
in Napo-  
li 1503.*

*Consalvo  
Fernando  
I. Vicerè  
del Regno  
di Na-  
poli.  
Giuliano  
Passaro.*

*Pietro  
Navarro  
gran  
Guerrie-  
ro.*



ra fu astretto adoprar il suo ingegno ; e perciò avendo fatta una piccola armata di Barche coperte , acciò non potessero essere offese , con le quali nell' oscuro della notte asfaltò la Torre predetta , e fu tanto all' improvviso sopra i Nemici con l' Arteglierie , che i miseri Francesi non ebbero pure spazio di difendersi, nè potettero dar fuoco alle loro Artegliarie , nè adoprar cosa veruna in lor difesa ; intanto che fur costretti a rendersi , e dar la Torre al Navarro ; e volendo espugnare il Castel Nuovo , piantò l' Artegliarie su la radice del Monte di S.Eramo , dal cui luogo si scorgeva la Porta reale di marmi , ove sono i trofei del Re Alfonso Primo , e cominciò da due parti a danneggiar i soldati , che stavano in guardia della fortezza , così dalla parte di mare dalla Torre di S.Vincenzo , come dalla parte di Terra dalle radice di detto Monte ; e tra tanto fece cavar una mena sotto terra per quella parte che si va al Ponte di sopra il Castello , il qual vien posto in mezzo fra le due porte : e pervenuto a fine non senza fatica di molti giorni , la fece empire di mene di polvere ; e finalmente datovi il fuoco , in un momento cadde il muro che riguardava la porta di Terra , il quale uccise gran quantità di Soldati , che stavano nella Cittadella ; e posto a terra il muro , gli Spagnuoli montarono su francamente , e dopo molte battaglie , finalmente i Francesi si resero , salve le persone . Quindi fu guadagnata una ricca preda , perciò che molti delli Cittadini principali , e di forastieri ancora della parte Angioina , vi avevano come in salvo le miglior cose loro portate , poco appresso n' ebbe il Castello dell' Ovo , e poi il Castello d' Ischia da Costanza d' Avolos ( come nota il suddetto Autore ) Donna di gran Governo figlia d' Indico Marchese del Vasto , e vedova di Federico del Balzo, Principe di Altamura . Comandò poi Consalvo che passasse nell' Apruzzo a prendere le Terre che avevano alzate le bandiere Francese , al che fu eletto Fabbrizio Colonna , Bistagnone Cantelmo , e il Conte di Montorio , i quali in poco

tempo li riduffer tutte all' ubbidienza Aragonese , ed in tanto avendo Consalvo dati molti assalti a Gaeta , vi trovò gran resistenza , sì per la moltitudine de' Nemici , che quivi ridotti si erano , come anco per lo soccorso di genti , e di vettovaglie che 'l Re Lodovico li mandava ; anzi avendo tentato i Francesi , che di Gaeta uscivano , di prender la Rocca Guglielma , e non essendo loro riuscito , si mossero alla volta di Napoli ; ma non potendo passare il Garigliano , perchè vi trovarono l' inimico forte , ed avendo fatto insieme battaglia , ne furono a dietro ributtati : per ultimo dopo molte scaramuzze , e battaglie , il Gennajo 1504. i Francesi posti in fuga , in Gaeta ritornarono ; e non potendo più resistere , perduta ogni speranza di soccorso , lasciarono la Città a patto di poter le persone salvare ; de' quali una parte se ne ritornò per barca in Provenza , e gl'altri che per Terra andarono tutti di disagio per cammino fatti mendicci perirono . E così il Re Cattolico assolutamente del Regno tutto si trovò Signore , che i Francesi per aver voluto più di quello che lor toccava , perderono ogni cosa . In tanto che Lodovico XII. Re di Francia regnò in Napoli dalli 25. di Agosto del 1501. fino alli 15. di Maggio 1503. vi corse un' anno 8. mesi , e 20. giorni , e fu il X. Principe , che con titolo di regnare , diede travaglio al nostro Regno .

*Battaglia al Garigliano. 1504.*

*Lodovico XII. Re di Francia X. Principe, che travagliò il Regno di Napoli.*

Ma avendo Io nel Cap. IV. del precedente libro raccontato la morte di Francesco Coppola Conte di Sarno ; & accennatovi che Filippo suo figliuolo fu similmente nella Spagna decapitato , è dunque mestieri , che nel presente Capitolo , ne dica la cagione conforme a quel che di ciò scrive Antonio Terminio , seguitato dal Guicciardini , e perciò dico che Filippo secondogenito del Conte di Sarno , fu simile al padre di spirito , e con l' affezione delli Marinari , e per la memoria del padre , riscosse alcuni denari , che il padre a gli Amici prestare aveva , de' quali il Fisco notizia non ebbe ; & avendo armato una Galera , si casò con

Fran-

Francesca Gallotta , Signora di Missanello , e Gallicchio, *Morte di Filippo Coppola , figlio del Conte di Sarno. Filippo Coppola tratta di far fuggir il Duca di Calabria.*  
 per il che diede speranza di suscitare , e di erigger la casa paterna da tanto alto stato caduta ; ma perchè tentò di farlo con troppa preslezza , la fortuna l' abbandonò ; perciò che stando il Re Cattolico con il suo esercito alla frontiera di Navarra , contro il Re di Francia , Filippo andò al Campo del Re Cattolico per aver lo stipendio della sua galera , e trovando difficoltà , li nacque un pensiero nella mente con una speranza di ricuperar la perduta grandezza ; per il che avendo veduto Ferrante Duca di Calabria figliuolo del Re Federico , che stava in quel Campo con onesta guardia , andò a parlargli , e li persuadè che si ricordasse ch' era figliuolo di Re , e che differenza era dal regnare alla servitù , e che con animo reale cercar dovesse di romper quel crudele , & indegno giogo , ch' egli avrebbe fatt' opera di porlo in libertà , offerendosi trattare con il Re di Francia , che a ricovrar il Regno ajutato l' avesse : il Duca ebbe molto a caro il consiglio con l' offerta , e lo pregò che si sforzasse di trattar di modo , che la cosa riuscisse ; Filippo dunque con grandissima destrezza andò al Campo del Re di Francia , e promise di far metter fuoco a molte mete di grano , ch' eran di fresco metute a quella Campagna , acciò tutto il Campo posto in iscompiglio , trovandosi addosso il campo Francese , potesse o romperlo , o dar comodità al Duca di trafugire , che al Re di Francia così caro stato sarebbe come la Vittoria : ed essendo così ordinato , Filippo ritornò al Campo Aragonese , lasciando un suo fidato , che avviso di quello , che accadeva , portar li dovesse. Venne dunque costui il dì seguente a mal punto , e portò una lettera in cifra , a tempo , che il Duca , e Filippo per il Campo passeggiando andavano . Il Duca avido di veder la carta , se n' entrò , sotto colore di disgravar il ventre , in certe rovine di una piccola Casa insieme con Filippo , e letta ch' ebbe la lettera , in minutissimi pezzi la lacerò , e se n' uscì ; ma un di quei Spagnuoli della guardia , che

custodivano il Duca , osservò i suoi andamenti , & entrato in sospetto , lasciò passar' oltre il Duca , e poi entrò in quell' istesso luogo , ove il Duca stato era ; e non vedendo segno di urina , o sterco , ma solo i pezzi della Carta , gli raccolse tutti , e se n' andò al padiglione del Marchese di Vigliera , e tutto il fatto gli narrò ; e presa una tavoletta incerata , vi metteva i pezzi della carta l'uno appresso l'altro , in tanto che si conobbe la cifra , il che fatto , subito il fe intendere al Re , e per ordine di lui fu fatto prigioniero Filippo Coppola con tutti i suoi servidori ; e tormentati due di loro , confessarono il fatto , e benchè Filippo per molti atroci tormenti non confessasse , fu pure a morte condannato , & il Duca fu mandato prigioniero nel Castello di Xativa ; ma quando Filippo andava a morire , pubblicando il Banditore , ch' era condannato a decapitarsi per tradimento , egli rispondeva , che mentiva , ma ben contento a morir andava per aver voluto liberar il suo Re dalle mani di un Tiranno . Di costui restò un figliuolo , Decio chiamato , Cavaliere molto onorato , il quale pochi anni sono , che andò Ambasciadore al Re Filippo d' Austria nostro Signore : e morendo , lasciò un figliuolo chiamato Gio: Giacomo , che fu padre di Decio Secondo , che oggidì vive , e tiene l' istesse terre , che furon dote di Francesca Gattola sua Bisavola , già detta di sopra , delle quali Terre a nostri tempi ne ha ottenuto dal Re nostro Signore , il titolo di Marchese .

*Cinque  
Re in 32.  
mesi in  
Napoli .* Ferrante Duca di Calabria , dopo la morte del Re Cattolico , fu cavato dalla prigione , e si casò la seconda volta , e intorno l'anno 1550. morì ( come si dirà nel seguente libro ) & in questo modo gli eredi del Re Alfonso perdettero il Regno , che 60. anni posseduto avevano , e certo fu cosa di gran maraviglia , che fra lo spazio di 32. mesi , e 7. giorni , il Regno di Napoli fu dominato da cinque Re , cioè Ferrante Primo , Alfonso Secondo , Federigo Secondo ,

do, che fu dalli 25. Gennajo del 1494. che morì il Re Ferrante Primo, fino alli 8. di Ottobre, che successe il detto Federigo, e poi in 43. altri mesi, e 20. giorni che corsero dal dì, che perdè il Regno il detto Federigo, fino alli 15. di Maggio 1505. che ne restò Padrone il Re Cattolico, si vide, che il Regno fu dominato da tre Re, cioè Federigo predetto, Lodovico Re di Francia, e Ferdinando: il Vito Pisanello Segretario del Re Federico, nomina-<sup>Morte di</sup> to di sopra, divenuto carissimo al Re Cattolico, carico di <sup>Vito Pi-</sup> molti anni, morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo <sup>sanello.</sup> in un bel Sepolcro di marmi con questo Epitaffio latino.

*Vt Vivas      Hic exitus  
Vigila      Omnes.*

*Longarum*

*Hæc meta viarum.*

*Vito Pisanello ex antiqua orto Familia  
utpote, cui Pisa in Achaja, unde ea est, cognomen  
indidere; Federici a Secretis intimo,  
eique a latere Consiliario, atque miserrimis  
temporibus, laborum, itinerum, periculorumque socio.  
Deinde Ferdinando Regi Catholico, ob.  
raram adversis in rebus fidem Gallis Regum  
invadentibus acceptiss.*

*Qui post receptam Neapolim  
Annum agens LXXIII. in ejus gremio mortalitatem  
explevit.*

*Andreas Franc., & Mutius Nepotes, Avo Opt. ac bene-  
merenti*

*testimonium amoris, & pietatis exoluerunt funeratus,  
idibus Decemb. M. D. XXVII.*

Che in volgare dice così

*Vigila accid  
beatamente vivi*

*Quest' esito mortal  
tutti attendiamo*

*Hor quest' el fin di  
nostre lunghe vie.*

A Vito Pisanello nato di Famiglia antica , a cui certamente ha dato il cognome Pisa in Grecia , ove è tal Famiglia , di Re Federigo intimo Segretario , e suo Consigliere a latere , compagno delle fatiche , viaggi , e pericoli , ne' miserrimi tempi : dopo al Re Ferdinando Cattolico carissimo per la rara fede , ch'ebbe nelle cose avverse , quando li Francesi assalirono il Regno : il quale poi , che Napoli fu recuperata essendo di anni 73. nel suo seno morì .

Andrea , Francesco , e Muzio Nipoti , in testimonio di amore , e Pietà a lor Avo ottimo , e bene meritevole hanno compitamente fatto il lor debito . Fu sepolto a' 13. Decembre dell' anno 1527.

# DELL' HISTORIA

DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE  
Napolitano.

*Di Ferdinando il Cattolico Re di Spagna ,  
di Napoli, e di Sicilia.*

*C A P. V.*



**L** Re Ferdinando di Aragona detto il Cat- *Alfonso*  
tolico, III. di questo nome nel Regno di *I. Re di*  
Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, fu *Castiglia,*  
Figliuolo di Giovanni Re di Aragona, e *detto il*  
di Navarra, e di Sicilia, che fu fratello *Cattolico.*  
del Re Alfonso Primo (come si è detto nel  
primo Capitolo del precedente Libro) co-  
flui per virtù di Consalvo Fernandez, detto il Gran Capita-  
no nelli 15. di Maggio 1503. a lui vittoria ottenuta vicino  
al Fiume Garigliano, restò assoluto Signore del Regno, e  
fu il 23. Re di Napoli, e s'intitolò il Cattolico, da Al-  
fonso I. di questo nome Re di Castiglia; il quale (secondo  
Gio: Mariano) per la sua santità, bontà, e per aver in  
Ispagna edificati molti luoghi Pii; e per essere stato acer-  
rimo difensore della Santa Fede di Cristo, fu detto Alfon-  
so I. Re Cattolico, quale cominciò a regnare l'anno 772.  
e regnò 18. anni, e con costui tutti i Re di Spagna pose-  
ro il cognome di Cattolico. Però dovete sapere, che tut-  
ti

ti i Principi antichi sempre pigliavano i loro nomi molto altieri, e superbi; come Nabucdonosor s'intitolava *Rex Regum*, Aleffandro Magno *Rex Mundi*, Il Re Demetrio *Expugnator Urbium*, Annibale Cartaginese *Dominator Regum*, Giulio Cesare *Dux Orbis*, Il Re Mitridate *Restaurator Orbis*, Il Re Attila *Flagellum Dei*, Il Re Dionisio *Hostis Hominum*, Il Re Ciro *Vltor Deorum*, Il Re d' Inghilterra *Defensor Ecclesiae*, Il Re di Francia *Rex Christianissimus*, Il Re Gran Tamburlano *Ira Dei*, Il Re Roggiero Ormanno *Adjutor Christianorum*, & il Re di Spagna *Rex Catholicus*. E perchè il detto Ferdinando imitò li vestigj di detto Alfonso I. poichè alli 2. di Genajo 1492. conquistò anch'egli il Regno di Granata, discacciandone i Mori, che cento sessant' otto anni posseduto l'avevano, e vi edificò molte Chiese, e luoghi Pii ad onor di Dio, introducendovi la Cristiana Religione, però similmente fu chiamato Re Cattolico, cioè general Difensore della Cattolica Chiesa; Il che essendo piaciuto alla Sede Apostolica, Papa Giulio II. nell' anno 1512. li confermò questo Titolo di Cattolico, del quale tutti gli altri Re suoi Successori, che hanno servito, come gl' Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesare, e da Ottaviano Augusto il cognome di Augusto; e non solo Papa Giulio gli confermò questo titolo, ma eziandio gli solennizzò l' Investitura del Regno di Napoli, con patto, che tutte l' altre condizioni della detta investitura del Regno di Napoli, fatta da Papa Clemente IV. a Carlo di Angiò, ferme, e stabili rimanessero (come si è di sopra detto.)

E per tornare ove lasciato abbiamo, non solo questo Ferdinando s'intitolò Re Cattolico, ma Re di Castiglia, di Aragona, di Sicilia Citra, & Ultra il Faro, di Gerusalemme, di Ungaria, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorica, di Spagna, di Sardegna, di

Titoli de' Re.

Perchè i Re di Spagna son detti Cattolico.

Investitura fatta al Re Cattolico.

lib. 2. c. 9.



di Cordova , di Corfica , di Giahenna , di Algarbia , di Gibilterra , dell' Isole Canarie , Conte di Barzellona , Signore di Biscaglia , di Molina , Duca di Atene , e Neopatria , Conte di Boffiglione , e Ceritania , e Marchese di Oriflano , e di Gociano .

Nell' ifteffo anno , che Sua Maeflà ebbe il dominio del Regno , fi partirono di Napoli gli Ambafciadori , & andarono in Sagobia a dare ubbidienza al fuo Re , e furono i fequenti , Galeazzo Caracciolo del Seggio di Capuana , Aleffandro di Coftanzo del Seggio di Montagna , Giacomo Pignatello del Seggio di Nido , Gio: Tommafo di Genaro del Seggio di Porto , Trojano Mormile del Seggio di Porta Nova , & Alberico Terracina della Piazza del Popolo . Furono coftoro molto ben vifti da Sua Maeflà , dalla quale n' ebbero la concessione , e confirmazione di 84. Capitoli , con la promiffione di venire personalmente a visitare la Città, e Regno di Napoli con quella preftezza , che poffibile fuffe . Morì poi a' 26. di Novembre del 1504. la Reina Ifabella moglie del predetto Re Cattolico , ( come nota il Giovio ) dalla quale egli il Regno di Caftiglia avuto aveva , della cui morte il Re ebbe gran difpiacere . Aveva per inanzi il Re Cattolico maritata Giovanna fua prima figlia con Filippo Arciduca d' Auftria , e Duca di Borgogna , figliuolo di Maflimiliano Imperadore , il cui matrimonio fu con follenniffima pompa celebrato l'anno 1499. Ma fuffe la morte della Regina Ifabella , come fi è detto ; Filippo , che fi trovava in Fiandra , avendo celebrato i funerali di lei , s' incominciò ad intitolare Re di Caftiglia , come nota il Giovio , fequitato dal Guicciardini , & effendo dalli maggiori Baroni di quel Regno chiamato in Iſpagna , egli a' 10. di Gennajo del 1506. partì con belliffima armata per mare , menando seco la moglie , e Ferdinando fuo fecondogenito , come nota il Buon'accoſti , e Polidoro Vergilio : e giunto a Biscaglia nel porto delle Colonne , fu incontrato dal ſocero con gran piacere ,

*Ambaſciadori  
di Napoli  
andati al  
Re Cattolico .*

*Capitoli  
conceſſi  
dal Re  
Cattolico  
a' Napo-  
litani .*

*Morte d'  
Ifabella  
moglie  
del Re .*

*Cattolico  
1504.  
Filippo  
po d'*

*Auftria  
genero  
del Re  
Cattolico .*

*Giovio .  
Guic-  
ciardini .*

*Filippo  
Duca di  
Borgogna  
in Iſpa-  
gna .  
1506.*

e dopo molte pratiche , fu consultata Capitolazione tra lui ,  
*Buon Ac.* & il Re Cattolico ; come scrive il Buon' accosti , e il Gio-  
*cosli. Po-* vio , nella quale tra l' altre cose , fu convenuto che il Re ,  
*lidoro* Ferdinando , cedendo all' amministrazione del Regno di  
*Virgilio.* Castiglia , lasciatali nel testamento della Regina Isabella ,  
*Germana* sua vita durante , & a tutto quello , che potesse preten-  
*seconda* dere , si partisse da Castiglia , promettendo di non più tor-  
*megliedei* narvi ; e che il Regno di Napoli fusse di esso Ferdinando ;  
*Re Cat-* Firmata la Capitolazione , il Re subito ne andò in Aragona ,  
*tolico .* ove giunto , concluse il matrimonio tra lui , & Ermana ,  
*Ragioni* nipote di Lodovico XII. Re di Francia , nata dal Conte  
*di Fran-* di Tois , e della sorella di esso Re , per lo qual matrimo-  
*cia al Re-* nio fu conclusa la pace tra loro , e per pubbliche scritture ,  
*gno di* Lodovico rinunciò al Re Ferdinando la ragione , che nel  
*Nap.con-* Regno di Napoli aveva , e ne ottenne che i Baroni Napo-  
*cesse da* litani , che la parte di Francia seguitato avevano , le Città ,  
*Lodovi-* e Castella da lor possedute innanzi la passata guerra lor fus-  
*co XII.* ser restituite , fra quali fu Roberto Sanseverino Prin-  
 cipe di Salerno Padre di Ferrante , il che concluso , il Re  
 Cattolico promise , che nella seguente estate si trovereb-  
 be a Savona , a sposar la novella Regina .

Risoluto anco il Re Cattolico di venir a veder la bella  
 Partenope , si partì da Barzellona nelli 4. di Settembre  
 dell' istesso anno con 50. Galeje , lasciando nel governo  
 de' suoi Regni D. Federico di Toledo Duca d' Alva , come  
 nota il Giovio , e 'l Guicciardini . Il Gran Capitano  
*Giovio .* avuto il certo avviso , che Sua Maestà era partito verso Ita-  
*Guicciar-* lia , desideroso incontrarlo per viaggio , lasciò suo Luo-  
*dini .* gotenente in Napoli D. Antonio di Cardona Marchese del-  
 la Padula , come si legge nei libri della Regia Cancelleria  
*D. Anto-* part. 1. fol. 1. & a' 24. di Settembre navigò verso Gaeta ,  
*Cardona* nè ritrovandolo , navigò verso Genova , & in quella spiag-  
*Luogote-* gia l' incontrò , ove strettissimamente l' abbracciò , come  
*nente in* nota Giuliano Passaro , e gionto in Genova , fu con gran-  
*Nap.* diffimo onore ricevuto , da ove poi partitosi accompagna-  
*Giuliano*  
*Passaro .*

to ancora da due Caracche Genovesi, per il vento contrario si trattenne più giorni a Portofino, nel cui luogo li sopraggiunse avviso, che Filippo suo Genero già Re di Castiglia era nelli 25. dell' istesso mese di Settembre morto nella Città di Burgus, giovane d'anni 25. e di grandissima aspettazione, nondimeno essendo da molti creduto, che il Re per desiderio di pigliare il governo di Castiglia, volesse subito le prue a Barzellona, continuando pur la navigazione, nel giorno di S. Luca giunse a Gaeta, e nel giorno seguente del Lunedì fu in quella Città ricevuto sotto un Pallio di Broccato di oro tessuto. Poi a' 21. dell' istesso, montato su l' armata, come nota il Passaro, venne a Pozzuolo, ove similmente fu con ricco Pallio ricevuto; e quivi riposatosi 8. dì, fu visitato da tutta la Signoria del Regno, e dalli Nobili, e Cittadini Napolitani, essendo Eletto del Popolo Jacovo Lettieri; Imbarcatosi, poi venne in Napoli, ove fu nel molo grande nel primo di Novembre ricevuto, entrando con quella pompa, che ad un tal Re degnamente conveniva, per la cui venuta concorsero in Napoli prontamente oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & onorar un tanto Principe; ma etiandio per varie pratiche, come nota il Guicciardini: poi alli 30. di Genajo del 1507. si fe il Regio, e general parlamento congregato in S. Lorenzo, o pur in Monte Oliveto, come ho inteso da' vecchi, atteso che nel libro de' Privilegj della Città non vi s'ha espresso il luogo; ma mentre dice il Convento, sarà più presso S. Lorenzo, nel cui parlamento convenne Sua Maestà Cattolica, e per gli Baroni del Regno li fu fatto un donativo di ducati 300. mila; perchè Sua Maestà concesse alla Città 47. Capitoli, non derogando però agli altri Capitoli, e Privilegj della prefata Città da lui, & altri Re concessi; ma quelli confermò, e promise osservare, e fare osservare secondo la forma di essi: si trattenne Sua Maestà in Napoli fin alla festa del Santissimo Corpo di Cristo, tra il quale tempo, e proprio nel-

*Morte di  
Filippo  
Re di  
Spagna.*

li 10. di Maggio li seguenti Capitoli alli Cittadini della Piazza del fedelissimo Popolo di Napoli concesse , i quali furono con suppliche esposti da essa Piazza .

1. In primis , che l' Eletto , e Deputati del Popolo , esso Popolo congregar possano , seu la piazza nel luogo solito in S. Agostino , e che li chiamati venir debbano , e non venendo, li possano costringere con alcune pene fin' alla somma de' ducati cento d' applicaronsi in beneficio del loro regimento , *Placet Regiæ Majestati* .

2. Item , supplicano Sua Maestà , che gli uomini di ciascun arte possan elegger i loro Consoli ; e che l' Eletto , e Deputati del Popolo con il Consolo passato possan decidere , determinare , e sentenziare tutte le liti , differenze , e cause sommariamente , *simpliciter* , & *de plano* , delle quali sentenze , e dichiarazioni alla Gran Corte della Vicaria appellar si possa , siccome ne ottennero venti Privilegj del Re Ferrante secondo . *Placet Regiæ Majestati* .

3. Item si supplica , che l' elezione delli Capitani delle Piazze Popolari , la quale il Re Federico si riservò per se , ( come si è detto nel precedente Capitolo ) volle Sua Maestà , che per tal' elezione si debbia per gli Uomini di esse Piazze , seu in ciascheduna di esse , eleggere , e nominare sei uomini da bene , e nell' istesso dì che si eleggono , si debbiano in una lista presentare a Sua Maestà , dalli quali sei essa Maestà ne debbia eleggere, uno per Capitano ; e se sua Maestà fusse assente dalla Città , ci la debbiano fra otto giorni presentare , e quando la Maestà sua fusse assente dal Regno , al suo Vicerè presentar si debbia , il quale finalmente uno di quelli sei per Capitano di piazza elegger debbia . *Placet Regiæ Majestati* .

4. Item si supplica , per beneficio , e sussidio de' poveri , & anco per conservazione dell' elezione , e deposizione di esso Popolo , gli sia lecito dal presente Regno estraere per ciascun'anno carra duecento de' grani , & an-

co ciaſcun anno far fare nelle ſaline di Puglia carra duecento di ſale; e tanto li detti grani, quanto li ſali predetti ſia loro lecito vendere, e contrattare tanto in Regno, quanto *extra* ad arbitrio, e volontà del detto Eletto e Deputati, che pro tempore faranno, da convertirſi in beneficio univerſale, & occorrenze di eſſi Cittadini del Popolo, & amminiſtrarſi per lo detto Eletto, e Deputati, i quali ogni anno della loro amminiſtrazione a i ſucceſſori in detto officio conto rendere debbiano; con facoltà ſe quello non eſtraeſſero un' anno, lor ſia lecito l'anno ſeguente eſtraerlo, o quando loro piace a loro libertà; in tanto, che ſerven- doſi eſſa Maeſtà, o altro ſuo Officio delle tratte, o proibendoſi, ſeu arrendendo, per tal proibizione, o arrendamento non s' intendono date, nè proibite le dette eſtrazioni a' detti Cittadini, e queſto per pubblico beneficio di eſſi Cittadini del Popolo. *Placet Regiæ Majeſtati.*

5 Item atteſo per pacifico vivere della Città, benchè *alias* per li Cittadini ſi teneſſero le chiavi delle Porte della Città, fu ordinato tra eſſi Cittadini, e li Gentiluomini, che in ciaſcheduna Porta fuſſero due chiavi, delle quali, una ſi aveſſe da tenere per lo Capitano Gentiluomo, e l' altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta de' li Franceſi in Napoli per detti Capitani Gentiluomini ſi ſtato uſurpato volerne per loro tenere dette chiavi; perciò per evitare gli ſcandali, & inconvenienti ne poteſſero naſcere, e per il pacifico vivere della Città, reſtar ſervita la Maeſtà Sua ordinare, che le dette chiavi ſi conſervino per eſſi Cittadini, com' è ſtato ſolito. *Sua Majeſtas opportune providebit.*

6 Item ſi ſupplica la detta Maeſtà ſi degni ordinare non ſia perſona alcuna, che compri grani, vini, vettovaglie, orgio, caſcio, carne ſalata, ogli, e qualſivoglia altra coſa alla vita umana pertinente, per riponere in magazini nella Città di Napoli, ed altre Terre convicine, per lo ſpazio di miglia 25. ſotto pena di perdere le robe, vettovaglie,

glie , &c. & altra pena riferbata a S. M. ma quelle dalli Padroni , e conduttori in effa Città , vender gli lascino per quello loro farà giusto per beneficio pubblico di effa Città , e poveri . *Placet Regiæ Majestati .*

*Sentenza  
del R.*

*Cattolico  
sopra l'a-  
sta del  
Pallio .*

Dovendosi poi alli 3. di Giugno celebrare la solennità del Santissimo Corpo di Cristo , fu per parte di Sua Maestà ordinato alli Nobili delle 5. Piazze , che in effa Processione a portare le solite Aste del Pallio, conforme alla sentenza sopra ciò data per il Serenissimo Re Federigo , intervenir dovessero : della quale sentenza si è detto nel Capitolo 3. del precedente Libro . Li Nobili predetti non intendendo portar l'Aste predette, secondo la predetta sentenza, per molte cause , che allegavano ad effa Maestà , e particolarmente che 'l Popolo più volte alle cose contenute in effa sentenza contradetto avea ; e però di giustizia di detta dignità privato esser dovea , e che , per la controvenzione di essi del Popolo ( come nel fine di effa sentenza si contiene , ) volendo Sua Maestà Cattolica , che la Festa predetta pacificamente , e senza aggravio di esse Parti si celebrasse , sentenziò , & ordinò , che li detti Nobili in ogni modo , e senz' altra replica , sotto pena di cader nella sua disgrazia , l' Aste predette portar dovessero , conforme alla preallegata sentenza , senza pregiudizio della ragione di essi Nobili sopra il portare l' Aste , per la predetta allegata ragione , ordinando tanto ad essi Nobili , quanto ad essi del Popolo , che infallibilmente osservar debbian la sentenza preallegata in tutte, qualsivoglia cosa in effa contenuta; eziandio nelle pene , e clausola ; per ottimo compimento di quiete , e di giustizia , che tale è la volontà di Sua Maestà , data nel Castello Nuovo di Napoli alli 3. di Giugno 1507.

*Sentenza  
del Re*

*Cattolico  
sopra l'a-  
sta del  
Pallio .*

1507.

Fu la sovradetta sentenza con grandissima fretta intimata agli Eletti della Città , i quali nel solito luogo di S. Lorenzo aspettando stavano , qual sentenza di quelli in grandissimo ramarico fu udita ; nondimeno dimostrarono

no contentarsene. Poi nell' ora solita uscì dal Duomo la General processione, intervenne Sua Maestà con pompa grandissima, e nel portare l' aste del Pallio intorno al Santissimo Sacramento a pieno la sentenza sopranarrata si offer-  
 vò; imperocchè i Nobili delle 5. Piazze portarono cinque Aste del Pallio, una ne portò l' Eletto del Popolo, un' altra ne portò Sua Maestà, & un' altra la prefata Maestà la diede a portare a D. Ferrante di Aragona Duca di Montalto. Fu fatto nella strada della Sellaria dal Regimento della Piazza del Popolo un bellissimo Catafalco in onore del Santissimo Sacramento, il quale fu ammirato dalla Maestà predetta con grandissimo giubilo, & accompagnò la processione per infino alla gran Chiesa del Corpo di Cristo, ove avendo in suo luogo lasciato a portare l' Aste il Gran Capitano, egli nel Castello nuovo se ne ritornò: e se con il detto Catafalco ebbe origine dalla liberalità di un tanto magnanimo Re, che alla predetta Piazza del Popolo tanti favori, e grazie, concesse avea (come già si è detto) nondimeno dall' ora infino a' nostri tempi per lo Regimento della Piazza predetta si è continuato detto Catafalco, e Festa con grandissimo accrescimento di spesa, che di cento ducati, che in esso si spendevano, ora se ne spendono intorno 500. & alle volte più, oltre della spesa, che in essa Festa, e Processione spende il Regimento di detta Piazza, come più distintamente si dirà nel cap. 9. del 2. vo-  
 lume. Fatta la Festa predetta, il dì seguente che furono li 4. di Giugno 1507. come recita il Buon Accosti, il Re Catolico si partì per l' Spagna conducendo seco Ferrante picciolo Duca di Calabria, & anco il Gran Capitano, che stato suo Vicerè nel Regno 4. anni, nella sua grandezza Sua Maestà sospettò, che per il gran favore, che nel Regno acquistato si avea, un giorno non glie lo avesse tolto: e lasciò in luogo suo in detto governo D. Giovanni di Aragona Conte di Reibarcusia, chiamato dal detto Re suo Nipote; e fu il secondo Vicerè in questo Regno, per detto  
 Re

*Processione del SS. Sacramento*  
 1507.

*Catafalco del SS. Sacramento.*

*Re Catolico parte di Napoli. Buon' accosti.*

*D. Gio. d' Aragona 2. Vicerè di Nap.*



Re Cattolico; e navigando diritto verso Savona, ove  
 dal Re Lodovico aspettato era, per farli sposare Germana  
 sua Nipote ( del cui appuntamento si è detto di sopra ) ove  
 giunto, fu con gran festa ricevuto dal Re, e dalli Signori  
 Genovesi; e venuto il dì delle Reali nozze, il Re Catto-  
 lico sposò quella Signora con gran piacere di tutti; e nel  
 banchetto nuzziale, avendo il Re Lodovico veduto il  
 Gran Capitano, l' onorò molto, lodandolo per gran Guer-  
 riero, e volle che si desse a mangiare seco; il che recusando  
 egli, fu comandato dal Re Cattolico che ubbidisse il  
 Re di Francia, e così mangiò con li Re; e dopo alcuni  
 giorni il Re Cattolico con felicissima navigazione condusse  
 la novella Sposa in Ispagna, & ordinò al gran Capitano  
 Consalvo, che andasse al suo stato, e che non usasse venir  
 alla sua Real Corte, se non fusse dal Re sua Maestà chia-  
 mato, per lo qual ordine non si videro più mentre vis-  
 sero; E giunto sua Maestà in Ispagna, usò verso il Duca  
 di Calabria ogni civile, e buon trattamento, e cortesia  
 avendolo conosciuto per buon Signore, e virtuoso. Laon-  
 de lo fece Vicerè di Valenza, & acciò non potesse produr-  
 re di se figliuoli, gli diè per moglie Donna Mencia di  
 Mendozza, Marchesa di Azenet, vedova, e sterile, e  
 per assicurarsi di lui, sempre li tenne buone guardie alli fian-  
 chi, che in niun modo dalle porte della Città uscir potesse,  
 standovi come in una onesta prigione; & avendo poco ap-  
 presso trattato di fuggire, non gli riuscì, e ne fu carce-  
 rato, come si è detto nel precedente Capitolo; ma dopo  
 la morte del Re Cattolico, Carlo V. lo cavò di prigio-  
 ne, ( come nel suo luogo dirassi, ) e rassettate che ebbe  
 Sua Maestà molte altre cose, che per la sua assenza erano  
 molto alterate, con gli altri travagli d'infermità a' 13.  
 di Gennajo 1515. morì l' anno della sua e à 63. e sei mesi,  
 e fu sepolto nella Cappella Reale di Granata, avendo re-  
 gnato in Napoli circa anni 12. e mesi 3. e nella Spagna 41.  
 se ben alcuni hanno scritto che morì a' 22. di Gennajo del



1516. dico , che costoro falliscono , perchè in quanto all'età, si verifica per la prima lettera, che scrisse Carlo d'Austria suo successore al Vicerè di Napoli , la quale fu scritta alli 15. di febbrajo 1515. ( come nelli Privilegj di Napoli legger si puote ) e ci va la giornata si chiarisce , perchè fu alli 23. di Gennajo , poichè ogn' anno in detto giorno dalla Piazza del Popolo si celebra l'anniversario per l'anima di esso Re nella Chiesa di S. Agostino : Laonde saputo in Napoli la certezza per vero avviso della morte di Sua Maestà , tosto D. Berardino Villa Marina, allora Vicerè del Regno , con grandissimo apparato , e pompa le degne esequie nella Chiesa di S. Domenico se celebrare , ove egli intervenne con tutto il Baronaggio , e con gli Eletti , e Deputati della Città , e Regj Ufficiali con ordine Reale , e gli fu fatta una coltra di broccato ricchissima , la quale fino al presente si vede in quella Chiesa ; e la Piazza del Fedelissimo Popolo , non ingrata de' favori , e grazie , che da S. Maestà ricevuto aveva , gli se celebrare con grandissimo apparato nella Chiesa di S. Agostino le Reali esequie con quella pompa , che ad un tanto Re degnamente si conveniva ; il che ogn' anno ( come al presente si vede ) va continuando detto anniversario il giorno che morì , che fu alli 23. di Gennajo ( come si è detto ) ove il Reggimento predetto spende per dette esequie in ciascun' anno più di ducati 170. perchè , oltre il prepararsi il gran tumulo coperto di broccato delle Reali insegne , ornato con più di trenta torcie intorno accese , vi assiste il detto Reggimento , cioè l' Eletto , li 10. Consultori , li 29. Capitanj delle Piazze , li due Tesorieri , ed il Segretario , tutti con torcie nelle mani accese ; e prima che si dia principio alla solenne Messa. si celebrano 39. Messe lette , cioè sei per gli Frati di detta Chiesa, e trenta per altri Frati delli tre altri Ordini Mendicanti , diece per Convento ; quali trenta Frati, celebrate che ha ogn' uno le messe, vanno al Coro , ed insieme con li Frati di essa Chiesa, cantano

*Il popolo di Napoli, fa celebrar ogn' anno l' Anniversario per l'anima del Re Cattolico.*

la messa solennemente , qual finita, vengono tutti in processione d' intorno al Tumulo , e cantano il responorio , *Libera me Domine* , &c. Il qual finito , l' Eletto con gli altri già detti, si ritirano nel solito luogo del Reggimento, ove dispensati prima li cerei ; cioè all' Eletto un cereo di libbre 7. a i Consultori , e Tesorieri , di 5. libbre l' uno a i Capitani , e Secretario di libbre 4. a i Capodieci , & alcuni altri Cittadini candele di onze 4. l' una ; poi si dispensano l' elemosine di danari a i poveri di ogni sesso , e qualità , de' quali ne concorrono infiniti , e si danno conforme alla qualità delle persone , come cinque , mezi carlini , carlini , tarì , e ducati, detti cianfroni .

Dirò anco di altri beni , che scaturiscono dall' istesso Reggimento del Popolo, laonde ciascun' anno il Giovedì santo , oltre ch' esso Reggimento assiste alla messa solenne in S. Agostino , accompagna la Processione del Santissimo Sacramento al Sepolcro , ove l' Eletto con alcuni Consultori portano l' Aste del Pallio , e gli altri Consultori , e Capitani con torcie accese, similmente il Sacramento onorano ; le quali torcie si lasciano tutte nel sepolcro . Il che finito , l' Eletto con gli altri già detti , cioè Consultori , Capitani , Tesorieri , e Secretario , vanno nel luogo del solito Reggimento , e da essi si fanno le cerimonie del mandato in questo modo . Uno de' Frati di detta Chiesa canta l' Evangelio , *Ante Diem Paschæ* , &c. poi l' Eletto , e Consultori lavano li piedi a i dodici poveri Cittadini , a i quali anco donano un pane con alcune confezzioni , e danno da bere , & un tarì per ciascheduno . Poi si dispensano sessanta mandati di quindici carlini l' uno , cioè due di essi a ciascheduno de' Consultori , ed uno per Capitano , e i restanti all' Eletto , quai denari per esso si distribuiscono a i poveri vergognosi delle loro piazze, ed il tutto si fa per l' anima del suddetto Re Cattolico , che importa ogn' anno fino a ducati 110. oltre che anco ogn' anno maritano più di quindici donzelle povere con dote a ciasche-

*Mandato  
del Gio-  
vedì San-  
to .*

*Elemosine  
per l'uni-  
na del Re  
Cattolico.*

*Maritag-  
gio del  
Regimen-  
to del Te-  
polo lib. 7.  
c. 1.*

sheduna di trentasei ducati , conforme al Capitolo di detto Reggimento (del qual diremo a suo luogo ) ma ritorniamo al Re Cattolico .

Ebbe sua Maestà Cattolica da Isabella sua prima moglie, sorella del Re di Castiglia cinque figli ( come nota Francesco Taraffa ) cioè Giovanni , il quale ebbe per moglie Margarita d'Austria, ripudiata da Carlo VIII. Re di Francia (come si dirà ) il quale morì nell'anno 1497. come nota il Guicciardini ; l'altra fu Isabella moglie di Emanuello Re di Portogallo , la terza fu Giovanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria , e Duca di Borgogna , la quarta fu Maria , seconda moglie del detto Re Emanuello , l'ultima fu Catterina moglie di Arturo, primogenito di Errico Settimo Re d'Inghilterra , qual matrimonio fu celebrato in Londra a' 14. di Novembre 1501. che per l'imaturità di Arturo non vi consumò il matrimonio , e dopo cinque mesi , rimanendo Catterina vedova , e vergine con dispensa di Papa Giulio II. fu data per moglie ad Errico secondogenito di detto Errico Settimo , e fratello di detto Arturo , il cui matrimonio si celebrò alli tre di Giugno 1509. il quale dopo morto il padre , fu chiamato Errico VIII. Re d'Inghilterra , del cui matrimonio poi alli 18. di Febbrajo 2515. nacque Maria, che fu moglie al Re Filippo ( come appresso si dirà ) ; ed essendo morto Giovanni , ed Isabella senza figli, successe al Re Cattolico Giovanna Duchessa di Borgogna ; la quale come scrive il Giovio , e Polidoro Vergilio , teneva sei figli , cioè Carlo , che fu poi Imperadore , come si dirà , Ferrante, che tolse per moglie Arina figlia di Lodovico Re di Ungaria, dopo la cui morte Ferrante divenne Re di quel Regno , appresso Re de' Romani , ed ultimamente Imperadore , l'altra figlia fu Maria , che fu seconda moglie di esso Lodovico , l'altra fu Lionora seconda moglie di Emanuello Re di Portogallo , e poi di Francesco I. Re di Francia , l'altra fu Catterina moglie di Giovanni Re di Portogallo , figliuolo di detto

*Moglie  
ella fu del  
Re Cattolico.*

*Francesco  
Taraffa  
lib. 7. c.  
Guicciardini.*

*Errico  
VII. Arturo d'Inghilterra.*

*Errico  
VIII.*

*Figli di  
Giovanna d'Aragona .  
Giovio .  
Polidoro Vergilio .*

Emanuello ; e l' ultimo fu Isabella, moglie di Cristerno Re di Datia .

*Indie no-  
ve con-  
quistate  
dal Re  
Cattolico.  
1491.  
Raimon-  
do Cardo-  
na, Vice-  
rè di  
Nap.* Ebbe questo buon Re Ferdinando il Cattolico il do-  
minio dell' Indie nuove per mezzo di Cristoforo Colombo  
Genovese, uomo espertissimo nelle cose marittime, il qua-  
le con l' ajuto che li diede esso Ferdinando , ed Isabella sua  
moglie tanto navigò verso Occidente , che nel fine di Set-  
tembre del 1492. ritrovò l' Isole, e poi terraferma dell' In-  
die nuove , il che è stata cosa di meraviglia , ed imperio  
grandissimo a i Re di Spagna .

*1509.  
D. Bernar-  
dino Vil-  
lamari-  
na, primo  
Luogote-  
nente del  
Vicerè .  
Il Cardi-  
nale di  
Sorrento.  
Luogote-  
nente del  
Vicerè .  
1512.  
Francesi  
scacciati  
da Mila-  
no .  
Massimi-  
liano Sfor-  
za Duca  
di Mila-  
no .  
lib. 6. cap.  
5. Morte  
di Lodo-  
vico Re di  
Francia .  
France-  
sco I. Re  
di Fran-  
cia pren-  
de Mila-  
no .* Don Giovanni di Aragona Vicerè di Napoli ) di cui  
sopra si è detto ( avendo governato il Regno circa due an-  
ni , ritornò in Ispagna , e fu mandato in suo luogo per Vi-  
cerè Don Raimondo Cardona Conte di Abento , il quale  
fu in Napoli ricevuto a' 24. di Ottobre del 1514. lasciò suo  
Luogotenente nel Regno Don Bernardino Villamarina ,  
Conte di Capavia ; e perchè costui era anco Generale del  
mare, nell' anno 1517. gli convenne partirsi , e lasciò in suo  
luogo Don Francesco Rimolino , Cardinal di Sorrento , il  
quale governò fino alla ritornata di Don Raimondo Cardo-  
na , che ritornato in Napoli, il Regno, finchè visse, gover-  
nò , come si dirà nel seguente Capitolo .

*1512.  
Francesi  
scacciati  
da Mila-  
no .  
Massimi-  
liano Sfor-  
za Duca  
di Mila-  
no .  
lib. 6. cap.  
5. Morte  
di Lodo-  
vico Re di  
Francia .  
France-  
sco I. Re  
di Fran-  
cia pren-  
de Mila-  
no .* Nell' istesso tempo , e proprio nell' anno 1512. avendo  
Massimiliano Imperadore tolto Milano dalle mani de'  
Francesi , vi ripose Massimiliano Sforza figliuolo di Lodo-  
vico il Moro , scacciato da Lodovico Re di Francia , come  
sopra si è detto : ma poi nelli 9. di Ottobre 1514. venuto  
a morte esso Lodovico XII. Re di Francia , e successogli  
nel Regno Francesco Valesio suo genero , il quale nell' an-  
no 1515. calò in Italia per l' acquisto dello Stato di Milano,  
ed avendo per via insolita passato l' Alpi , e rotto gli Sviz-  
zeri, ebbe Milano dal Duca Massimiliano Sforza, sotto certe  
condizioni , il che fu principio alle future guerre , come  
appresso si dirà .

## CAP. VI.

*Di Giovanna di Aragona XXIV. Regina di Napoli,  
la quale avendo regnato mesi 14. sostituì Carlo  
d' Austria suo Figliuolo.*

**M**orto il Re Ferdinando il Cattolico (come si è detto Giovanna III. Regina di Napoli. nel precedente Capitolo) nelli 23. di Gennajo del 1515. successe ne' suoi Regni Giovanna, vedova sua Figliuola, moglie già di Filippo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, la quale, se bene era giovane di anni circa 35. nondimeno era di poca sanità con un morbo perpetuo, e fu questa Regina la Terza nell' ordine delle Giovanne, moglie già di Ferrante I. che in questo tempo ancor viveva, Terza si facesse denominare, come si dirà nel seguente Capitolo, nondimeno questa legittimamente fu la Terza, ed essendo adornata degl' istessi titoli del Padre (come di sopra si è detto) ella anco l' ampliò il titolo dell' Indie nuove, e del Ducato di Calabria, e fu la XXIV. che il Regno di Napoli dominasse; il che inteso da Carlo suo figliuolo, il quale si ritrovava in Fiandra sotto la protezione dell' Imperador Massimiliano suo avo paterno, e sapendo l' infermità di sua Madre, giudicò impossibile, che tanti Regni ella regger potesse, anco più per esserne successi alcuni movimenti, e sollevazioni de' Popoli in quei luoghi, dene-  
gandoli di dargli ubbidienza, che s' ella non avesse a quelli concesse alcune cose non solite, avrebbe avuto molto che fare, ed essendo Carlo circa di anni 15. perchè nacque a' 24. di febbrajo del 1500. consigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Austria sua Zia, e Figlia del detto Imperadore, si risolse andar nella Spagna con grossa armata, la quale avendola in brieve congregata, passò con quella per lo mare Oceano, non senza gran pericolo di sua vita; e giunto in Ispagna, fu con gran pompa ricevuto dal Consiglio Carlo d' Austria, e sua età.

glio Reale ; e perchè il detto Consiglio non sapeva che titolo darli ( come nota il Ferrari ) perciò che niuno ordine dalla Regina Giovanna di ciò avevano , stettero alquanto trattenuti : finalmente gli diedero titolo di Principe ; parendo di far gran torto alla Regina , se come Re ricevuto l'aveffero . Ma l' accorto Carlo per toglier via quella difficoltà , si risolvette di andare a ritrovar la Regina sua Madre , che si ritrovava in Tordisiglia , luogo da lei eletto , per l'aria molto salutare , ove giunto non sì presto l'ebbe baciato la mano , che da quella ricevuto fu nel suo grembo , e mille volte baciato , perciò che molti anni erano che veduto non l'aveva ; ed essendo stato con sua Madre alcuni giorni , la pregò , che lo creasse suo Luogotenente , e che l'ajutasse di danari : ella dunque aveva regnato circa 14. mesi , e fattasi dare la Corona gemmata del marito , in presenza del suo Real Consiglio di propria mano ne coronò il Figliuolo , chiamandolo Re , ma che in tutte le spedizioni si dovesse prima ponere il nome suo , come Regina , e poi di Carlo come Re , donandogli una gran quantità di danari : qual atto fu intorno al principio di Aprile del 1516. perciò grandissime feste si fecero , dimostrando ogn' uno grande allegrezza , sperando dal novello Re ottimo governo , siccome già riuscì , del che diremo nel seguente libro .

Carlo d'  
Austria  
Re di Na-  
poli .  
1516.

## C A P. VII.

*Morte della Regina Giovanna vecchia , ed anco di Giovanna la giovane sua Figliuola .*

*Morte di Giovanna Regina .* 1517.  
NELL' istesso tempo , e proprio nelli 9. di Gennajo del 1517. morì in Napoli la Regina Giovanna ultima moglie del Re Ferrante I. sorella del Re Cattolico , e con degne esequie fu sepolta nell' a Cappella Maggiore di S. Maria la Nova nel piano , ove fino al presente si scorge il sepol-



polcro con la sua natural effigie scolpita in bianco marmo senza iscrizione, per causa che il suo bel sepolcro far si doveva nella nuova Chiesa, da eriggersi sotto il titolo della Concezione della Gloriosa Vergine Maria d' Iddio, come diremo. Il suo testamento fu fatto a' 7. del detto mese di Gennajo, e fu aperto alli 11. ove si leggono molti legati, a i quali vi sono li seguenti in favore del Monasterio della Concezione, al presente chiamato Santa Maria del Giesù, le cui parole sono queste, *e lascio la Starza di Somma con le case, e giardino a Donna giovanna Castriota nostra fedele sua vita durante, e dopo morte sia del Duca di Ferrandina suo fratello, e di suoi eredi propter obsequia, & gratam servitutum, riservate sei moja di detta Starza arbusate, le quali voglio, che subito sequa la mia morte siano del Nuovo Monasterio della Concezione dell' Ordine di Santa Chiara in sussidio delle Monache del detto Monasterio. Item volemo, & ordinamo per nostra devozione, quale tenemo al Glorioso San Francesco, & alla Gloriosa Santa Chiara, che si compri un luogo in Napoli dove parerà agl' Esecutori, & alli frati di Santa Maria la Nova, atto, e conveniente a tale opera, dove si debbia edificare il detto Monasterio, quale sia capace di 63. Monache predette siano governate, e rette dalli frati di Santa Maria la Nova detti dell' Osservanza. Item volemo, acciò lo predetto Monasterio venga a complimento, li siano dati ducati ventimila, delli quali dodicimila si spendono in edificio della Chiesa del detto Monasterio, la quale volemo s' Intitola Santa Maria della Concezione. E perchè non è conveniente che li capi delli Signori Re di Casa di Aragona siano senza honorevole, e proprio luogo, e sepolcro, volemo che delli detti dodicimila ducati anco se ne edifica un sepolchro di marmo nella Tribuna di detta Chiesa; dove siano sepolti, e collocati li corpi delli predetti Re, cioè della felice memoria del Re Alfonso Primo, Re Ferrante Primo, e Re Ferrante Secondo, quali*

Testa-  
mento  
della Re-  
gina Gio-  
vanna la  
Vecchia.

cor-

corpi sono comendati in Santo Domenico di Napoli . E più vogliamo , che gl' atri ducati otto mila si spendano in edificio di detto Monasterio . Item lassamo , & ordinamo siano comprati per ducati diecimila di carlini tanti stabili secondo parerà a li esecutori del presente testamento , quali beni siano in uso , e dominio del detto Monasterio , acciò le Monache predette possano con più comodo attendere all' officio divino , e pregar Iddio per l' anima mia , e delli predetti Signori Re . Item che nella predetta Chiesa si debbano celebrare tre Messe il dì in perpetuo per l' anima mia , e delli presenti Re , e vogliamo che si debbiano comprare tanti beni stabili , o donarse al presente Monasterio di tanto valore , che delli frutti si possa sodisfare le messe predette . Item , che nella Chiesa predetta vi si edifichi una Cappella con una sepoltura di spesa di ducati mille de carlini , dove parerà a gli esecutori predetti , e che lo corpo della devota amata Scandalibeccha sia portato da Valenza a nostra spesa , e sia honorevolmente sepolto nella presente sepoltura , e vogliamo , che alla Chiesa della Santissima Trinità di Valenza , dove sta comendato il corpo della predetta Scandalibeccha , siano donati ducati 300. di carlini de' nostri beni per riparazione , & ornamento della detta Chiesa di Valenza ; e più vogliamo che quella devota figura della Gloriosa Vergine Maria , che sta nella detta Chiesa della Santissima Trinità , che fu di Donna Scandalibeccha sia portata in Napoli , e pongasi nella predetta Cappella in devotione , & ornamento di quella . Item che nella Chiesa predetta vi si edifichi una Cappella delli tre Re Maggi , o vero Epifania , ove ogn' anno in tali sollemnità si celebra la Messa con il Vespre sollemne dalli frati di Santa Maria la Nova , e lo Monasterio facci la pietanza alli frati predetti . Item , che si faccia a nostra spesa un paramento , seu Cappella di broccato bianco per uso di detta Chiesa , & un' altro di Velluto cremosino guarnito di broccato , e un' altro di Velluto nero guar-



nito di broccato . Item vogliamo , che una parte delle *sante Reliquie* , quale tenemo nella nostra Cappella , sia donata al Monasterio predetto ; e le altre siano del nostro *herede* ad arbitrio degli *esecutori* . Item , che tutti li ritratti , e devote figure , quale se ritrovano in nostra Cappella , siano del Monasterio predetto . Item acciò la fabbrica del detto Monasterio se spedisca , vogliamo che la Città di Maazara in Sicilia sia data in governo alla Signora Donna Giovanna Castriota , acciò li frutti de detta Città se spendano per l' edificio predetto infino alla somma di detti ducati 30. mila , e dopo la Città predetta sia del mio *herede* . E tutto ciò si è cavato dal processo del Monasterio di Santa Maria del Gesù contro il Regio Fisco , che si conserva nella Regia Camera della Sommaria. Quì non è da tacere l'errore di Stefano nello scrivere la fondazione del Monasterio predetto di S.M. del Gesù, mentre scrive, che questo Monasterio fu ampliato dalla Regina Giovanna , madre della felice memoria dell' Imperador Carlo V. perciò che avendo egli forse letto ciò essere stato fatto dalla Regina Giovanna Terza, giudicò che la madre dell'Imperador fosse, poi che legittimamente Terza si denominava; non sapendo egli che Giovanna moglie già di Ferrante Primo ancor Terza si faceva nominare, come si legge nel pre nominato suo testamento , & anco in una lettera del detto Imperadore al Vicerè di Napoli , ordinandoli , che dovesse far ministrare giustizia alle Monache del Monasterio di Santa Maria del Gesù circa il legato fatto dalla Regina Giovanna Terza in favore del detto Monasterio .

Poi nelli 17. di Agosto 1518. morì anco la Regina Giovanna la giovane, figlia della sopradetta Regina vecchia e del Re Ferrante I. e moglie già del Re Ferrante II., e fu sepolta appresso il suo marito , nella cui tomba fu posto il seguente Cartiglio latino .

*Hospes Reginam Ioannam suscipe natam  
Et cole , quæ meruit post sua fata coli .  
obiit ann. M. D. XVIII.*

Il che tradotto in volgare , così risuona .

*O Peregrino , o Passagiero , onora  
Giovanna , che di stirpe Regia è nata ,  
Qual merta onor dopo sua morte ancora  
morì nell' anno 1558.*

Questa Regina , come ho letto nel suo testamento rogato per mano di Notar Gregorio Rosso , lasciò suo erede Donna Isabella di Aragona , Duchessa di Milano , & ordinò , che il suo corpo fusse sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Gesù nuovamente edificata in Napoli una insieme con li corpi Reali , che sono in S. Domenico , cioè dell' Illustrissimo Re suo Padre , suo Avo , e suo Marito , e fino a tanto che detta Chiesa sarà compita , e si farà detta translazione de' corpi , ordina , vuole , e comanda , che il corpo suo sia seppellito , e depositato in S. Domenico , e poi trasferito in detta Chiesa di S. Maria del Gesù: lascia alla Chiesa di Santa Maria la Nova ducati mille , alla Annunciata doc. 500. a Santa Maria di Piedegrotta ducati 500. a Santa Maria del Carmine ducati 500. lascia che si debba compire il Monastero di Santa Maria del Pozzo di Somma , e da lei fondato , dell' Ordine di S. Francesco , e che ogni anno il suo erede li debba pagare per vitto , & alimento ducati 60. lascia al Re Carlo il Cattolico ducati cento mila , quali essa Serenissima Regina le deve conseguire dal Re di Ungaria , lascia all' Infanta D. Isabella di Aragona , & all' Infanta D. Giulia , figlie del Serenissimo Re Federico di felice memoria , nipote di Sua Maestà v3. a ciascheduna di esse sorelle un filo di perle , all' Infante D. Cesare figlio del detto Re Federico , lascia quattro cavalli , a D. Ferrante di Aragona , Duca di Montalto suo fratello , lascia due coppe di argento di quelle di Ungaria : & alla Duchessa di Montalto sua Moglie un cortinaggio , fa anche molti altri legati , cioè a D. Antonio di Aragona  
figlio

figlio del detto Duca , a D. Giovanna , a D. Maria di Aragona figlia del detto Duca di Montalto , a D. Isabella di Aragona figlia di D. Francesco ; e similmente lascia remunerati tutti li Servidori , & alcuni di sua Corte .

*Della Processione del Santissimo Sacramento , con  
l' origine , e Progresso di quella circa le Premi-  
nenze delle Piazze .  
Cap. VIII.*

**M**I ha parso molto lodevole prima , che passi al 8. lib. dire alcune cose intorno al portar dell' Aste del Pallio nella Real Processione del Santissimo Sacramento , e tutto ciò sarà per conclusione di alcuni de' precedenti Capitoli , ove si è trattato di esse , e delle preminenze , e precedenza delle Piazze Nobili con quella del Popolo , aggiugnendovi anco quanto in essa Processione si osserva , e quello che in diversi tempi è occorso circa esse preminenze . E cominciando dal principio dico , che la solennità del Santissimo Sacramento fu instituita , ed ordinata nella Chiesa Santa dalla felice memoria di Papa Urbano IV. nell'anno 1264. togliendo occasione da uno stupendo miracolo dell'ostia consecrata come . . . . ed avendo esso Papa ordinato , che la festa predetta si celebrasse in tutte le Chiese della Cristianità con solenne Processione , e pompa, Aiglerio allora Arcivescovo di Napoli , gelosissimo del culto divino , ubedendo al santo Pastore intorno l'anno 1265. a sì gran solennità principio diede con il suo Clero , e popolo , portando il Santissimo Sacramento , girando per le principali Piazze della Città , da tutti gli Ordini di Religiosi accompagnato ; e se ben non si fanno i personaggi , che ne' detti principj l' aste del Pallio portassero , nondimeno si può giudicare , che l' Arcivescovo ad alcuni suoi principali Canonici le desse , o pure a laici di autorità . Intorno poi l' anno 1328. il Re Roberto avendo edificato la

Chiesa del Santissimo Sacramento, come già si è detto, nel suo luogo, fu la solennità predetta molto più magnificata. Laonde esso Re con Breve Apostolico fé, che la processione del Santissimo Corpo di Cristo, che per la Città far si soleva, nel Giovedì dopò l'ottava della Pentecoste, dovesse nel girare per la Città, entrare nella detta Chiesa da lui edificata; e per più ingrandirla, e magnificarla, egli personalmente v'interveniva con tutto il Baronnaggio del Regno, e Magistrati della Città: egli è da credere, che esso Re una dell'Aste del Pallio portasse, e l'altre da alcuni personaggi suoi favoriti portar facesse, ed in tal modo la detta Processione molto tempo si continuò. Poi il Re Ferrante Secondo ne' 2. di Giugno 1496. donò alla Piazza del Popolo di Napoli una dell'Aste del Pallio nella Processione predetta, del che ne fu fatto pubblico istrumento, nel qual giorno si fé la Processione con sei Aste del Pallio, come si è detto nel cap. 2. del 7. libro, le quali furono portate da D. Alfonso di Aragona Vescovo di Civita di Chieti, di cui in altro luogo si dirà, da D. Ferrante di Aragona Duca di Mont' Alto, da D. Antonio di Guevara Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli, da Giovanni Sitima Ambasciadore del Re di Spagna, da Ferrante Iscari familiare del Papa, e da Antonio Sasso Elettore del Popolo, che ebbe in possesso l'Asta del Pallio predetto; li Nobili delli cinque Seggi non ebbero parte alcuna in esso Pallio, nondimeno intorno poi l'anno 1498. il Re Federico donò alli predetti Nobili delli Seggi un'altra delle dette Aste, la quale dagli Eletti di essi Seggi scambievolmente si portava, ciascuno nella sua Regione, ma non contenti di questo, cominciarono essi Nobili a pretendere cinque Aste, alchè il Re Federico molto s'inchinava, il che essendo presentito da quelli del popolo, dissero non volerlo soffrire, perchè se quelli de' Seggi volevano cinque Aste pretendere, per rappresentare cinque Piazze, il Popolo ne poteva pretendere 27. per 27. Piazze, che

rappresentava , per il che si posero in lite ; e stando le cose in questi termini , parve al Re Federico metter fine a tanti litigj . Intanto , che di comune volontà delle parti tutte le loro differenze a cinque uomini di autorità rimisero , i quali nel termine di quattro giorni in ogni modo quelle concordare , fornire , e determinar doveffero con espressa condizione , che passati li detti quattro giorni , e non essendo determinate le cose predette , restasse in arbitrio di Sua Maestà la dichiarazione , e concordia predetta , e perchè nel termine assignato non fu determinata cos' alcuna , restò la predetta dichiarazione , e sentenza al Re , il qual volendo metter fine a tante liti , nelli diciotto di Giugno 1499. per sentenza definitiva dichiarò , che siccome , per il tempo passato quelli de' Seggi portavano una dell' Aste predette , per l' avvenire cinque portar ne doveffero , cioè una per qualsivoglia Seggio , ed il Popolo sol una portar ne dovesse ; e l' altre due a compimento dell' otto , una Sua Maestà , e l' altra il Duca di Calabria suo primogenito , e suo futuro successore nel Regno , ed altri suoi successori , o altra persona , che piacerà a Sua Maestà ; ed acciò inviolabilmente la detta sentenza osservar si dovesse , dichiarò Sua Maestà che in niun futuro tempo le parti predette a detta sentenza contravenir doveffero , nè attentare , nè di nuovo pretendere , altrimenti , ed in caso , che alcuno di esse parti attentar volesse , o di nuovo dimandare , o pretendere altrimenti , stesse in arbitrio di Sua Maestà , e suoi successori privar subito la parte contradicente degli onori predetti : Qual sentenza fu intesa da quelli del Popolo con grandissimo ramarico ; e se ben per all' ora mostrarono quietarsi , nondimeno dopo ne fero grandissimi risentimenti : Intanto che nella venuta del Re Cattolico in Napoli l' anno 1507. comparvero quelli delli Seggi innanzi di Sua Maestà con dire , che nella futura Processione del Santissimo Corpo di Cristo , l' Eletto del Popolo a portar l' Aste del Pallio intervenire non doveva , per aver più

volte fatto risentimento , e contravenuto alla Sentenza di sopranarrata ; e che di giustizia della detta dignità privato esser doveva , e che integralmente il Pallio portar si doveva per essi de' Seggi , che altrimenti ellino non intendevano portar le solite Aste ; e volendo Sua Maestà Cattolica , che la festa predetta pacificamente , e senza altra replica , sotto pena di cader nella sua disgrazia l' Aste predetto portar dovessero, conforme alla preallegata sentenza del Re Federico senza pregiudizio però delle ragioni de' Nobili de' Seggi , sopra il portare tutte l' Aste per la predetta allegata ragione , ordinando tanto ad essi Seggi , quanto a quelli del Fedelissimo Popolo , che infallibilmente la sentenza predetta osservar dovessero in tutte , e qualsivoglia cosa contenuta in essa , & anco nelle pene , e clausole in quella contenute per ottimo complimento di quiete di giustizia , qual sentenza fu pubblicata nell' istessa mattina , che la solita Processione far si dovea, ch'era il dì tre di Giugno 1507. e si fe la Processione conforme al solito . Imperciocchè l' Eletto del Fedelissimo Popolo portò la sua Aste , cinque altre ne portarono quelli delli Seggi , una ne portò Sua Maestà , e l' altra fu portata dal Duca di Montalto ; Il cui modo si è osservato fino a' nostri tempi , come appresso si dirà , & i cinque de' Seggi , che portano l' Aste predette , si eliggano tra essi negli stessi Seggi alcuni giorni prima della festività predetta , e portando le dette Aste , si mutino da Seggio in Seggio , secondo le regioni , e pertinenze loro : In questo modo ; Quelli di Capuana piglino l' Aste dal partir il Sacramento dalla Maggior Chiesa , e le portano infino al finire del vicolo detto delle Zite , prima che si entri nella Piazza di Forcella , nel cui luogo prendano l' Aste predette , i cinque di Seggio di Montagna ; i quali anche le preeminenze del Seggio , che era in detta Piazza di Forcella già possiedono ; e questi portano le dette Aste infino al Palazzo della Regia Zecca appresso la Chiesa di S. Agostino , & in questo luogo prendono l' Aste quelli  
del

*Sentenza  
del Re  
Cattolico , circa  
il portar  
il Pallio  
1507.*

*Lib. 6.  
cap. 3.*

del Seggio di Portanova, e le portano infino al Portico, ove fu il Monasterio di S. Agata appresso la strada delli Cortellari. Quivi pigliano dette Aste quelli del Seggio di Porto, e le portano alle antiche cancellle del Monasterio di S. Chiara, sopra le quali sta un segno di Croce: Quivi pigliano l' Aste predette, quelli di Seggio di Nido, & entrano con la Processione nella Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo, della quale poi uscendo portano l' Aste predette infino al Portico appresso, ove fu la Torre di Arco; Quivi la seconda volta pigliano l' Aste quelli del Seggio di Montagna, e la portano infino al cantone appresso la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, ove la seconda volta lo pigliano quelli del Seggio Capuana, e lo portano fino all' Altare Maggiore dell' Arcivescovato: e l' Eletto del Fedelissimo Popolo continovamente ne v` nel suo luogo con la sua Asta del Pallio, della quale in luogo, & a tempo ne va onorando i suoi Consultori, e Capitani, le rimanenti due Aste a complimento dell' ottava, una ne porta il Vicerè del Regno, e l' altra uno de' primi e Principali Baroni di esso Regno, ad elezione del Vicerè. In progresso di tempo i sei Eletti degli Seggi cominciarono ad offervare di andare intorno al predetto Pallio, altri sei, che portavano l' Aste predette, del che ne fu fatto risentimento dalli Reverendi Canonici della Maggior Chiesa, con dire, che essi Eletti in modo alcuno proceder gli dovevano; poichè in quel luogo autorità non avevano; dal-  
che si ebbe ricorso ai Vicerè; e pretendendosi dagli Eletti predetti il contrario, fu nelli 5. di Giugno 1559. giorno dell' istessa solennità concluso, e determinato per lo Signor Lorenzo Polo Reggente del Collateral Consiglio con intervento del Signor Marchese della Valle, Siciliano, il quale in esso dì fu in luogo del Vicerè D. Pietro di T~~or~~do, per l' assenza i & indisposizione sua, che detti Sig. Eletti precedessero insieme col Pallio del Santissimo Sacramento, andando tre per banda di detto Pallio a lato a quel-

*Lite tra  
i Canonici,  
e i Nobili de'  
Seggi.  
1550.*



quelli Signori , che Portano l' Aste , e con la Guardia di Alabardieri attorno ; ma non contenti di ciò i detti Nobili de' Seggi , cominciarono nell' anno 1570. a pretendere di andare tanti per Seggio con torcie accese avanti il Pallio predetto , nel modo che vi vanno i Consultori , e Capitani del Fedelissimo Popolo , il che presentito da quelli , giudicando che la pretesenza de' Seggi non era tanto per la devozione , quanto per volersi usurpare il luogo , che per antico pacificamente la lor Piazza posseduto avea , che posti a giustizia, venuto li 27. di Maggio del predetto , che si dovea celebrare la Festa del Santissimo Sacramento , e volendo il Collateral Consiglio la predetta causa determinare , era già conchiuso , come alcuni dissero , di sentenziare in favore de' Seggi : ma perchè in questo particolare non vi era il servizio di Dio, nè tampoco della Regia Maestà , piacque alla Divina Provvidenza di ponere impedimento alla detta Processione ; imperocchè nella notte precedente alla detta solennità , si turbò talmente l' aera con tuoni , e piogge , che fu poi trasferita per la seguente Domenica a' 30. di detto mese , e trattanto la causa predetta, talmente fu intesa , che per lo Regio Collateral Consiglio , referente il Reggente Villano , determinato fu , che i Magnifici Signori Consultori , e Capitani della Piazza del Fedelissimo Popolo nella Processione predetta andar dovessero con torcie accese nelle mani , secondo il solito , andando più a lato alli Reverendi Canonici *circum circa ; citra præjudicium quorumcumque utriusque partis tam in petitorio , quam in possessorio* , con il qual decreto si finì detta pretesenza . E così i Nobili de' Seggi non più s' intromisero in detti intrighi , e l' Eletto del Fedelissimo Popolo per assicurarsi di ciò , ciascun' anno nella detta Festività fa renovare la detta sentenza *ad futuram rei memoriam* . Circa la precedenza delli Religiosi , Preti , e Confrati in essa Processione , distintamente si dirà .

*Sentenza  
in favore  
del Popolo .  
1570.*



# DELL' HISTORIA

DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI


DI GIO: ANTONIO SUMMONTE  
Napolitano.

L I B R O VIII.

*Come Carlo d' Austria fusse istituito Re delle Spagne dalla Regina Giovanna Terza sua Madre; come fusse assunto all' Imperio; come cacciò i Francesi da Milano; come avesse il Re Francesco prigioniero; come si maritasse, e li nascesse Filippo Principe delle Spagne.*

C. A. P. I.



**C**ARLO di Austria IV. di questo nome,  XXV. Re di Napoli, e di Sicilia, figliuolo di Filippo Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna, al quale fu Padre Massimiliano Imperadore, la Madre fu Giovanna di Aragona, figlia già del Re Cattolico, la qual' essendo nel mese di Gennajo 1515. rimasta erede di tutti i Regni del Padre, e della Madre, e vedendosi molto soggetta a una grave infermità, come nota il Guicciardini, & altri, nel mese di Marzo 1516. <sup>Guicciar-</sup> istituì il detto Carlo suo Primogenito, il quale allora <sup>fidini.</sup> ritrovava in Fiandra, & era di età di anni 16. & avuto <sup>Carlo</sup> <sup>sostituito</sup> <sup>Re da</sup>   
Sum. Tom. V. P Car-

Carlo questo avviso, tosto navigò per Ispagna, & ivi da quei Baroni fu con incredibil festa, come Principe di Spagna ricevuto, e poco dopo fu accettato, come Re, con condizione, che i Regni governasse in nome di lui, e di Giovanna sua Madre: & avendo egli tolto l'amministrazione, talmente si diede al maneggio del governo, che da tutti i Popoli sommamente temuto, & amato era; laonde in poco tempo per tutto il mondo la fama di un tanto Principe si diffuse: Risoluto poi di scacciare i Marrani da i Regni di Spagna, quali erano delle Reliquie rimaste de' Saraceni; onde espugnata prima una lor Terra, con mortalità forsi di 40. mila di loro, scacciò tutto il resto da que' Regni, purgandoli da quelle barbare genti: Questo nome Marrano propriamente in Ebreo vuol dire Giudeo, credente al Messia venuto, quali noi chiamiamo Cristiani novelli. Fe anche il Re Carlo cavar di prigione Ferrante Duca di Calabria, di cui si è detto nel cap. 5. del precedente libro, usandoli buonissimi, e piacevoli trattamenti; onde essendoli morta la Marchesa di Azaner sua Moglie nell' anno 1522. gli diede per moglie, come scrive il Guicciardini, Germana già seconda moglie del Re Cattolico, che anche era sterile, acciò in lui la Progenie degli Aragonesi si estinguesse, perchè li due suoi fratelli di minor' età già prima morti erano, l' uno in Francia, e l' altro in Italia: finalmente essendo esso Duca vissuto in Valenza signorilmente, l' anno 1550. come nota il Cantalicio, morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele delli Re, da lui edificata & arricchita.

Nell' anno 1516. venuto a morte Massimiliano Imperadore, avo parerno di Carlo, gli Elettori del Imperio, ridottosi com' è il costume, in Francfort per l' Elezione del Nuovo Cesare, di comune consenso eleffero Imperadore Carlo, della cui elezione ne fu portata la nuova a lui in Ispagna da Federico Conte Palatino, e fu chiamato Carlo Quinto Cattolico, Conservatore della Religione Cristiana per la divina clemenza Imperadore Romano  
sem-

sempre Augusto, Re di Germania, &c. Giovanna Madre, & il medesimo Carlo suo Figliuolo Primogenito per la divina grazia Re di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Ungheria, di Dalmazia, di Croazia, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Majorica, di Spagna, di Corsica, di Sardegna, di Cordua, di Murtia, di Giahen, di Algerbe, di Algerizza, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca di Austria, Duca di Borgogna, di Barbanzia, di Milano, di Atene, di Neopatria, Conte di Spurch, di Flandes, di Tirolo, di Barzellona, di Bariglione, e Ceritania, Signore di Biscaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano: La qual' Elezione tanto più fu stimata, quanto che Francesco Primo Re di Francia vi era competitore, & avea in ciò il favore di Papa Leone X. che non era di poca importanza; & ancor che il Papa gli Elettori avvisato avesse, che ciò non doveessero fare, atteso che per patto espresso nell'investitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV. Pontefice Romano a Carlo di Angiò fu condizionato, che nessuno Re di Napoli potesse essere Eletto Imperadore, dalla qual competenza ne nacque grandissimo odio; che fu poi cagione di molte guerre tra esso loro.

*Francesco Re di Francia competitore nell'Imperio.*

Et volendo Carlo accettar l'Imperio, qual fu virtù della detta Investitura al predetto Carlo di Angiò fatt'era incompatibile (come si è detto) onde Papa Leone X. volendo a tal incompatibilità rimediare, gli dispensò con patto, che oltre dell'Acchineia solita promessa nella Investitura fatta da Giulio II. suo predecessore al Re Cattolico, dovesse l'Imperador Carlo, e suoi successori nel Regno di Napoli in perpetuo pagare alla Sede Apostolica, ogn'anno scuti 7. mila d'oro, qual censo insieme con detta Acchineia si paga nel giorno de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come infino a' nostri tempi osservar si vede;

*Papa Leone X. dispensa all'elezione del Imperadore Carlo V.*

in tanto che effendosi dispensato a tale proibizione , con gran dispacere del Re di Francia : Carlo accettò l' Imperio con soddisfazione grandissima di tutta la Cristianità .

Et essendo l' Imperador Carlo invitato dagli Elettori a passar in Alemagna , egli avendo nella Spagna in suo luogo lasciato il Cardinal Adriano Fiorenzo , Fiamengo , nell' anno 1520. si partì ; e pervenuto in Alemagna nella Città d' Aquisgrana con gran pompa, e solennemente fu ricevuto, e coronato della Corona di Argento per mano dell' Arcivescovo di Colonia ; essendo antico costume di tutti gl' Imperatori ( come diremo appresso ) coronarsi in diversi luoghi di tre corone .

Nell' istesso tempo a quindici di Marzo morì in Napoli Fabrizio Colonna , Duca di Tagliacozzo , e gran Contestabile del Regno , e fu con pomposissime esequie sepolto nella Parrocchial Chiesa di S. Gio: Maggiore , ove fino al presente si scorge la sua bella Cortina , al quale successe nello stato , e nella dignità Ascanio suo Figliuolo . Poi nelli 20. Novembre si convocò in Napoli il general parlamento , nel quale fu concluso di far un donativo a Sua Cesarea Maestà di 300. mila ducati per causa della sua coronazione .

E a' 26. di Ottobre 1498. morì in Napoli Antonio Aleffandro Presidente del Sacro Consiglio , del quale molto si avvalse il Re Ferrante Primo , come si disse , e nel giorno seguente di lunedì , fu sepolto nella Chiesa di Monte Oliveto nella sua Cappella , nelle cui Esequie intervenne D. Ferrante Duca di Calabria , nella presenza del quale , e degli altri degnissimi Signori , fu recitata una orazione funebre dal dottissimo Francesco Pruis , del quale di sopra si fe menzione , e fu poi posta in istampa in poter del Dottor Antonio Boluito : fu l' Officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro favoritissimo del Re Ferrante Primo .

Ritrovandosi poi l'Imperadore in Alemagna, giudicò essergli grandissimo disonore, che Francesco Re di Francia tenesse lo stato di Milano, il quale era feudo dell'Imperio, senza averne da lui debito titolo, & investitura; vedea anco che l'essere i Francesi in Italia, non era di molta sicurezza al Regno di Napoli, laonde deliberò levar Milano dalle mani delli Francesi, che dal 1515. posseduto l'avevano, e per forza tolto al Duca Massimiliano Sforza, per ilche avendo egli fatto per tal impresa General Capitano delle genti d'armi Prospero Colonna, e Ferrante di Avalos Marchese di Pescara Generale delle fantarie: avendovi anco altri eccellenti Capitani, come Antonio di Leva, & Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, per lo valore de' quali il Novembre 1521. cacciò i Francesi da Milano, e vi ripose Francesco Sforza fratello di Massimiliano, amenable due figli di Lodovico il Moro, con condizione, che morendo senza figli, lo stato ricadesse a Carlo.

*Milano  
preso da  
Carlo.  
1521.*

*Francesco  
Sforza  
Duca di  
Milano.  
Morte di  
Papa  
Leone.*

Papa Leone per una infermità, che gli sopraggiunse, il Dicembre seguente morì, e fu il Gennajo del seguente eletto Adriano VI. nato in Trajetto, terra posta su le marine di Fiandra, e tenuto di gran bontà; egli era già Cardinale, e si ritrovava all'ora in Ispagna, onde infino all'Autunno seguente non venne in Roma: l'anno avanti, che Leone morisse, il Turco prese Bel Prado in Ungaria, dove fu gran perdita di Cristiani, perciocchè era questo luogo, come un bastione di quel Regno contro gl'impeti di quelli barbari.

Poi a' 10. di Marzo del 1523. morì D. Raimondo Cardona Vicerè di Napoli (di cui s'è detto di sopra) per ilche l'Imperadore mandò al governo del Regno D. Carlo della Noja Fiamengo, il qual fu ricevuto in Napoli a li 6. del seguente mese di Luglio, e fu costui il quarto Vicerè del Regno. Giunto questo nuovo, e Regio Ministro in Napoli, parve a i Cittadini della Piazza del Fedelissimo Popolo riformare i Capitoli del Reggimento, poichè

ma-

malamente osservati erano: sopra il qual negozio avuto-  
ne matura consiglio, presentarono al detto Vicerè i se-  
guenti Capitoli, acciò col Regio braccio autenticati, e  
confermati fussero.

Capitoli  
della  
Piazza  
popolare  
presentate  
al Vi-  
cerè.

*Capitoli del Reggimento Popolare di Napoli.*

1522.  
Sali, e  
tratte di  
grani si  
vendano  
ogni anno  
ad estin-  
guere  
Candele.

2 **I**N primis, che le tratte, e sali non s'abbiano, nè  
possano vendere, se non a tempi convenienti, anno  
per anno, e non avanti il tempo, con bandi, & alla can-  
dela accesa, com'è solito, & a chi più ne dona, e che non  
si abbiano a vendere, altrimenti facendosi il contrario non  
sia valida tale vendita, e sia lecito ad ogni privato Citta-  
dino ricorrere all'Illustriss. Signor Vicerè, perchè si pro-  
vedi circa la revocazione di detta vendizione, non venden-  
dosi alli bandi, & a tempi, ut supra. Placet Illustriss.  
Proregi.

2 Item si è ordinato, che il governo delli danari di  
dette entrate si rimettono in potere di due Cittadini da be-  
ne, e di buona coscienza da eligernosi per gli Eletti,  
Consultori, e Capitani modo subscripto. Placet Illustris-  
simo Domino Viceregi.

3. Item, che ciascuno de' detti Eletti, Consul-  
tori, e Capitani un Cittadino nominar possa, e quelli ba-  
lottar tra loro, delli quali balottati se n'abbino a pigliar  
sei di quelli, che si trovano aver avuto più voci; e quelli  
sei buffolare, e cavarne due persone, e quelle due abbia-  
no, e possano custodire detti danari di dette entrate per  
un'anno, e non più, e che in detta denominazione non si  
possa nominar persona, che abbia ufficio in detto luogo,  
ma altri Cittadini privati, acciò ogni uomo partecipi de-  
gli onori, & affanni, e quelli abbiano da render conto a i  
lor successori in fine dell'anno predetto. Placet eidem Il-  
lustrissimo Domino.

4 Item, che li detti due Eletti a conservar detti da-  
nari

nari non possano , nè debbiano far' altri esiti , eccetto li sottoscritti , e facendo altrimenti , s' intenda pagare de' loro proprj , e non di quello del detto Reggimento , e di più siano tenuti riscuotere tanto dette entrate da chi le compra , come qualsivoglia altro debito sarà dovuto al detto Reggimento . Placet Illustriss. Domino .

5 Item , perchè al presente si trova detto Reggimento , in debito di bona somma di danari per maritaggio di donne , si è concluso , che fino a tanto , che non son soddisfatti detti debiti , non si abbia , nè si possa maritar donna alcuna de' denari del detto Reggimento . Placet Illustriss. Dom. quod donec fuerint soluta debita quolibet anno adminus dentur nuptui sex Virgines pauperes .

6 Item , che pagati li debiti sopradetti , non si possa , nè si debbia maritare , se non sei donne per elezione di ciascuno Eletto nello modo sottoscritto , videlicet , che ogni Capitano debbia nominare una donzella di 15. anni in su , e quella nominata , buffolarla , & ogni elezione cavarne sei persone , che in due anni ne usciranno 24. e perchè all' ultimo ne restaranno 3. per esserne 27. le buffolate. e ordinato , che quelle 3. ultime , che restano siano le prime maritate con altre tre , che usciranno dalla seconda nominazione buffolate , e così si anderà continuando : e se li abbia da donare di contanti tempore maritaggi sei onze integre per evitare ogni inconveniente , & quod fiant Cautelæ juxta Consuetudinem Neapolitanam , quæ dicitur vulgariter alla vecchia maniera . Placet quod quilibet Capitaneus debeat nominare tres virgines pauperes , è sua regione , seu Platea , & quod per sortes de illis tribus exhibeatur una , & quod reducto numero puellarum hujusmodi ad viginti , & septem de omnibus Plateis imbussolentur on & per sortes extrahantur v3. anno primo 14. & secundo 13. & tradantur marito .

7 Item , che lo Cancelliero del detto Reggimento sia persona da bene , & intendente ; e che abbia a tenere  
il



il conto del detto Regimento con la solita provisione di onze 12. & ex nunc s' intenda per revocato quello, che tiene il libro del detto Regimento, al quale se gli donava ducati 40. di provisione. Placet Illustriss. Domino.

8 Item, che allora si debbia mandare un' uomo Cittadino Napolitano a stare appresso la Cesarea Maestà, quando lo bisogno ricercarà, e per quello tempo, che sarà necessario ad arbitrio delle Piazze. La elezione del quale si abbia poi da fare per l' Eletto, Consultori, e Capitani. Placet Illustrissimo Domino, quod possint mittere aliquam personam, tamen quod non solvatur sibi salarium de istis redditibus concessis Populo, per quondam Catholicam Majestatem Fel. Record. ad dictas pias causas actento, quod in presentiarum dicta banca est constituta in necessitate solvendi debita.

9 Item, che nel servizio di detto Regimento non si debbiano, nè possano tenere se non quattro Portieri da pagarne per detto Regimento, il mutar de' quali sia in arbitrio dell' Eletto, e Consultori: sufficiunt duo, & non plures.

10 Item si è provisto, che il mandato del Giovedì Santo, Candelora, e l' Anniversario della Cattolica Maestà di buona memoria non si abbiano a fare se non alli poveri, secondo gli anni aveva detta Cattolica Maestà, cioè quanti anni aveva il Re, a tanti poveri facevano elemosina, la Candelora, & Anniversario all' Eletto, Consultori, Capitani, Cancelliere, li detti due Deputati alla conservazione della pecunia, & alli Capodieci, e non altri. Placet Illustrissimo Domino.

11 Item, che si donino al Sepolcro di Sant' Agostino torcie 14. dicera bianca di tre libbre l' una. Placet Illustriss. Domino.

12 Item, che alla Festa del Corpus Domini non si abbiano da dare torcie se non all' Eletto, Consultori, Capitani, e Cancelliere, & alli due Conservatori della pecu-



pecunia , v3. all' Eletto di libre sei, alli Consultori di libre quattro, & agli altri di libre tre. Placet Illustriss. Domino.

13 Item, quello istesso alla Processione di S. Anello, e S. Efremo, & altre Processioni, che occorressero. Placet Illustriss. Domino.

14 Item, è concluso, che si offervi il capitolo vecchio circa il maritaggio delle Zitelle della Venerabile Chiesa di Santa Maria Annunziata benedetta nel tenore seguente. Placet Illustriss. Domino.

15 Item, che ogni anno per elemosina possan maritare quattro figliuole dell' Annunziata di Napoli, acciò Nostro Signore Iddio abbi da conservare colui, che gli ha donati, e quello se li dona eodem modo, come si fa per li Maestri, e quella quantità è solita darsi per li detti Maestri ad arbitrio de' sopradetti Elettori, Consultori, e Capitani, qui pro tempore fuerint. Placet Illustrissimo Domino.

16 Item, il debito si deve a Sant' Agostino delle case, che si paghi anno per anno. Placet Illustrissimo Domino.

17 Item, che per beneficio pubblico, deputar si possano quattro Maestri di Grammatica, e di Abbaco, e scrivere, li quali abbino da imparare li figliuoli degli Cittadini gratis, per la qual causa se gli possano dare di provisione a tutti quattro sino alla somma di ducati 200. l'anno ad arbitrio dell' Eletto, e Consultori. Placet Illustriss. Domino.

18 Item, è provisto, che del restante di dette entrate, si debbano continuamente spendere in compra di annue entrate per agumento di detto Regimento: la compra delle quali si abbia a fare per l' Eletto, Consultori, Capitani, e per detti due Conservatori della pecunia, o per la maggior parte di essi, solutis prius debitis discutietur, quid oportebit fieri super hoc articulo.

*Sum. Tom. V.*

Q

19 Item,

19 Item, è provisto; che li Capitani debbiano la vigilia di S. Giovanni far intimare tutti li capi di casa, e non altri delle lor piazze per la mattina seguente a crear li due, che hanno a venir in Sant' Agostino a creare poi l' Eletto, e Consultori, e quelli congregati, e non altri debbiano procedere all' elezione di detti due, ma subito v3. che ciascuno possa nominare chi li piace di detta piazza, e quelli li debbiano scrivere per lo Notajo, il quale ha da fare la procura, e quelli scritti, ballottarli tutti, dà uno in uno, e quelli ballottati pigliarne sei di quelli, si troveranno aver piu voti, e quelli buffolare, e cacciarne due persone, e quelli due, che usciranno s' intendano Procuratori della piazza, e se li debbia far la procura. E che nel scrivere delli voti di detti ballottanti, ci abbiano da intervenire il Capitano, e due altri di detti Elettori, quali si averanno a buffolare, ma ut supra, e chi anderà in Sant' Agostino per procuratore a fare l' elezione dell' Eletto, e Consultori, non vi possa andare per termine di anni due. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro servitio Cesareæ Majestatis.

20 Item, è provisto circa lo creare dell' Eletto, e Consultori, che congregati faranno in S. Agostino tutti detti due per piazza si debbiano buffolare, e cavarne quattro per sorte, li quali abbiano da intervenire, & assistere con il Cancelliere, e non altro al scrivere degli voti di quelli si ballotteranno, quali si avriano a notare per *essensum*, e non per *abaco*, il che fatto, si debbia procedere alla nominazione di quelli, che si avranno a ballottare per Eletto in questo modo, ciascuno delli detti Elettori, quel Cittadino che li piace di nominare debbia: e quelli nominati, e scritti per lo Cancelliero da uno in uno ballottare si debbiano; e quelli finiti di ballottare, se ne debbiano cavare sei di quelli si troveranno avere avuto più voti, e buffolarli uno per uno con cartelline eguali, e da persona non sospetta cavarne uno,

uno , e quello che uscirà così a sorte , s'intenda Eletto, per sei mesi , e non più , il quale non possa , nè debbia fare altri esiti , che li sopradetti , nè per alcuno patto il detto Eletto si debbia confirmare per causa urgentissima ; che fusse ; e facendosi il contrario circa tale confirmazione , si possa ricorrere all' Illustrissimo Signor Vicerè per ogni uno delli semplici Cittadini di Napoli , e che non si debbia cacciare l' Eletto fino a tanto , che non sono creati li Consultori . Placet Illustrissimo Domino , nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro servitio Cesareæ Majestatis .

21 Item , è provisto , che nel creare degli Consultori, si debbiano per gli Elettori nominare quelli Cittadini, che a lor piace , e ballottarli tutti da uno in uno , e notare i voti per li sopradetti , modo quo supra , e dopoi finiti di ballottare tutti , se ne abbiano da buffolare venti di quelli si troveranno avere avuti più voti , e di là cavarne dieci a sorte , ut supra , quelli dieci s' intenderanno gli Consultori per mesi sei , e non più . Placet Illustriss. Domino , nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro servitio Cesareæ Majestatis .

24 Item , è provisto , che l' Eletto non possa essere rieletto per anni tre , e chi è Consultore non possa essere Consultore per due anni , e che l' Eletto non possa essere , se non sarà di età di quarant' anni in su , & il Consultore di trenta in su , e che per niun modo l' Eletto possa restar Consultore nella seguente elezione . Placet Illustriss. Domino .

23 Item , è provisto , che per nessuna cosa del mondo gli Elettori dell' Eletto , e Consultori non si possano , nè debbiano ballottare , nè per Eletto , nè per Consultore ; e facendosi il contrario ogni privato Cittadino possa ricorrere all' Illustrissimo Signor Vicerè circa tal' elezione , acciò si provveda per sua Signoria Illustriss. al bisogno . Placet eidem Illustriss. Domino Viceregi , præter quam in

potestate expellendi electum, quo casu nihil innovetur, & habeatur recursus ad suam Illustrissimam Dominationem, ut debitè provideatur pro observantia præsentium Capitulorum.

*Capitoli firmati, & espiditi.*  
 Quali Capitoli furono spediti in Napoli nel Castel nuovo a' 12. di Ottobre 1622. e dal detto Vicerè, e suo Collateral Consiglio firmati furono, come appare in Partium locumtenenti c. primo fol. 43. Poi a' 28. dell' istesso mese letti, e pubblicati furono nel Reggimento Popolare in Sant' Agostino in presenza de' Magnifici Signori Marco Antonio Folliero Eletto del Popolo, Gio: Battista, e Paolo Calamazza, Gio: Paolo d' Apenna, Antonio Soprane, Paolo santo Padre, e Gio: Antonio Cecere, Consultori dell' istesso Reggimento, & in presenza ancora di 24. Capitani delle Piazze Popolari, e cinque Portieri del detto Reggimento con infinito numero de' Cittadini di detto Popolo.

*Entrate del Reggimento popolare.*  
 Quì è da avvertire, che il Primo delli retroscritti Capitoli, il quale ragiona delli Sali, e tratte di grani concessi alla Fedelissima Piazza del Popolo dalla felice memoria di D. Ferrante di Aragona Re Cattolico ( come nel suo luogo è già detto ) non è in osservanza, perchè dopo fatti essi Capitoli, non passarono molti anni, che la Regia Corte liquidò alla Fedelissima Piazza la valuta delle carra 200. di Sali in ducati 1748. a ragione di ducati 8. t. 3. gr. 14. il carro, & in conto di essi l' assignò annui ducati 1400. sovra l' ordinario della Provincia d' Apruzzo ultra, e li restanti ducati 348. gli assignò sovra l' arrendamento de' Sali, e Saline di Puglia, & Apruzzo, liquidò eziandio le tratte delli 200. carri di grani di duc. 880. a ragione di ducati 34., e tari 2. il carro; e si ben non l' assignò corpo certo, nondimeno del Regio danaro li paga ogn' anno li detti ducati 880. che sommano in tutto annui ducati 2628.

E circa il Capitolo 6. che tratta delli maritaggi, qual ordi-

ordina , che li 27. Capitani delle Piazze , ciascuno di effi debbia nominare tre povere donzelle Vergini della sua Piazza , e di quelle per sorte cavarne una , e poi ridotto il numero di effe Zitelle a' 27. del primo anno per sorte se ne cavino 14. & il secondo anno li restanti 13. le quali si debbiano maritare con dote di ducati 36. per ciascuna, qual dote se le debbia pagar integra , per evitare gl' inconvenienti . Talche nomina le 27. Piazze , che erano in quel tempo ; ma perchè al presente le Piazze , son 29. perchè ne furono poi aggiunte due altre ( come si dirà nel suo luogo ) li maritaggi predetti sono accresciuti a' 29. e se hanno da maritare in due anni , cioè nel primo anno 15, e nel secondo 14. e s' hanno da nominare per li Capitani delle Piazze Popolari nel modo sovradetto .

Avertendosi anco , che se bene ne' retroscritticapitoli non vi è ordinata l' elezione delli sovradetti Capitani della Piazze , viene , perchè l' elezione predetta stava bene ordinata nelli Capitoli del Re Cattolico , notati nel cap. 5. del precedente libro ; qual Capitolo sta in buona osservanza . E si mutano i Capitani predetti ogni due , o tre anni ad arbitrio del Vicerè .

Nell' istesso anno 22. I Capitani Imperiali vedute le cose de' Francesi annichilate , spinsero a Genova , & avendola combattuta in più luoghi ; finalmente fu dal Marchese di Pescara presa, e saccheggiata . Poco appresso giunse in essa Città Papa Adriano , che veniva da Spagna , al qual essendo i Cardinali venuti incontro , con grandissimo onore lo condussero in Roma .

Poi li 28. di Dicembre dell' anno predetto , Solimano Imperador de' Turchi tolse a i Cavalieri Gerosolimitani l' Isola di Rodi, avendola tenuta assediata cinque mesi , la qual intorno a' 215. anni effi Cavalieri posseduta l' aveano ; laonde il Gran Maestro di quella Religione nell' anno 1527. conferitosi alla Maestà dell' Imperadore in Ispagna, ottenne l' Isola di Malta , con la Città di Tripoli

*Presa,  
e sacco di  
Genova.*

*Rodi  
presa dal  
Turco.*

poli in Barbaria, nella qual Isola il Gran Maestro con i Cavalieri della sua Religione nel mese di Ottobre del 1530. si condusse, ove in fin a' nostri tempi dimorano.

Don Carlo della Noja essendo Vicerè di Napoli (come si è detto) fu anco eletto Capitan Generale dell' Esercito dell' Imperador Carlo, teneva in Lombardia, del qual' era stato Generale Prospero Colonna (com' è detto di sopra) il qual' era sì vecchio, che quasi era alienato di mente; perciò Sua Maestà ordinò a detto D. Carlo, che venisse a Milano a pigliar carico di quello Esercito; Don Carlo dunque, avendo lasciato in Napoli suo Luogotenente Andrea Carrafa Conte di S. Severina nell' anno 1524. se n' andò alla volta di Milano. E in Napoli fu a' 16. di Luglio fatto a Sua Cesarea Maestà un donativo de' ducati 50. mila per causa della spesa di tanto Esercito. Nel cui tempo Francesco Re di Francia avendo odio grandissimo contro l' Imperadore, per averlo privato dello stato di Milano, per il che un grandissimo Esercito preparato avea, & in persona calò in Italia con il fiore della Nobiltà di Francia, e guerreggiando prosperamente, al fine di Ottobre tolse a Francesco Sforza lo stato di Milano; e venuto poi sopra Pavia, la ritrovò da Antonio di Leva con buon presidio difesa; e dopò alcuni accidenti furono fatte molte sanguinose battaglie tra il Re di Francia, e li Capitani Imperiali, ove ben mostrarono il loro gran valore Ferrante Francesco, Marchese di Pescara, & Alfonso suo cugino Marchese del Vasto; finalmente nel giorno di S. Mattia Appostolo a' 24. di Febrajo del 1525. fu fatta una fiera, e sanguinosa giornata, per la quale fu posto in rovina tutto lo Squadrone del Re Francesco, e ridottosi egli solo, fu conosciuto da Don Ferrante Castriota Marchese di Civita di Sant' Angelo Capitano della retroguardia Imperiale, il quale andatogli sopra con lo stocco sfoderato per fargli rendere; Il Re non perduto di animo, vedendo,

*Re di  
Francia  
in Italia.*

*Re di  
Francia  
prigione.  
1551.*

do, che colui teneva la buffa del suo elmo aperta, per quella gli tirò una fioccata, e lo lasciò morto; fra tanto essendo ivi concorsi molti soldati Spagnuoli, gli ammazzarono con archibuggiate il cavallo sotto, e restato il Re a piedi, giunse Giovan Battista Castaldo, il quale fu pregato dal Re; che gli chiamasse D. Carlo della Noja, & il Marchese di Pescara per rendersi ad essi, l'uno, come a General di tutto l'Esercito, e l'altro come a Capitano di gran valore, & essendosi il Castaldo in un subito riscontrato con Don Carlo, il condusse al Re, il quale se gli rese in nome dell'Imperadore, & avendolo con riverenza raccolto, lo menò al suo alloggiamento. Fu anco in questa giornata fatto prigioniero il Re di Navarra, con il Re di Scozia, i quali si resero al Marchese di Pescara, che nel conflitto di quella battaglia era stato ferito nella faccia, & essendosi poi curato, vestito di lutto, andò a far riverenza al Re di Francia, il quale per la sua gran modestia, levatosi in piedi, lo ricevè con quanto onore potè: dicendogli ch'egli beato reputava l'Imperadore, per aver avuto in sorte un così valoroso Capitano: fu dunque il Re di Francia con tanta riverenza guardato, e visitato da tutti i Principati dell'Esercito, che dopo di esser prigioniero, non l'avrebbero più riverito, se stato fosse proprio loro Re; e fu cosa di maraviglia, che essendo l'Imperadore in Ispagna, & avendo ragguaglio di questo, non dimostrò segno alcuno di allegrezza, anzi considerando gli accidenti umani, e l'instabilità della fortuna, voltò subito l'animo alla pace, ringraziando la bontà divina, che così facile strada aperta gli aveva, di poter rassettare le cose d'Italia; ordinò poi, che il Re condotto fosse in Napoli a guardarsi nel castello nuovo, onde fu da D. Carlo mandato l'ordine, che si accomodassero ivi le stanze; ma il Re che desiderava andar dall'Imperadore in Ispagna, dissimulò tale deliberazione, in tanto, che D. Carlo, volendolo condurre in Napoli, si fe da quello accomodare

*Atto  
notabile  
di Carlo  
V.*

die-

diece Galere , che aveva vote di genti , & armatole d'Imperiali ; e con D. Ferrante Alarcone s' inviarono col Re verso Napoli ; ma giunta Porto Fino , il Re pregò quelli , che lo conduceffero in Ispagna all' Imperadore , sperando , che abboccandosi egli con Sua Maestà , avrebbe presto ottenuta la libertà , il che non avrebbe potuto fare, stando tanto lontano : la cui dimanda essendo modesta, l'ottenne , e navigando con felice tempo in 10. giorni giunsero a Barzellona , & ivi smontati per terra ne andarono al Castello di Madrid , ove consignarono il Re , & ivi con buone guardie fu guardato ; e questa fu la cagione , che D. Carlo della Noja n' ebbe dall' Imperadore due Città nell' Apruzzo , Solmona , & Ortona col titolo di Principe ad futuram rei memoriam .

*Re di  
Francia  
condotto  
in Ispagna  
prigione .*

Inteso dal Marchese di Pescara che 'l Re di Francia era stato condotto in Ispagna senza sua saputa , nè degl' altri Capitani , montò in sì fatta colera , che senza niun risguardo disfidò a battaglia D. Carlo con tanto orgoglio , che l' Imperador ebbe gran difficoltà di farli quietare .

Nell' istesso tempo l' Imperadore si maritò ( come più oltre diremo ) & atteso a celebrare le sontuose nozze , che se quel tempo l' avesse impiegato a far nuovo esercito , e si fusse avvicinato verso la Francia , si sarebbe insignorito di tutto quel Reame, senza che niuno li fusse venuto all' incontro , poi ch' era stato ucciso tutto il fiore di quella nazione , che per governo non vi era rimasto altro , che una femmina, e tre figliuoli della Casa Reale .

Nel tempo medesimo , che D. Carlo Vicerè di Napoli partì per Milano , il Re Francesco a persuasione di Papa Clemente VII. il quale non voleva l' Imperadore potente in Italia , mandò il Duca d' Albania con 10. mila fanti , e 600. uomini d' armi sovra il Regno di Napoli , sperando con l' ajuto degl' Orsini far cose grandi ; ma non fece nulla , perchè appena nell' Apruzzo entrati erano i France-  
fi ,



si, che udita la presa del Re Francesco a Pavia, tosto in dietro tornarono coll' esercito rotto, e conquassato. E questo fu l' undecimo Principe, che travagliò il Regno di Napoli, il cui nome era come scrive il Guiccardini, Gio: Stuardo del sangue del Re di Scozia.

Fra questo mezzo il Papa, a cui dispiacevano le grandezze, e vittorie dell' Imperadore, collegatosi con Veneziani, Fiorentini, e con Francesco Sforza Duca di Milano, acciò nelli bisogni lo soccorressero l' un l' altro: la qual lega intesa da Carlo, maggiormente gli dispiacque per esserci entrato lo Sforza, da lui riposto in quello stato, come di sopra si è detto; per il che ordinò al Marchese di Pescara, Generale del suo esercito, che si affrettasse ad insignorirsi di Milano; Il che essendo così eseguito, lo Sforza nel Campo de' collegati si ricoverò, e tra tanto Antonio di Leva tolse il total governo da quello stato; ma questa cosa durò poco, perchè non passò molto, che 'l Duca Francesco fu riposto nel pristino stato, & il Marchese essendo aggravato da una pessima infermità, fra pochissimi giorni passò nell' altra vita, il che seguì nelli 29. di Novembre del 1525. avendo lasciato suo erede di tutti i beni Alfonso d' Avolos Marchese del Vasto suo fratello cugino, & ordinato che in Napoli fusse edificata una Chiesa a S. Tommaso d' Aquino con rendita, dove perpetuamente officiassero i Frati Domenicani, quale Chiesa, e suo bel Convento a nostri tempi vedemo già compiuto, mercè del R. P. Maestro Ambrogio Salvo di Bagnoli dell' Ordine predetto, il quale faticò molto per far ciò eseguire; Fu dunque il capo di questo magnanimo Principe con real pompa nelli 30. del detto sepolto in Milano. e non molto dopoi fu portato in Napoli, accompagnato da una gran turba d' amici, e familiari vestiti di bruno, acciò fusse nella Chiesa di S. Domenico collocato, ove con singoiar pompa si rinovarono l' esequie, nella quale Gualtierio Corbetta Orator di Milano elegantissimamente recitò l' Orazione

*Legato  
del Papa  
con Vene-  
ziani, &  
altri.*

*Chiesa  
di S. Tom-  
maso d'  
Aquino.*

*Sepol-  
tura  
del  
Marchese  
di Pesca-  
ra.*

*Sum. Tom. V.*

*R*

*Fu-*

Funebre in lode di un tanto Principe , e fu collocato nella sinistra parte della Cappella maggiore di detta Chiesa in una ricca tomba con il Trabacchino di velluto cremesino guarnito di broccato con le sue belle insegne , del quale fu posto un Cartiglio con li seguenti versi latini , qual Tomba al presente si scorge nella Sacristia di essa Chiesa .

*Virtutum , Ausonia , Martis , Flos , Gloria , Fulmen ,  
Hoc Ferrandus , olet , colitur tumuloque refulget ;  
Livida , quem Lachesis telo demersit acerbo :  
Is modo , sed cœlos , aurataque sydera calcat .*

Che in volgare così risuona .

*Ferrante come fior di virtù odora , come gloria d' Italia  
si riverisce , come fulgore di Marte risplende in  
questa tomba , il quale la pallida Parca Lachesi con  
acerba saetta cercò mandar al fondo , egli ora calca  
i Cieli , e l' aurate Stelle .*

Ma giudicandosi , che a tal Principe se li dovesse in altro luogo far Sepolcro di marmi a lui conveniente ; il celebratissimo Lodovico Ariosto li compose il seguente Epitaffio latino in Dialogo .

*Quid jacet hoc gelido sub marmore ? maximus ille  
Piscator , belli gloria , pacis bonos .  
Numquid ; & hic pisces cepit ? non ergo , quid ? Vrbes .  
Magnanimos Reges , Oppida , Regna , Duces .  
Dic quibus hæc cepit piscator retibus ? alto  
Consilio , intrepido corde , alacrique manu :  
Qui tantum rapuere Ducem ? duo numina , Mars , Mors .  
Ut raperent , quidnam compulit ? Invidia ,  
Nil nocuere sibi , vivit nam fama superstes :  
Quæ mortem , & Martem vincit , & Invidiam .*  
Che

Che nel volgare così risuona .

*Chi stà sotto questo freddo marmo ?*

*Quel gran Pescator, Gloria della guerra, & honor della Pace .*

*Pigliò costui forsi pesci ?*

*Non , ma le Cittadi , i Re magnanimi , e le Castelle , Regni , & i Duci .*

*Con qual reti pigliò egli queste cose ?*

*Con alto consiglio , intrepido cuore , e altera mano .*

*Chi ne be tolto un tanto Duce ?*

*Due Numi , Marte , e Morte .*

*Chi gli sforzò a toglierlo ?*

*L' Invidia , ma non l' han possuto nuocere ; Imperocchè ancor vive la sua fama , la qual vince Marte , Morte , e l' Invidia .*

Or ritornando al Re Francesco dico , che essendo egli <sup>Francesco Re di Francia liberato .</sup> molti mesi prigione dell' Imperadore , nelli 12. di Gennajo del 1526. fero no insieme la pace con alcune condizioni , & acciò tal pace fusse ferma , l' Imperadore volle per ostaggio due figliuoli del Re , cioè Francesco Delfino , & Enrico Duca di Orleans , e si contentò di dare al Re Francesco Leonora sua sorella per moglie , la quale era rimasta vedova di Emmanuello Re di Portogallo . Conchiusa la pace , e posto il Re in libertà , l' Imperadore l' accompagnò un buon pezzo di strada ; ma giunto il Re in Francia , non tardò molto a mandare un grosso esercito in Italia a danni della Cesarea Maestà , come nel suo luogo diremo .

Nell' istesso tempo , e proprio nell' entrar dell' anno <sup>Matri-  
monio  
dell' 1526.  
Imperador  
Carlo V.</sup> 1526. l' Imperador Carlo V. tolse per moglie Isabella sorella di Giovanni Re di Portogallo , e Figliuolo di Emmanuello , e diede per moglie al detto Re Catterina sua sorella , e fu Isabella condotta da Portogallo in Siviglia dal Marchese di Villa Reale nelli 3. di Marzo , & ivi con-

*Donativo  
a Carlo V.*

gran pompa l' Imperiali nozze si celebrarono , del quale matrimonio poi nacque il Principe Filippo , come si dirà , e per causa del qual matrimonio nelli 6. di Luglio dell' anno istesso si convocò in Napoli il General Parlamento , ove si conchiuse un donativo a Sua Cesarea Maestà di ducati 200. mila .

*Peste in  
Napoli .*

Nell' anno istesso la Peste cominciò in Napoli il suo lavoro , e talmente continuò tutto l' anno 1527. che non fu casa , che non ne sentisse travaglio : E quando del tutto parve estinta , allora pigliò maggior forza ; perciò che l' anno 28. e 29. fe grandissimo danno , onde vi morirono d' intorno a 65. mila persone , e così contagioso morbo s' intese la prima volta in Napoli in una casa appresso la Chiesa di S. Maria della Scala nel mese di Agosto del predetto anno 1526. avendo nell' anno 1523. e 1524. travagliato molto Milano ; qual casa appestata fu subito per ordine degli Eletti della Città barrata per levarli il commercio , che perciò questa strada fino al presente viene denominata il vicolo delle Barre .

*Morte di  
Andrea  
Carrafa .  
Palazzo  
di Pizzo  
Falcone .*

Nel predetto anno Andrea Carrafa, Conte di S. Severino , che aveva in luogo di D. Carlo della Noja governato con grandissima prudenza il Regno circa anni due, passò nell' altra vita , avendo prima edificato quel bello , e magnifico palazzo , chiamato Pizzo Falcone .

*Della Presa , e Sacco di Roma , Affedio di Napoli, Guerra Navale fatta al Capo di Orso , con la morte di Lorecco , ruina del suo Esercito : e come poi fu stabilita la Pace tra l' Imperadore , e Francia .*

*Cap. II.*

**E** Ssendo conchiusa la lega tra il Papa Clemente VII. Veneziani , e Fiorentini , come di sopra si è detto , poi nel principio dell' anno 1526. entrò anche in quella Er-  
rico

rico VIII. Re d'Inghilterra, e Francesco Re di Francia allegando, come vuole il Tarcagnota, non esser obbligato alle condizionui della Pace per essere molto dura, & avendo i Collegati posti in punto sedici mila fanti con 1500. cavalli senza le genti, che si aspettavano di Francia, e sedici mila Svizzeri, che venivano in loro ajuto si riaccese nella Lombardia la guerra, che poco avanti vi pareva estinta. Avea l'Imperatore, per la morte del Marchese di Pescara mandato in suo luogo Generale d'Italia Carlo Duca di Borbona Gran Contestabile di Francia, il quale, come nota il Giovio nella vita del Marchese predetto, fu figliuolo di Giliberto Conte di Muonpeliero, qual morì a Pozzuolo, come si disse, che tre anni prima avea lasciato il suo Re, e venuto ne' servizj dell'Imperadore, che per conservarlo nella sua fede, promesso gli avea due gran cose, l'una di farlo Duca di Milano, se il Duca Francesco si giudicava ribelle, la seconda di darli per moglie Leonora sua sorella vidua, con le quali promesse, e vane speranze, lo mandò in guardia dello Stato di Milano, il quale altro non fece, che travagliar il Popolo Milanese: In questo mezzo Don Ugo di Mongada, che nel Regno di Napoli con nuove genti era venuto di Spagna, come vuole il Tarcagnota, avendo fatto disegno di rimuovere il Papa della lega già detta, indusse i Colonnese a prender l'armi contro il Pontefice, i quali desiderosi di far servizio al loro Re, fatto nel loro stato di Campagna molte genti, sotto colore di assicurar il Regno di Napoli; in effetto altra cosa era l'intento loro; il Papa, che n'era entrato in sospetto, avea egli affollate in Roma molte genti, & ordinò a' Colonnese, che uscissero con i loro soldati dallo Stato di Santa Chiesa, che si pretendevano di guardare il Regno, nel Regno andassero: a persuasione dunque del Mongada i Colonnese tutti umili, e pacifici mostrarono d'invviare le genti loro alla volta del Regno; Il Papa ch'ebbe lor fede, e li rincrebbeva le spesa, veggendo partir di Campagna le genti de'

*Carlo  
Duca di  
Borbona.  
Paolo  
Giovio.*

Co-

Colonneſi , ancor che tutti i ſuoi familiari vi ripugnaffero, licenziò il ſuo Eſercito , e poco appreſſo ad un ſubito ſi ritrovò da' Colonneſi aſſalito : Perciò che prima ſi ritrovò queſto Eſercito nemico in Roma , che coſa alcuna ſe ne ſapeſſe. Ugo di Mongada , Marcello Colonna fratello del- Cardinal Pompeo , Veſpaſiano , & Aſcanio Colonna , che queſte genti guidavano, paſſatone per Ponte Sisto in Borgo, non ritrovandovi il Papa ( che tardi dell' inganno accorto ſe n' era , toſto per lo corritore in Caſtello ritirato ſi era ) ſaccheggiarono il Palazzo , e non ſi aſſennero di por mano alla Sagreſtia di S. Pietro . Il Papa , che non avea in Caſtello da mangiare più , che per tre dì ſoli , volle con Mongada abboccarſi , e tanto lo pregò , e ſcongiurò , che ne ottenne la pace con queſta condizione , che ne doveſſe eſſo richiamare di Lombardia il ſuo Eſercito , e s' intendefſe fatta con l' Imperadore tregua per quattro meſi , e ne mandafſe per ſicurtà in Napoli per oſtaggio Filippo Strozzi ſuo Parente , e perſona ſacoltoſiſſima : ſi ritirò dunque D. Ugo in Napoli , & il Papa richiamò le ſue genti in Roma , che erano due mila Svizzeri con queſte ſette bande nere coſì chiamate ; perochè portavano l' inſegne nere, per la morte del valoroſiſſimo Giovanni di Medici lor capo , ſoldati tutti di prova , e fu queſto cagione , che la lega dell' aſſedio di Milano , dove ſi ritrovava , ſi ritirafſe ; e conſiderando il vituperio ricevuto da' Colonneſi ſuoi Vaſſalli , per averli ſaccheggiato il Palazzo , ed aſſediatolo nel Caſtello ſotto buona fede , non parendo a lui ſervar loro la tregua di nuovo fatta ; ma caſtigargli , e riſentirſi anche con l' Imperadore in travagliarlo nel Regno , mentre era occupato nella guerra di Milano, non oſtante gli Stati, che aveva dati a Don Ugo , determinò movergli guerra ; & avendo ſcommunicato , e privato del Cappello il Cardinal Pompeo Colonna Capo di quella fazione , chiamò di Francia Monſignor di Valdimonte , ch' era della Famiglia Angioina, per farlo Re di Napoli : coſtui ſe ne venne ad un

*Monſi-  
gnor di  
Valdi-  
monte af-  
ſedia il  
Regno di  
Napoli .*

trat-

tratto con grossa armata ; & essendo molto potente per mare , e per terra , prese ad un tratto Salerno con tutta quella riviera ; e passatone alla volta di Napoli , ebbe il Mongada all' incontro , col quale venuto alle mani , l'urtò, facendolo ritirare nella Città . Orazio Baglione da un' altra parte mandato dal Papa con le sue bande nere , ne pose in ruina lo Stato de' Colonnese , e si unì poi con i Francesi . In questo essendo venuto di Spagna Don Carlo della Noja con trenta navi , smontò in Gaeta con sei mila fanti Spagnuoli , & avendo perciò ripreso gl' Imperiali ardimenti, ne passarono su lo Stato della Chiesa, e si fermò sopra a Fresolone la Guerra , che fu dalle bande nere valorosamente difeso : anzi ne furono ributtati gl' Imperiali a dietro con molto danno , e forzati ritirarsi nel Regno , onde ( come nota il Dolce nella vita dell' Imperadore ) si cominciò a praticar la pace : e poco dopoi giunse Cesare Fieramosca con lettera dell' Imperadore scritta al Papa , della quale avutone io copia dall' eccellente Medico Sebastiano di Ayello nostro Compatriota , diligentissimo in conservare le memorie antiche , mi ha piaciuto quì ponerla, benchè in lingua latina .

*Sebastiano d' Ayello Medico*

*Supra scripta.*

Sanctissimo in Christo Patri , & Domino nostro  
Domino Clementi Septimo, Divina Provi-  
dentia Sacrosantæ Romanæ, ac universalis  
Ecclesiæ Summo Pontifici , Domino Reli-  
giosissimo ,

*Intro scripta.*

Sanctissime , ac Beatiss. Pater  
Domine Reverendissime.

**V**Idebamus non sine magno animi nostri dolore , quot  
quantisque malis Christiana Resp. undique circum-  
vallata , quot verum difficultatibus , atque incomodis ve-  
xata , quot arietum ictibus impulsæ , & in extremum fere  
discrimen adducta erat ? atque id non absque summa Chri-  
stiani nominis ignominia , & Christianorum Principum  
( quorum præcipuè partes erant pro Christi nominis Glo-  
ria , & Christianæ Reipublicæ salute , & tranquillitate  
vigilare ) perpetuæ infamiæ nota pertendamus enim  
hinc universam Christianam Rempublicam civilibus di-  
scordiis , sævissimisque seditionibus elaborare ; inde vero  
Germanam olim intra alias Christiani Orbis nationes  
florentissimam , atque religiosissimam , nunc præter alia  
incommoda , etiam in Religione disertam , atque conta-  
minatam esse , & ( quod omnium gravissimum est ) ex hac  
tam diuturna Christianorum Principum discordia , Tur-  
carum



carum Potentissimum Tirannum victoriis elatum in dies magis in Christi Populum sævire, & novis incurforibus infestare, Christi que ditionem suæ impia atque nefandæ Tirannidi subjacere; Ita Principum injuria eo deventum sit, Ut Christi Religio, quæ universas ferè Orbis Nationes occuparat in mundi angulum nunc inclusa, atque contracta sit. Quæ tamen nulla nostra culpa audivisse satis superque ex nostris litteris ad vestram Sanctitatem pro nostra justificatione super iis, quæ nobis tunc impigebantur ostensum fuerit, ut nunc repetitione non egeant; non propterea nunc de aliorum culpis discutendum putamus, sed potius communi dolori consulendum. Nos autem attendentes Christiani Principis esse non solum culpa carere, a Christianæque Reipublicæ damno se immunem; exhibere; Verum ipsam Christianam Rempublicam pro viribus conservare, illiusque salutem, paci, otio, & tranquillitati consulere: Nuper ad Sanctitatem vestram scripseramus, ut si Christianam Rempublicam salvam, & quietam cupiebat, generalem pacem curaret, crudeliaque interea arma deponeret, ac per illius fœderatos, deponi faceret, ut inde communibus auspiciis Christianæ Religionis Hosti occurreret, &c. usque ad hunc effectum ipsum Ecclesiæ Thesaurum in tam pium opus reponendum aperire dignaretur sapius a nobis flagitatum est, dumque ejus responsum summo desiderio præstolaremur, ecce subitus Nuntius ad nos allatus est de iis, quæ in Orbe per milites nostro nomine in ea regione, ut ajunt, collectus, acta, attenta, & præter omnem animi nostri sententiam, & voluntatem patrato fuerant, deque miseranda, ac summe dolenda Hungarorum clade, quæ omnia tanto profecto dolore excepiimus, ut nihil nobis contingere potuisset, quod tanta molestia, graviorique dolore nostrum afficeret animum, a nostroque desiderio, & voluntate longius abesset: Quid enim in faustius, infeliciusque nobis accidisse potuit, quam quod videamus a militibus nostro no-

mine , nostroque auspicio , ut fertur , congestis , ea parari , quæ nos ipsi , vel sanguine ipso nostro , & cupimus , & in omni rerum , ac temporum eventu adversus quascumque Orbis gentes perhibere parati sumus , & diripi , quæ nos accumulari cupimus , ea de iis amitti , quæ nos semper propagare optamus .

Non enim an ab aliis occasio data fuisset discutendum putamus , rem tantum ipsam perpendamus sub Ecclesiæ Protectoris nomine , Ipsam Ecclesiam , ejusque Caput , ac Christi Vicarium offendi .

De Ungarorum vero crudelissima clade , quis est tam demens , tamquam a ratione alienus , ut non debeat , non ingemiscat , vel ab hoc sæculo migrare non cupiat , potiusque hujusmodi mala suo tempore videre ? præsertim dum , ut cupere tot miseriis occurrere non valeat ? Quod si de Christiano quopiam privato sentiendum est , quid de Cæsare , quid de Apostolicæ Sedis Protectore ? Quid de Christianæ Reipublicæ defensore ? Quid de eo , qui ab ejus Prædecessoribus Christianam Rempublicam , non modo à Christiani nominis hostibus defendere , verum illam feliciter propagare didicerat ; quique in eorum voluntatem succedens Christiana Religione propaganda Regni sui initium auspicatus , a quovis sanæ mentis homine credendum erit . Hanc ergo animi nostri perturbationem , quam velox , tanti facinoris fama paulo ante pervenerat , litteræ Sanctitatis vestræ , atque ejus Nuntius nobis suo nomine retulit non parum primo aspectu , renovaverunt . Videntes tam de nobis , ac nostris quærimoniam ab eo , quem peculiariter quodam affectu , dum in minoribus ageret prosequi , & deinde singulari observantia , devotione , atque pietate venerati semper sumus ; verum tamen Sanctitatis vestræ veræ Paternum animum erga suum a Christo commissum gregem optimam voluntatem proprius inspicientes quadam restauranda Christianitatis spe , exilarati : Deo imprimis Optimo Maximo , qui ad tam pium Opus Sanctitatem

tatem vestram stimulaverit, & deinde cum animum concesserit, ut separata iracundia, boni Pastoris partes assumere dignata sit; quas non verbis tantum, sed mente concipere possumus, maximas gratias agentes Sanctitati etiam vestræ, & universæ Christianæ Reipublicæ hoc nomine gratulamur sperantes fore, ut ejus felicissimis auspiciis diu optatam pacem, firmam, ac stabilem inveniamus.

Quod autem Sanctitas vestra ait, sibi non tam nobiscum, quam cum nostris in Statu Mediolani Ducibus atque exercitu bellum esse militum nostrorum insolentiam, gravissimis verbis exagitans, tam de ea re in prioribus nostris literis abunde repensum, ac satisfactam putamus, clareque ostensum nil horum culpæ nostræ adscribendum esse, qui sub spe universalis Pacis Exercitum nostrum dissolvi jusseramus, sed potius adscribenda erit culpa, qui per novos belli motus violatis fœderibus nobiscum in hitis eorum clandestinis conspirationibus rebus nostris insidiantes Duces nostras ad ipsius Exercitus recentionem cogerunt.

Si vero Sanctitas vestra non nobiscum armis contendere, sed injuriam, & oppressionem repellere tantopere optabat, cur eas conditiones per Dominum Ugonem de Moncada Oratores nostrum oblatas renuit? quas ipsa Sanctitas vestra sibi gratissimas fore attestata est; esto quod prius cum aliis Christianis Regibus, ac Principibus, convenisset, si justitiæ, ac oppressorum tantum causa agebatur, cur potius Roma, quam ipsa Justitiæ media cum Christianæ Reipublicæ pace, & tranquillitate Sanctitas vestra amplexa est, si cum nostris in Mediolanensis Statu Ducibus, ac insolenti tantum exercitu bellum erat.

Quid sane, quid Januæ Civitates nostræ Imperiales, promovere, ut tam acriter mandarent? nam si ex altera, quia, ut inquit, res nostræ, & Regnum nostrum Neapoli-

tanum erat , nulla utique vis a Sanctitate vestra , quæ statum nostrum turbare posset , nec suscepta , nec cogitata esset , non sic esset in fœdere inter Sanctitatem vestram , & serenissimum Gallorum Regem , ac Venetos percusso ; cuius Articulorum exemplum penes nos est , quæ omnia tamen si animum certe nostrum multis nominibus cruciarent , æquiori tamen animo tulimus , sperantes omnino fore , ut Sanctitas vestra breviter , ut fecit , a tam infausito , periculosoque Consilio desisteret , quod continuis precibus ab Omnipotenti Deo assidue petebamus , nec ea , quæ ab ingentibus istis nostris tentata , & a militibus nostro nomine congestis patrata sunt unquam , ut sic fierent tentarentur , commissimus , & cogitavimus quidem , licet diffiteri nolumus cum Domino Vgone de Moncada ad Sanctitatem vestram , cum hiis , quas ipsamet postulabat conditionibus destinavimus ; Nos ipsi in mandatis dedisse , ut si Sanctitas vestra oblata nostra non acceptaret , Armaque in nos , & statum , ac dignitatem nostram continuaret omnibus mediis , quibus id fieri posset subditorum nostrorum , ac dignitatis nostræ defensionem , & incolumitatem disponenere , & pro viribus curaret , eaque tentaret media , quibus hostium nostrorum vires minui , & si fas est extenuari possent , aut saltim divertì , ne tanta hostibus ipsis nocendis , offendi deinde facilitas relinqueretur . Ita ut noster exercitus ab hostium ipsorum conatibus congerentius , ac securius protegeretur ; In quo generali mandato nullum certe continebatur delictum , nec credimus , dum Vgonem ipsum , nec etiam Colunenses tantum facinus tentare voluisse , nec id certè cogitasse verum id sedulo curasset , ut Sanctitatis vestræ animum adversanda Senensi Civitate , & a tam hostili in subire invasione revocaret .

Quod verò factum est temerariæ militum audaciæ ascribendum erit , qui non tam facile contineri , regive possunt , ut potissime sua virtute , & viribus adversus re-

*nitentes se superiores effectos conspiciunt, nec ullæ inspiciunt, nec ullæ infamiæ macula in iis, nobis impingi poterit.*

*Si enim hæc Carolo Quinto Imperante, libri, ac litteræ, acta fuisse prædicabunt, addent profectò ipso penitus ignorante, tam impiam audaciam detractante, si huiusmodi scriptis fidem aliquam haberi voluerunt. Quis enim nostro jussu, nobisque laudantibus, hæc acta fuisse credet? si ex præcedentibus, & subsequentibus factis, & pro Romanæ Ecclesiæ dignitate operibus præstitis animum nostrum metiatur.*

*Quo ne nos ipsos laudare videamur potius reticenda, factisque comprobanda esse censemus.*

*Supereſt, Pater Beatissime, ut tanquam veri Dei Ministri ad curam Christiani Gregis divinitus instituti dimissis privatis affectibus, invicemque condonatis injuriis, si quæ prætenduntur, tum consilio Dei causam agamus publicæ tranquillitati consulamus, & Christianam Rempublicam a tam diuturnis miseriis, & calamitatibus sublevemus.*

*Accidit enim sæpè, ut iræ amantium, amoris reintegratio sint, sæpius, enim Christi tironibus evenit, ut ex incogitato aliquo casu fortiores insurgentes eorum animi firmitus in Dei obsequio stabiliantur, & ferventiori studio ad majora promoveantur; sic enim credendum est Nobis, omnino pollicemur, quod ex tam inopinata calamitate, & afflictione magnum commodum Christianam, Rempublicam suscepturam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Vniversas Orbis Nationes propagandum.*

*Ad id enim in primis Consilium Sanctitatis vestræ de universali Pace tractanda, suaque ad nos, ne cæteros Christiani nominis Reges Protectione non possumus magnopere non laudare.*

*Hoc enim esset vere Episcopum, Verumque Patrem*  
age-

*agere ac veri Christi Vicarii partes assumere, iis conatibus aderit Pacificus Christi Spiritus, tunc erimus Deo grati, ac Christi nominis hostibus formidabiles, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas Vestra veram, atque certam in utroque sæculo immortalitatem sperare, hic laudem, illic vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit; in iis enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, ut communibus auspiciis, hæc Christianorum Arma inter se dissidentia unitis viribus in Christianæ Religionis hostes convertantur; & tametsi multo magis conveniens est, ut filius ad Patrem prout ad filium veniret, ne tamen noster in Italiam accessus cupiam formidabilis judicetur, sed potius cuncta bono, & æquo inter Christianos Principes componatur, omnisque suspicionis, ac timoris scrupulus vestræ Sanctitatis opera, ac auctoritate tollatur, nihil nobis jucundus, gratiusve accidere posset, quam Sanctitatem vestram, tanquam verum Patrem, ac Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & venerari cum ea Christianæ Reipub. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illique mentem nostram, atque animum aperire ejus ductu, & consilio res nostras componere, atque ad Christianæ Reip. defensionem, illiusque hostium invasionum disponere, aliaque agere, quæ Dei-Gloriæ, subditorumque nostrorum salute, mutuæque nostræ amicitiae convenire videbuntur; Quæ certæ audita comode per literas, aut nuntios tractantur, præsertim ubi tot amoris atque benevolentiae vincula, tantaque pietas & observantia, ex parte nostra intercedit.*

*Si ergo Sanctitas vestra in suæ protectionis, tam Sancto consilio, (ut credimus) ad huc manet ad Regna nostra, se ut ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem ex animo pollicemur iniisque Regnis, ac dominiis non modo, ut Pater, sed ut proprius eorum Princeps, ac dominus excipietur, de ipsisque non secus, nos ipsos disponere poterit, nostrumque animum ad omnem Christianæ Reipubl. salutem pacem, &*  
tran-

*tranquillitatem, quam paratissimum inveniet, nec per nos stabit, prout hactenus nunquam stetit, quominus Christi Populi salutem consulatur minimo ex proprio jure nostro, pro publica tranquillitate aliis concedere non negabimus.*

*De Regno autem Ungariæ, cujus culpa amissum sit, nequæ discutiamus, sed quod longe salubrius erit comuni consilio Dei causam suscipiamus, tanquam crudele jugum ab illo olim Florentino Regno communibus auspiciis, atque viribus excutiamus.*

*Imprimis enim Sanctitatis vestræ partes erunt inter Christianos Principes mittenda auxilia communi consilio disponere, atque decernere, & si vestra Sanctitatis opera, & auctoritate mutua discordiæ, (ut cupimus) componentur, & pro Sanctitatis vestræ affectu sedabuntur; nos pro nostra erga Deum pietatem, pro singulari erga Christianam Remp. complectimur studio, non modo auxilia, de quibus cum cæteris Christianis Pontificibus agetur mittere intendimus, sed omnes vires nostras, ac etiam (Si Christianæ Reip. convenire videatur) personam ipsam nostram eò convertere decrevimus; ita ut, (quod sæpius attestari volumus) omnes sciant, & intelligant, nihil unquam, nec antiquius, nec carius extitisse quam pro Dei Gloria; & Christianæ Reip. salute, Imperium, Regna, atque dominia omnia nostra, & quicquid in iis Dei benignitas nobis contulerit, & personam, sanguinem, & vitam ipsam nostram cuiusvis periculo, quam libentissimè exponere.*

*Hortamur igitur Sanctitatem vestram, ac per Dei misericordiam obtestamur, ut cum spem rei bonæ gerendæ in celebritatem verti videat, hanc Dei, & Reip. causam (ut cœpit, & pollicetur) suscipiat, ignominiosamque, ac crudelissimam hanc ortam seditionem sedare curet; & suis auxilio, favore, atque exemplo labentem Christianam Remp. juvet, nec committat, ut Clemente VII. universalem Ecclesiam moderante, per tot ignominias, tot cædes, tot iniurias, atque*  
con-



*contumelias, ut nunquam enumeranda mala electus Dei populus, & a suis domesticis, & ab ejus credelissimis hostibus patiatur.*

*Ceteri enim Christiani Principes facile Sanctitatis vestre auctoritatem sequentur, nosque pro parte nostra nihil omittimus, quod pro Christi gloria, pro Christianæ Reipublicæ salute, a Christiano Principe Romano Cæsare Religionis, & Apostolicæ Sedis strenuo Protectore, atque defensore sperari possit, hucque firmissimum animum nostrum apud omnipotentem Deum, cui nos omnia debere fatemur, & Sanctitatem vestram, quam filiali semper observantia veneramur, ac universam Remp. quam vita ipsa nostra cariorem habemus, attestatum volumus.*

*Reliqua Magnus Fidelis sincere nobis dilectus Cæsar Ferramoscha Consiliarius, ac equorum, Præfatus noster quem ad id destinamus Sanctitati vestre, referet, cui eam fidem summam habere dignabitur, & Sanctitati vestre veram a Deo Opt. Max. Felicitatem optamus.*

*Datum in Civitate nostra Granatæ, die nona Mensis Novembris, Anno Domini M. D. XXVII., Regnorum nostrorum Romani Octavo, aliorum vero omnium, XI.*

**Carolus divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ Hispaniarum, utriusque Siciliae, Jerusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, &c. Rex, Arcidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Barbantæ, &c. Comesque Flandriæ, &c.**

**Y O E L R E Y.**



Il Papa adunque avendo letta la lettera dell'Imperadore, tosto per mezzo di D. Carlo della Noj, Vicerè del Regno, concluse la pace tra lui, e sua Cesarea Maestà, per ciò che aveva presentato, che Carlo di Borbona aveva lasciato Anton di Levia con una picciola parte dell'essercito in guardia di Milano, & egli col resto avea risoluto venirne sopra Roma; e perciò tra le altre condizioni volle il Papa, che D. Carlo andasse di persona a ritenere il Borbona. Partito dunque il Noj (come vuole il Tarcagnota) il Papa senza intendere la risoluzione del Borbona, licenziò tutte le sue genti, che aveva: il Borbona non volendo a cosa alcuna del Vicerè prestar orecchio, disse risolutamente, che bisognava che Roma ne andasse a sacco, o che il Pontefice pagasse all'essercito le molte paghe che aver doveva, perchè non gli bastava l'animo di poter altrimenti con soldati rimediare; Il Papa, che per lettere del Noj intese non poter l'essercito ritenersi, e vedeva già esserli il Borbona sopra, non avendo soldati da far difesa, si ritirò in S. Angelo con gran parte de' Cardinali. L'essercito Imperiale, che era di 40. mila persone, cioè 14. mila Italiani 6. mila Spagnoli, e 20. mila Tedeschi, la maggior parte de' quali Tedeschi erano Luterani, giunti in Roma, se n'entrò dalla parte di Trastevere a' 14. di Maggio 1527. con le scale in Borgo, dove fu fatta difesa, & il Borbona nel volere con una scala montar anch'egli su la muraglia, fu ferito da una palla di Falconetto nella coscia, e morendo non vide il sacco terribile, al quale avrebbe forse potuto in parte, s'egli vivuto fusse, rimediare, con la cui morte pagò egli la pena, alla quale si era obbligato al Popolo Milanese, quando avendogli dimandato una gran somma di denari per pagar i soldati, quali di continuo il tormentavano, giurò, che pagandola, non avrebbe permesso, che da' soldati, lor fusse stata fatta nell'avvenire più violenza alcuna; e che se ciò non faceva osservare, pregava Iddio, che lo facesse morire di archibugiate nella prima fazione; ma perchè

*Tarcagnota.*

*Sacco di Roma.*

non offervò a' Milanefi il fuo giuramento, ed egli poi in Roma difgraziatamente morì.

*Morte di  
Carlo di  
Borbona.*

Or faccheggiato il Borgo, entrarono per il Ponte S. Sisto della Città, e ne fu la mifera Roma con tanta empietà, e ferezza faccheggiata, che non gli avrebbono i Turchi, o qualfivoglia altra più cruda, e nimica Nazione potuto far peggio; poichè indiftintamente non folo vi fu fparfo gran fangue, e non fi ebbe rifpetto alle facre Vergini, nè all'argento, oro, paramenti delle Chiefe, ma nè anco alle Reliquie de'Santi, quali come cofe viliffime erano gettate per terra da quei Luterani, che cofa più fcellerata, ed empia di quefto immaginar non fi puote, poichè non fu crudeltà, nè facrilegio, che in quefto sacco ufato non fi fuife, & il Papa con molti Cardinali affediato nel Caftello Sant' Angelo con poca fperanza di foccorfo, nè di vettovaglie ne flette.

*Papa Cle-  
mente  
VII. affe-  
diato.*

Fu il corpo di Borbona condotto a Gaeta, e nel Caftello di quella Città fepolto, ove fino al prefente fi vede la fua Tomba con ii fequente epitaffio in lingua Spagnola.

*Francia me dio la Lecche  
Spanna fuerfa, y ventura  
Roma me dio la muorte  
T Gaeta la fepoltura.*

*Sepoltura  
di Carlo  
di Bor-  
bona.*

Giunto l'avvifo in Francia, & in Inghilterra del miferabile sacco in Roma, che il Papa era affediato, e quali prigione degli Spagnoli, quei Re a gran pietà fi commoffero, a' quali oltre il danno, e vituperio pubblico de' Cristiani, pareva loro aver ricevuta particolar offefa. Effendo Errico Re d'Inghilterra Feudatario di S. Chiefa, e difenfore della fua libertà; e l'altro avendo titolo di Cristianiffimo, per effere i fuoi predeceffori fempre ftati Protettori, e fcudi de' Pontefici Romani contra qualunque moleftati li aveffero; aggiun-

*Re di  
Francia,  
& il Re  
d'Inghil-  
terra  
ramma-  
ricati del  
Sacco di  
Roma.*

gendovi l'odio privato, che amendue contro l'Imperadore aveano; Enrico perchè prestato gli avea una gran somma di danari, e nel rimediargliela, lo portava in parole, e Francesco per gli mali trattamenti che nella sua prigione ricevuti avea, dandosi, che se in mano d'infedeli, o barbari stato fusse, non potea peggio essere trattato. Per il che sperava con questa occasione, avendo seco in lega i Veneziani, il Papa, Enrico Re d'Inghilterra, e Svizzeri; i quali mossi a pietà del Papa, e dell'infelice Roma, ancor eglino sollecitavano lui a pigliare l'armi, acciò in un medesimo tempo potessero liberare il Papa, e riacquistare il Regno di Napoli; ed questo modo l'Imperadore a bisogno di danari ridotto avrebbero, acciò pagandoli il Re Francesco una buona somma, avesse recuperati i suoi figliuoli, che per ostaggio in Ispagna nelle mani dell'Imperadore lasciati avea. E concertato il passaggio degli Svizzeri in Italia, partecipando Enrico alla Spesa, con prestezza si affoldarono nuove genti in Francia, e fatto Capitano dell'Impresa Odetto Foix, Monsignor di Lotrecco, lo mandarono in Italia, facendo marciare dietro lui le genti alla giornata, affoldando, se venivano, acciò di tanta miseria liberasse, e nella pristina sua libertà, & autorità lo rimettesse, e poi all'acquisto del Regno di Napoli s'inviasse; e giunto Lotrecco in Italia, intese che 'l Papa era stato liberato; per il che essendo stato circa sette mesi assediato, e per assicurarsi, bisognò pagare a i Soldati 400. mila scudi, e per avergli, fece fondere tutti li argenti, e vasi di oro, che si ritrovavano salvati nel Castello di Sant' Angelo, che al culto Divino servivano, de' quali se battere monete: e non essendo bastanti, diede loro tre Cappelli di Cardinali, i quali furono messi all'incanto, ove non mancarono quei, che con buona somma di danari gli offerissero; nè per questo l'incorde voglie de' Soldati saziare furono, minacciavano pure il Papa; ma interponendocisi i principali Capitani, si

*Lega dè  
Francia  
contro l'  
Impera-  
dore .*

*Lotrecco  
eletto Ge-  
nerale  
dell' es-  
ercito  
contro il  
Regno di  
Napoli .*

*Lotrecco  
in Italia*

*Papa Cle-  
mente .  
VII. li-  
berato .*

quietarono : E dovendosi partire il Papa , dopo di essersi ogni cosa accordata ; e morto il Vicerè D. Carlo , come appresso diremmo , temendo che l' accordo non gli turbasse , succedendo Generale dell' esercito Ugo Moncada , uomo vario , e d' inquieto cervello , non aspettò la compagnia , che la mattina seguente i Capitani Imperiali farli doveano ; ma di notte , ed in abito sconosciuto , e di fervore uscì di Castello , e sopra un buon cavallo se ne passò in Orvieto , seguito da molti , che l' andarono ad accompagnare , ed ivi dopo tutta la Corte concorse .

*Sacco di  
Roma  
quanto  
fu stimato .*

Fu stimata la preda di questo stupendo sacco quindici milioni d' oro , poichè non fu soldato alcuno di 40. mila che erano , che non si caricasse di ricchezze ; ma fu miracolosa cosa , e di gran stupore , che in termine di due anni non si trovarono di tanto Esercito cento vivi ; perche prima , che partissero da Roma per la peste cagionata dalla puzza de' corpi morti , dalla fame , e dall' intemperie dell' aere ne morirono gran numero , gli altri poi finirono malamente in brevissimo tempo . Questa calamità del Papa .

*Fine in-  
felicissi-  
mo di  
quelli ,  
che si tro-  
varono al  
Sacco di  
Roma .*

*Sacco di  
Roma  
quanto  
dispiac-  
que a  
Carlo V.*

e di Roma a tutti generalmente spiaccque , ma sovra tutto all' Imperador Carlo V. che era così Cattolico , e Cristianissimo , sentendo , che da' suoi Capitani , e soldati senza suo ordine , anzi contro sua voglia essere stato il Pontefice , e Vicario di Cristo , e di Roma capo , & onore della Cristiana Religione così maltrattati fin dentro le viscere , le dispiaccque , & ancorchè si ritrovasse in festa , e giubilo grande , per esserli nel primo del detto Mese di Maggio nato il Principe Filippo , volle farsi vedere vestito di lutto , e per molti giorni ne stette mesto , e di mala voglia ; e

*Morte di  
D. Carlo  
della No-  
ja 1527.*

quanti di quel Esercito li capitarono nelle mani , punì di morte , e crudelissime pene : dopo questo fatto , Carlo della Noja Vicerè di Napoli ammalatosi di peste in Roma , si fe condurre nella Città di Aversa , ove nel principio di Dicembre dell' anno 1527. morì , e fu portato a seppellire in Napoli nella Chiesa di Monte Oliveto , e successe in suo

luo-

luogo nel governo del Regno D. Ugo Moncada Spagnolo ,  
e fu quinto Vicerè di questo Regno ,

Or uscito di Roma il Papa , come abbiamo detto , poco appresso ne uscì l'Esercito Imperiale, guidato da Filiberto di Calon Principe di Orange fuggitivo di Francia , che al Borbona successo era , e quei soldati di malissima voglia ne uscirono per andare a difendere il Regno di Napoli dall'empito Francese ; ma spinti dalla forza , perchè si erano certificati di quanto Lotrecco far doveva ; però con prestezza il Principe d'Orange con suoi soldati si trovò in Napoli . Lotrecco giunto in Italia , tosto assediò *Lotrecco in Italia.* Brescia , e l'acquistò , espugnò Verona , e per forza ottenne Alessandria ; prese anco , e saccheggiò Pavia , la quale poco appresso fu recuperata da Antonio di Leva ; poi avendo in Bologna ristorato il suo Esercito , licentiò gli Svizzeri , che non avevano animo di seguirlo più oltre , avuto dal Re nuove compagnie di Guasconi con alcune bande di uomini di armi , e sollecitato da' Veneziani , non essendo ancora in tutto passata l'asprezza di quell'Inverno , cominciò a far marciar l'Esercito per la Romagna verso il Regno di Napoli ; & avendo i Veneziani condotto poco innanzi a loro stipendio Valerio Ursino , quello s'invì verso il Tronto ; per poter per quella via entrare nel Regno , *Lotrecco entra nel Regno di Napoli.* ove essendo giunti , & entrato lo trovò sprovvisto di guardia , non avendo stimato gl'Imperiali dover da quella banda esser assaltati ; Valerio dunque in breve prese gran parte dell'Apruzzo , e fece sopra il Fiume di Pescara un ponte senza contrasto alcuno , in tempo che non avea Lotrecco col resto dell'Esercito passato Fermo , il quale avendo ciò inteso , spinse ancora egli le sue genti , & unite *Principe di Orange con 17 mila persone in Napoli.* mente nel Regno entrarono , & una gran parte della Puglia ne guadagnarono ; Perilche il Principe d'Orange, Generale dell'Esercito Imperiale, tosto in Napoli si ritrovò con 15 mila Fanti , e 2000. Cavalli , i quali impoltroniti nel Sacco di Roma , non si trovavano troppo avvezzi all'armi:

Ma

Ma D. Ugo Vicerè del Regno , visto il pericolo grande, tosto attese a fortificar la Città , e fe far molti bastion i nella montagna di S. Eramo , ove pose quattro grossi , e superbi cannoni , e diede la guardia di tal Fortezza al Sig.

*Fabrizio  
Marramaldo  
Governatore d'  
Italia .*

Fabrizio Marramaldo , il quale avea sotto di se 800. pedoni Italiani , a' quali diede per allogiamento il Borgo dello Spirito Santo per infino al Castello nuovo ; agli Spagnuoli si diede il quartiere dell' Incoronata per infino a Capuana , a' Tedeschi si diede dalla porta di S. Gennaro infino alla porta Nolana , e del Mercato : a gli uomini di armi , & a' Cavalli leggieri la Sellaria, l' Armieri , la Loggia , e la piazza dell' Olmo , del quale Esercito era General Capitano il Principe d' Orange , il Sig. Ferrante Alarcone era Maestro di Campo di tutto l' Esercito , il Signor Girolamo Morrone nobile Cremonese era Provveditore sopra la vettovaglia , il Marchese del Vasto di tutte le genti a piedi era Governatore , il Signor Giovanni di Urbino Spagnuolo era sotto Maestro di Campo , la sopraguardia della notte fu al Signor Ferrante Sanseverino Principe di Salerno raccomandata ; & ancorchè di pochi anni egli si fusse , era Capo Colonello de' Tedeschi D. Luigi Icaroto ; era Castellano del castello nuovo , il quale teneva appresso di se 300. buoni soldati con vettovaglia , e monizioni per due anni , nel qual castello erano ritirati con li loro figlinoli la Principessa di Sulmona già moglie di Don Carlo della Noja con molti altri Signori , e Signore , & il Magnifico Girolamo Pellegrino Cittadino Napoletano era Eletto del Fedelissimo Popolo della Città , uomo di governo , e di gran valore .

*Girolamo Pellegrino  
Eletto della Città .*

*Lotrecco  
a Poggioreale  
1528.*

*Veneziani , & il  
Papa in lega con  
Francesi contro l'  
Imperio*

Ora avendo Lotrecco avuto quasi tutte le Città di Terra di Lavoro , fuora che Ischia , e Gaeta , alli 28. di Aprile 1528. si trovò intorno Napoli , & avendo accampato il suo esercito appresso Poggioreale , circondò la Città da tutti i lati , solo restando a gli affediati libero il porto , ma non già il mare , perchè l' armata Francese guidata da

An.

Andrea di Oria , come si dirà , trascorreva per tutto , & avendo l' esercito Francese tolte l' acque , che dentro la Città tenevano , sovente con i soldati che dalla Città uscivano battagliaava ; per il che le cose dell' Imperadore erano quasi disperate , tanto più , che Andrea di Oria Generale del mare per il Re di Francia , scorrendo con 17. galere per le marine di Napoli , dava grandissimo terrore a tutti gl' Imperiali ; ma lasciato Filippino di Oria suo nipote con otto galere , che non facesse entrar vettovaglia alcuna nella Città , egli se ne passò in Genova . Filippino dunque avendo tal carico , spesso sovente fino al porto di Napoli veder si faceva : Il che sentendo il Vicerè D. Ugo n' ebbe gran dispiacere , e tosto se armare sei galere , e due fuste , che avea nel porto con alcuni vascelli minori , e postovi sopra il fiore delle genti della Città , esso in persona , con il Marchese del Vasto , il Principe di Salerno , Ascanio Colonna , il Gobbo Giustiniano , & altri Cavalieri principali con animo di affrontare questo inimico , e vincerlo dicerto . Filippino che n' ebbe odore , avendosi fatto dare da Lotrecco 300. buoni archibuggieri , l' imbarcò a Viteri presso la Cava , e si pose in ordine per la battaglia ; & avendo nel primo di Maggio visto uscire l' armata Imperiale per le bocche di Capri , egli si ritirò in alto mare , e mandatone Nicolò Lomellino con tre galere sopra vento , acciò nel meglio della zuffa dessero di fianco sopra l' inimico , esso con le cinque altre aspettò nel capo d' Orso . D. Ugo credendo , che le tre galere nemiche per paura fuggissero , pensò con vantaggio affrontare le cinque dell' Oria , e si attaccò con l' artiglierie la battaglia fierissima , e dopo venuto alla stretta , gl' Imperiali erano superiori ; ma sopraggiunte le altre tre galere nemiche , che con tanto empito , che tolsero a gl' Imperiali le vittorie di mano , e vi morì nella battaglia D. Ugo di Moncada con forse 700. de' suoi , tra' quali vi fu il Signor Cesare Ferramosca , il Signor Gasparo di Aquino , D. Pietro

*Andrea  
d'Oria  
General  
del mare  
per il Re  
di Francia .*

*Filippino  
d'Oria  
alla  
guardia  
del mare.*

*Guerra  
Navale  
al Capo  
d'Orso .*

*Morte di  
D. Ugo  
Vicerè di  
Napoli .*

Car-



*Cavalieri  
prigioni.*

Cardona Siciliano , & altri valorosissimi Capitani : e si disse , che D. Ugo meritò di vantaggio quella morte , e peggio , per essere egli stato nel Sacco di Roma il primo , e per aver anco saccheggiato la Sacrestia di San Pietro ; Il Marchese del Vasto Ascanio Colonna , con molti altri Cavalieri principali furono fatti priggioni . Filippino avendo poste due Galere nemiche a fondo , e fatto due altre prigioni se ne andò tosto vittorioso , e lieto a ritrovare il Zio , restando quel mare tutto pieno di sangue per la gran mortalità dell'una , e l'altra parte : E giunto in Genova pensando di quei prigionieri averne una grossa taglia intesa , che il Re di Francia per se gli voleva , del che Andrea d'Oria forte si dolse e tanto più si sdegnò , che dovendo aver dal Re alcune paghe , ne era menato di continuo in parole per questa cagione , e perchè anche il Marchese del Vasto , & Ascanio Colonna tanto li dissero , ch' era migliore servire all' Imperadore , che al Re di Francia , che 'l d'Oria lasciato il servizio di detto Re si accostò all' Imperadore , & avendo poi in Genova fatta gridar libertà , ne cacciò i Francesi , che molti anni tenuta l'aveano , per cui il fatto meritò , che l' Imperadore lo facesse Principe di Melfi nell' anno 1531. Il cui Principato poco avantiera devoluta alla Regia Corte di Napoli per la ribellione di Giovanni Caracciolo , l' onorò anche dell' Ordine del Toson d' oro , e nell' istesso tempo in Napoli per un pezzo si udì un motto da' fanciulli dicendo : *quando il Marchese andò per mare , Andrea d'Oria fece rivoltare .*

*Scioc-  
chezza di  
Lotrecco.*

Lotrecco che alcuni mesi all' assedio di Napoli stato era non volle mai batterla con l' artiglierie , dicendo che non voleva rovinare così bella Città , ma volerla intiera godere , con tutto , che di continuo danni grandissimi da' Napolitani ricevea , e massimamente da un Geniluomo , e famoso bandito della nostra Terra di Lavoro , chiamato per sopra nome Verticillo , quale ritrovandosi bandito , aveva avuto grazia dal Principe di Orance del maleficio  
passa-

*Verticillo  
bandito  
in Napo-  
li.*



passato, questo ogni notte faceva uscire dall'assediate Città sacchi pieni di grano marcio, e li faceva buttare nell'acque de i Francesi, le quali bevute da i loro cavalli, crepavano tutti, e dopo quelli danneggiando alla peggio, e condur facea nella Città bestie, & altri molti sussidj, per rinfrescare i poveri assediati con grandissimo danno dell'esercito Francese. In tanto, che in una notte se pigliare da quello, più di cento Bovi, quali furono a' Napolitani di grandissimo giovamento, da' quali fu grandemente amato, e riverito, benchè altri falsamente ciò abbiano scritto. Ora essendo il campo Francese cominciato a indebolire, & essendo la vendemia quasi matura, i miseri Francesi ingordissimi di ogni sorte di frutti, facilmente per lo disordinato mangiare di quelli, loro veniva la febbre di tal maniera, che in poco spazio ne morirono molti. Con questa occasione, e con essere in quell'estate l'aria pessima delle paludi, e dell'acque aggregate, tolte già dalli Francesi alla Città, e per molti disaggi patiti, ne morirono in così gran numero, ch'erano tornati al terzo, del che accortosi il Campo imperiale, uscì dalla Città, andando infino a' loro bastioni, e li fecero grandissima stragge. Lotrecco, che da' suoi fu consigliato, che si allargasse da quell'aria puzzolente, in niun modo partir si volle, sperando per la gran fame presto render si dovesse; ma venutone ogni giorno al peggio, egli per collera si ammalò; e crescendo gli il male, & avendosi due volte fatto salaffare, ma ne uscì sangue, però alli 15 di Agosto 1528. tutto pieno di sdegno, morì. Per la cui morte i Francesi, che restati erano senza far altra elezione di nuovo Generale, lasciati i loro alloggiamenti con l'artiglierie di notte, con malissimo tempo d'acqua, in Aversa si condussero. Nell'istess' ora Fabbrizio Marramaldo con la sua compagnia d'Italiani giunse a Somma, e la prese, e fe prigioni 50. uomini d'armi Francesi; & il simile fece a Nola, e poi a Benevento, a Nocera, a Capua, & a

*Francesi  
comincia-  
no a mo-  
rire nell'  
assedio di  
Napoli.*

*Morte di  
Lotrecco  
1528.*

*Fine del-  
l' assedio  
di Lo-  
trecro .*

Pozzuolo . In questo mezzo gli alloggiamenti de' Francesi che non eran da niuno difesi , dagl' Imperiali assaliti furono , saccheggiati con meraviglia grande di coloro , che predavano ; perciocchè oltre l' infinite armi , e pezzi di artiglierie , che vi trovarono , per tutto erano dissesti Francesi ammalati , che stavano per morire , e dentro i Padiglioni vi erano nate l' erbe in segno della perdita loro ; ma prima che quelli in Averfa si fortificassero , dal Principe di Orange assediati furono , e scaramuzzandovi , fu morto il Marchese di Saluzzo , e Pietro Navarra fatto prigionie . E alli 29. di Agosto furono talmente i Francesi sbaligliati , che non ne ritornò uomo vivo in Francia ; e questa fu la fine di Monsignor Lotrecco nel Regno di Napoli , che di 60. mila persone , che vi condusse , non ne restò uno vivo , e questo fu il secondo Principe , che il Regno di Napoli travagliò , il cui Capo essendo stato sotterrato nell' arena degli alloggiamenti , ove egli morì , fu poi da un crudele , & avarissimo Spagnuolo tolto , e sotterrato in una cantina nella casa dov' egli alloggiava nella Piazza della Sellarìa , sperando averne da qualche Cavalier Francese , quantità di denari ; ma non essendogli riuscito il disegno , dopo certo tempo saputo , fu per ordine di Consalvo Ferrante , Duca di Sessa , nipote del gran Consalvo , fatto seppellire in un Sepolcro di marmo nella sua Cappella alla Chiesa di Santa Maria la Nova appresso al Corpo del Beato Giacomo della Marca ; Un' altro simile Sepolcro fe fare all' incontro di quello , e vi fe porre il Corpo di Pietro Navarra Vassallo dell' Imperadore , il qual' essendo andato a servire il Re di Francia , come già si è detto , fatto prigionie morì carcerato nel Castello Nuovo , & all' uno , & all' altro furono intagliati li seguenti Epitaffj .

## Odetto Fuxio Lutrecco.

Confalvus Ferdinandus, Ludovici  
Fil. Corduba Magni Confalvi ne-  
pos. Quum ejus ossa, quamvis ho-  
stis avito facello, ut belli fortuna  
tulerat, sine honore jacere compe-  
risset, humanarum miseriarum  
memor, Gallo Duci, Hispanus  
Princeps posuit.

## Ossibus, &amp; Memoriae.

Petri Navarri cantabri, solerti in  
expugnandis Urbibus Arte clarif-  
simi, Confalvus Ferdinandus Lu-  
dovici Filius, Magni Confalvi ne-  
pos Sueffæ Princeps, Ducem Gal-  
lorum partem secutum, pio Sepul-  
chri munere honestavit. Cum  
hoc in se habebat præclara virtus,  
ut vel in hoste sit admirabilis.

Per la morte di D.Ugo di Mongada Vicerè del Regno, *Principe nel primo di Maggio dell' istesso anno 1528. gli successe in*  
*Orange* effo governo Filiberto di Calon, Principe di Orange, così  
*Vicerè di* ordinato dalla Maestà Cesarea, il quale fu sesto Vicerè del  
*Napoli* Regno, & avendo egli governato fino a sei mesi, nel mese  
 di Novembre dell' anno istesso, partì di Napoli chiamato  
 dall' Imperadore, lasciando suo Luogotenente D. Ferran-  
 te di Aragona Duca di Mont' Alto, che fu quarto Luo-  
 gotenente del Vicerè di Napoli.

*4. Luogo-* Poi nell' anno 1429. essendosi abboccata Luisa madre  
*tenente* del Re Francesco con Margarita, Zia dell' Imperadore ne'  
*dei Re-* confini di Fiandra, fu per mezzo loro stabilita la pace fra  
*gno.* questi gran Principi, ed il Re Francesco avendo pagato a  
*Tace fra* Carlo Quinto due milioni d' oro, ne riebbe i due suoi Fi-  
*l' impera-* gliuoli, i quali per ostaggi circa anni tre stati erano con  
*dore, e la* l' Imperadore, promessagli già, come si è detto nel pre-  
*Francia.* cedente capitolo, e condottala in Francia, fu corona-  
 ta Regina con grandissima pompa nella Chiesa di San  
 Dionigi.

E quì passar sotto silenzio non si deve, che fra gli  
 altri Cardinali creati dal suddetto Pontefice Clemente VII.  
 ordinò Cardinale Prete del Titolo di S. Clemente l' Illu-  
 strissimo Arcivescovo Materano, & Acherontino chiamato  
 d' Andrea Matteo Palmiero nostro Napoletano; fatto poi  
 Governatore dello Stato di Milano della Maestà predetta.  
 La cui antica, e nobile Famiglia, adesso anche è viva in  
 Napoli, e non mica spenta, adorna non solo di Baronie,  
 Dignità Ecclesiastiche, come si è detto, & inspecialità per  
 aver ritenuto detti Arcivescovati per lo spazio di cento,  
 e più anni; ma ancora di varj Abiti di Malta, S. Giaco-  
 mo, Calatrave, e di altri, di molti carichi Militari, Pa-  
 rentadi con le prime Case di Cavalieri Napolitani, e d'Ita-  
 lia, di Ambasciarie a diversi Potentati, di Magistrati, di  
 ricchezze, & in somma di ogni altra grandezza aggrandita,  
 che può rendere per ogni parte una Famiglia chiara, ri-  
 guardevole, e nobilissima, Nel-

Nell' istesso tempo ancora seguì la pace tra l' Imperadore , e Papa Clemente , nella quale fu promessa ad Alessandro de' Medici suo Nipote per moglie Margarita, figlia naturale di Carlo , con ciò dovesse Carlo riponere in Firenze la Famiglia de' Medici nell' antica sua dignità , con altre promesse tra l' una parte , e l' altra , come nella seguente Capitolazione si vede .

*Pace tra  
l'Impe-  
radore e  
PapaCle-  
mente .*

*Capitula pacis, & fœderis initæ inter Cæsaream Majestatem Caroli Quinti , & Sanctitatem Summi Pontificis Clementis Septimi sub die 29 Junii anni M.D.XXIX. in quibus intervenerunt pro Ambassatoribus , scilicet pro dicta Cæsarea Majestate Illustris Mercurimus Gattinaria Magnus Cancellarius , & Ludovicus de Flandria miles Suae Cæsareæ Majestatis, Cancellarius , & Consiliarius , Magister Sequestrorum ; & pro parte dictæ Sanctitatis , Reverendi in Christo Patres Hyeronimus Soledus Episcopus Vasionensis Suae Sanctitatis Magister Domus , & hoc pro reficienda Italia a tantis, totque calamitatibus, & ob Guerrarum turbines , & signanter ob obsidionem Regni Neapolis per Gallos in Regno . &c.*

*Inprimis quietabunt inter se de omni rancore , & odio inter eos forsan pro retro actis temporibus successis ; Ita quod in posterum relinquatur , & pro deletis , & extinctis habeantur &c. Ita quod ex nunc in antea sint ad invicem amici , & fideles , & eorum amicitia non sit contra quempiam , sed &c.*

*Item , quod dicta Cæsarea Majestas erit in favorem, & protectionem perpetuam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ejusque bona , & Civitates defendat .*

*Item, quod quando contingerit Cæsaream Majestatem pertransire cum ejus exercitu per loca, & terras dictæ Romanæ Ecclesiæ, non permittat , quod Vassalli dictæ Ecclesiæ in aliquo indebite opprimantur , & ipsi parant necessaria dicto exercitui , justo pretio mediante .*

*Item*

*Item, promisit dicta Cæsarea Majestas, quod stante matrimonio contracto inter Illustriss. Alexandrum de Medicis ejusdem Sanctitatis Nepotem, & Illustr. Margaritam de Austria ejusdem Cæsar. Majestatis filiam naturalem, restituetur in possessione Civitatis Florentiæ, & ad omnia occupata per inimicos, & rebelles dictæ Sanctitatis.*

*Item, quod protectionem suscipiat dicta Majestas, quod dictus Alexander restituatur in possessione oblatorum per Venetos, & Ducem Ferrariæ, v.3. Civitatem Cerniæ, Ravennæ, Mutinæ, & Regii, & Pubini, citra Præjudicium Jurium Romani imperii.*

*Item, quod pro beneficio dictæ restitutionis dicta Sanctitas teneatur ipsi Cæsareæ Majestati, & suis in Regno successoribus novam investituram facere de dicto Regno Neapolitano, eidemque remittere omnem censum impositum per ultimam investituram, retinens tantummodo equum album in signum recognitionis, & quod sint reservatæ ad dicti Cæsaris præsentationem 24. Ecclesiæ Cathedralæ ipsius Regni, prout antecessores consueverunt v.3. dictæ investituræ in contrarium dicent, quæ sunt v.3.*

- 1 Archiepiscopatus Salernitanus -
- 2 Archiepiscopatus Reginensis.
- 3 Archiepiscopatus Tarentinus.
- 4 Archiepiscopatus Brundusinus.
- 5 Archiepiscopatus Hidruntinus.
- 6 Archiepiscopatus Tranensis
- 7 Archiepiscopatus Materanensis.
- 8 Episcopatus Aquilanensis.
- 9 Episcopatus Cajetanus.
- 10 Episcopatus Lancianensis.
- 11 Episcopatus Crotoniensis.
- 12 Episcopatus Tropensis.
- 13 Episcopatus Monopolitanus.

- 14 *Episcopatus Gallipolitanus.*
- 15 *Episcopatus Castellæ Maris.*
- 16 *Episcopatus Puteolanus.*
- 17 *Episcopatus Cassanensis.*
- 18 *Episcopatus Mutilanensis.*
- 19 *Episcopatus Acerrarum.*
- 20 *Episcopatus Ogientinensis.*
- 21 *Episcopatus Arianensis.*
- 22 *Episcopatus Potentinus.*
- 23 *Episcopatus Tremontinensis.*
- 24 *Episcopatus Juvenacensis.*

*Item promittit dicta Sanctitas, quod quamprimum dicta Cæsar. Majestas pervenerit ad præsentiam suam, deosculatura suos pedes, & ei exhibitura tantum honoris, & amoris, prout solitum est recto Imperatoribus concedi, & in filium primogenitum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ amplecti, eumque in Coronam recipiendam, fasciis Imperialibus de more sumendis, omnibus illis gratiis, & privilegiis cæteris aliis Imperatoribus devetero decoratum.*

*Item, quia Ducatus Ferrariæ tanquam Feudum Ecclesiæ ad Sedem Apostolicam spectat juræ directi domini, jure merito ad eam devolutus est ob notoriam felloniam. Illustriss. Alphonsi de Aeste Ducis Ferrariæ, & sententiam contra eum latam in Concistorio Sæ Sanctitatis; propterea promittit dicta Cæsar. M. quod quandocumque recuperatis prædictis Civitatibus supra expressis, vel infra, Sua Sanctitas voluerit dictum Feudum reintegrare, & sententiam prædictam exequi, quod Cæsar ipse, uti primogenitus Ecclesiæ brachium seculare & auxilium, ac tanquam advocatum & protectorem dictæ Ecclesiæ præstabit, sumptibus tamen ipsius Ecclesiæ.*

*Item, quia Status Mediolani, ob rebellionem Francisci Sfortiæ, Ducis prætenditur devolutus, & quia di-*  
ctus

*Etus Franciscus jura sua proponere, & defendere non va-  
luit, convenerunt, quod participato invicem consilio, si di-  
ctus Dux innocens erit; Status ei restituantur, si verd reus  
& merito dictus Status ad Romanum Imperium spectare,  
& devolutus censetur, licet ad Dictam Cæs. M. rationem  
directi dominii spectet; tamen ad totius Italiæ quietem,  
præservatur, quod cum Consilio dictæ Sanctitatis de eo  
disponatur.*

*Item, quod in fædere inito inter Leonem Papam De-  
cimum, & Cæsarem, cum in ultima Investitura Regni  
Neapolitani Cæsar ipse promittit se curaturum, quod  
Illustriss. Franciscus Sfortia observet Constitutiones Sa-  
lis, prout observabantur inter ipsum Leonem, & Regem  
Franciæ, ipseque Cæsar prætendens dicto fæderi, & ipsius  
Capitulationi, quantum in ipso erat eum satisfecisse, nec  
pro ea voluisse imponere servitutem Feudo imperiali; &  
impositam non sustinere, nec imponi poterat absque con-  
sensu directi dominii, & fædus illud personas contraben-  
tium non excedere, nec ad successores transire; quinimò  
post ipsius Leonis obitum, consentiente etiam ipso Franci-  
sco Sfortia, fuerit hujusmodi salis distribuendi in dicto  
statu Mediolani concessum Serenissimo ipsius Cæsaris Fra-  
tri Ferdinando Ungariæ Regi, cui ipsæ Cæsar non inten-  
dit præjudicare; Cupiens tamen satisfacere dictæ Sancti-  
tati, promittit se curaturum, quod idem Rex, durante  
vita ipsius Sanctitatis, & per duos annos post ipsius obitum  
consentiet dicti salis distributioni in dicto Statu Mediola-  
ni per dictam Suam Sanctitatem, citra tamen præjudicium  
Sacri Romani Imperii.*

*Item, quod principaliter hoc fædus tractatur pro bo-  
no publico, & pro pace inter dictam Sanctitatem, & Cæ-  
saream Majestatem, conventum est, quod in ea comprehen-  
datur Serenissimus Ferdinandus Ungariæ, & Boemiæ  
Rex, Frater dictæ Cæsareæ, tamquam unus ex princi-  
palibus, quam ratificare habeant infra sex menses.*

*Item*



*Item, quod dicta Casarea Majestas habebit in particularem protectionem totam familiam de Medicis: Statum Barchinote diæ prædicta 29. Junii 1529. in litterarum Regiarum septimo fol. 146. loca subscriptionum prædictorum Potentatum contrabentium.*

Volendo dunque l'Imperadore riporre nello stato di Firenze Aleffandro de' Medici, conforme alla Capitolazione, deliberò servirsene per quell'impresa del Principe d'Orange Vicerè del Regno; per il che mandò in quel governo Pompeo Colonna Cardinal di Santa Chiesa, il quale fu ricevuto in Napoli nel principio dell' anno 1530. che fu il settimo Vicerè, e tosto che giunse, convocò il general parlamento nel solito luogo in S. Lorenzo, nel quale fu concluso di fare all'Imperadore un donativo di ducati 600. mila per cagion della sua Coronazione; e fu eletto a portarlo in Bologna a sua Cesarea Maestà D. Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno, la quale elezione molto dispiacque al Cardinale, e ne venne a parole con il Principe, come in progresso diremo; nè dispiacerà a' curiosi, ch' io riferisca l' origine di questo Cardinale, conforme a quel che nella vita di lui scrive Monsignor Paolo Giovio, il quale vuole che egli sia stato fratello di Ottaviano, di Marcello e di Giulio, ambi quattro figliuoli di Girolamo, fratello di Giovanni Cardinale, e di Prospero padre di Vespasiano, ambi tre figliuoli Antonio Prefetto di Roma fratello di Prospero Colonna, e di Odoardo Duca d' Amalfi, Padre di Fabrizio Gran Contestabile del Regno, che fu Padre di Ascanio, Figliuolo di Lorenzo Conte di Alba nell' Apruzzo, e gran Camerlengo del Regno, Fratello di Sciarra, che morì senza figli, e di Giordano, Principe di Salerno, e di Odo Cardinale, che poi nell' anno 1417. fu eletto Papa, Martino V. ambi quattro figliuoli di Agapito. Questa famiglia dunque antichissima in Roma; e come scrive il suddetto dall' anno 990. in quà sempre sono stati Baroni di gran stato, & a tempo di Papa Onorio Terzo, intorno all' anno

Pompeo  
Colonna  
Cardinale  
vij. Vicerè di  
Nap.  
1530.

Paolo  
Giovio.

*Gio: Colonna  
Cardinale :*

1230. Giovanni Colonna Arcivescovo di Messina, figliuolo di Odoardo, del quale si è detto nella vita del Re Manfredi, essendo eletto Cardinale, fu mandato Legato dall'Esercito Cristiano con una grande armata, il quale prese in Egitto al pelusio bocca del Nilo, Eliopoli Città fortissima, che ora si chiama Damietta; finalmente dopo altre imprese fatte contro Saraceni, con molto suo pericolo, portò in Roma un trionfo onestissimo ad un uomo sacro, cioè la Colonna, alla quale Cristo Salvator Nostro in Gerusalemme fu legato, e battuto, la quale oggidì è venerata in Santa Prasseda, nel cui tempo ancora fu Stefano Colonna il vecchio, il qual seguendo la disciplina de' suoi, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del Magistrato Senatorio, dal quale furono ricevuti in Campidoglio Errico, e poi Lodovico Bavaro Imperadori; e coronati del Diadema Imperiale, onde in memoria di tal beneficio, e favore, Lodovico gli donò la Corona d'oro, che si potesse perpetuamente portare nell'Armi della sua Famiglia sopra la Colonna. Questo Stefano ebbe una Nobilissima compagnia de' Figli, e Nipoti, fra i quali erano Cardinali, Vescovi, & altri Prelati, & uomini singolari per lettere, & per armi, e di stato ricchissimi; e finalmente questa Famiglia in Napoli gode nel Seggio di Porto, ove per antico ebbero un sontuosissimo palazzo, che se bene a' nostri tempi fu alienato, ancora ritiene il primo nome, chiamandosi il Palazzo del Signor Fabrizio Colonna, a cui fu figlio Ascanio Padre dell' Illustrissima, e gran Signora D. Geronima, Madre di Camillo Pignatello, Duca di Monte Leone, e sorella del Signor Marco Antonio, Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile del Regno, del quale in progresso faremo menzione.

*Colonna,  
ove fu  
battuto  
Cristo  
condotta  
in Roma  
da Gio:  
vanni Colonna.*

*D. Geronima Colonna*

*Coronazione di Carlo V. Imperadore , fatta in Bologna  
a' 24. di febbrajo nel 1530. e della Fuga del  
Turco da Vienna. Cap. II.*

**R**isoluto l'Imperadore di andare in Bologna a ricevere l'Imperial Corona, nel fine dell'anno 1529. si partì di Barzellona con la Capitana di Andrea d'Oria, accompagnato anche da Portondo, il quale era Capitano dell'armata di Spagna; e giunto a Genova, & ivi riposatosi alcuni giorni, ne andò poi a Piacenza, e dopo a Modena, ultimamente giunse in Bologna, ove era aspettato da Papa Clemente Settimo per coronarlo, il quale il Novembre vi era giunto con tutta la sua Corte: giunto poi Carlo col suo Esercito, e con infiniti Signori, e Principi d'Italia, e di Spagna, tutti con ricchissime livree vestiti, solennissimamente fu ricevuto sotto un baldacchino di broccato, portato da' Rettori dello Studio riccamente vestiti, & alla Chiesa di San Petronio fu accompagnato, avanti la quale era un gran palco di legni molto ornato, ove fu dal Papa ricevuto; & avendoli baciato il santo piede, l'offerse dieci libbre di oro in Medaglie, & avendo alquanto ragionato con grande amorevolezza, fu da quello accompagnato alla porta della Chiesa, e dipartiti l'un dall'altro, l'Imperadore andò all'Altare Maggiore a fare alquanto orazione, & il Papa ritornò in Palazzo, e poco dopo l'Imperadore entrò anche egli nell'istesso Palazzo, ove alloggiarono comodamente senza disturbo l'un dell'altro, ove molte cose di notte in secreto familiarmente negoziarono.

Poco appresso vi giunse con il salvocondotto dell'Imperadore Francesco Sforza, come nota Lodovico Dolce, al quale avea promesso il Papa di farlo ritornare in grazia di Sua Cesarea Maestà, e fargliene avere il Ducato di Milano, in tanto che dopo molti discorsi, lo Sforza ottenne la restituzione di quello con queste condizioni, che pagar dovesse all'Imperadore novecento mila scudi in cotal modo,

X 2

che

*Papa  
Clemente  
con l'Im-  
peradore  
in Bolo-  
gna.*

*Lodovico  
Dolce-  
France.  
Sforza  
reinte-  
grato nel-  
lo stato di  
Milano.*

*Venezia-  
ni pacifi-  
cati con  
l'Imper.* che il primo anno , ch' era il 1530. ne dovesse pagare 40. mila , ed il rimanente in 10. anni , per gli quali pagamenti l' Imperadore tenesse frattanto il Castello pegno infino alla soddisfazione della prima paga , quali condizioni furono giudicate onestissime , per rispetto delle grandi spese fatte dall' Imperadore nel tenere in Italia i suoi eserciti ; e veduto da i Signori Veneziani lo Sforza posto in l' stato , praticando di pacificarsi ancor essi con con l' imperadore , finalmente l' ottennero .

*Giorno  
della Co-  
ronazione  
di Carlo  
V.* Ora essendosi radunati tutti i Signori , e Prelati , fu eletto per la Coronazione dell' Imperadore il Giovedì alli 24. di febbrajo 1530. giorno del Glorioso Appostolo S. Matria , nel quale esso Imperadore nacque , giorno a lui sempre felicissimo : & essendo stato antico costume , che gl' imperadori pigliassero tre Corone , la prima di argento del Regno di Alemagna , la quale 10. anni innanzi l' Imperadore in Aquisgrana presa avea , come è sopradetto ; La seconda di ferro del Regno di Lombardia , che in Monfa presso Milano prender si solea , e la terza di oro dell' Imperio di Roma .

*Ordine  
della se-  
conda Co-  
rona del-  
l'Imper.* Comparvero dunque gli Ambasciadori di Monfa , i quali per mantenere la dignità dell' antica lor prerogativa , portarono una Corona di antichissimo lavoro , e due libri nobilissimi degli Annali per l' antichità loro , & era questa Corona senza i Merli fioriti , ma tirata in un semplice , e largo cercio di ferro , che d' intorno le tempie cingeva , ma di fuori di oro , e gioje ornata si vedeva , due giorni innanzi ch' egli la terza Corona pigliasse , essendo preparato nella Cappella del Palazzo , portarono innanzi all' Imperadore per cagione di onore D. Alvaro Osorio , Marchese di Astorga lo Scettro di oro , D. Diego Pacecco Duca di Ascalona la Spada nel fodero di gioje ornato , il Signor Aleffandro de' Medici Duca di Pegna portò il Mondo di oro con la Croce sopra di gioje compartito , il Signor Bonifacio , Marchese di Monferrato portò la Corona di Monfa ,

E si-

E finita la Messa , alla presenza del Papa l' Imperadore fu  
 onto , & ornato della Corona di ferro , e di altre insegne  
 Reali : Fatte che furono queste cose , venne poi il giorno  
 destinato alla pompa della maggior Corona di oro , & ef- *Ordine  
della ter-  
za Coro-  
na di oro*  
 sendo posti dal Signor Antonio di Leva li soldati in guar-  
 dia per tutti i luoghi , e voltati a tutti i passi delle piazze  
 i pezzi grossi di artiglierie , & essendo poi passati in Chie-  
 sa tutti gli Ordini di Cardinali , e di Vescovi con le Mi-  
 tre , e Pioviali , & altri Prelati con veste paonazze , e pom-  
 pa solenne ; il Papa fu portato in una Sede molto alta dal  
 la sua guardia accompagnato , & avendosi fatto vestire in  
 Pontificale per celebrare la Messa , giunse l' Imperadore  
 con onoratissima compagnia di Baroni , essendo ogni cosa  
 ordinata a similitudine della Chiesa di Roma ; furono mes-  
 si li nomi alle Cappelle , acciò il tutto minutamente cor-  
 rispondesse all' usanza antica tolta da' libri Pontificali : vi  
 furono presenti i Sacerdoti Romani , i quali cura aveano di  
 ufficiare in San Piero , e costoro ricevettero l' Imperadore  
 all' Altare ; & avendoli messo in dosso il rocchetto bian- *Carlo  
fatto Ca-  
nonico di  
S. Pietro.*  
 co , con la Pelliccia lo fecero Canonico del Collegio loro ,  
 & il Cardinal Salviati li diè il giuramento con le parole  
 tolte da i libri del Papa ; & essendo posti i sandali di gioje  
 ricamati , e poi la Dalmatica , & il Piuviale , fu anche fat-  
 to Diacono , e subito poi fu cominciata la Messa con gran- *Carlo fat-  
to Dia-  
cono .*  
 dissima solennità di musica a cori doppj , quale celebrava  
 il Sommo Pontefice con maraviglioso ordine di cerimonie ,  
 e l' Imperadore in abito sagro lo serviva all' Altare : in  
 fine della Messa , l' Imperadore inginocchiato avanti il Pa-  
 pa , ricevè da lui un trionfal Manto tutto ornato di gioie,  
 e perle , e lo Scettro di oro tutto lavorato , col quale re-  
 ligiosamente comandasse alle genti ; & appresso la Spada  
 ignuda , con la quale perseguitasse i Nemici del Nome  
 Cristiano ; dopo il Pomo di oro per figurare il Mondo , ac-  
 ciò con singolar Pietà , Virtù , e Costanza , l'abbia da  
 reggere , e governare ; e finalmente quella Mitra più  
 pre-

presto , che Corona di molti diamanti ornata li pose sul capo : & Egli religiosamente inginocchiandosi , e baciandogli i piedi , adorò il Papa : e così ornato fu condotto a sedere a man sinistra non lungi dal Papa in una sede coverta di broccato . In questo mezo per ordine del Signor Antonio di Leva , tutte le artiglierie , che intorno erano in segno dell' allegrezza sparate furono ; onde per un pezzo terribile strepito si sentì , che pareva tremar la terra , e che cadesse il Cielo : dopo essendo già l' Imperadore confessato con molta devozione , per mano del Papa si comunicò .

*Ordine  
della Cal-  
cata  
del Papa  
con l'Im-  
peradore  
dopo la  
Corona-  
zione .*

Finita la Messa , il Papa con l'Imperadore uscirono di Chiesa , e montati a Cavallo , entrarono sotto il baldachino , il qual era portato da uomini principali di quella Città , i quali vicendevolmente la fatica , & onore si andavano scompartendo , innanzi i quali con meraviglioso ordine , e con gran pompa , i Baroni dell'una e l'altra Corte andavano : seguitando dopo questi uomini ornati d'armi , e di sopravvesti , di Cavalli di guerra , e di Staffieri , i quali portavano tanti stendardi grandi , il primo de' quali era il Conte Angelo Ranuccio Confaloniero di Bologna , su-

*Angelo  
Ranuccio  
Confalo-  
niero .*

*Giuliano  
Cesarino.  
Giovanni  
Manri-  
que  
Otrechio  
Fiam-  
mengo .*

premo Magistrato con titolo della libertà , il secondo era del Senato del Popolo Romano , il quale toccò al Signor Giuliano Cesarino Nobilissimo Romano ; dopo questi seguirono D. Giovanni Manrique , & Otrechio Fiammengo , questo portava l'Aquila dell' Imperio , e dello Stendardo bianco Imperiale con la Croce rossa , appresso seguivano tre altri , cioè il Signor Lionetto di Diana , il quale intervenne in luogo del Principe di Salerno ; il Conte Lodovico Baghono , & il Signor Lorenzo Cibo Capitano della Guardia del Papa , i quali portavano i Stendardi , uno del Papa con l'armi de' Medici , e l'altro di Santa Romana Chiesa , il terzo della Croce Cristiana , il qual portar si suole quando si va contro i Turchi : Furono poi condotte alcune Acchine bianche senza seffori , con belle , e ricche

che felle ricamate : Alcuni giovanetti anco portavano quattro Cappelli rossi del Papa in cima a certi Bastioni , seguivano poi senza differenza i più onorati uomini di tutte le nazioni ornati , come ben si conveniva in tanta festa , con pompa reale , più che dir non si potrebbe : Dopo costoro seguivano diversi Ambasciatori , appresso di loro i Cardinali , poco appresso ne venne il baldacchino , sotto il quale erano quei maggiori Principi , che altri più degni del mondo non si trovavano , con quelle preziose Mitre per la stupenda , & inestimabile diversità di perle , e gioje & i loro Cavalli tanto riposatamente , e con una certa gravità , come se conoscessero chi li cavalcava : Innanzi il Baldacchino andava il Marchese di Astorga con una veste , e Corona ornata di gioje , il qual portava in mano lo Scettro dell' Imperadore ; poi ne veniva il Signor Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, Generale de' Veneziani , che di Roma Prefetto era , con una veste Dalmatica cremisina ; e biretta in testa in forma di piramide , nella cui cima una Croce di oro si scorgeva , & una spada ignuda nella sua mano teneva ; poi il Signor Filippo Conte Palatino con una toga di cremisino , ne veniva col Mondo di oro , in mano ; l' ultimo era il Signor Carlo Duca di Savoia , il quale nelle mani portava un cappello foderato di pelle bianca rilucente per le perle , e smiraldi , & altre gioje , che vi erano , il quale quando uopo era , portava la corona levata dal capo dell' Imperadore , e ponevali il cappello ; Fra questi Principi , & il Baldacchino ; il Tesoriere dell' Imperadore cavalcava , il quale per tutte le strade a certi luoghi per fare allargare la turba , e per segno di allegrezza largamente spargeva nel Popolo danari di argento , e d'oro con l'effigie dell' Imperadore Coronato , appresso il Baldacchino venivano molti gran Prelati , per autorità , e ricchezza , alli quali seguivano molti Vescovi , & altri Prelati minori . L'ultimo squadrone fu dagli uomini di armi Fiammenghi distinti in schiere con

*Marchese  
Astorga  
Francesco  
Maria  
Duca  
d'Urbino.*

*Filippo  
Conte Pa-  
latino .  
Carlo  
Duca di  
Savoia .*

*Spargimen-  
to di  
moneta  
per segno  
di allegrezza .*

l'el-



l'elmi in testa , e lancie su la coscia, talchè pareva non solo fossero guardia, ma eziandio ornamento di tanta Festa .

*Signori che si trovarono alla Coronazione di Carlo V.*  
In questa solennità non v' intervenne il Signor Francesco Sforza Duca di Milano, per ritrovarsi grandemente ammalato ; nè anco D. Ferrante Sanseverino Principe di Salerno per non parere di concedere il primo luogo al Marchese Astorga , però mandò in suo luogo Leonetto di Diana suo Vassallo, & egli si restò in casa, come più ampiamente si dirà in altro luogo .

*Carlo nato Canonico di S. Giovanni Laterano.*  
Or partiti costoro di Chiesa , come si è detto , e piegando a man sinistra , passarono per mezzo la Città , per una strada coverta di panni bianchi , & azzurri ; & essendo giunti a S. Domenico, l'Imperadore partitosi dal Papa, entrò nella Chiesa , ove fu dalli Canonici Romani di S. Giovanni Laterano con molta riverenza ricevuto , e così come fu fatto Canonico di S. Pietro in questo luogo , lo fecero Canonico del Collegio loro ; e fatto , che egli ebbe orazione all'altare di S. Giovanni , quivi credè molti nobili Cavalieri , che se li fecero innanzi , toccandoli leggiermente con lo stocco sulle spalle, e poco dopo per altra via, che non era gito , il Papa ritornò a Palazzo , ove essendo alquanto riposato, si pose a tavola, e prima, che il Papa , e l'Imperadore da quì su si partissero , ebbero lettera dal Prete Gianni grandissimo , e potentissimo Re dell' Etiopia , il quale significava , che essendo egli Cristiano , & abbracciato la Santa Fede Cattolica , proferiva al Papa essergli obbediente Figliuolo , & all' Imperadore di esserli Real Vassallo :

*Lettera del Sofi all' Imperadore.*  
similmente ebbe l' Imperadore avviso dal Sofi Re di Persia che egli intendeva essergli confederato , & amico , promettendogli ogni sorte di comodo , che da lui richiesto li fusse

*Carlo parte da Bologna.*  
Partito l'Imperador di Bologna passò in Venezia , e s'indirizzò verso Alemagna , ov' era con gran desiderio aspettato , perchè dovendosi eleggere il Re de' Romani , che secondo il costume , nell'Imperio gli doveva succedere ,



re, e pervenuto in Alemagna, fu con molta riverenza, nella Città d' Austria da' Principi Germani ricevuto; & avendo egli acquietati li tumulti, che nati vi erano, non potè rassettare le cose della Religione, perchè li fautori de' Luterani erano troppo grandi, e le loro opinioni molto diverse; nondimeno comandò, che si osservassero l'antiche, & evangeliche Istituzioni della Chiesa Romana, e fu ad istanza sua Ferdinando suo fratello Re di Ungaria, e di Boemia eletto Re de' Romani.

*Carlo fa  
giurare il  
Fratello  
Re de'  
Romani*

In questo mezzo l'Imperadore ebbe avviso, che Solimano gran Turco ritornava potentissimo sovra Vienna Città nell'Austria più che nell'anno 1529. fatto non avea, perchè seco aveva un esercito di 300. mila combattenti, & 3000. guastatori, per il che egli fece un esercito di 90. mila fanti, & 30. mila cavalli; e d'Italia fattosi venire la maggior parte dell'Infanterie Italiane, e Spagnole, che in Fiorenza militato avevano, guidata dal Marchese del Vasto, e due mila cavalli leggieri sotto il carico di D. Ferrante Gonzaga con l'altre genti mandate dal Papa, col quale Esercito giunto l'Imperadore a Vienna, coraggiosamente per farvi fatto d'armi l'Inimico aspettava: Ma Solimano, che sentì un segnalato danno in una parte de' suoi, che egli innanzi mandato aveva a spiare, & a farli danno, e conoscendo, che Carlo V. e Ferdinando Re de' Romani suo Fratello con ogni coraggio l'aspettavano per far giornata, aggiuntovi ancora un fresco avviso del danno, che Andrea d'Oria fatto gli avea nella Morea, dopo la sua partenza, si risolvette a tornar a dietro, e così con molta sua vergogna si ritirò in Belgrado: Allora l'Imperadore libero di questo affanno, e vedendosi l'Inverno sopra, licenziò l'esercito, e partì verso Italia, lasciando a' prieghi di Ferdinando suo Fratello l'Infanteria Italiana in Germania, per quello che fusse potuto occorrere col Turco: Ma non restandovi quelli Italiani di buona voglia, dolendosi forsi, che pagati non fossero, alzarono le ciglia,

*Solimano  
fugge da  
Vienna.*

glia , e si posero in cammino per ritornar in Italia , & alle Terre , che lor negavano il vitto facevano forza, saccheggiandole , & attaccandole il fuoco : Delche n' ebbero da' Tedeschi il contracambio , perchè furono da quelli in gran numero tagliati a pezzi , finchè nel terreno d' Italia non posero il piede : l' Imperadore poi giunto in Genova s'imbarcò , & agli otto di Aprile 1533. ritornò in Spagna .

*Andrea  
d'Oria in  
Levante :*

Nel tempo , chè il Turco si partì da Costantinopoli con l'effercito per l'assedio di Vienna , il Principe Andrea d'Oria desiderando disturbarlo di quella impresa , partì di Genova con le sue Galere , elevanto anco quelle del Papa , di Napoli , e di Sicilia , ne andò a Messina , ove oprò tanto con Ettore Pignatelli Vicerè di quel Regno , che gli diede alcune Infanterie con molte Navi , con le quali s' indirizzò verso Levante , ove stava l'armata Torchesca sotto il governo Himerale Bascià , per guardia di quei paesi , il quale avendo notizia del Principe , ancorchè da forze di gran lunga a lui superiori fusse , non perciò ebbe animo di aspettarlo , ma si ridusse verso lo stretto di Gallipoli : laonde il Principe vedendo non poterlo danneggiare , si pose a travagliare il paese della Grecia , le terre vicino al Mare , espugnò Corone , e Patrasso : e pose ancora terrore , e bisbiglio in quella riviera , che Solimano senza avere fatto alcun danno a Vienna , si ritirò verso Costantinopoli , come di sopra si è detto ; Il Principe fatto porre in quei luoghi il presidio di Munizioni , e Soldati , che opportune erano , avvicinandosi l'inverno , ritornò verso Sicilia , e poi in Napoli , ove condusse molti Greci di quei paesi , quali , quivi raccolti furono con molta cortesia , e donate molte comodità , come altrove diremo .

*Greci in  
Napoli .*

E perchè nell'anno 1534. le forze del Turco erano grandissime nella Morea ; I Capitani Spagnuoli che avevano Corona , e Patrasso in guardia , & i Cittadini stessi  
pa-

parendo loro , che per effer troppo lungi il foccorſo , che alla fine tutti nelle mani del nemico ne farebbono andati , deliberarono abbandonare quei luoghi : così imbarcati tutti con le loro mogli , e coſe ſovra molte Navi , ch'era-  
no al porto , ſe ne paſſarono parte in Sicilia, e parte in Na-  
poli , e così il Turco ebbe quei luoghi ſenza niun contra-  
ſto con gran vergogna de' noſtri ſoldati .

Prima che l'Imperadore di Bologna partiſſe , a richie-  
ſta del Papa , reſtò contento , che Aleſſandro de' Medici  
ſuo Nipote per forza d'Armi fuſſe Signore, & Duca di Fio-  
renza ; per ilche partendofi eſſo Carlo d'Italia , laſciò il ca-  
rico di queſta guerra al Marcheſe del Vaſto , al Principe  
d'Orange , & a Ferrante Gonſaga , i quali nella fine di  
Settembre di quell'anno con 25. mila perſone ſtrettamen-  
te da più parte la bella Fiorenza aſſediarono , la quale fu  
da Malateſta Bagliona e da Stefano Colonna, che dentro ſi  
trovavano con 12. mila fanti , e quattro Compagnie di  
Cavalli leggieri valoroſamente un buon pezzo diſeſa , ma  
dopo molte ſegnalate ſcaramuzze , e danni fatti l'un all'al-  
tro , finalmente eſſendo durato queſto aſſedio circa dieci  
meſi , aſſretti i Fiorentini dalla fame , diſperati del ſoc-  
corſo nel meſe di Luglio 1531. a patti ſi reſe all' Imperia-  
li: Et il Principe d'Orange , mentre che ſi opponeva al ſoc-  
corſo che dava Piſa al nemico , fu nella battaglia valoro-  
ſamente combattendo , morto da due archibugiate , & eſ-  
ſendo in queſto modo la Città di Fiorenza privata dell'an-  
tica ſua libertà, e vi fu ri-poſto dall' Imperadore Aleſſandro  
di Medici; e ne fu dichiarato Duca, con promeſſa di dargli  
per moglie Margarita d'Auſtria ſua natural Figliuola , le  
cui nozze furono poi celebrate in Napoli l'anno 1535. ,  
come ſi dirà più oltre ; ma egli poco viſſe con queſta Si-  
gnora , perchè nel Gennajo 1537. fu a tradimento am-  
mazzato da Lorenzo de' Medici ſuo familiare parente , il  
quale penſò con queſto atto mettere la patria nella priſtina  
libertà , ma preſto egli n' ebbe il contracambio ; percioc-

*Fiorenza  
aſſediata  
dall' Im-  
periali ,*

*Fiorenza  
preſa dal  
l' Impe-  
riali .  
1531.  
Morte del  
Principe  
d'Orange.*

*Aleſſan-  
dro de'  
Medici  
dichiarato  
Duca  
di Fio-  
renza .*

*Morte di  
Aleſſan-  
dro de'  
Medici .*

chè essendo dichiarato ribelle , e traditore , con taglia di sette mila scudi a chi l' ammazzasse , in tanto che fuggiva in Venezia , fu ivi da due soldati ucciso .

*Cosmo de'  
Medici  
Secondo  
Duca di  
Firenze*

Or essendo morto il Duca Alessandro de' Medici , fu creato in suo luogo Cosmo de' Medici , come più propinquo di sangue , con la confirmazione dell' Imperadore ; & avendo egli preso quel Dominio , fece istanza di aver anche per moglie Margarita d' Austria Vedova già del Duca Alessandro ; ma fu tardo a chiederla , perchè l' Imperadore era risoluto darla per moglie al Duca Ottavio Farnese Nipote di Papa Paolo Terzo , come già nell' anno 1538. ce la diede , e questo fece per mantenersi quel Duca in perpetua fede , & al Duca Cosmo diede Leonora figlia di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli , le cui nozze il mese di Giugno 1539. celebrate furono . Poco appresso il detto D. Pietro diede Isabella sua minor figliuola per moglie a Gio: Battista Spinello Duca di Castrovillari .

*Come per la venuta di Sinam Giudeo molti forastieri  
vennero ad abitare in Napoli , e della venuta di  
Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno , il  
quale cominciò ad imbellir la Città .*

#### Cap. IV.

*Sinam  
Giudeo a  
Cetara .  
1533.*

**N**ELL' istesso tempo , e proprio nel mese di Maggio 1533. Sinam Giudeo , famoso Corsale venuto di Levante in Italia a danneggiare le nostre marine con 22. galee , all' improvviso sbarcò le sue genti a Cetara castello posto nella marina presso Salerno, ove fe grandissima preda di robe, e fe cattivi circa 300. Cetaresi , de' quali ne perirono di ferro più di trenta , per non volersi imbarcare , gli altri che al primo empito de' Turchi erano fuggiti , si condussero in Napoli , ove si diedero all' effercizio di molte arte onorevoli , ad imitazione de' quali gran numero degli

gli abitatori della Cava, e di altri luoghi convicini, lasciando la lor solita, e naturale arte del fabbricare, e murare, fero il simile, il che in breve tempo gran parte della Città di Napoli si trovò abitata da' Cetaresi, e Cavajoli, questi con la lor sottigliezza del vivere, e del contrattare, contrafecero molte opere manuali, nelle quali si esercitavano; per il che accumularono grandissime facoltà; in tanto oggi sono talmente accresciuti, che se eglino tutti da Napoli partissero, ne restarebbono molte strade della Città quasi disabitate. Ne' primi anni che questi Cetaresi, e Cavajoli si condussero in Napoli, per molto tempo s' intese dalla Plebe con grandissimo sdegno maledire la venuta di quel cane Giudeo, per aver dato occasione a' Cetaresi di venire in Napoli, perchè veramente con la loro astuzia, & estremità chiunque vi contrattava, più delle volte ne rimaneva mal soddisfatto, & ingannato; & il peggiore, che con esempio di costoro molti altri del Regno venuti in Napoli, diventarono quasi peggiori; per il che un Galantuomo, se pur non fu matto, andò, & in tutti i cantoni delle strade della Città segnò di calcina questi caratteri G. cccccc. le quali vedute la mattina, molti ne restarono ammirati con dire, che alcuno frenetico ciò fatto aveva, ma come che ordinariamente nelle Curie de' Notari si suole molto ragionare, un giorno trattandosi di questo fatto in una Curia della Piazza di San Pietro Martire, molte interpretazioni alla detta cifra date furono: finalmente un Notare di casa Ciarlone disse, io credo, che alcuno giuocatore, per aver perso 700. giulj, era venuto in tal frenesia pigliando lo G. per giulj, & il c per centinaja, quale intelligenza fu molto lodata, ma un di quelli chiamato Pietro Sale, uomo faceto, e di gran cuore, replicò, che egli a questa cifra una felicissima interpretazione dar voleva, e stando gli altri intenti ad udirle, soggiunse dicendo, non vi accorgete, che la Città vostra è in gran maniera mutata per la venuta di tanti artefici

*Pietro  
Sale.*

tefici forastieri? Risposero, ch'era verissimo, replicò  
 Pietro, volete vivere quieti, e senza essere ingannati, of-  
 servate quella cifra, la quale vi esorta, dicendo, guarda-  
 tevi dalli sette c. cioè dalle sette Nazioni, che in Napoli  
 sono stati abbondanti, cioè da Castelluonichi, da Caprare-  
 si, Costajoli, Cetaresi, Cavajuoli, Celentani, e Cala-  
 bresi, e perchè disse il vero, fu creduto ch'egli fusse stato  
 l'Autore di questa cifra, in tanto che tutti squanquarata,  
 mente a ridere si posero, seguì Pietro nel ragionare, di-  
 cendo, avessimo noi osservato il modo di negoziare di quei  
 di Castell'a mare di Stabia, che di Castelluonichi dal vol-  
 go sono detti, Popoli delli soprannominati, li più vicini  
 a Napoli, e poscia camminando verso la Calabria averessi-  
 mo scorti gli altri compresi nel numero delle predetti c.  
 averessimo ritrovati sempre costumi peggiori, sino a tanto  
 che giunti nella nella Calabria, si farebbono quei Popoli  
 conosciuti peggio di tutti; imperciocchè se i Castelluoni-  
 chi, per così dire, sono tristi, diceva egli, i Capraresi  
 sono cattivi, i Costajuoli peggiori, i Cavajoli impratti-  
 cabili, i Cetaresi nella malizia, i Celentani intrattabili,  
 e senza ragione i Calabresi in ogni cosa superar tutti, e rac-  
 cordandomi con quanta ira parlava costui contra de' Cala-  
 bresi, me ne rido, e maraviglio insieme; poichè tutto  
 pieno di rabbia, e sdegno in biasmo di questa Nazione,  
 soggiunse, i primi che condussero Cristo Signor Nostro  
 alla morte, e crocifiggerlo, e con tanti empj scherni lo  
 vilipesero, essere stati Calabresi; ilche forse, perchè pa-  
 rerà ad alcuno paradosso, come a tutti coloro, che in  
 quella Curia si ritrovarono, potrebbe talvolta così essere,  
 attesochè Pietro Crinito, uomo di grandissima eloquenza,  
 e dottissimo, nel libro secondo *De Disciplina honesta* al  
 capitolo settimo, così scrive.

*Relatum est in veterum Commentariis mirificum  
 quidem exemplum, ac Romana severitate condignum con-  
 tra Populos Brutios, Hi enim, quo tempore Cartaginensis  
 An-*

*Annibal Italiam cum Exercitu invasisset, ac Romanus Populus alicubi minus feliciter cum Pœnis depugnasset: primi quidem ex omni Italia ad Anibalem defecerunt: Sed quum separatus Annibal Italia excedere cogeretur, bona, atque utili exemplo Senat. Pop. Q. Roman. censuit in Brutios animadvertendum; ac ita eos puniendos: ut numquam deinde pro sociis Romani Populi haberentur: neque nomina eorum, sicuti ante, in ordinem militiæ scriberentur. Sed illud etiam statuerunt: ut ad majorem quidem ignominiam omnes Brutii Romanis Provinciis tendentibus parerent, ac veluti mancipia quædam vilissima serviliter iisdem ministrare? adeo gravi, & iniquo animo Senatus Romanus defensionem Populorum ferebat. Hi autem Brutii Lucanis confines sunt: quos, & bilin-gues quidam vocarunt, quod oscè, & Græcè loquerentur, quod, & Sextus ex Verio Flacco scribit. Unde etiam Brutianæ parmæ apud veteres nobiles, M. aut Cato, quem Plinius omnium bonorum Artium Magistrum optimum vocat, Qui Thermum accerrime insectatus est: quod is imperaverit, atque auctor fucrit, ut ipsi etiam decem viri a Brutianis vapularent, nam Brutianos intelligit eos, qui accincti loris verbera, & plagas incuterent, cu-jusmodi sunt in Comediis, & scenicis fabulis, qui lorarii dicuntur: quorum quidem munus, atque officium erat, ut Servos vincirent, atque verberarent: quibus Terentia-nus Promo, quod & Gellius author diligens in Adiciis observavit, & Festus etiam Pompejus retulit.*

*Et Ambrosio Calepino nella Parola Brutii, diceva, Brutii Italiæ Populi, ultimi Siciliam versus Lucanis vicini, dicti quasi Brutii, & obsceni fuerunt Brutii servi, & Pastores Lucanorum, qui interfugere, & furtim in Regione confederunt, ubi Consentia est, quæ fuit eorum metropolis, Quam Regionem prius Ausones habita-verunt. Hi multo post tempore, & ab Annibale, & a Romanis propter eorum perfidiam benè deleti fuere, sine*  
di-



*dignitate, sine honore, ad servilia opera semper coacti, hæc Regio, ut author est Strabo lib. 6. Oenetria quondam dicta fuit Supra Consentiam est Pandossia, ubi Molossorum Rex Alexander trucidatus est, & Rhegium Civitas olim Potentissima.*

Se bene per togliere tal macchia da' Calabresi, si potranno portare le parole di Tertulliano, le quali con buon talento sono riferite dall' eloquentissimo P. Baronio nelli aurei Annali Ecclesiastici sotto l' anno 34. della nostra salute; però senza variar in modo alcuno la frase, le pongo quì, come egli dice.

Tertul-  
liano, Ba-  
ronio.

*Ministros vero, qui ad has inferendas pœnas Præsibus ministrabant fuisse Brutios, tradit Festus Pompejus in verbo Brutiam, & A. Gellius lib. 10 cap. 3. qui prædicto in pœnam quod a Romanis ad Annibalem defecissent, hac ignominia notatos tradit, ut magistratibus inpro-*  

Aulo Gellio, *vinciam euntibus parerent, & ad infligenda supplicia delinquentibus suam operam exhiberent: Pigentes vero, qui ad eundem descivissent, Romana Civitate privatos, loco militiæ cursores, ac tabellarios esse, eoque munere Reipublicæ, inservire damnatos, author est Strabo lib. 5.*  
*An vero a prædictis fuerit Christus flagellatus, asserere*  

Strabone, *non audeam, nam alicubi, ut in Ægypto diversorum Ministrorum id erat munus, siquidem honoris causa, qui erant Alexandrini, non a Præsibus licitoribus, sed tantum ab Alexandrinis, virgis cædebantur, cæteri vero Ægyptii a communibus Præsibus apparitoribus bisce pœnis afficiebantur, ut Philo testatur, sed ut Brutios hac Calumnia omnino reddamus liberos: Dicimus, quod, & si olim Brutii ejusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id cæteris cujusque Regionis militibus constat cessisse officium, ut ex lege; jussu judicum fontes punirent, certe quidem non Brutiis tantum, sed omnibus Militibus, loquitur Tertullianus in libro de Coronat. milit. cap. 11. dum suadens homini Christiano ne militet,*  

*hæc*

Philone.

*hæc ait . Et vincula , carceres , & tormenta , & supplicia administrabit , nec suarum ultor injuriarum , sic igitur cum hæc facitari solita indistinctè a cujusvis nationis militibus ille demonstret , nihil est , quod magis Brutis , quam cæteris Christo illatæ ponæ Crucifixio adscribantur , hæc autem nolumus præterisse , quod audierimus sepè hæc in Brutiorum ludibrii causam imperite jactari .*

Ora per ritornare , ove lasciai , dico , che essendo Napoli il più nobile , il più fertile , & il più delizioso luogo non d' Italia , ma forsi di tutta Europa , non sia maraviglia , se oggi gran parte di questa Città si vede occupata da infinito numero di abitatori , venuti , come si è detto non solo dalle Città , Terre , Castelli , e Ville del Regno ; ma eziandio da altri luoghi fuori di quello : per il ché non paga gran cosa , se il più delle volte si vedono succedere nuovi accidenti , e strani successi ; perchè alle volte in Roma , o altrove si ode , che in Napoli sovente sono giustiziati molti ladroni , omicidiarj , & assassini di strada ; non per questo si ha da credere , che quelli siano Napolitani , nè scandalizzarsi di questa nobilissima Città , quando vengono in Napoli per gli loro negozj , se gli venditori delle robe dimandano il doppio del vero prezzo , o se pure vendono alcune cose contrafatte , perchè questi tali , come detto abbiamo , non sono veri Napolitani , ma forastieri , perchè li veri Napolitani , sono uomini da bene , generosi , reali nel contrattare , sono anche caritativi , Religiosi , pietosi , e zelantissimi dell' onor di Iddio , e del prossimo , del che ciascheduno si può specchiare nella considerazione d' infinite opere pie , & onorate , che di quelli per ogni cantone della Città si vedono esercitare nelle Chiese , Cappelle , & Oratorj , delle quali distintamente diremo altrove .

Ora il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli , *Morte di*  
per ritornar donde lasciato abbiamo , con prudenza molta *Pompeo*  
avendo governato il Regno circa un' anno , e mezzo , essen- *Colonna*  
*1532.*

do molestato da grave infermità , nelli 28. di Giugno 1532. morì nel suo delizioso palazzo alla spiaggia appresso la Chiesa dell' Ascensione , la cui morte non fu senza sospensione di veleno , egli con Cardinalesche esequie nelli 2. di Luglio fu portato a seppellire nella Chiesa di Monte Oliveto : per la cui morte l' Imperadore mandò nel Governo del Regno D. Pietro di Toledo , Marchese di Villafanca , il quale entrò per terra con una numerosa cavalcata , e fu ricevuto nella porta Capuana a' quattro di Settembre dell' anno istesso di Mercordì , e fu l' ottavo Vicerè del Regno ; dopo a' 24. di Maggio 1534. venne da Spagna Osoria Pimentella Viceregina sua moglie , e fu nel Molo grande sopra un ponte riccamente adobbato ricevuta, quale fu fatto del danaro pubblico della Città. E questo fu il primo ponte, che fusse fatto alli Vicerè di Napoli , che poi la Città l' ha costumato farlo a tutti gli altri Vicerè , che sono venuti . E volendo D. Pietro di Toledo abbellire , e fortificare la Città , nelli 24. di Marzo 1533. fe publicar bando per tutte le piazze , che fra certo termine tutti li Gaifi , Archiportici , Pennate , & altre cose , che impedivano il lume alle strade di essa Città , si fussero sfabbricate , e levate , il che fu eseguito irremissibilmente : E volendo anche abbellire la prospettiva del Castello nuovo, intorno l' anno 1534. fe lavorare la porta con il ponte di quello , che allora era dirimpetto al palazzo di D. Francesco dell' Auletta , e la rinovò all' incontro della piazza dell' Olmo , ove oggidì si vede , e fe edificare appresso il detto ponte vecchio un bellissimo , e forte Torrione ; e per ampliazione dell' entrare al Molo grande , ordinò , che da quello ne fusse la Real Chiesa di Santo Nicolò della Carità disfabbricata , governata per Maftria di Laici , e servita all' ora da' Monaci neri , detti li Servi della Madonna , edificata già molte centinaia di anni avanti , come si è detto di sopra , la qual Chiesa avea la porta maggiore all' incontro del Torrione nuovo del Castello , e la sua Tribuna

*Pietro di Toledo VIII. Vicerè di Napoli. li. 1532.*

*Venuta della Viceregina. 1534.*

*Ponte fatto a' Vicerè di Napoli.*

buna era dirimpetto la porta dell' Arsenale vecchio . E nelli 30. di Aprile dell' anno istesso 1537. fe cominciare le muraglie della marina , e poi quelle di terra , dalla quale opera non levò mani , finchè compite non furono : a dì 7. Giugno poi nell' anno istesso 1537. fe cominciar la nuova Chiesa di S. Nicolò dietro la Regia Dogana , e la fe fare più grande , che prima non era , con un comodissimo Dormitorio .

E geloso questo Vicerè D. Pietro del buon governo della Città , e del Regno , e ricordevole del danno , che l' Armata Turchesca nelle nostre maremme fatto aveva l' anno 1534. & in Calabria nel 1536. come si dirà , e dubitando di peggio , per non trovarsi presidio di Soldati , egli ordinò a tutti i Capitani dell' Ottine , che di tutte le genti di essa Città , atte a combattere , la general mostra facessero , la quale con gran prestezza fatta fu alli 12. di Giugno 1537. ove ritrovate furono 20. mila persone atte alla guerra , tutti valorosi giovani , e bene in ordine .

*Mostra  
dell' Ot-  
tine di  
Napoli.  
1537.*

Il medesimo Vicerè avendo ritrovata la Città di Napoli occupata da gran moltitudine di Giudei , delli quali avea grandissimi riclamori per l' usure , che commettevano , e copie delle cose rubate , che si compravano , fece pubblicare bando per la Città , che fra certo termine tutti i Giudei si partissero di Napoli ; ma perchè tenevano molti pegni de' Napolitani , sopra i quali danari prestati avevano all' usura , si mossero perciò alcuni divoti Napolitani , & istituirono il Monte della Pietà , per il grazioso impron- to , che fu cagione , di far riscattare i pegni , e di sovvenire alle necessità de' poveri senza pagamento di usura ; e li Giudei eseguendo il Regio bando , nell' anno 1540. si partirono tutti , e se n' andarono in Roma , & in altri luoghi , avendone dimorati in questa Città circa anni 48. per- ciocchè ci vennero l' anno 1392. , come altrove si è detto , e la strada ove essi Giudei più uniti abitavano , si trasse il nome di essi , che infino a' nostri tempi vien nominata la

*Giudei si  
parrono di  
Napoli .  
1540.*

*Monte  
della Pie-  
tà .*

Strada della Giudeca , conseguentemente tutti coloro , che hanno imitata l'arte di essi di comprare, e vendere veste, e robe usate , son nominati dell' arte della Giudeca , come oggi si vede .

Et avendo ancora il Vicerè Toletto ritrovato in Napoli , e quasi per tutto il Regno il pernicioso , & abominevole abuso, detto a quei tempi la Ciambellaria , la quale cagionava infamie , risse , e contese , feriti , e morti ; e volendo il Vicerè togliere un così fatto male , per una Regia , & irrevocabil Prammatica la proibì con imponere , gravissime pene così a coloro , che la facevano , come anche a tutti quelli , che in ciò avessero dato ajuto , e favore ; il che si legge ne' Privilegj. e Capitoli di questa Città Datum sub die 6. Julii 1540. Ma qual fusse questo sì brutto , e licenzioso abuso , è da sapersi , che era una intemperate usanza , così in Napoli , come negli altri luoghi del Regno , che quando una donna la seconda , o terza volta si collocava in matrimonio , tenendosi dalle genti basse , e plebee per cosa indecente , andavano la sera al tardi avanti la porta della donna maritata con corna , sonaglie , conche , caldaje , e simili istrumenti da far rimbombi , con quali dicevano con alte voci parole disoneste , infami , e lascive , raccordando con modo luttuoso al marito il nome della morta moglie , & alla moglie il nome del morto marito , cosa in vero molto indecente , e dispiacevole ad udire , perchè davano fastidio , e scandalo , e turbavano il sonno tanto a i novelli sposi , come anche a i convicini , nel che perseveravano molte sere , in tanto ch' era forzato lo sposo per via di ricatto , e composizione liberarsi di tal noja nelle nove nozze .

Levò anche questo buon Vicerè un' altro abuso nel lutto , & era , che nella morte de' parenti , dalle donne si facevano grandissimi pianti , e stridi , e gli uomini , e le donne anche non uscivano di casa per sette giorni , anzi tenevano le porte , e le finestre ferrate , e si portavano le  
gra-

gramaglie , e li strascini un mese almeno , e chi sei mesi , & un' anno , secondo la strettezza del parentado ; e quando il morto si voleva condurre a seppellire , le donne più strette parenti calavano giù alla strada , circondando il cataletto con pianto , e stridi , battendosi le mani , e percotendosi il viso , & il petto , per infino che il morto era posto su quello , & all' ora se li buttavano di sopra , di tal modo , che con grandissima violenza i portatori del cataletto eseguivano il loro uffizio ; il che fu anche proibito dal detto Vicerè , dal quale fu ordinato con pene gravi , che le donne non dovessero uscire dalla camera del morto , mentre quello si portava a seppellire : Tutti questi buon'ordini con molti altri , de' quali sono pieni i libri delle Prammatiche , furono introdotti , e disposti da quel valoroso Principe Toledo .

*Come Barbarossa si fe Signor di Tunisi , e Carlo V. personalmente andasse all' Impresa dell' Auletta , riponesse Moleassen nello Stato , se ne venisse in Sicilia , e d' indi si partisse per Napoli*  
Cap. V.

**A** Riodeno Barbarossa Re di Algieri avendo nel mese di Luglio dell' anno 1534. costeggiato le marine di Napoli con più di cento vascelli grossi con gran ruina della Città di Fondi presso Gaeta , e d' altri luoghi di Calabria, laonde uscito egli da Costantinopoli per ordine del Gran Turco per cacciar di Tunisi Moleassen , che perseguitava suo fratello maggiore , e preso il Regno , che tolto l' avea ; e giunto Barbarossa in Tunisi diede voce che con esso ne conduceva Moliresetto loro legittimo Re , che era da Tuneggini amato , e con quest' inganno , quasi senza oprar ar-  
mi , ebbe quella Città , per ilchè Moleassen , che vi era dentro , vedendo questo nemico così potente , fuggì via ;

*Tunisi  
presa da  
Barbarossa .  
1534.*

ma

ma i Tunneggini il loro Re non videro , perchè era rimasto in Costantinopoli , come ritenuto ; quel Popolo tutto rammaricato ne restò , vedendosi sotto il giogo del Re di Algieri, come si dirà a suo luogo .

Carlo V. nostro felicissimo Imperadore scorgendo il pericolo che era a' Regni suoi , l'aver questo potente , & animoso nemico così d'appresso , deliberò cacciarlo da Tunisi; tanto più che Moleassen offerendo farsi suo tributario per esser riposto nello stato, glie ne aveva fatto umilmente istanza : e risoluto Carlo di fare personalmente questa Impresa , cioè Andrea d' Oria General del Mare , & il Marchese del Vasto General di Terra , il che inteso dalli buoni Napolitani , fecero alla Cesarea Maestà un donativo di 150 mila ducati , concluso nel Parlamento generale fatto nel Monasterio di S. Maria di Monte Oliveto . Venuta Primavera del 1535. avendo congregato un grosso esercito l'Imperadore , con Andrea d'Oria a' 15 di Giugno si partì di Barzellona ; & in Sardegna tutti giunti, si ritrovarono con l'Armata d'Italia , e quella di Spagna , che fu tutta insieme di 168. Navi grosse di gabbia , 130. Galere, e 25. Galeotte , 3. Galeoni due del Principe d' Oria , & il terzo di Portogallo , una gran Carracca della Religione di S. Giovanni , 24. Caravelle Portuesi, 80. Squarciapini, 30. Fuste , & altri legni minori : Ora preso l'Imperadore terra , ne' liti d'Africa col suo Esercito, che era di 32. mila persone , ove erano 1000 uomini di Armi , e 500. Cavalleggeri , con il quale fu il Principe di Salerno D. Antonio di Aragona , Figliuolo del Duca di Monte Alto , il Conte di Sarno , D. Ferrante Alcone , il Marchese del Vasto , e molti altri Cavalieri , e Signori Titolati , gli Italiani , e Spagnuoli smontati a terra , e fermati ivi per alcuni giorni, alli quattro del mese di Luglio cominciarono a batter l'Auletta . Finalmente alli 24. del mese la posero con qualche danno de' Cristiani , e fra gli altri vi morì Girolamo Tutta Villa , Conte di Sarno .

*Carlo deliberò far l'Impresa di Tunisi.*

1535.

*Donativo.*

*Carlo si parte da Barzellona per l'Impresa di Tunisi.*

*Numero dell'Armata.*

*Auletta assediata dall'Imperadore.*

Que-



Questo luogo non era altro, che una picciola Piazza con poche case, però è detta Auletta, quasi picciola stanza, ma ben munita, e fortificata di bastioni; si guadagnarono 150. pezzi d'artiglieria di bronzo, e 50. pezzi grossi di ferro; vi si guadagnarono 46. Galere, 6. Galeotte, & otto Fuste, che erano in quello stagno: e passatone poi Carlo alla volta di Tunisi 10. miglia di lungi, ebbe Barbarossa all'incontro con un'esercito forse di cento mila fanti, e sedici mila Cavalieri, ferono battaglia, l'Imperadore in persona armato avanti la schiera corse verso i Barbari, facendo l'ufficio non solo di Capitano, ma di animoso soldato, & acquistò l'onore della Corona Civica, perchè sovraggiungendovi egli, salvò Andrea Ponzico, Cavalier di Granata, al quale essendogli morto il Cavallo sotto, si ritrovava a' piedi ferito: questa battaglia poco durò, perchè i barbari se ne andarono in fuga, ma i nostri dal gran caldo, e dalla sete, perchè si pativa d'acqua, si sentivano uscir l'anima, e senza rimedio alcuno morire; Barbarossa, che non li parve di tentar più la fortuna della battaglia, tutto arrabbiato si condusse per terra in Bona, e dopo con 14. Galere, che in punto teneva, si condusse nel suo Regno d'Algieri: Inteso Carlo la fuga di questo Barbaro, e che un gran numero di Cristiani cattivi, che erano nel Castello, l'Armi tolte avevano, se n'entrò egli a' 21. di Luglio senza contrasto nella Città di Tunisi, la quale fu saccheggiata con morte più di 7000 Mori, e ne furono fatti prigionieri quasi da 12000. e liberatone da 2000. de' nostri, tra' quali erano 4000. Zitelle, e 3000. Donne, quali con gran sommissione, e riverenza inginocchiate avanti Sua Maestà con le mani giunte lo ringraziarono della loro liberazione; laonde l'Imperadore diede a costoro denari, vettovaglie, e naviglio da ritornare alle loro case: Il Principe d'Oria tosto con una gran parte dell'Armata, se ne andò per giungere Barbarossa; e giunto in Bona, non ve lo ritrovò; ma egli ruinata la Città, &

*Tunisi assediata dall'Imperadore*

*Barbarossa fugge da Tunisi.*

*Tunisi presa dall'Imperadore.*

*Bona presa da Andrea d'Oria.*

espu-

*Moleassen*  
*Re di*  
*Tunisi ri-*  
*posto nello*  
*Stato .* espugnata la rocca , vi pose un presidio di Spagnoli , e ritornò in dietro : dopo questo l' Imperadore a' 28. di detto mese capitò con Moleassen , ch' era già venuto a trovarlo nel campo , e lo ripose nello Stato : quali Capitoli furono questi .

*Capitoli*  
*del Re di*  
*Tunisi*  
*con l'Im-*  
*peradore .* Primo , il Re Moleassen si dichiarò , esser inimico de' Turchi , & amico de' Cristiani , e divoto Vassallo dell' Imperadore .

Secondo , promise , che tutti i Cristiani , che si trovassero in qualsivoglia parte del Regno di Tunisi , senza taglia alcuna liberati fossero .

Terzo , che in quel Regno non si possa per l'avvenire fare alcun Cristiano prigionie .

Quarto , che tutti li Cristiani pacificamente stare , e conversare possano in buona Fede , senza alcuna molestia nel detto Regno , & in quello far li loro traffichi , e mercanzie .

Quinto , che i Cristiani possano edificar Chiese , e Monasterj , quanti in piacer li saranno nel detto Regno , senza alcun impedimento .

Sesto , che il Re non raccoglia nel suo Regno i convertiti novellamente nel Regno di Valenza , e di Granata .

Settimo , che pigliando Sua Cesarea Maestà Castelli , Terre , e Fortezze sopra la costa del Mare , come Biserta , Africa , Algieri , & altre Terre , siano di Sua Cesarea Maestà .

Ottavo , che la Piazza dell' Auletta sia di Sua Cesarea Maestà , e 10. miglia all'incontro comprendendoli la Torre dell' Acqua , e la Torre del Sale .

Nono , che il Re predetto di Tunisi abbia a pagare , ogni anno alla Cesarea Maestà 20. mila fiorini d' oro , per lo stipendio de' Soldati , quali staranno nella guardia dell' Auletta , e di Bona .

Decimo , che la Platta del Corallo sia di Sua Cesarea Maestà .

Undecimo , che tutte le Gabelle fiano del Re di Tunisi .

Duodecimo , che il Re sia obbligato , oltre li 20. mila scuti d' oro sopradetti , ciascun' anno donare in perpetuo alla Cesarea Maestà per riconoscimento del beneficio ricevuto , sei cavalli Moreschi buoni , e perfetti da Re , e 12. Falconi ; e mancando la prima volta incorra alla pena di 50. mila scudi, e la seconda volta il doppio, e la terza volta in pena di Ribellione .

Decimoterzo , che il detto Re di Tunisi , non raccoglie , nè presti favore a Corsaro alcuno in danno de' Cristiani .

Decimoquarto , & ultimo , che per osservanza di quanto si è detto , Moleassen dia per ostaggio all' Imperadore Maumetto suo figliuolo , il quale stia ritenuto all' Auletta . *Auletta fortificata .*

Fatti , e firmati questi Capitoli , & autenticati con tutte le debite solennità , l' Imperadore fortificò l' Auletta , ove lasciò per guardia due mila Fanti Spagnuoli , e quell' artiglieria , che prima vi era ; & avendo licenziati l' armata di Portogallo , e di Spagna , l' Agosto navigò verso Sicilia , e venne a Trapani , ove dimorò quattro giorni : poi per terra andò a Morreale ; & essendosi quivi riposato otto giorni a' 13. di Settembre entrò in Palermo , e fu ricevuto dal Regimento della Città sotto un Baldachino di broccato d' oro , pieno di Aquile con moltitudini di uomini , e donne , e col Clero , dal quale processionalmente dolci Inni , e lodi furono cantate ; e presentatogli un superbo cavallo tutto di oro coperto , condottogli da quattro Gentiluomini Palermitani , & essendo la Cesarea Maestà cavalcata , fu in quel modo nella Maggior Chiesa condotto , ove li fecero le debite cerimonie , e passò li Privilegi di quella Città : Partitosi dalla Chiesa , cavalcò nell'istesso modo per la Città , dove si videro Archi trionfali , e molte cose degne : Fu ricevuto poi nel palazzo di

Guillelmo Ajutami Cristo , che con apparato Regio era adornato : stato che fu l' Imperadore in quella Città trenta giorni , ove si feronogiostre , e giuochi bellissimi , partì , se ne andò in Messina , ove con molta pompa fu anche ricevuto , & avendo eletto Vicerè di quel Regno D. Ferrante Gonzaga , fra pochi giorni si partì per Napoli , per la Calabria . onde con piacer grande vi giunse , come nel seguente Capitolo si dirà .

*Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia . Carlo calca per la Calabria .*

*Il Glorioso Trionfo , e bellissimo apparato , dalla Città di Napoli fatto nell' entrare in essa la Maestà Cesarea di Carlo Quinto .*  
*Cap. VI.*

**G**iunto Carlo presso Napoli a' 22. di Novembre , si fermò in una piccola Villa detta Pietra Bianca , distante dalla Città tre miglia , perchè i Teatri , gli Archi , & apparati per la sua entrata non erano ancora compiti . Sua Maestà per soddisfare a' Cittadini , e per favorire Berardino Martorano Gentiluomo Cosentino all' ora Segretario del Regno , restò servita di alloggiare nel palazzo della sua picciola Villa , ove essendosi per tre giorni trattenuto , fece l' ingresso nella Città , come dinota l' Epitaffio posto sopra la porta di quel palazzo , che in questo modo si legge .

*Hospes ; & si properas , ne sis impius  
 Præsentiens hoc ædificium venerator .  
 Hic enim Carolus V. Rom. Imperator  
 A debellata Aprica veniens triduum  
 In liberali Leucopetræ gremio consumpsit  
 Florem spargito , & Vale . MDXXXV.*

*Giorno  
 giocondo  
 che entrò  
 Carlo V.  
 in Napoli .*

Or nel Giovedì a' 25. del detto , giorno della Gloriosa Vergine , e Martire S. Catterina , volendo in grembo ricevere

vere Napoli l'unico suo favore, principalmente il Sole ne gioì, il quale non credo, che mai il suo volto più bello, e chiaro mostrasse all'amata sua Daphne, come quel giorno glorioso al mondo lo palesò, mostrandosi non freddo, & umido Novembre, ma lieto, giocondo, e dolce Aprile, chiarissimo segno, non solo di terrena, ma di celeste letizia: Per il che a' 19. ore si partì dalla maggior Chiesa la solenne, generale, e pomposa processione, con quell'ordine, & in quel modo, che si suole nel giorno del Santissimo Sacramento, e così andarono incontro a Sua Maestà per insino fuori porta Capuana, appresso andava moltitudine di Nobili, e segnalati Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Cittadini, che uscirono ad incontrar S. M. con bellissimo ordine, con varie, e diverse libree de' Staffieri, e Paggi, che di velluto, e raso di varj colori secondo le loro imprese vestiti erano. Dopo questi, poco più tardi uscirono gli Eletti della Città, quali furono sette, cioè sei Nobili, & uno del Popolo, i nomi de' quali furono questi, come si legge nel libro delli Capitoli della Città,

*Process.,  
che andò  
ad incontrar Car-  
lo,*

*Il Dottor Ettore Minutolo del Seggio di Capuana.  
Anibal di Capua, & Aurelio Pignone del Seggio di  
Montagna per posseder due Seggi, cioè quel di  
Montagna, e quel di Forcella antico Seggio.  
Gio: Francesco Carrafa del Seggio di Nido.  
Antonino Macedonio del Seggio di Porto.  
Antonio Mormile del Seggio di Portanova.  
Gregorio Rosso Notar Eccellentissimo delle Piazza  
Popolare.*

Tutti questi andavano sopra bianchissimi cavalli, vestiti con robe lunghe di velluto cremesino, foderate di raso, dell'istesso colore con Sajoni, e Giopponi dell'istesso raso, e con barrette, e scarpe del medesimo velluto,

e dell'istesso ancora i Cavalli erano guarniti. Uscirono costoro dal Tribunal di S. Lorenzo mostrando a' risguardanti giocondissimo volto: In mezzo a' primi de' quali cavalcava l'illustrissimo D. Ferrante Sanseverino Principe di Salerno in quel giorno ordinato Sindaco della Città, vestito con Sajo di velluto pardiglio con la sua bella Livrea, innanzi a questi andavano a' piedi dodici portieri, sei de' quali erano degli Eletti Nobili, e sei del Popolo, tutti con livrea dell'Insegne della Città, cioè con Casacche di raso giallo, e cremosino con calze della simile divisa, con barrette di scarlatto con pennacchi gialle, e Cappe gialle, fasciate di raso cremosino, e ciascuno di questi portava un bastone indorato nelle mani: Avanti a questi dodici Portieri, precedevano dodici Trombettieri, vestiti della medesima impresa della Città: dopo i quali seguivano trentasei uomini delli cinque Seggi della Città: i quali andavano bene a cavallo tutti vestiti con ricche, e pompose vesti: dopo questi cavalcavano i dieci Consultori con ventinove Capitani della Piazza del Fedelissimo Popolo, i quali secondo che mi riferì il Sig. Giovannanni Battista Macedonio V. I. C. Padre del gentilissimo Camillo, che al presente vive, andavano con Sajo, e Cappa di fina Pelliccia nera, e con calza di scarlatto, e che tanto nel vestire come nel cavalcare dimostravano gravità incomparabile, i nomi de' quali Consultori, e Capitani erano i seguenti come si legge nel libro del Regimento di esse Piazze.

*Francesco Suvero.*

*Pirro Antonio Cortese,*

*Giacomo Vespolo.*

*Gio: Domenico Grasso.*

*Pietro Antonio Carluccio.*

*Battista di Domenico.*

*Col' Angelo Carlone.*

*Geronimo Bimonte.*

*Sindaco  
della Città.*

*Portieri  
degli  
Eletti.*

*Trombet-  
tieri.*

*39 uomini  
di  
Seggio.*

*Capitani  
delle  
Piazze  
del Popolo.*

*Pie-*

*Pietro Antonio di Perico .*

*Andrea d' Acampora .*

*Questo non solo era Consultore , ma anco Capitano  
come li seguenti .*

*Anello di Mauro .*

*Agatio Bottino .*

*Camillo Negro .*

*Anello Bevil' Acqua .*

*Gio: Antonio di Appenna .*

*Francesco dello Grugno .*

*Nicold Ferraro .*

*Geronimo Famacio .*

*Gio: Antonio Brancalione .*

*Eliseo Terracina .*

*Roberto Sebastiano .*

*Ferrante Ingrenetta :*

*Nicodemo Spinello .*

*Benedetto Ferrajuolo .*

*Gio: Luigi Sansone .*

*Gio: di Marco .*

*Gio: Tommaso Vespolo .*

*Geronimo Bonello .*

*Matteo Calamazza .*

*Andrea di Ariema .*

*Ferrante Rosso .*

*Giacomo Rapuano .*

*Col' Anello Borrello .*

*Pietro Facedulo .*

*Sebastiano Alando .*

*Salvatore Misco .*

*Andrea Stinca .*

*Gio Berardino d' Appenna .*

Gli Eletti dunque con gli altri già detti , usciti fuora  
la Porta Capuana verso il Palazzo detto Poggio Reale,  
s' in-

Eletti  
della Cit-  
tà s' in-  
contrano

con l' im-  
peradore.  
Carlo V.



s' incontrarono con Sua Maestà , e smontati tutti da Cavallo , li baciarono il ginocchio , dopo Anibal di Capua gli parlò in nome della Città dicendo : Invittissima Cesare , e Cattolica Maestà , tanto è la comune allegrezza , e consolazione , che oggi si riceve da questa Vostra Fedelissima Città della Sua gloriosa venuta , che consideriar non si puote : Supplichiamo N. S. Iddio li piaccia , se così e suo suo santo servizio , che sia con salute di vostra sacra Persona augumento del suo Fedelissimo stato , e beneficio di di questa vostra Fedelissima Città , e suoi Fedelissimi Popoli di questo vostro Regno . Rispose sua Maestà ; Non meno tomo yo plazer oy por ver tan buenos , y leales Vassallos ; Appresso Gio: Francesco Carrafa li presentò le Chiavi d' Oro della Città , dicendogli : Invittissima Cesare , e Cattolica Maestà , questa Vostra Fedelissima Città ha conservate queste Chiavi solo per donarle alla Maestà Vostra Cesare , e baciandole , glie le donò nelle sue mani quali con allegrezza egli pigliò , e subito glie le ritornò dicendo : Estas Claves stan bien guardadas en poder d' esta Fidelissima Ciudad . Poi Antonio Macedonio gli presentò il Sindaco , dicendogl' Invittissima , Cesare , & Cattolica Maestà , questa Vostra Fedelissima Città ha creato Sindaco il Principe di Salerno , per accompagnare , e servire la Maestà Vostra in questa lieta giornata della sua felicissima venuta ; per tanto lo presenta a Vostra Cesare Maestà . Il che detto , l' Imperadore con lieto volto l' accettò facendolo con essolui cavalcare alla sinistra : Poi gli Eletti avendo fatto riverenza a Sua Maestà , tornarono a cavalcare , precedendo sempre a' Baroni del Regno ; & essendo già posti in cammino , al ritorno della processione con moltitudine della innumerosa Cavalleria , che ad incontrar Sua Maestà uscita era , giunsero alla Porta Capuana , avanti la quale gli fu presentata dal Vicario di Gio: Vincenzo Carrafa Arcivescovo della Città , una Crocetta d' oro sopra un bel velo aurato , nel cui onore Sua Maestà smontò ,  
& umil-

*Eletto di  
Capuana  
li presen  
ta le Chia  
vi .*

*Eletto di  
Porto gli  
presenta  
il Sindaco .*

& umilmente inginocchiatosi, la baciò, e di nuovo su'l Destiero ascese, prendendo non poco piacere di mirar la porta scolpita in candido marmo, alla cui cima mirò le sue belle insegne similmente in bianco marmo, che poco innanzi vi erano state scolpite, alla cui destra stà l'Image del Glorioso S. Gennaro, e dalla sinistra del Glorioso S. Agnello, Amendue Protettori, e Custodi della Città di Napoli, e sotto le predette marmoree insegne pendeva un mirabile Epitaffio con lettere, che in vece delle mute Statue, parlavan in questo modo.

Hanc Cœ. Opt. Car. quam tuemur  
 Urbem Aug. tuo numini deditam,  
 post adauctum Imperium, clemen-  
 tia foveas, amplitudine juves,  
 & æquitate modereris.

Che in Volgare dice così.

O Carlo V. è Re di questo Regno, o Cesare in quanto a verissimo Imperadore de' Romani, questa Città di Partenope ad aumentare il tuo nome dedicatissima, la quale con l'Orazione appresso l'Alto Monarca difendiamo, dopo il tuo ampliato, e degno Imperio, giovalo, ampliando in essa la tua benignità, e larghezza, favoriscela con clemenza, e si è alquanto oziosetta moderar la devi con equità, e giustizia.

A piè del piano di detta Porta, innanzi, che si entri dalla banda destra di quella, trovò sopra una Base, un Colosso, della Serena Partenope con l'aspetto di Vergine, & il resto non più Serena, ma Aquila trasformata, favorito uccello di Giove, e di Cesare con l'ali aurate,  
 e con

e con la Lira nelle braccia sonando , e mostrando segno di mandar fuori dolciſſimi accenti , volendo cantare l' infraſcritte parole , che alla Baſe di lei ſcritte ſi dimoſtravano .

*Expectata venis ſpes , o fidiſſima noſtrum .*

Che vuol dire .

O Saggio Ceſare , Fideliſſima ſperanza di noi tuoi ſi-  
deli , ecco , che dopo tanta aſpettazione, ora vieni vitto-  
rioſo , a darci cagione di futura allegrezza , ſmentican-  
doſi delle paſſate lagrime .

Dalla banda ſiniſtra era ſimilmente ſopra una Baſe la  
Statua del vecchio Sebeto , Dio de' Fiumi , quale pareva  
ſtare appoggiato ſopra una riva , & alquanto alzata in ſe-  
gno di riverenza , e con la ſiniſtra mano teneva la ſua lan-  
gella , dalla quale uſciva un picciolo , & ameno rivo, ſigni-  
ficato per Sebeto , Fiume di Napoli ; dalla mano deſtra  
porgeva un mazzo di fiori , con tal Cartiglio .

*Hinc meritò Eridanus cedet mihi, Nilus, & Indus.*

Che dice .

Ora , che l' umor mio bagna la riva della bella Parte-  
nope, dove è già venuto a ſoggiornare il Ceſare de' Ceſari ,  
cedino meritevolmente a me l' Eridano , il Nido , e l' Indo  
Fiume , che hanno fra gli altri il titolo di Maggiori , per-  
chè coll' avvenimento feliciffimo di un tanto Principe , ſo-  
no più felice , e di maggior nome di quelli .

Queſto fu con non poca allegrezza del riſguardante  
Imperadore mirato ; e volendo omai entrar la Porta , fu  
per ordine dato in potere del Principe di Salerno, Sindaco  
della Città , lo Stendardo Reale , e fu egli ricevuto ſotto  
l' onorato , e ricco Pallio di broccato , portato con otto  
Aſte da ſei Gentiluomini del Seggio Capuano , da due fa-  
voriti di Sua Maestà , e due altri Nobili del medefimo  
Seggio guidavano il freno dell' Imperial deſtriero ; e tan-  
to i ſei, quanto i due Nobili , da Seggio in Seggio ſi muta-  
rono ſecondo le Regioni , e pertinenze loro , eccetto i due  
favoriti, che mai ſi mutarono, come nel ſuo luogo ſi dirà .

Così

*Sindico  
della  
Città  
porta lo  
Stendard  
do Reale.*

Così dunque entrò l'invitto Cesare nella gentil Partenope, nel cui ingresso cavalcò un bel morato cavallo con una ricca gualdrappa, ricamata di oro, e di perle; Il suo vestire era una casacca di velluto paonazzo, calza bianca, con cappello in testa del medesimo velluto alla Tedesca fatto, con pennacchio bianco, con il suo Tosone in petto senz' altra pompa, credo, prima per mostrare l'amor suo verso il Regno, e dopo per dar esempio alli Sudditi di moderanza, i quali se dalla Regia Prammatica del vestire non fossero stati raffrenati, per tal giubilo, non so se allora bastavano tutti i broccati, e tele di oro, & argento, che in Firenze, Lucca, Genova, e Parigi, e nell' altre Città d' Italia si lavorano: Tutti dunque, benchè pomposi andassero, pure non fu soverchia la pompa. Così entrata Sua Maestà, s' intese uno innumerabile, e spaventevole rimbombo di Artegliarie, che veramente non credo fusse stato maggiore lo strepito del fulminante Giove, e de' superbi Giganti; dopo quei tuoni, si alzò voce per la moltitudine di Popoli gridando, Imperio, e Vittoria Vittoria; il che indusse alquanta maraviglia al trionfante Imperatore. E per dire l'ordine particolare della cavalcata, come andò, dico, che andavano innanzi i cinquanta Continui ordinarj, che all' ora erano del Regio Palazzo, come si legge nel libro delli Privilegj, e Capitoli di Napoli dell'anno 1556. cap. 25. fol. 106. atteso molti dipoi furono accresciuti al numero di cento, come sono al presente, dopo seguivano i Capitani delle Piazze con i dieci Consultori già detti: poi ne venivano i trentasei Gentiluomini de' cinque Seggi, deputati a portare l' Aste del Pallio, & il freno dell' Imperial cavallo; dopo il Capitan della Regia Guardia, e quindi, e quindi camminavano a piedi numero grande di Soldati, Archibuggieri, & Alabardieri, tutti vestiti della divisa Napolitana: seguiva poi la moltitudine di Nobilissimi Baroni, Conti, Marchesi, e Duchi, che precedevano ordinatamente: dopo questo cavalcava il

*Vestito di Carlo, quando entrò in Napoli.*

*Prammatica nel vestire*

*Ordine della Cavalcata nell' Ingresso dell' Imperadore in Napoli*

*Principe di Bisignano.* segnalato Pietro Antonio Sanseverino Principe di Bisignano con sajo di velluto morato con la sua bella livrea, dal collo di cui pendeva l'onorevolissima impresa dell'*Aureum vellus*, volgarmente detto il Tosone di suoi pari degna: dopo lui seguivano due altri Principi di gioventù uguali, cioè di Sulmona, e di Stigliano, con le loro non meno belle, che vistose livree: Appresso costoro giugnevano li dodici già detti Trombettieri, appresso seguiva un soave concerto di risonanti Bifari, porgendo agli ascoltanti maravigliosa allegrezza, e dolcissima armonia, vestiti ancora essi con la divisa Partonopea: dopo questi givano quattro Regj Mazzieri con bastoni di argento guarniti dell'armi Regie, i quali andavano a cavallo con capi discoverti; appresso cavalcavano gli Eletti della Città, e dopo i quali venivano quelli, che li sette Officj del Regno chiamano, ornati di raso bianco, sopra i quali erano certe robe lunghe di scarlato finissimo, infoderati di armellini con riverfi in testa di simile scarlato all'antica, sopra le quali erano molte finissime, e splendidissime gioje, i nomi de' quali furono questi.

Ferrante Spinello Duca di Castrovillari Gran Prototonotario, seguiva.

*Protonotario.* Ferrante giovanetto di sei anni, Figliuolo di Raimondo Cardona Duca di Somma, Gran Ammirante, dopo questo andava

*Ammirante.* Antonio Gratinaria, Conte di Castro, gran Cancelliere, appresso lui seguiva

*Cancelliere.* Ascanio Colonna generosissimo Principe Romano, gran Contestabile; costui andava con uno Scettro in mano di argento lavorato, appresso di questi, due altri Regj Mazzieri, in mezzo de i quali cavalcavano due Araldi con vesti aurate con l'Aquile, & armi Imperiali; giugneva appresso

*Regj Araldi.* Ferrante Sanseverino Principe di Salerno con lo Stendardo Reale con 25. uomini alla staffa (costui denotava l'au-

l' autorità del Regno ) dietro di lui seguiva

D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno , il quale aveva alla sua sinistra D. Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto , i quali andavano con robe di velluto nero , fra questi due andavano . *Vicerè  
Duca di  
Mont'  
Alto .*

Pier Luigi Farnese Principe di Parma con Sajo di velluto nero , i quali tutti tre portavano cappelli di seta nera; veniva appresso costoro *Principe  
di Parma .*

Alfonso di Avalos generosissimo , e fortunatissimo Marchese del Vasto , il quale portava una spada ignuda nelle mani , godendo l'ufficio di gran Camerario , andando in questo giorno appresso all' Imperadore . *Camerario .*

Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, come gran Giustiziero non vi fu , perch' era nel governo di Siena . *Giustiziero .*

D. Carlo di Guevara Conte di Potenza , gran Siniscallo , non vi fu per l' inimicizia , che aveva col Marchese del Vasto , avendogli il Marchese ucciso il suo figlio primogenito : andavano i sopradetti attornati di Alabardieri Tedeschi da un canto , e dall' altro Spagnuoli . *Siniscallo .*

Appresso seguiva Sua Maestà , sotto il ricco sopraminato Pallio , portato da quei Gentiluomini , nobilissimamente vestiti . *Sua Maestà .*

Seguivano il detto Pallio i Configlieri di Stato , i tre Regenti del Collateral Consiglio , il Presidente , e Configlieri del Consiglio di S. Chiara , il Luogotenente , e Presidenti della Regia Camera , e gli Ufficiali della Gran Corte della Vicaria . *Ufficiali .*

Andava Sua Maestà con giocondo , & imperial aspetto di felice gioventù ornato , e dalla madre natura ben composto , & organizzato con giusta disposizione di natura , e con amorevoli sguardi : & entrato la detta Porta Capuana alzò gli occhi alquanto in alto verso la Città , e si specchiò in un' ornatissimo , & altissimo arco trionfale ben composto ; la cui altezza era palmi cento , la larghezza palmi novanta , e la grossezza palmi cinquanta ; nella facciata *Arco  
Trionfale  
Porta  
Capuana .*

vi erano tre porte, quella di mezzo era molto maggiore dell' altre due, nell' uno, e l' altro fianco era eziandio una picciola porta, che all' entrata dell' altre corrispondeva; Nella faccia verso Oriente, vi erano otto colonne poste sopra quattro base, o appoggi quadri, due per ciascheduna di verisimile, & apparente porfido, con li capitelli aurati: Nella prima base, era dipinto un cumolo di armi marittime, che si bruggiavano, cioè remi spezzati, albori, antenne, rostri, sproni di Galera, pezzi di timoni, e di Arbori con lettere che dicevano.

*Ex punico vota elapsa*, cioè

I soddisfatti voti dell' Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda base a man destra, era una mestissima Donna legata ad un Albero piangente, al cui lato giaceva un mesto vecchio Dio fluviale, detto Bragada fiume d' Africa senza ghirlanda: la Donna significava l' Africa con lettere che dicevano.

*Fletus tibi Solatia Cæsar*, cioè

O Cesare vincitore, i nostri pianti a te, & a' tuoi porgano gran sollazzo.

Nella terza base della sinistra erano alquante pecore bianche inghirlandate di lauro con una fascia negra nel mezzo avanti ad un Altare di sacrificio, le cui lettere dicevano.

*Zephyris, & reduci Fortunæ*, cioè

Sacrificio a' Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci d' Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, e vittorioso ritorno di quella,

Nella quarta, & ultima base, erano l' Armi Africane in cumolo bruggianti, come sono Saette, Archi, Farette, Zagaglie, Turbanti, e Camise di maglie, le cui lettere dicevano.

*Jam toto surget, Gens aurea Mundo*; cioè

Noi bruggiamo meritevolmente, nascendo al mondo  
nuo-



nuova , & aurea gente Cefarea .

Sopra le Cornici di ciascuno paro di Colonne, nel più supremo ordine erano quattro Colossi , cioè quello del maggior Scipione Africano , l' altro dell' Invitto Giulio Cefare , il terzo del Gran Aleffandro Macedone , e l' ultimo del Magnanimo Annibale Cartaginese . I due primi stavano nel mezzo , Giulio Cefare dalla destra , e Scipione alla sinistra, alli cui piedi stava un cartello con queste note, quelle di Annibale dicevano .

*Annibale.*

*Vidéo mihi gloria victor ;* cioè

O Cefare , a me così fu Gloria esser vinto dal Romano Scipione , come oggi Africa si vanta esser da te stata superata , superiore a Scipione .

Quelle di Giulio Cefare ,

*Nostræ spes maxima Romæ ,* cioè

O Grandissima speranza della nostra Roma , essendo oggi degnissimamente più illustre di me Cefare Imperador di quella .

*Giulio Cefare .*

Quelle di Scipione dicevano ,

*Decentius Africæ nomen ,* cioè

*Scipione .*

Quantunque Io o Cefare , abbia il nome Africano ; nondimeno a te tal nome più conviene , che a me , perchè se io vinsi Cartagine , fu dopo lunga , e gran stragge de' Romani , e d' Italia ; ma tu hai vinto , e superato la sembianza di Cartagine , cioè Tunisi , in brevissimo spazio di tempo senza nulla tua offesa , ed occision de' tuoi .

*Aleffandro Magno .*

Quelle di Aleffandro Magno dicevano

*Quantum Colles præcellit Olympus ,* cioè

O Alto, e sublime Cefare, quanto il Monte Olimpo, la cui altezza dimostra di toccar il Cielo , e ciò per la felice Vittoria , che da cotanti tuoi nemici in breve tempo hai riportata .

Poi in tutti quattro insieme vi era questo Cartello .

*O Lux tu nostri , Decus , & gloria mundi .*

Tu sei Gloria , e luce di questa nostra Città , e di tutto il mondo .

Nel-

Nella medesima faccia erano cinque quadri , alli quattro de' quali era dipinta l' Impresa Africana con la Vittoria dell' Auletta , e di Tunisi con la fuga di Barbarossa , nel mezzo stava il maggior quadro , ove era la dedicazione dell' Arco Trionfale a sua Maestà , che diceva in questa guisa .

*Dedica-  
zione dell'  
Arco  
trionfale.*

Impe. Cæs. Carolo V. Augusto  
Triumph. Feliciss. Octomanicæ  
præfecto classis, terra, mariq: pro-  
fugato , Africæ Regi tributo in-  
dicto, restitutis XX. captivorum  
millibus receptis , maritimis oris  
undiq; prædonibus expurgatis:  
Ordo PP. Neapol.

cioè

*Armi Ce-  
saree in-  
ghirlan-  
dandate.* La Nobiltà , e Popolo di Napoli hanno eretto questo Arco in onore a Carlo V. Augusto Imperadore , Trionfatore Felicissimo dell' Ottomanica rabbia , dopo li scacciati , e ruinati Eserciti , maritimi , e terrestri , d' Inimici , e della restituita Africa , imposto prima il Tributo al Re di quella , e donata la libertà a 20. mila Cattivi , & espurgati tutt' i lidi marittimi da' Latroni. Dietro detto Arco , che mirava la Città , erano altre Colonne sopra altrettante base ; Nella prima di quelle erano molte Trombette , lance , & alabarde , avvolti tutti di lavoro con lettere , che dicevano .

*Sint omnia læta* , cioè ,

Sia-

Siano tutte le cose militari ormai pacifiche , e liete ,  
per la Vittoria Cesàrea .

Nella seconda base era una testa di Leone con gli occhi aperti , e spaventevoli dentro di uno scudo , significato per lo Cesareo con questo Cartello :

*Terreat Austriades, & Primus, & ultimus Orbis,*  
cioè ,

Il Valore di Cesare è il primo , e ultimo del Mondo .

Nella terza base , era un sacrificio , che si faceva nel Monte di Vulcano con sarmenti verdi con lettere : che dicevano .

*Spondet majora peractis* , cioè ,  
Maggiori Sacrificj ti promettono, o Vulcano, dopo l' altre Vittorie , che seguiranno .

Nell' ultima base erano molti Tribuli con tal cartello ,

*Quocumque loco* , cioè ,

Siccome i Vasapiedi in qualsivoglia modo , che si pongano, sempre mirano il Cielo, così Cesare in tutte le sue imprese con qualsivoglia uomo , & in qualsivoglia luogo sempre farà Vittorioso .

Sopra la sommità del medesimo ordine degli altri vi erano quattro altri Colossi di quattro Imperadori di casa d' Austria , cioè Ridolfo , Alberto , Federico , e Massimi liano , a' piedi di ciascuno erano scritture , quelle di Ridolfo , che dicevano ,

*Generis lux Unica nostri* .

O Cesare, luce unica della stirpe nostra . Quelle di Alberto , dicevano ,

*Majoribus majus decus ipse futurus* , cioè ,

Tu o Imperadore a i maggiori Principi , maggiore onor farai .

Quelle di Federico , dicevano ,

*Attollet nostros ad Astra Nepotes* , cioè ,

Co-

Valor di  
Cesare .

Sacrificj  
a Vulcano .

Carlo vittorioso .

Imperadori della  
Casa di  
Austria.  
Ridolfo .

Federico .

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri, e' suoi Figliuoli.

Massimiliano.

Quelle di Massimiliano, dicevano.

*Sic Pelea vicit Achilles*, cioè,

Così vinse il grande Achille Pelia Figliuolo di Nettuno, come tu hai vinto l' Africa.

Dopo vi era un verso comune a tutti, dicendo.

*Hanc decet Imperii frena tenere domum*.

Regno di Imperiale.

Napoli  
meritevole  
di aver  
un tale

Imperadore  
per  
Padrone.

Ne' cinque quadri, ch' erano di sopra, siccom' erano della prima faccia, a i quattro di essi eran descritti i vittoriosi fatti di Ungaria, e la Vienneſe Vittoria: Nel maggior quadro di mezzo era un' altra dedicazione a Cesare con queste parole.

Cæs. Carolo V. Potentissimo Imperatori, Religione, Aug. Justitia maximè, Indulgentia Victori Pietate P P. ob fugatum in Pannonia ad Histrum Solimanum Turcarum, Imper. & Christianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

La nobiltà, e Popolo Napolitano giubila nella erezione di questo Arco Trionfale all' inclito Cesare Carlo V. Potentissimo Imperadore, Religiosissimo, Giustissimo, e Clementissimo per la rotta data a Solimano Imperadore de' Turchi in Ungaria, e per la Cristiana Religione ampliata.

Letizia  
nel Mare

Nel fianco di detto Arco erano undici quadri, e nell' altro lato altri tanti; nel primo vi era Cimodoce Ninfa, e  
Ti-

Titone a cavallo ad alcuni mostre marini con brovine in mano con lettere, che dicevano.

*Quoscumque per undas*, cioè,

Mostriſi per ciaſcun' onda ſegno di letizia.

Nel ſecondo quadro era ſolo ſopra un monte con lo Scettro nella dritta mano, e nella ſiniſtra teneva ſimile parole ſcritte. *Letizia della Ceſarea armata.*

*Felix quocumque vocaris*, cioè,

Eolo ſii proſpero, e felice all' Armata navale Ceſarea.

Nel terzo quadro erano Dei marittimi con diverſi frutti di mare in ſpalla, e nelle mani, e quelli portavano a preſentare, tutti a cavallo ſopra mostri marini di conchiglie coronati, con lettere, che dicevano.

*Quoniam tener omnia Caſar.*

Noi portiamo doni a Ceſare, perchè nella poteſtà ſua è il dominio del Mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe marittime con caneftri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di coſe marittime con ſimili lettere.

*Submiſſis adorat Oceanus*, cioè,

Sommiſſamente tutto l' Oceano adora il trionfo di Ceſare.

Nel quinto quadro erano le tre Sirene dal ventre in giù Uccelli, e dal ventre in ſu Vergini alate con iſtrumenti da ſonar in mano con ſimil detto. *Lodi di Carlo.*

*Solus eris nobis cantandus ſemper in Orbe*, cioè,

Tu ſolo farai ſempre da noi degnamente cantato nel mondo.

Nel ſeſto quadro erano legni, che ſecuramente navigavano, & alcune Città, nelle cui rive erano uomini, che ſollazzavano, altri che natavano, altri ozioſi ſi moſtravano: e Delfini, quali per il mare ſcherzando givano con ſimile ſcrittura. *Sicurtà.*

*Nobis hac otia Caſar*, cioè,

*Sum. Tom. V.*

Cc

Que-

Questi ozj , e riposi , la fatica , & ingegno di Cesare ne l' ha concessi .

Nel settimo quadro era Nilo . Istro , & Indo , celebratissimi fiumi con corone spezzate : & un Cocodrillo , & un Cavallo fluviale con certi Figliuoli con questo cartello .

*Opera simulacra tuorum , cioè ,*

I simulacri delle mirabili, e celebratissime opere tue, e de' tuoi pari .

*Meriti di Carlo .* Nell' ottavo quadro vi era Cimodoce Ninfa del mare con le Nasse , ove entravano molti pesci significanti , per l' ingegno di Cesare , al cui imperio si vengono a soggiogare i Regni con simili lettere .

*Omnia sunt meritis regna minora tuis , cioè ,*

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi , e piccioli .

Nel nono quadro dimostravasi un' Aquila sopra un mondo con simil detto .

*Partiri non potes Orbem solus habere potes , cioè ,*

Tu non puoi tener il mondo diviso , ma dell' imperio intiero di quello sei degno .

*Onore .* Nel decimo quadro vi era il tempio dell' Onore pieno di spoglie , con simile epitaffio .

*Primus Idumeis cinget tua tempora Palmis .*

*cioè*

Il primo , che delle spoglie Idumee , cioè Arabici , & Armeniaci , e dell' altre tre regioni Asiatiche riporterà onore , e Vittoria farà Cesare .

Nell' undecimo , & ultimo quadro erano gli Altari sparsi per il mondo , fra' luoghi Aprici , asperi , & inculti con simile parole scritte .

*Quoscunque viderit , Occasus , & Ortus , cioè*

In tutti gli Altari , che sono dall' Oriente all' Occidente farà Cesare divinamente sacrificare , sommettendo ognuno alla Cristiana Fede .

Nell' altro lato dell' Arco , nel primo quadro vi era  
la

la Celeste Capra tutta stellata con un cartello dicente .

*Nunc omnia jure tenebris* , cioè

Tu o Cesare tutto quello che sotto le stelle giace, giustamente possederai .

*La terra  
si ralle-  
gra di  
Carlo .*

Nel secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso , & oro con altre pecore , che passavano in un prato di varj fiori dipinto con lettere , che dicevano .

*En Tellus meritò largitur honores* , cioè

Meritevolmente la Terra onorando Cesare, appalesa varj fiori .

Nel terzo vi era un' Aquila , che con un piede gittava fulmini , con dire .

*Ante fuerit quàm flamma micet* , cioè

Quest' Aquila prima fulmina i nemici , che mostri di voler ferire .

*Merito* :

Nel quarto vi era la Nave di Argo stellata con simile Epitaffio .

*En altera, quæ vebat Argo delectos Heroas* , cioè

Questo , e simile merita Carlo V.

Nel quinto quadro , vi erano due colonne , una di nube , & altra di fuoco , significate per due Capitani Cesarei , cioè il Marchese del Vasto , per la Colonna di fuoco , per esser Capitano in Terra , & Andrea d' Oria per la colonna di Nube , Capitano nel mare conscritto .

*Marchese  
del Vasto,  
& An-  
drea d'  
Oria for-  
tissime Co-  
lonne di  
Carlo ,*

*Qui terra , quaq; paret Maria* , cioè

Queste sono due vere colonne, con una delle quali fa Cesare che a lui ubbidisca la Terra , e con l' altra il Mare .

Nel sesto quadro , vi era la pugna dell' Aquila col Dragone, significata per la guerra dell'Imperadore con Barbarossa con questo scritto .

*Vicisti, & Victum jam cernis tendere Palmas,*  
cioè

Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci, benchè l'inimico ancor vinto stende le braccia .

*Carlo Re-  
ligiosissi-  
mo .*



Nel settimo quadro erano i libri luterani , che si bruggiavano con simil motto.

*Abolere nefandi cuncta viri monumenta jubet ,*  
cioè

Già comanda il Religiosissimo Carlo, che si bruggino i libri de' documenti nefandi dell' empio Luterano.

Immortali-  
tà di  
Carlo ,

Nell'ottavo quadro vi era un Cocodrillo , e gli alberi dell' India , che sempre crescono con simile epitaffio .

*Nulla recipit tua Gloria metas ,* cioè

La tua gloria non ha fine , ma farà senza fine Immortale .

Imperio  
infinito .

Nel nono quadro vi erano le tre parole, cioè le tre Dee fatali con un cartiglio , che usciva da certe Nubi in simili lettere .

*Imperium sine fine dedi ,* cioè

T' ho dato Imperio senza fine .

Nel decimo , erano certe Diadema avvolte con aspidi con questo motto .

*Quantas obstant en aspice vires ,* cioè

Quando gl' Infedeli, e nemici della Santa Fede di forza , e veleno si vantano .

La Vittoria  
degnas-  
si di trion-  
fo ,

Nell' undecimo , & ultimo quadro erano molti Capitani con trionfi , e vi era posto questo cartiglio .

*Moliuntur summa Triumphos ,* cioè

Le grandi, & immense vittorie sono degnissime di Trionfo.

Vittoria :

Sotto le porte della metà dell' arco erano dieci quadri, in uno de i quali era la Vittoria con due corone in mano , da una banda teneva l' onore vestito d' armi all' antica ghirlandato di lauro con palme in mano , dall' altra banda teneva Sua Maestà con lo Scettro in mano, e nell'altra mano una palla , amendue coronati della Vittoria con le dette due corone, con questa scrittura .

*Ex uno tecum , tecum utero ,* cioè

Io vittoria , e questo onore femo nati da un ventre te-  
co insieme .

Nel-

Nel secondo quadro era l'Immortalità sopra certi cumoli d'armi, e libri aperti, eravi a sedere il Tempo tenendo quelli sotto li piedi, & aveva una lancia in mano con simili lettere.

*Nullum docent sentire laborem*, cioè

Nulla fatica mi rendono l'armi esercitate da me, conoscendo, che per quelle son già fatto rimmortale.

Nel terzo quadro erano molte corone antiche, le cui lettere dicevano.

*Sparguntur in omnes, in te mista fluunt*. cioè.

Tante Corone spartite fra gli altri Principi, a te unitamente si devono.

Nel quarto quadro vi erano più Camelli, di fasce di lauro, di palme, e di Corone carichi, con questo cartiglio.

*Pars quota triumphi*, cioè.

Quest'è una parte de' Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedesi la Pace inghirlandata con uno Cornocopia in mano con certe altre Ninfe, che andavano cogliendo i fiori per un verde prato, con simile Epiteto

*Terra, parta, iam pace, marique*, cioè.

Possiamo già solo per li prati gire ormai, essendo per Cesare, pacificata la terra, e il Mare.

Nel sesto quadro miravasi l'allegrezza ghirlandata di fiori con molte Ninfe, che sonavano, con simil catello.

*Felici latentur omnia seculo*, cioè

Tutte le cose si allegrino in questo felice secolo.

Nel settimo quadro si vedeva la Clemenza con molti Capitani intorno, chinati in terra con l'armi gittate a' loro piedi, come vollero dimandar perdono con molti alti Soldati con questa scrittura.

*Nulla est Victoria major*, cioè,

Nulla Vittoria è maggiore di quella, che con clemenza s'impetra.

Nell'ottavo quadro vi era l'umanità con sua Maestà, che

Immortalità.

Carlo de

gnò di molte corone.

Palme, e

Corone

parte del

trionfo di Carlo.

Pace

Allegrezza.

Clemen-

za.

Umanità.

che riceveva il Re di Tunisi scacciato con suoi, vestito alla Moresca, il quale dava molte cose con simili lettere.

*Liberalità.*

*Tibi nostra salus benè creditur uni*, cioè,

O Cesare la salute nostra fu felicemente riposta in mano tua.

Nel nono era la Liberalità, con una mano donava a' Soldati oro preso da certi vasi antichi; e con l'altra si levava una collana, e la donava a detti Soldati con questo motto.

*Nulla meis sine te quæretur gloria rebus*, cioè,

Non cerco gloria alcuna senza te o virtù liberale.

*Gloria.*

Nel decimo quadro era la Gloria con un Trofeo in una mano, e nell'altra teneva una palma torniata, poi tutta di trofei con simili lettere.

*Hoc iter superos*, cioè,

Per questo cammino si va ad esser glorioso con gli Dei.

*Prudentia.*

Sotto l'altra metà dell'arco erano diece altri quadri, in uno de' qualiera il Prudentissimo Quinto Fabio Massimo, con una testa di Donna con l'ali, e due Serpenti tra Capelli, qual testa li stava appresso i piedi, significante per la prudenza, che egli ebbe con questo motto.

*Mundi nova gloria Cæsar*, cioè,

*Giustizia.*

O Cesare gloria nuova del mondo.

Nel secondo quadro era Zeluco Locrense, che si lasciò cavar un occhio a se, & un altro al figlio, per la Giustizia con simile Epitaffio.

*En quæ divisa beatos efficiunt collecta tenens*, cioè

Le virtù divise negli uomini, per cui sono beati; in te o Cesare sono unite.

*Fortezza.*

Nel terzo steccati Cloeli, che per salvar l'onore con mirabile fortezza, notava in fiume con questo cartello.

*Fortitudine omnia hæret Cæsar*, cioè

Fa Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza di animo.

Nel

Nel quarto era il continente Catone , con un vaso d'oro sotto i piedi , significato per la temperanza di Cesare con questo scritto .

cioè

Tu temperatissimo Cesare sei il più grande onore del tuo imperio .

*Fede :*

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto , quale per la fede con le sue più care cose bruggiavasi , lodando per quello il Fedelissimo Cesare , che per la Fede non avea stimato pericolo alcuno , e quivi non era motto alcuno .

Nel sesto vi era un vaso di Pandora rotto al fondo , *Speranza* , onde mostrava essere uscita la speranza , le cui lettere dicevano .

*Astria aquabit honores* , cioè ,  
Si spera , che Cesare sublimerà l'onor suo fino alle stelle .

Nel settimo era Paula Busa ricchissima , e liberarissima Donna Canosina , la quale sostenne a sue spese in Canusio dieci mila Soldati Romani avanzati alla gran rotta di Canne , laonde questa Donna era quì dipinta con molti di detti Soldati ignudi , & affitti , a' quali ella donava vestimenti , & altre cose ; e il motto era questo , *Cæsareo* , cioè più al Cesareo nome la Carità conviene .

*Carità :*

*Meraviglia :*

Nell'ottavo quadro si vedeva l'ingresso di Cesare nel tempio di Ercole , & vedendo la statua di Alessandro , pianse , considerando i gran gesti di quello , con simile scrittura .

*Quid si nostri Cæsaris acta?* cioè

Quanto più si meravigliaria Cesare , se l'invitte opere del nuovo , e maggiore Cesare mirasse , o intendesse .

Nel nono quadro era Alessandro , che teneva in mano una Celata di acqua , e lo mirava solo , non bevendone , con simil motto .

*Sete :*

*Hoc quoque me superis Africa testis erit* , cioè  
Se io ho ancora nella guerra Africana sopportata  
la

la sete di ciò Africa istessa me ne renderà testimonio .

*Potestà .* Nell' ultimo quadro era Cesare , quando da Brindisi passò in Durazzo , poco curando la fortuna del Mare , significando l' animo invitto di Cesare nostro con queste parole .

*Et transire dabunt , & vincere Fata ,* cioè ,

I fati a te daranno potestà di passare , vincere ogni empia fortuna .

*Carlo al  
Seggio di  
Capuana .*

Specchiandosi Sua Maestà nell' Arco , e passato per sotto la maggior porta di quella , in brieve ascese al Seggio di Capuana , ove trovò sopra due Basè una Minerva, Dea della Sapienza , & Giove da mezo in su ignudo , con un fulmine in mano , a piè di lui era un' Aquila con simili note .

*Sat mihi Cælum, post hac tua fulmina sunt,* cioè

*Carlo en-  
tra nell'  
Arcive-  
scovado .*

O Cesare a me basta il Cielo , tu da ora innanzi prendi i fulmini , con i quali frena i terreni , che sotto il tuo giogo lascio . A piè di Minerva erano simili lettere .

*Eletto del  
Popolo  
ammini-  
stra il co-  
scino al-  
l' Impera-  
dore .*

*Seu pacem , seu bella geras ,* cioè

O Cesare godendo la pace , ovvero esercitando la guerra , teco farà sempre la Sapienza .

*Eletto di  
Portano-  
va presen-  
ta il Mes-  
sale all' Im-  
peradore .*

Indi passando ascese alla Maggior Chiesa , qual trovò ornata ricchissimamente d' infiniti broccati , che a risguardanti maraviglia mirabile rendeano , ivi Sua Maestà giunta fece orazione , avendogli l' Eletto del Popolo somministrato il coscino , e ricevuta la Benedizione dal Reverendissimo Vicario , l' Eletto Antonio Mormile in presenza di tutti quei Principi , Baroni , & Officiali portò il Mesfale , e lo presentò aperto a sua Maestà , ove si leggè il *Te igitur , &c.* e tenendo l' Eletto del Popolo i Capitoli , Ettore Minutolo li diè il giuramento , dicendo Sacra Cesarea , Cattolica Maestà , sogliono i Sapientissimi , e Giustissimi Principi , come è Vostra Maestà Cesarea , con giuramento firmar li Privilegj , Capitoli , e Grazie , per loro concessi a' suoi Fedelissimi Sudditi , e Vassalli , acciò per

*Eletto del  
Popolo  
presenta  
li Capito-  
li .  
Eletto di  
Capuana  
da giu-  
ramento  
all' Im-  
peradore .*

li

li loro Ministri , & Uffiziali inviolabilmente ad offer-  
 var debbiano : Per tanto questa Vostra Fedelissima,  
 Città umilmente supplica Vostra Maestà Cesarea , si de-  
 gna , e sia servita giurare di osservare , e fare osservare dal-  
 li Ministri , & Uffiziali le Leggi comuni , Costituzioni ,  
 Riti , e Capitoli di questo vostro Regno , & anche i Privi-  
 legj , Grazie , e Capitoli a questa vostra Fedelissima Città  
 concessi per gli Re passati di Casa di Aragona , e particolar-  
 mente per la felice memoria del quondam Re Ferdinando  
 il Cattolico suo Avo confirmati , & concessi per Vostra  
 Cesarea Maestà . Così l' Imperadore levatafi la berretta  
 pose la mano sopra il *Te igitur* , dicendo . Yo quiero , y  
 juro observar , y hazer observar todos los Privilegios , gra-  
 cias , y Capítulos concessos à esta Fidelissima Ciudad per  
 los otros Reyes , y a un mas conceder . E così si cantò per  
 lo Clero il *Te Deum laudamus* ; & uscendo dall' Arcive-  
 scovado Sua Maestà , cavalcò , come prima , ma da cinque  
 di essi , & uno del Popolo partavano il Pallio , e giunti al  
 termine di detto Seggio verso il Mercato vecchio si confi-  
 gnarono le cinque aste predette a i cinque del Seggio di  
 Montagna , e così si andò da Seggio in Seggio continuan-  
 do nel modo , che si suole nella Processione del Santissimo  
 Sacramento , mutandosi tanto i cinque Nobili del Pallio ,  
 quanto i due del freno dell' imperial cavallo , e quello del  
 Popolo , che portava la sesta asta del Pallio similmente in  
 ogni contrada si andò mutando , ripartendosi così l' onore ,  
 come il peso tra' Consultori , e Capitani delle Piazze Po-  
 polari , & i due Favoriti , che portavano l' altre due aste  
 non si mutarono mai . Ora giunti nella Piazza di S. Loren-  
 zo , ove è il Palazzo del governo , e Regimento della  
 Città , retto da' Nobili , e Popolo , vi trovò due Statue ,  
 una delle quali era il Simulacro della Fede vestita di bian-  
 co , che pareva di mostrare il detto Palazzo con questa  
 scrittura .

Giura-  
 mento di  
 Carlo .

Ordine di  
 portare il  
 Pallio .

Carlo  
 aggiunto a  
 S. Loren-  
 zo .

*Hic mihi certa Domus, tuta hic mihi numinis ara,*  
*Sum. Tom. V.* D d *cioè*

cioè ,

Quì è la casa certissima, e l' Altare sicurissimo della Fede Cesarea, e la Statuà era il Simulacro della Vittoria alta, e ghirlandata di lauro, & in una mano teneva una corona di Quercia, e nell' altra teneva una palma presentandola a Sua Maestà, con questo motto.

*Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis*, cioè

Carlo al  
Seggio di  
Monta-  
gna.

O Cesare io sicuramente prometto sempre corrispondere alle tue famose, e grandi imprese, con certa, & dubitata Vittoria.

Indi ascese al Seggio di Montagna, ove trovò la Statua di Ercole con le colonne in collo, con questo Epitaffio.

*Extra anni, solisque vias*, cioè

O Cesare le tue insegne, cioè la Virtù, & il nome tuo più oltre affai volar farai di là, ove stanno l' Erculee colonne.

Atlante.

Trovò anche quivi la Statua di Atlante, che sosteneva con le spalle il Cielo con simil detto.

*Majora tuarum pondera laudum*, cioè,

L' opere tue segnalate sopravanzano ogni lode.

Carlo al  
Seggio di  
Nido.

Seguendo Sua Maestà il cammino, si trovò in breve al Seggio di Nido, & ivi si miravano sopra due altre basi, o stilobati due colossi, uno di Marte, che ignudo spogliatosi, tutte le sue armi le presentava a Cesare con simili caratteri.

*Mars hæc ut redeas spoliis orientis onustus*, cioè

Marte.

Marte ti dona le sue proprie armi, perchè sei di quelle degno; acciò che presto vittorioso a lui facci ritorno, ornato, e trionfante delle Orientali spoglie de' Turchi. L' altro colosso era la statua della Fama alata, e tutta piena di lingue, di occhi, e di bocche, che sono istrumenti, con li quali hai notizia di ogni cosa, e nell' destra mano teneva un corno, che all' ora sonar voleva.

Fama.

*Nil ultra quo jam progrediatur, habet*, cioè,

Tu Cesare già per fama sei infino al Cielo asceso

so gloriosamente , nè parte alcuna resta , ove di te novellamente la fama volar possa .

E lasciato addietro questo Seggio , tosto si trovò innanzi la Chiesa di S. Agostino , ove soggiorna il Re-<sup>Carlo pas-  
sa per la  
Piazza  
di S. Ago-  
stino.</sup>mento del Fedelissimo Popolo della Città : Quivi oltra di un bellissimo Arco , che vi era , come si dirà , si vedeva sopra una base la statua di una Donna maggiore di tutte l'altre statue , quale teneva dalla sinistra mano un Cornacopia , e nella destra teneva un gran timone , con questo scritto .

*Per l' osservata Fede .*

Questa Statua altro non dinotava , che Abbondanza ,<sup>Abbon-  
danza .</sup> di regimento concesso da Sua Maestà a suo Fedelissimo Popolo per la servata sua Fede , a piè della Statua vi era scritto .

*Cæsaris Invidi Turca triumphus erit ,* cioè .

Essendo ancora Cesare abbondantissimo di vittorie , tosto la Turchesca rabbia sottoposta da lui già anderà ligata avanti al Trionfo .

Sovra la porta , per la quale si entra nel domicilio del Governo erano scritte simili lettere .

*Fidei Simulacrum ,* cioè ,

Qui è il Simulacro della Fede .

Sopra si risguardavano le Armi , & Insegne Cesaree dipinte , a piè de' quali si vedeva da un canto la Verità , e dall'altra l' Onore , e l' Amore dipinto , sotto del quale<sup>Fedeltà :  
Verità  
Onore</sup> erano simili lettere .

*Fidelitati perpetuæ P. Parthenop.*

Il popolo di Napoli alla fedeltà Cesaree è legato con amore , verità , & onore .

E lasciato addietro questo luogo ; si ritrovò nella strada della sellaria , ove era un mirabil Monte , & i Giganti ,<sup>Carlo alla  
Sellaria .  
Pelias, Of-  
sa, &  
Olimpo .</sup>che , Pelia , Ofsa , & Olimpo , monti l'un sopra l'altro posto avevano , per far guerra a Giove nel Cielo : erano i Giganti di statura mirabile con pezzi di montagne su le



spalle, che ascendevano; sovra il più sublime del monte era un Aquila di grandezza stupenda, e pareva con l'ali aperte su l'aria si mantenesse, e quando sua Maestà giunse nella strada, pareva, che l'Aquila i Giganti fulminati avesse, e si vidde tutto il monte in fiamma, e s'intesero tanti tuoni che pareva innumerabile Archibugeria, & artificiosamente si videro cadere alcuni delli detti Giganti, e sovra la porta di una grotta, che in questo monte erano simili lettere.

*Sic per te Superis gens inimica ruat*, cioè,

O Cesare così per gli Eserciti Fedelissimi tuoi siano destrutte le genti nemiche, & Infedeli.

Carlo al  
Seggio di  
Portanova.  
Giano.

Ciò visto sua Maestà, passando sotto la detta Porta, giunse al Seggio di Portanova, & ivi trovò sopra due Basi due Colossi, uno del Eifronte Giano con un Tempio chiuso, tenenendo nella destra mano due chiavi, con l'altra si appoggiava ad un bastone con un motto.

*In manibus utrumque tuis*, cioè.

Furore li-  
gato,

Questo significava il Tempo presente colmo di Pace, ma in potere di S. Maestà era il dar al Mondo la Pace, o guerra, onde per questo tiene Giano le chiavi in mano col Tempio chiuso, perchè in Roma il Tempio di Giano stava chiuso a tempo di Pace, & a tempo di guerra stava aperto. L'altra Statua era un Furore legato un cumulo di armi, significato per lo furore delle genti Infedeli con un cartiglio, che diceva.

*Cui tanta homini permissa Potestas*, cioè,

A chi è permessa tanta potestà, di poter ligare il furore di ciascheduno, come a Cesare solo? il quale abbattè in un momento il furor de' suoi nemici.

Carlo a  
Seggio di  
Porto

Dio  
Portunno.

Di quì passando, si trovò nell'ultimo Seggio detto di Porto, quì trovò un Dio Portunno, che con la Destra mano teneva un Corno marino con questo detto.

*Nusquam abiero, & tutum semper te littore sistam*  
cioè.

O Ce-

O Cesare essendo tu nel mare , sempre farò teco , e condurrotti facilmente al Porto .

Eravi anco la statua della Fortuna , la quale teneva da una mano suoi Talari , e dall' altra un bastone , con un Pomo , e si posava sopra due Basi con , lettere , che dicevano . Fortuna .

*Nec satis hoc fortuna putat* , cioè ,

O Cesare donandoti la Fortuna tante Vittorie , e si stima questo esser nulla, essendo tu di più grandi onori degnissimo . In questo Seggio , ed in ciascuno degli altri , e nel luogo del governo del Popolo era un Laurato Arco , nel mezzo di ciascheduno di essi era uno Epitaffio con lettere , che dicevano . Arco in tutti li Seggi .

O Cesare Il Trionfo per la Vittoria ricevuta nell' Ungaria , e nell' Africa .

Di quì passando Sua Maestà, in breve si ritrovò nella strada della Incoronata , ove fu vista cotanta moltitudine di gente , che non poco maraviglia porgeva a risguardanti ; & approssimatosi al famoso , & inespugnabil Castello nuovo , gli uscì avanti Don Ferrante Alarcone , Marchese della Valle , e Castellano di quello , e li presentò le chiavi del Castello . Poi l' Imperadore mirò sopra la porta di quello due tavolette dipinte a modo di Porfido con questa Epigramma . Carlo alla strada dell' Incoronata .  
Castello Nuovo .

Ad Carolum Imp. Victa Africa  
 Regem Asiæ, Europa si pellis Victor, & Istro  
 Africa si Terra, si tibi victa Mari est:  
 India, quæ non tota prius si prævia Cæsar:  
 Jam tibi, cur istam spernis, & illa tua est.

Ad Eundem.

Quam Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,  
 Quam vix tot lustris, tot domuere Duces:  
 A te intra mentem Lybiæ, terraq; mariq;  
 Victa, Asiæ quamvis se tueretur Ope.

Ad Eundem.

Axis uterque tuus est Occasus, & Ortus,  
 Sic tuus hoc cupiunt æquora, terra cupit:  
 Sol cupit exoriens, ne post hac lætius Orbem  
 Cum oritur, quam cum nasci-  
 tur irradiet.

*Se dall' Europa, & Istro il Re discacci,  
 D'Asia, e d'Africa, e già per terra, e Mare  
 Vinta è l'India, ch'avea più molti impacci  
 Or tutt' aperta a te Cesare appare,  
 Per questa Signor mio in poco preggio  
 E quella tieni per tuo caro Seggio.*

*All' Istesso.*

*L' Africa, che già mille Navi appena  
 E mille squadre in tanti Lustri, e tanti  
 Duci domaron, con fronte serena*

*D'una*

*D'una sol Luna , e con auspicj santi,  
 Tu Cesare hai per terra , e mar domato ,  
 Benche d'Asia l'ajuto habbia invocato .  
 All' Istesso .*

*Già vostro è fatto l' uno , e l'altro Polo ,  
 L'Oriente non men, che l'Occidente ,  
 Desian il Mar non che la Terra solo ,  
 Di questo il Sole egual piacer ne sente .  
 Acciò dia lume al Mondo , quando ei muore ,  
 Non più lieto, che quando a noi vien fuore.*

Entrato Sua Maestà nel Castello , fu ricevuto dal Ca-  
 stellano con le solite cerimonie delle chiavi, e tosto si vid-  
 de il Castello tutto infiammato di fuoco , e s' intese  
 l'intonar di Artigliarie, che pareva il Mondo rovinar  
 dovesse , e fra gli altri aspetti , che quel felice giorno di-  
 mostrò , che entrando Sua Maestà nel Castello, sparve da-  
 gli occhi della moltitudine insieme con lui anche il Sole ,  
 dando luogo alle stelle , che in quella sera anch' esse pare-  
 vano , che mirar Cesare vittoriosissimo desiderassero : laon-  
 de dal dì ch' entrò Sua Maestà in Napoli per più di due  
 mesi , e mezzo continovi i giorni furono chiari , e lumino-  
 si , & il Sol tepido , sicchè la Stagione era in modo tale  
 addolcita, che non Inverno , ma pareva quieta, soave , e  
 dolce Primavera : e tanto i freddi , e le piogge dal nostro  
 clima si lontenarono , che l'odoriferi fiori di Naranci ; e  
 e le vaghe , e soavi Rose si vedevano a mazzetti , come il  
 mese di Maggio far si suole .

La Gualdrappa del cavallo dell' Imperadore già det-  
 ta di sopra con la pomposa seggia , ove , egli si presentò  
 nell' Arcivescovado fino al presente si veggono nella Sacri-  
 stia della Casa santa dell' Annunciata . Ora stando Carlo in  
 Napoli con suo gran piacere , e festa , gli venne avviso  
 della morte di Francesco Sforza Duca di Milano senza la-  
 sciar figli , per il che Sua Cesarea Maestà a 13. di Dicembre  
 ne

*Carlo en-  
 tra nel  
 Castello .*

*Morte di  
 Francesco  
 Sforza  
 Duca di  
 Milano*

ne fe celebrare le pompose Esequie nella Chiesa di Santa Maria la Nova, ov' egli con molti Principi, e Signori intervenne; avendo prima fatto prendere il Governo di questo Stato da Antonio di Leva suo favoritissimo Capitano; e benchè quello Stato secondo i patti già detti nel Capitolo primo del presente Libro gli era ricaduto pure per testamento di lui di ragione li toccava, avendo gli Sforzeschi posseduto quello Stato anni 87. dal Primo Francesco Sforza.

Governandosi Napoli la desfiata persona del suo Re, & Imperadore con il concorso di tanti Principi, & Oratori, con conviti, giuochi, e feste, che ogni dì si facevano, e fra gli altri fu solennissima la festa delle Nozze di Margari-  
*Nozze di Margari-  
ta d'Au-  
stria.* ta figlia naturale di sua Cesarea Maestà con Aleffandro de' Medici Duca di Fiorenza, con la quale anco si celebrarono le Nozze di Filippo della Noja Principe di Sulmona  
*Nozze del Principe  
di Sulmo-  
na.* con Isabella Colonna figlia di Vespasiano figliuolo di Prospero, Signora di valore: Queste due feste si celebrano nel Castello di Capuana, nelle quali intervennero molti gran Principi, oltra de' nostri sovra nominati del Regno vi furono anco di esterni; come Ercole di Este Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio della Rovere Duca di Urbino, Pier Luigi Farnese figlio di Papa Paolo Terzo, Andrea d'Oria Principe di Melfi, il Cardinal Santa Croce, il Cardinal Cesarino, Cardinal Marino Caracciolo, vi furono quattro degnissimi Vecchi Ambasciatori de' Veneziani, il Duca d'Alva, il Conte di Benevento con altri gran Signori, i quali tutti con gran piacere godettero delle viste di sua felicissima persona, & anco di giuochi tornei, giostre, e feste, che si facevano, nelle quali l'Imperadore vi fu più volte, & un giorno stando egli a vedere una giostra, fu domandato dal Principe Andrea d'Oria, che li pareva di quella, rispose Sua Maestà, Por burla es mucho, si por vidad es nada.

Nel giorno primo dell' anno Sua Csare Maestà andò  
ad

ad udir la Messa nella Chiesa di S. Domenico , ove udì anco un Sermone dal Reverendo Maestro Ambrogio Salvio di Bagnuolo sopra l'Epistola corrente di quel giorno , nel qual Sermone Sua Cesarea Maestà fu esortata a prender l'armi contro i Luterani nemici della Cattolica fede . Il che fu cagione , che la Maestà Sua dopo alcuni anni l'esegui con gran servizio d'Iddio , e gloria della sua Felice Persona , come si dirà .

*Maestro  
Ambrosio  
Salvio  
predica  
all'Impe-  
radore .*

Stava l'Imperadore in Napoli con molto piacere, e soddisfazione , e sovente si ammascherava ora col Marchese del Vasto , che de' nostri Principi era il più favorito, & ora con livree bellissime con altri Signori , e nel giorno dell' Epifania con Principalissimi Signori , si adoperò nel gioco di ferocissimi Tori nella piazza di Cabornara , ove Sua Cesarea Maestà mostrò grandissima destrezza, e leggiadria. E non dispiacerà a' Curiosi intendere un passatempo, che occorse nella mascherata; perciocchè avendo alcuni giorni prima la Principessa di Salerno richiesto all' Imperadore una grazia in Persona di Gio: Battista Tolfa , figliuolo del Conte di Serino , inquisito di omicidio , non avendo remissione di Parte , alla quale l' Imperadore , rispose , y no la puede azer ; replicò la Principessa , la grazia , al que si puede azer , yo no la pido a V. Magestad , rispose l' Imperadore , yo mi consultarè con Cuevas . Poco appresso mascherandosi Sua Cesarea Maestà , & andando sotto la finestra , ov' era la Principessa con altre Signore , disse , Señora Principessa deame esso ramagliet , la Principessa conosciuto l' Imperadore , e venutoli in memoria la risposta , disse : Señor Mascoro con Cuevas me consultarè , replicò l' Imperadore sorridendo, ya stà echo lo que me se pedio; allora la Principessa con gran festa menò il ramaglietto a Sua Maestà , dicendo Señor Mascoro , yo recibo la merced tomase el ramallete , que yo se lo agradesse . Poi negli otto di Gennajo 1536. per la Maestà Cesarea si celebrò Parlamento Generale non più in Monte Oliveto , ma in San Lorenzo , ove intervennero tutti i Baroni , e Sindici delle

*Parla-  
mento ge-  
nerale .*

*Sum. Tom. V.*

E e

Ter-

Terre del demanio del Regno , e per la Città di Napoli, comparve fecondo l' ordine di giro la nobil Piazza di Porto, e per effa Girolamo Severino , eccellentiffimo Dottore, padre di quei virtuosiffimi , e generofi Signori , Gio: Francesco , Gio: Girolamo , e Camillo , nel qual Parlamento fu conchiufo , che fi donaffe a Sua Cefarea Maeflà un conto , e 500. mila ducati di Moneta , da pagarfi per gli Baroni , & Univerfità del Regno , eccettuandone folo la Città di Napoli , conforme al folito , e fi conchiufero anche 31. Capitoli , e Grazie , le quali fi domandarono a Sua Maeflà , oltre di 24. altri Capitoli , e Grazie in beneficio di alcune Provincie , & altri particolari ; come fi legge ne i Capitoli , e Privilegj della Città .

*Banchetto di D. Pietro all'Imperadore.*

Furono fatti a Sua Cefarea Maeflà da molti Principi, e Signori fontuosiffimi conviti , ove l' Imperadore volentieri andò , e trattò tutti con fomma benignità , e tra gli altri non mi pare paffar in filenzio il convito , che fu l' origine dell' odio tra il Marchefe del Vaflo , e D. Pietro di Toledo , il quale fi fè nella cafa del Teforiere Sances all' Olmo di San Gio: Maggiore , ove D. Pietro albergava , per aver dato luogo nel Caftello nuovo al fuo Signore , nel qual convito furono convitate molte Signore , e tra l'altre vi fu D. Maria di Aragona , Marchefa del Vaflo , Signora di fmgolar bellezza , e di real prefenza , e d' ingegno , e di giudizio incomparabile , e quafi al par di lei Donna Giovannadi Aragona fua forella , moglie di Afcanio Colonna , Ifabella Villamarino Principeffa di Salerno , Ifabella di Capua Principeffa di Molfetta , moglie di Don Ferrante Gonzaga , la Principeffa di Bisignano , D. Ifabella Colonna Principeffa di Sulmona : D. Maria Colonna Marchefa della Padula , moglie di D. Francesco da Efte , Donna Clarice Orfina Principeffa di Stigliano , Roberta Carrafa Conteffa di Maddaloni , Signora di gran bellezza , e valore , fforella del Principe di Stigliano , la bella Principeffa di Squillaci , la favia Dorodea Gonzaga Marchefa di Bitonto ,  
Don-

Donna Dianora di Toledo figliuola del Vicerè, Lucrezia Scaglione tra tutte queste era famosissima, e celebre di bellezza, valore, e di gran conversazione, e si trattava come Titolata, ancorchè non vi fusse: erano coteste Signore quasi tutte congregate in una delle camere di quella sala, ma l'accorto Marchese del Vasto ordinò a Don Antonio di Aragona suo cognato, che con le Donne a guardia se ne stesse: Il Vicerè che forse aveva offerto a sua Cesarea Maestà più di un convito, andando involta, trovò Don Antonio starsene tra le Donne, a cui disse, che non era bene che un' uomo solo con tante Donne se ne stesse, e però di là si levasse, rispose Don Antonio, che il Marchese così l'aveva ordinato, replicò il Vicerè, comandandoli, che di là si levasse, D. Antonio replicò, che non si levarebbe: Il Vicerè soggiunse, che lo manderebbe prigioniero: Buon Re tengo, e vicino, disse D. Antonio, che mi potrà liberare. Il cui contrasto venne all' orecchio del Marchese, il quale irato si accostò, e voltossi al cognato, dicendo, che cosa ci è D. Antonio? gli rispose. Il Vicerè vuole, che di quì mi levi, all' ora il Marchese rivolto al Vicerè, con ira disse, non si leverà mai. Replicogli il Vicerè, si leverà pure, il Marchese posto mano al pugnale, e mezzo sfoderandolo, replicò, Don Pietro, Don Pie-

*Rissa tra  
il Toledo,  
& il Mar-  
chese del  
Vasto.*

tro, a cui il Vicerè con mano anch'egli al pugnale, rispose, Marchese, Marchese. In questo entrò l'Imperadore, e li riprese l'uno, e l'altro, comandogli, che si acquietassero, nè prima da quel luogo uscì, che li fe pacificare insieme, la qual pace fu solamente estrinseca, perciocchè l'odio ne' cuori di amendui perpetuamente rimase: Fu detto poi per cosa indubitata, che ciò avvenuto fusse, perchè il Toledo aveva preso gelosia di Donna Dianora sua figliuola, che era con quelle Signore, dubitando di D. Antonio, il quale era giovane molto destro.

Ora stando l'Imperadore in Napoli ebbe avviso, che Francesco Re di Francia allo stato di Milano pretendeva,



e perciò al Duca di Savoia guerra mosso aveva: per vederlo molto ristretto con Carlo suo cognato, perciò *France- sco Re di Francia pretende lo Stato di Milano & ha tre terre dell' Imperadore.* ch'è due sorelle del Re di Portogallo per moglie avevano, e nel Piemonte tre terre occupate, come avevano Turino, Pinarola, e Fossano; del che l'Imperadore, quando l'intese dal Duca di Sessa, che venne in Napoli a dolersene con esso lui, si turbò molto, e partendo di Napoli, alli 22. di Marzo 1536. tutto colerico se ne andò alla volta di Roma.

*Carlo V. giunse in Roma ove si risentì col Papa del Re Francesco; e dopo alcune guerre tra loro, fero Tregua per anni 10. nel quale tempo morì Isabella Imperatrice, e fu l'Incendio di Pozzuolo.*  
 Cap. VII.

Giunto l'Imperadore Carlo V. in Roma nelli cinque di Aprile 1536. fu da Paolo Terzo con il Concistoro di Cardinali di tutt'i Principi, e Popolo Romano solennemente ricevuto, ove gli furono da quel Popolo molti *Ambasciadori di Francia chiedono all' Imperadore lo stato di Milano.* Archi Trionfali apparecchiati, e fu alloggiato nel Palazzo del Papa commodamente, e vi stette pochi giorni, ne quali in occulto volle vedere tutte l'Antichità, e rovine stupende di Roma: Quivi da Macone, e Vellejo Ambasciadori del Re Francesco fu ricercato, che volesse investire Duca di Milano Errico suo secondogenito, poi ch'era morto Francesco Sforza, e si farebbe conservata la pace tra loro, e le ragioni che aveva la Corona di Francia in quel Ducato erano in due capi: L'uno per esser egli successore di Valentina Sua Bisava, che fu figlia di Galeazzo Maria Sforza V. Duca di Milano, data per moglie al Duca di Orleans figlio di Carlo V. Re di Francia, e fratello del Re Carlo V I. la quale ebbe in dote Asti con il suo Contado, con patto che mancando la linea masculina discendente

dente da esso Galeazzo Maria , succedesse nel Ducato di Milano Valentina , e suoi eredi del Ducato di Orleans , & essendo da Valentina nato Carlo , Giovanni , e Filippo : da Carlo nacque il Re Lodovico Duodecimo , di Filippo non rimase alcun Figlio , ma di Giovanni restò Carlo , che fu Padre di esso Re Francesco . L' altro Capo era l' essere stato il Re Francesco investito di quel Ducato da Massimiliano Sforza , come si è detto di sopra , le ragioni dell'Imperadore erano tre più potenti di quelle del Re ; la prima li competeva , come Imperadore , per esser estinta la linea nominata nell' Investitura fatta di quello Stato da Vincislao Imperadore nell' anno 1395. a Giovanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano ; e per questo s' intendeva quello Stato ricaduto all' imperio ; la seconda ragione li competeva , come a' Re di Napoli , perchè morendo Filippo Maria Visconte, Terzo Duca di Milano , lasciò erede di quello Stato il Re Alfonso Primo , come di sopra si è detto . La terza ragione era , che egli ne stava in possessione , che come è stato ricaduto all' Imperio ne aveva cacciati i Francesi , & investitone Francesco Sforza con li soliti patti , morendo esso Sforza senza figli , lasciò nel suo testamento a lui quello Stato , come si è detto . L'Imperadore sdegnato della proposta de' due Ambasciadori , rispose , che nel parlamento che era per fare in pubblico al Papa , & a' Cardinali innanzi la sua partita di Roma , avrebbe risposto a quella dimanda , & il giorno avanti che partisse , dopo l' esservi dimorato quattro giorni , parlò al Papa in piena Congregazione de' Cardinali al cospetto degli Ambasciadori Francesi , e molti uomini Nobili , e Prelati , dolendosi molto degli andamenti del Re di Francia , contro il quale chiamò Iddio , Giudice fra amendue , non potendo per l' onor della dignità Imperiale non risentirsene , quì ripetendo l' antiche ingiurie , che la Casa d' Austria dalla Corona di Francia ricevute aveva , quando Re Carlo Ottavo rpudiata , e rimandata all' Imperadore

*Ragioni  
dell' Im-  
peradore  
nello Sta-  
to di Mi-  
lano .*

*Risposta  
dell' Im-  
peradore  
all' Am-  
basciadori  
di  
Francia .*

*Margari-  
ta di Au-  
stria ri-  
pudiata  
da Carlo  
VIII.*

Maf-

Massimiliano suo Avolo Margarita sua figlia tolse per moglie Anna di Bertagna, come appresso si dirà, rimproverando al Re, che egli rotto avesse l'accordo fatto in Madrid, non avendo osservato nulla, anzi tosto, che fu liberato dalla prigione, e mandò Monsignor Lotrecco per togliergli il Regno di Napoli, avendo di continuo mostrato acerbissimo odio contro di lui, e per ultimo avendogli nel Piemonte tolto tre Terre, per questo si risolveva di rivoltare a danni suoi e del suo Regno quelle armi, quell'apparechio di guerra, che contro gl'Infedeli destinato aveva. Il Papa allora l'abbracciò, pregandolo a voler temperar tanto sdegno, e discacciò gli Ambasciadori Francesi, apparecchiati a volerli rispondere. Perciocchè costoro al principio col ragionamento in danno all'Imperadore dimandato avevano che gli parlasse Francese, acciò comodamente avessero potuto rispondere; ma l'Imperadore disse che voleva parlare Spagnolo, acciò quella lingua, come più vicina alla Romana, fusse da più persone intesa: vollero gli Ambasciadori rispondere, ancorchè per aver l'Imperadore parlato Spagnolo, non avessero potuto ben il tutto intendere, e dissero interrottamente alcune cose; ma perchè l'impedì il Papa; acciò alla persona imperiale rispetto si avesse, sforzandosi iscusare quanto possibil fusse il loro Re,

*Carlo parte da Roma.* Avendo l'Imperadore licenziato gl'Ambasciadori del Re, l'altro giorno si partì, & andò a Viterbo, e dopo nel Sanese, e di là in Fiorenza, & a Pistoja, e poi a Lucca; e passato l'Appendino, pervenne in Asti, ove risoluto di andar in persona sopra la Francia, radunò un esercito di 46. mila persone, & ebbe con esso il Marchese del Vasto, il Duca d'Alva D. Ferrante Gonzaga, il Principe di Salerno, & Andrea d'Oria, che lo seguìto per mare, e nel principio di Agosto dell'istesso anno entrato nella Provenza, la pose tutta a rovina; ma perchè li Francesi per ordine del Re avevano abbruggiate tutte le biade per tutti i luoghi, gl'

*Carlo va sopra la Francia.*

gl' Imperiali patirono per questo molta fame ; oltre che si appressava l' Inverno , s' intendeva , che il Re Francesco fusse già venuto presso Avigone con 40. mila persone , e anche l' Imperadore avesse preso Antibio con alcuni altri luoghi ; nondimeno per la gran difficoltà fu forzato ritirarsi a dietro con grandissimo disagio , mortalità di suoi , e si ridusse in Genova . Nella Primavera , che seguì poi , avendo il Marchese del Vasto con grosso Esercito nel Piemonte assediato Pinarola , e Turino , i quali luoghi erano stati tolti da Francesi ; Il Rè tosto vi mandò Errico Delfino suo figliuolo con potente esercito , il che fu cagione , che il Marchese si levasse da quell' assedio , e si ritirò verso Asti : ma quando Errico designava di far gran fatti , ebbe avviso che la Regina Maria insieme con Leonora Regina di Francia amendue sorelle dell' Imperadore una tregua per sei mesi conclusa avevano . E per questo Errico tornò in Francia , & il Marchese si condusse in Milano .

*Carlo si  
ritira in  
Genova .*

*Tregua  
tra Carlo , e  
Francia .*

Nel qual tempo avendo il Turco Mossa guerra a' Veneziani , e scorrendo Barbarossa per il Mare di Calabria , e di Sicilia , tutta l' Italia ne andava in rumore . Perilche Papa Paolo Terzo comprendendo il danno , che a' Cristiani apportar poteva la discordia , che era tra questi due grandi Principi ; Avendo nel Mese di febbrajo 1538. chiuso la lega tra lui , e l' Imperadore ; & il Senato Veneziano volendo tentare di conchiudere tra essi qualche pace , mentre che la tregua operò per via di Ambasciatori ; & ottenne , che questi due Principi fossero contenti abboccarsi insieme a Nizza , intervenendovi anco la sua persona , benchè vecchio di anni 70. Quì dunque essendosi il Papa & i due Principi , condotti , si affaticò molto , ma non potè accordar le loro differenze , ma si bene ragionò di far la lega tra di loro contra il Turco , e si prolungò per dieci anni la tregua , quale fu pubblicata il Giugno 1538. con gran piacere di tutti i Popoli , e tornò il Papa in Roma , e fu

*Barbarossa in  
Calabria .*

*Carlo con  
il Re  
Francesco , & il  
Papa a  
Nizza .*

*Tregua  
prolunga-  
la per 10.  
anni .  
1538.*

accompagnato dall' Imperadore fin a Genova , & il Re Francesco se ne andò in Marsiglia . Giunto l' avviso in Napoli della lega conchiusa a danni del Turco , & il bisogno, che teneva la Cesarea Maestà per tale spesa . Nelli otto di Aprile dell'anno istesso si convocò il General parlamento nel Convento di S. Lorenzo , ove intervenne per Sindaco della Città , Cesare Mormile della Nobil Piazza di Portanova , e fe un Donativo al Imperadore di trecento sessanta mila ducati .

*Donativo.*

*Lega tra il Papa l'Imperatore, e Veneziani, Barbarossa alla Prevese.*

Poco dopo firmata la Lega già negoziata a' danni del Turco fra il Papa , l'Imperadore , e Veneziani con un Armata di 200. Galere , e cento Navi , il Settembre dell'anno predetto 1538. il Principe d' Oria Capitano di 82. Galere dell' Imperadore ; Vincenzo Cappello Capitano di altre tante Galere di Veneziani , e Marco Grimani Patriarca di Aquilea , Capitano di 36. galere del Papa , se ne andarono il Settembre dell'anno istesso a ritrovare Ariadeno Barbarossa , che con la sua armata alla Prevese si ritrovava ; ed essendo già in procinto di doverli il fatto d'armi attaccare , del che la vittoria si sperava , perciocchè si sentiva di certo , che l' inimico fuggir dovesse , ma prima , che la battaglia ne venisse alle strette , i nostri senza aspettare l' inimico, in fuga si posero , essendo tra lor divisi per l' ambizione , e superbia de' Capitani ; Onde con qualche danno , ch' ebbero i vascelli zoppi , il resto col favore de' venti freschi in Corfù si condussero, e volendo forsi questa vergogna coprire , e mostrar di aver fatto qualche cosa , poco dopo della detta fuga, Andrea di Oria ne passò al Golfo di Cataro, e prese a forza Castello nuovo, Fortezza d'importanza del Turco posta nella Dalmazia , lungi da Raguso 25. miglia , & altre tanto lungi da Cataro , ove lasciatovi Francesco Sarmento Spagnuolo con 400. soldati Spagnuoli , molti de' quali si trovarono al sacco di Roma , e se ne ritornò in Genova ; di questa ingiuria Solimano molto si dolse ; e considerando quanto l' importasse , aver un

*Castello nuovo, preso dall'Oria.*

un nemico , com' era Carlo V. così di appresso , e quanto li farebbe stato onore, se scacciandolo, il predetto luogo recuperato avesse . Commise a Barbarossa , che con ogni suo sforzo andasse a quella impresa ; In tanto , che partiti con un' armata di 190. Galere , e 27. Navi con grandissimo numero di soldati intorno alli 18. di Luglio 1539. assediò il Castello nuovo , & avendolo ostinatamente combattuto , per mare, e per terra circa un mese. Finalmente per forza lo prese con morte di quegli Spagnuoli , che meritevolmente la pena del lor sacrilegio commesso al sacco di Roma portarono : ma con tanto danno de' Turchi , che Barbarossa istesso ne restò maravigliato , e Francesco Sarmonte Governatore della Fortezza in catena fu portato a Solimano .

Ma avendo la Cesarea Maestà determinato far qualche segnalata impresa in Levante , fece intendere il suo bisogno alla Città Fedelissima di Napoli , ove nel primo di Marzo 1539. si convocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo , intervenendoci per Sindaco della Città , Cesare Pignatello del Seggio di Nido , ove fu cumulato un donativo a Sua Maestà di ducati 260. mila in questo anno istesso , e proprio nel primo di Maggio in Toledo morì in parto l' Imperadrice Isabella di età di anni 30. con gran scontento di Carlo Quinto , fu poi a' 21. di Ottobre portata a seppellire in Granata nella Cappella Reale : nel cui tempo Carlo navigando per ritornar in Ispagna , fu invitato dal Re Francesco a passar per la Francia , l' Imperadore avendo accettato tale invito , il Novembre dell' anno istesso si ritrovò in Acqua Morta , ove fu dal Re , e dalla Regina dell' Imperador sorella con tutte quell' amorevolezze raccolto , che immaginar si possano , ove avendo l' Imperadore col Re avuti secreti , e stretti ragionamenti , da' quali si giudicava dovesse nascere tosto fra loro perpetua pace , e riconciliazione , il dì seguente l' Imperadore

*Sum. tom. V.*

Ff

par-

*Castello  
nuovo preso  
da Barbarossa.*

*Donativo.*

*Carlo ritornando in Spagna fu ricevuto in Francia.*

partì, e ne andò in Ispagna, restando il Re tutto pieno di contento. Ma i Veneziani, che pensarono, che l'amicizia di questi due Principi dovesse durare, temendo dello stato loro di Lombardia, si accordarono con il Turco con darli Malvagia, e Napoli di Romania, due forti Città nella Morea, e vi strinsero una lunga tregua.

*Ribellio-  
ne della  
Città di  
Gantes.* Giunto l'Imperadore in Ispagna, ebbe nuova, che la Città di Gantes in Fiandra si era sollevata, il che avvenne, perchè la Regina Maria sua sorella, che ne aveva il governo, volendo imporre alcune gravezze a' Fiandresi, & eglino ricusando di pagarli, questa Città si levò in armi; e discacciati gli Ufficiali, e Ministri dell'Imperadore dimostrarono aperta ribellione. Carlo conoscendo, che per raffettare queste cose faceva bisogno della sua presenza; *Carlo in  
Gantes.* deliberò andarvi. Ma essendo il viaggio per l'Italia lungo, si risolse passare per la Francia, tanto più, che il Re Francesco a passarvi, invitato l'avea, e li prometteva genti da domare i suoi ribelli. E preso l'Imperadore quel cammino per le poste con 50. gran Signori della sua corte, fu maravigliosamente ricevuto, & onorato in tutte le Terre di Francia, anzi li vennero a portare le chiavi delle Città, e fu dal Re, e dalla Regina ricevuto in Bies, e condotto in Fontana Ebleò, e fattegli gran feste, infino dentro Parigi con la medesima pompa, e solennità, che entrò il Re, quando li fu data la Corona. Avendo il Re prima fatto allontanare dalla sua Corte tutti i Forasciti Napolitani, che lo servivano, acciò in tempo di quelle grande accoglienze, non avessero all'Imperadore qualche grazia domandato, onde l'avesse potuto apportare dispiacere, e quello, che non si può a bastanza comendare, fu che il Re si spogliò della sua autorità Reale, concedendola all'Imperadore, in tanto, che rimettea alla sua volontà di far grazie, e di condannare alle pene i rei, effetto di Principe non più udito, per questo fu pubblico grido, che



che amendue pacificati erano . L' Imperadore all' incontro per mostrare di avere grata una generosità tale , accettò qualche parte di autorità , e fece di alcune picciole grazie , che gli parvero oneste , e dopo alcuni giorni quivi consumati in festa , l' Imperadore si licenziò dal Re , e dalla Regina , & il Re li fece compagnia fino alli confini di Fiandra : e giunto ivi l' Imperadore , i Gantesi non si potendo difendere , si resero . Et egli castigati , ch' ebbe veramente i capi della ribellione , fece nella Città edificare una Fortezza , e tenerli in freno , e lasciatosi buona guardia , venne con molta prestezza in Italia .

*Gantesi  
si rendono  
a Carlo*

Entrato l' Imperadore in Milano, poco vi stette , e si partì per Lucca , ove era aspettato da Papa Paolo Terzo che pur voleva di nuovo tentare di mettere pace tra lui , & il Re Francesco , ma ne anco a questo nuovo abboccamento potè far cosa , che giovevole fusse , perciocchè l' Imperadore diceva apertamente , ch' egli non voleva dare lo Stato di Milano a' Francesi , adducendo per sua ragione , che sapeva molto bene quella Nazione essere tanto insaziabile , che come quelli si fossero impadroniti di quello Stato , avrebbero voluto privarlo di tutti gli altri Stati , e Regni , ch' egli in quelle parti , e ne' confini d' Italia aveva , e che gli pareva molto strano , e li dispiaceva sommamente , che quel Re , che aveva titolo di Cristianissimo tenesse amicizia con i Turchi , per cagione della quale ne seguivano alla Cristianità tanti danni . Il Papa non potendo fare l' effetto , ch' egli desiderava , benedisse l' Imperadore , e tornò in Roma : e l' Imperadore si diede all' apparecchio per l' impresa di Algieri , della quale si dirà nel seguente capitolo , il bisogno della quale impresa avendo egli fatto sapere alli Baroni del Regno di Napoli , a' 12. di Luglio 1541. si convocò il general parlamento in San Lorenzo intervenendovi per Sindaco della Città Ce-

*Carlo in  
Italia .*

*Carlo con  
il Papa a  
Lucca*

*Francesco Re  
Francesco  
amico del  
Turco .*



fare di Gennaro del Seggio di Porto , nel qual parlamento fu conchiuso un donativo all' Imperadore di ducati 800. mila .

*Apparec-  
chio per  
Algieri .  
Donati-  
vo del  
1541.*

*Carlo  
VIII. re-  
pudiò  
Margarita  
di Au-  
stria.*

Essendosi detto di sopra , che Carlo Ottavo Re di Francia , avendo sposata Margarita Zia dell' Imperadore la repudiò , mi ha parso dirne la cagione , e fu che Carlo Delfino di Francia figlio di Lodovico Duodecimo nell' anno 1542. un anno prima , che la Corona di Francia prendesse , tolse per moglie Margarita di Austria di anni due, figliuola di Massimiliano di Austria , e di Maria Burgundia , la quale fu con molta pompa menata in Parigi , ove solennemente celebrato fu il Sponsalizio , ma essendo poi nell' anno 1490. morto Francesco Duca di Bertagna senza figli maschi , & avendo lasciato Anna sua figlia erede , Massimiliano di Austria , a cui era morta Maria sua moglie , avuto avviso , tosto trattò di aver Anna per moglie , onde per via d' Ambasciadori concluse il matrimonio ; Il che inteso da Carlo già Re di Francia , desideroso di aver il Ducato di Bertagna , benchè si ritrovasse avere sposata Margarita di Austria , la quale in Parigi si ritrovava , e vedendo già concluso il matrimonio con Massimiliano Imperadore , tosto se ne entrò molto potente in Bertagna , & avuto a forza in poter suo Anna solennemente la sposò , e vi consumò il matrimonio , e repudiò la fanciulla Margarita , la quale a questo tempo era di anni diece , e la mandò in Fiandra a Massimiliano suo Padre , scusandosi che egli non aveva mai assentito al matrimonio di Margarita per esser di così poca età ; e che era più giusto che la Corona di Francia possedesse la Bertagna , per esser un membro del suo Regno , che altro principe straniero vi avesse posto il piede ; e perciò ne nacque cruda guerra fra il Re di Francia , e Massimiliano , il quale questo doppio oltraggio , che Carlo fatto l' aveva soffrir non poteva , ma dopo alcuni danni fatti l' uno all' altro , tramettendosi al-

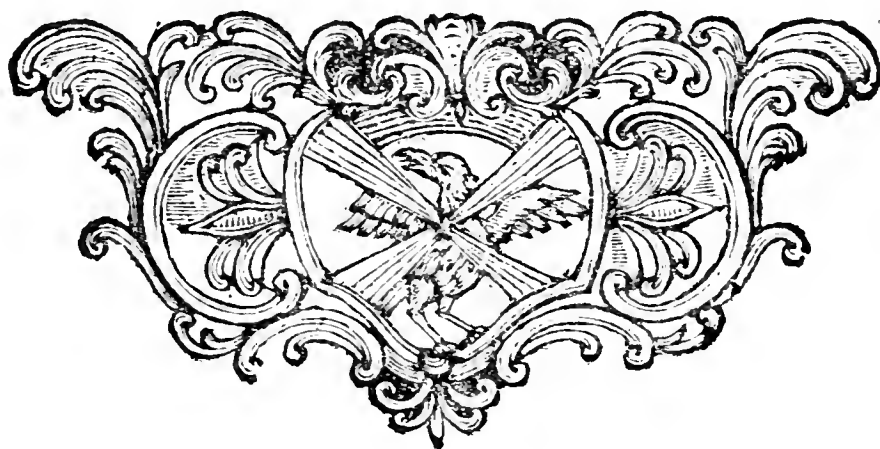
alcuni Principi si pacificarono ; e la Margarita , poi fu sposata a Giovanni Figliuolo di Ferdinando il Cattolico Re di Spagna , come si è di sopra detto , per non lasciare cosa a dietro dico , che questo Massimiliano era Figliuolo di Federico Imperatore , di cui si è di sopra detto , & essendo esso Federico nell'anno 1493. mancato di vita , fu assunto all'Imperio il suddetto Massimiliano , suo figlio , & Avo paterno di Carlo V.

*Margari-  
ta di Au-  
stria fu  
sposata  
Gio: di a  
Aragona.*

Un anno prima della morte dell'Imperatrice Isabella fu l'incendio di Pozzuolo , il quale cominciò alli 29. di Settembre 1538. alle due ora di notte , & il terreno nella marina , tra il porto di Baja , e quello di Pozzuolo vomitò , tanti sassi , e ceneri con fumo , e fuoco ardentissimo , dal che nacque una pioggia di cenere con acqua mescolata , per essere il tempo alquanto piovoso , e fu in tanta copia questa cenere , che ne occupò non solo la Città di Napoli , ma tutti i luoghi d'intorno , e ne passò portata dal vento più di 150. miglia verso Calabria , che fu creduto dalle genti di quelle Contade , che dal Cielo piovute fossero , durò l'incendio grandissimo due giorni , e due notti continuamente , benchè vi restasse anco per molti Mesi il fumo, il mare si ritirò presso Baja circa passi 200. e ne nacquero in quei luoghi Fonti di Acqua dolcissima , e vi morirono gran numero di pesci ; occorse , che molti , che in Napoli andarono a vedere tale Incendio perirono tra i quali vi furono certi , che alli sei di Ottobre troppo audacemente si apressarono a quella Voragine i quali di subito furono coverti di quantità di pietre , che di quel luogo uscirono , e vi restarono morti , e tanta fu l'abbondanza de' sassi , e ceneri , che si fermò in quell'istesso luogo un picciolo monte , come oggidì si vede in altezza di più di mille passi , e chiamavasi la montagna nuova di Pozzuolo . Si erano già intesi per due anni a dietro grandissimi terremoti , tanto , in pozzuolo , & in Napoli , quanto  
in

*Incendio  
di Poz-  
zuolo .  
1538.*

in molti altri luoghi convicini, fin tanto, che la terra esalò in questo modo, che in questi tempi è stata cosa molto spaventevole, e di grande ammirazione, per essersi estinta in tutto la memoria dell'incendio di Somma, del che si è ragionato altrove.



# DELL' HISTORIA

DELLA CITTÀ,  
e del Regno di Napoli

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE  
Napolitano.

L I B R O IX.

*Come Carlo V. andò all' Impresa di Algieri,  
ove essendosi turbato il mare, vi  
perdè gran parte della sua  
Armata.*

C A P. I.



**R**itrovandosi Barbarossa Re di Algieri in <sup>Barbarossa</sup> Constantinopoli alli servizj di Solimano, <sup>sa Re di</sup> & avendo egli lasciato Vicerè del Regno <sup>Algieri.</sup> Arsenaga Eunuco Cristiano, Renegato nati- <sup>Arsena-</sup> vo dell' Isola di Sardegna, uomo molto <sup>ga Rene-</sup> esperto nelle cose di guerra, costui molte <sup>gato di</sup> cose in mare contro Cristiani fatto avea, <sup>Sardeg-</sup> e per terra contro Moleassen Re di Tunisi, e parimente scorrendo con suoi vascelli, gran travaglio nella Spagna dato avea, in modo tale, che non era veramente sicuro di andare per mare; per ilchè avendo i Popoli, e Principi di Spagna più volte supplicato con grande istanza l'Impe-  
radore

radore a voler far l'impresa contro quel Tiranno promettendo di contribuire, & ajutarlo in quella guerra, il cui principal desiderio fu sempre di volger l'armi contro gli Infedeli, e per far beneficio alla Spagna, accettò l'Impresa, & al ritorno, che fe di Fiandra, come si è detto nel fine del precedente capitolo, fe far l'apparecchio in Spagna, in Napoli, & in Sicilia, & ebbe con lui tra gli altri Capitani D. Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia; il Principe di Salerno, il Principe di Melfi, Andrea di Oria, con l'armata per mare, Camillo Colonna, e molti altri Signori di conto; e benchè li fusse dal Marchese del Vasto, e dal Principe d'Oria dissuata tale impresa in quel tempo, per esser inverno, giudicando, che gli farebbono state molto contrarie quelle marine di Barbaria, e però l'esortarono, che la differisse per la Primavera, contuttociò, egli in ogni modo volle andarvi: Or imbarcato l'Imperadore in Genova con 36. Galere, e con l'apparecchio, che in quelle parti fatto aveva, il Principe d'Oria, & il Marchese del Vasto navigarono, e non senza gran pericolo giunsero in Majorica, e per esser tanto turbato il mare, tutta l'Armata si ritrovò dispersa in quell'Isola: ivi trovarono D. Ferrante Gonzaga con l'armata di Sicilia di sette Galere, e e 140. Navi grosse, cariche di gente, & vettovaglie; e navigando oltre, e spesso col mar turbato giunsero l'Ottobre 1541. a vista di Algieri, dove al medesimo tempo vi giunse il Mendoza con l'armata di duecento Vascelli, tra Navi grosse, e Squarciapini, carrichi di gran gente, e di Cavalli,

*Arsenaga si rallegra della venuta dell'Imperadore* Giunta tutta questa armata insieme, che erano da 400. Vascelli, ove erano Soldati Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, dicono che Arsenaga, veduta questa Armata, se allegro molto, & era la cagione, perche aveva in Algieri una Vecchia Mora, che con alcuni suoi incanti faceva professione d'indovinare le cose d'avvenire, di che *Vecchia Indovina* per molte prove fatte, era stimata molto da Mori; in tanto

*Carlo dissuaso per quel tempo della Impresa di Algieri.*

*Carlo in Algieri 1541.*

to, che quasi credevano, che mancar non potesse di avere a succedere tutto quello che ella diceva: Costei aveva gli anni a dietro predetto, che l'Imperadore de' Cristiani in quei mari a venire aveva, e che vi sarebbe rotto, e sconfassato; e diceva, che Barbarossa l'avea avuto gran fede nella guerra di Tunisi, credendo, che questo ancora si fusse certificato; e perchè non avvenne il caso, pareva, che la Vecchia il credito perduto avesse, ma ella tuttavia andava dicendo, che della guerra di Tunisi detto non avea, ma dall'armata dell'Imperatore in Algieri, e che ivi sconfitto rimaner dovea, per questo Arsenaga: si teneva di fermo vincitore di quella guerra: altri diceano, che Arsenaga non credeva punto a gl'incanti della Vecchia, ma che fingeva di crederlo, per fare, che vedendo ciò quei Turchi, e quei Arabi, che seco avea, combattere dovessero con fiducia di certa vittoria.

Giunto dunque l'Imperadore in Algieri, mandò un *Carlo fa* suo Ambasciadore ad Arsenaga, il quale essendo ammesso *istanza,* al suo cospetto, esponendo l'imbasciata, gli disse, che li *che Arse-* faceva intendere da parte dell'Imperadore, che se li volea *naga si* dar la Città, senza ricever da lui danno alcuno, averebbe *renda.* ivi potuto restare; se avesse voluto, o partirsi liberamente, che niuno degli abitatori saria stato danneggiato, ma se pur avesse voluto far pruova delle forze, ch'egli teneva in quell'armata, non averebbe da lui perdono alcuno: Ma Arsenaga sapendo, che non tarderebbono i foribondi venti a far l'ufficio loro in quel mare, e che l'armata ivi rotta si farebbe, quasi beffando quello Ambasciadore, lo rimandò a dietro con rigida risposta: e posto in punto 800-Turchi, la maggior parte Giannizzeri, che in quel Presidio avea, stava aspettando l'assalto: avendo già avvisato i Capitani Arabi, che da Barbarossa assoldati erano, *Pioggie* che venissero a partecipare di una più nobile preda, che da *grandissi-* Cristiani si conseguisse mai. Questi Arabi, che sapevano *me.*

*Sum. Tom. V.*                      G g                      quel-

quello , che la istabilità di quel mare far solea in quei tempi , teneano anche essi la rovina di quell' Armata , e consigliarono di non far altro , che attendere a difendersi dal primo empito .

L' Imperadore avendo fatto smontare tutta la Fanteria senza impedimento alcuno , avendola divisa in tre schiere , siccom' era di tre nazioni , assediò la Città da tre luoghi , e venuti a giornata con gli Arabi , i quali erano in gran numero : i Cristiani , si portarono onoratissimamente ; ma mentre pensarono sbarcar l' Artegliaria , li cavalli , e la munizione neccessaria , li sopraggiunse in un subito nella prima guardia della notte di S. Simone , e Giuda una dirottissima pioggia , la quale non cessò mai tutta quella prima notte , di maniera , che i soldati , che erano in terra , non potendo per la continua pioggia adoperare gli archibugi , da quelli Barbari molto maltrattati furono : crescendo la pioggia , e' venti , i poveri soldati , per essere sbarcati in fretta , senza le cose neccessarie , nè avendo drappi da coprirsi , nè padiglioni , ove ricoverarsi , essendo tutti molli , e bagnati , ricevettero tanto danno , che perferole forze , e l' animo ; il che scorgendo i nemici , non vollero perdere l' occasione , & assalirono li Cristiani all' improvviso , e ne uccisero molti , che se non fossero stati soccorsi dal Colonna , il quale seguì i nemici sino alle Porte della Città , erano giunti a mal partito, di questo non si contentò la Fortuna avversa, ma la furia del vento turbò fortemente il mare , che molte Navi , e Galere non potendo sostenersi , rompendo le funi , e l' Ancore , sovra le quali elle forte stavano , percossero in terra , & altre si sommerfero . Onde si fe gran perdita di uomini di artiglierie , e di Cavalli ; il che vedendo gli Arabi , corsero in gran moltitudine al lito , per far preda: I miseri Cristiani che credevano salvarsi nella spiaggia, nuotando senza alcuna pietà, da quei cani arrabbiati uccisi erano, di maniera;

*Tempesta  
grandi  
di mare.  
Naosfragio  
impe-  
riale .*

ra ; che molti si lasciavano più tosto affogare dal Mare ,  
 che venire in quel modo privi di vita da que' crudi Bar-  
 bari . L' Imperadore mosso a compassione di quest' altra  
 miseria , per rimediarvi , mandò al lido una Compagnia  
 di Spagnoli , li quali giunti , i Barbari si dileguarono .  
 Questo consiglio da una banda fu utile , ma dall' altra appor-  
 tò grandissimo danno , perciocchè i Governatori delle na-  
 vi , i quali temendo di dar in terra , per non venire nel-  
 le mani degli Arabi , a loro più potere i legni difendevano ;  
 ma liberati da quel timore , abbandonando il governo di  
 quei vascelli li lasciavano fare a loro posta per sì fatto mo-  
 do , che si persero da 15. Galere con più di cento Navi ,  
 oltre la perdita de' Cavalli , e delle vettovaglie , il che  
 togliea la speranza della vita a quelli , che campati era-  
 no ; perciocchè i soldati , quando sbarcarono per essere  
 spediti nel cammino , non avevano seco portato da man-  
 giare , se non per due giorni ; laonde l' Imperadore fece  
 ammazzare li cavalli delle carrette dell' artiglierie , con  
 quali carni per tre giorni li ristorò , sostenne i solda-  
 ti ; e nel vero fu duro , e miserabile spettacolo a vedere quel-  
 la spiaggia coperta di pezzi di Navi rotte , e di uomini ,  
 e cavalli morti , e quei miseri , che nuotando chiedevano  
 ajuto , vinti dalla fatica , erano dall' onde inghiottiti : l' Im-  
 peradore avendo sempre dimostrato animo invitto , essen-  
 do di continuo comparso negli assalti armato , & aven-  
 do tante sciagure patito , deliberò partirsi , onde nel sesto  
 giorno essendo alquanto il mar quietato , fu per ultimo con-  
 cluso , che il Principe di Oria con i legni che erano salvi ,  
 si ritirasse nel Porto di Matafusa , dove l' Imperadore per  
 terra con le reliquie dell' esercito in tre giorni con i Barbari  
 sempre alla coda , si condussero : & essendo appena quivi im-  
 barcati , si alterò forte di nuovo il mare , che con gran tra-  
 vaglio nel Porto di Boggia si condusse , il cui Castello era  
 da' Spagnoli guardato , perchè poco prima era stato preso  
 da Pietro Navarra : in questo luogo essendovi vettovaglia ,

*Carlo si  
 parte da  
 Algieri .*

*Carlo al  
 Porto di  
 Boggia .*



Bovi, Castrati, si rinfrescarono li soldati, aspettando il tempo prospero; l'Imperadore avendo visto, che un vento accomodato levato si era per andare in Sicilia, licenziò il Gonzaga, con la sua armata, e le galere della Religione di S. Giovanni, che furono velocissime nel Porto di Utica portate, ove Moleassen Re di Tunisi andò in persona a visitare il Vicerè, e li condusse vettovaglia, e molte cose buone per ristorar gli ammalati; e di quì con il medesimo vento si condussero a salvamento in Trapani. L'Imperadore aspettando vento buono, che lo conducesse in Ispagna, fu visitato dagli Ambasciadori di Cucchio Moro, uno de' Signori di quelle Montagne, che molto odiava i Turchi, & Arsenaga gli prometteva vettovaglia in grande abbondanza, pregandolo a voler rinovar la guerra contro Arsenaga: Ma l'Imperadore non volendosi fidare di quei Mori, avendolo molto ringraziato, rimandò gl'Imbasciadori con gran doni; ma essendosi poi pubblicata questa Ambasceria, & avutone Arsenaga notizia perseguitò il Moro, e li tolse il suo Stato, ma cessata poi la fortuna, & apparendo il mar quieto, l'Imperadore senza più aspettare, li condusse con la sua armata a Majorica, e da quì poi se ne tornò senz' altro disturbo nel Porto di Cartagena in Ispagna.

*Il Re di Francia rompe la Tregua con l'Imperadore, & egli avendo dichiarato Filippo suo Principe di Spagna, se ne andò in Fiandra: onde avendo molto guerreggiato, si pacificò col Re Francesco come il Principe Filippo tolse moglie, l'Eresia del Re d'Inghilterra, e fatti di Barbarossa.*

*Cap. II*

**F**Rancesco Re di Francia avendo più volte tentato di avere dall' Imperadore lo stato di Milano, e non essendogli riuscito, li ruppe la tregua, e li mosse da molte parti guerre, per ilchè mandò Errico Delfino suo figlio con l' Esercito sopra Perpignano, & egli in persona più potente ne passò su la Fiandra; mandò anco un' altro esercito nel Piemonte, per ilchè furono questi luoghi molto afflitti; e perchè nella parte di Fiandra era più potente, che altrove, l' Imperadore si risolse in persona andarvi; ma prima che di Spagna si partisse. Nell'anno 1524. dichiarò Principe di Spagna Filippo suo figliuolo, e per esser giovine di anni 16. li diede in Governo Cuovos, suo antico Secretario: E volle che prima i Principi, e gli Ambasciatori delle Città li giurassero omaggio: & avendo l'Imperadore risoluto di far questa guerra, fe amicizia con Errico Re d' Inghilterra, perchè sapeva molto bene, che niuna altra Nazione era più spaventevole a Francia, che gl' Inglesi, perchè sovente in estremità grande ridotta li avevano: ma questa lega non piacque al Papa per essere Errico contumace di Santa Chiesa, di cui diremo nel fine del presente capitolo.

*Errico Delfino di Francia sopra Perpignano.*

*Cuovos Secretario dell' Imperadore.*

*Inimici di Francia.*

Circa il principio di Aprile dell'anno predetto, l'Imperadore s'imbarcò in Barcellona con le Galere, che condusse il Principe Oria, e nel fine di quel Mese si condusse a Genova, ove intese dal Duca Pier Luigi Farnese, che il Papa l'aspettava in Bologna, desiderando abboccarli seco, prima che in Alemagna si conferisse; ma l' Imperadore schivò andar-

vi per non trattar di Pace. Il Papa, che n' ebbe ragguaglio, tosto vi mandò il Cardinal Farnese, per mezo del quale si abboccarono insieme a Rossato, vicino Cremona, ove il Papa insieme con i Cardinali molto si oporarono di mettere pace fra l' Imperadore, & il Re di Francia; ma non potè ottenere nulla, perchè l' Imperadore si sentiva molto offeso dal Re, non solo per le guerre, che mosso l' avea, ma anche per essersi confederato con Solimano, e fatto venire Barbarossa in Italia con l' armata Turchesca a danni suoi, del che diremo anche nel fine di questo Capitolo. Ora licenziato l' Imperadore dal Papa, ne passò in Fiandra, avendo seco un potente esercito con i migliori Capitani di quel tempo, e mosse al Duca Cienes la Guerra, perchè si era ribellato da lui, & avea tolto l' armi in favor di Francia: e passato sopra Dura, la prese a forza, e dispietatamente vi attaccò fuoco, che l' abbruggiò quasi tutta; delche quel Duca, che con grosso esercito in campagna si ritrovava, si sbigottì di modo tale, che subito mandò Ambasciadori all' Imperadore a chiedergli perdono, e l' ottenne: seguì poi l' Imperadore la guerra contro i Francesi e benchè molte segnalate scaramuzze fatte si fossero, non seguì però effetto alcuno; Ma stanchi questi due Principi della lunga guerra, fu finalmente con partecipazione del Re d' Inghilterra, a cui l' Imperadore fe intendere l' animo suo conchiusa la Pace fra di loro: le condizioni di detta Pace furono, che tra questi due gran Principi si togliesse totalmente dagli animi loro ogni memoria di odj, e guerre passate; e l' Imperadore prometteva di dare al Duca di Orleans Primogenito del Re di Francia la sua Figliuola; che avea in Ispagna sorella del Re Filippo, e dargli la Fiandra in dote, ovvero dargli una delle figliuole del Re Francesco suo fratello, con dote del Ducato di Milano, de' quali partiti l' Imperadore si avea a risolvere fra un anno, e che tutte le Terre, che l' uno, e all' altro avevano con l' armi prese, dopo la tregua conchiusa in Niz-

*Francesco Re di Francia confederato col Turco. Dura assediata da Carlo.*

*Pace tra l' Imperadore, & il Re di Francia.*

za restituir si doveffero . Molte altre condizioni vi furono , che io lascio per brevità , la cui pace fu conchiusa nel Castello di Crepino nel paese de' Sveffoni alli 18. di Settembre 1544. promettendo con giuramento da parte dell'Imperadore Niccolò Perenotto di Gran Vela , Gran Cancelliero di Sua Maestà , e Don Ferrante Gonzaga , il quale dopo l'Imperadore , era il primo uomo di autorità : da parte del Re , fu Monsignor di Ariban Ammiraglio , e Nullejo Senatore , e Maestro delle Suppliche : fu dunque il tutto con grandissimo piacere di ciascun conchiuso : ma comechè l'Imperadore si era obbligato ad un gran peso , molti si diedero a dire , che tale accordo non avrebbe effetto ; ma la fortuna che sempre felicemente favorì i disegni dell'Imperadore , toccò nel secreto del fatto la via di liberarlo del dannoso accordo ; perciocchè Monsignor Carlo Duca di Orleans , essendo venuto a far riverenza all'Imperadore , si ammalò di una febbre pestilente , che in pochissimi giorni la vita gli tolse , giovane , bellissimo , e fioritissimo fra tutti i giovani di Francia : e fu grandemente pianto , non solo da i Francesi , ma da tutti quei Popoli di Lombardia , & in questo modo l'Imperadore si trovò libero della promessa dello Stato di Milano . Nell'ultimo di Marzo poi dell'1547. morì anche il Re Francesco suo Padre , al quale successe Errico Delfino suo Figliuolo .

*Morte di Carlo Duca di Orleans . Carlo liberato dalla prigionia . Morte del Re Francesco . Errico Re di Francia .*

Prima , che l'Imperadore partisse di Spagna , e proprio nell'anno 1543. Sua Maestà Cesarea diede per moglie a Filippo suo figliuolo Maria , figlia di Giovanni Terzo Re di Portogallo , e di Catterina sua sorella , con dispensa del Papa , del quale matrimonio poi a nove di Luglio 1545. nacque Carlotto , per lo cui parto tre giorni appresso morì essa Maria , e fu sepolta nella Cappella Reale di Granata , Carlotto poi venuto all'età di anni 23. morì , come appieno si dirà nel suo luogo .

*Morte di Maria Principessa di Spagna .*

Essendo detto di sopra , che Errico Re d' Inghilterra  
era

era divenuto contumace di S. Chiesa , che Francesco Re di Francia avesse da intervenire con Barbarossa con l'armata Turchesca a danni dell'Imperadore : perciò mi ha parso dire , quale fu la cagione , che mosse il Papa a scomunicare Errico ; e qual furono i danni , che fe Barbarossa nel Regno : e prima si ha da sapere , che Errico Re d' Inghilterra essendo uomo Cattolico , letterato , e savio , un libro in favore della Fede Cattolica scritto avea, il quale essendosi nell' anno 1521. letto nel Concistoro de' Cardinali , ne acquistò egli da Papa Leone X. il titolo di Difensore della Fede : con tutto ciò avendo costui tenuta in casa 22. anni Catterina di Aragona sua moglie , la quale era Zia dell' Imperadore , per essere stata figlia del Re Ferdinando il Cattolico : dalla quale Errico ne avea una figlia grande chiamata Maria , la quale poi divenne moglie di Filippo di Austria al presente Re di Spagana, e di Napoli , come si dirà . Or questo Errico teneva tra l'altre Dame una sua figlia naturale , che di segreto li era nata, per nome chiamata Anna Bolena , & essendo esso Errico uomo Cattolico , e letterato , come è detto , nondimeno occacato dall'amore di questa Donzella , la violò ; E non potendo più occultare le sue sfrenate voglie , nell'anno 1533. sotto colore , che Catterina non fusse legittima moglie , per essere quella prima stata moglie di Arturo suo fratello. con questo colore Errico repudiò Catterina , e la cacciò di casa , e prese per moglie la suddetta Anna , la quale non solo era sua naturale figlia , ma anche sorella di Maria sua concubina , & essendo tal questione per tutte le Scuole della Cristianità disputata, fu conchiuso , questo Re avea torto ; per il che Papa Clemente Settimo il Marzo 1534. dichiarò tal divorzio invalido , & il nuovo matrimonio nullo ; per il che egli in tal bizzarria se ne pose , che di Cattolico , diventò pessimo Eretico , e ne macchiò , o seminò dell'eresie Luteranesche tutto il suo Regno , pubblicando un libro contro l'Autorità del Papa ; ma egli n'ebbe non molto dopo dalla mano di Dio il degno castigo; Perciochè

*Errico  
VIII. Re,  
d'Inghil-  
terra, e co-  
me , e  
quando di-  
ventò ere-  
tico .*

*Catterina  
di Ara-  
gona re-  
pudiata  
da Erri-  
co .*

oltre essere stato scomunicato dal Papa ; e privo del Regno, non passò molto tempo , ch' egli , come adultera , pubblicamente la sua Bolena fece morire , ch' era stata istrumento , ch' egli a così grand' errore incorso fusse : essendo poco prima , e proprio a' sei di Gennajo 1535. dal gran dispiacere , & affanno morta le Regina Catterina l'anno 50. della sua età con grandissima compassione di quei Popoli, per essere ella stata di eccellentissime virtù ornata: E per dichiarare la condegna morte di Bolena , dico , che avendo ella partorito una Figliuola , la quale fu chiamata dal Padre Elisabetta, Principessa d' Inghilterra , e mentre ella di questo parto trionfava , e della morte della Regina Catterina si godeva; ecco in un subito il Maggio 1535. fu ella scoperta di avere commesso incesto col proprio Fratello Giorgio , & accusata di adulterio con quattro altri . All' 19. dell' istesso mese di Maggio fu decapitata nella Piazza di Londra , e veramente questa fu Principessa molto altiera , come dimostrò fino all' ultimo , perchè giunta al luogo del supplicio , e vedendo Popolo infinito , che aspettava , e non li faceva riverenza , ella si voltò loro piena di sdegno , e disse , brutta canaglia, così mi trattate ? se bene mi vedete morire , al vostro dispetto io moro vostra Regina . Tre giorni dopo furono anco giustiziati gli Amanti di Bolena , cioè Giorgio Boleno suo Fratello , Errico Norezio , Guglielmo Bruetor, Francesco Veston Cavaliere della Camera del Re , e Marco Esmeton Musico dell' istessa Corte : Poi il Re Errico ingolfatosi più che mai negli errori Luterani , & anco contra il Pontefice Romano , in crudelità talmente , che disfece per tutto il Regno li Conventi de' Fratri , e de' Monaci , e tolse , e rapì tutte le gioje di quelle Chiese , & infiniti altri ornamenti di oro , e di argento della Chiesa di S. Tommaso Beccetto , che fu Vescovo di Cantuaria , e fu martirizzato da un' altro Re Eretico dell' istesso Regno nel 1171. e tolse l' ossa di quel Santo , e li fe bruggiare ; e ridotte in cenere , empia-

*Papa Clemente VII. dichiarata' matrimonio invalido.*

*1534. Errico Re d' Inghilterra divenuto eretico.*

*Errico Scomunicato.*

*Elisabetta Principessa d' Inghilterra.*

*figlia di Anna Bolena, e di Errico.*

*1535.*

*Morte violenta di Anna Bolena.*

*Sum. Tom. V.*

H h

mente

te li fe buttar al vento , del fine di questo empio Re , e dell'atre sue sceleraggini diremo appresso nel secondo accasamento del Principe Filippo di Austria .

*Autorità  
del Papa  
con l'Im-  
peradori,  
e Princi-  
pi.*

Or essendosi detto di sopra , che Papa Clemente non solo scomunicò Errico Re d' Inghilterra , ma che anco lo privò del Regno , per il che mi ha parso prima che d' altro si tratti dire , anco , che questo atto dell' autorità Pontificia di privare i Principi , Re , & Imperadori dell' Imperj , Regni , e Stati , non è cosa nuova al Romano Pontefice , perciocchè più volte con giuste , & oneste occasioni ha privati gl' Imperadori , Regi , e Principi de' loro dominj con ponere mano alla spada spirituale , come fecero.

Innocenzio Primo , che scomunicò Arcadio Imperadore , per l' ingiusto esilio , che diede a San Giovanni Crisostomo .

Gelasio Primo maledisse , e pubblicò scomunicato Anastasio Imperadore , che malamente sentiva della Religione Cattolica .

Zaccaria Primo privò della dignità Reale Carlo , Figlio di Carlo Martello Re di Francia , come inabile al Governo del Regno , il quale si fe Monaco Benedettino Casinese , & in suo luogo sostituì Pipino , secondo suo fratello .

Adriano Primo dichiarò ribelle di S. Chiesa Desiderio ultimo Re de' Longobardi , che si era mosso alla distruzione di Roma , e chiamato Carlo Magno in suo fare , levò affatto il giogo di quei Barbari alla misera Italia .

Gregorio Terzo interdiffe la Comunione de' fedeli all' Imperadore Leone Terzo , che aveva fatto levare le sacre immagini dalle Chiese Orientali .

Leone Terzo , vedendo la negligenza dell' Imperadore di Oriente , in difendere da' Barbari le cose della Religione Cristiana , trasferì le ragioni dell' Imperio Romano in Francia , e diede il titolo con le insegne dell' Imperio a Carlo Magno . Gre-



Gregorio Quinto poi per giuste cagioni levò di Francia questa dignità, e le concesse a' Germani, e questo Gregorio fu il primo in uno Sinodo celebrato in Roma, che istituì i sette Elettori dell' Imperio in Alemagna, riserbando alla Sede Apostolica l' autorità di confirmare gl' Imperadori Eletti.

Gregorio Settimo anathematizzò l' Imperadore Erri-  
co Quarto, ribelle della Chiesa, che temerariamente s' in-  
trometteva nell' Elezioni de' Romani Pontefici, e nelle  
collazioni de' Benefizj Ecclesiastici.

Alessandro Terzo privò della dignità Imperiale Fe-  
derico Barbarossa, atrocissimo suo nemico, e scomunica-  
to, fu costretto di ritornare ai suoi piedi per impetra-  
re la restituzione dell' Imperio, e Comunione de'  
Fedeli.

Innocenzio Terzo interdì Filippo Re di Francia,  
privandolo del Regno, & assolvè i suoi Vassalli della  
obbedienza, per causa, che aveva cacciata la sua legittima  
moglie, e se ne stava con l' adultera, nè mai l' assolvè, finchè  
non richiamò la Consorte e diede bando alla concu-  
bina.

Alessandro Sesto privò il Re di Navarra per ereti-  
co, diede il Regno a Ferdinando Re Cattolico, & Isa-  
bella sua moglie, Re, e Regina di Spagna, e del Re-  
gno di Napoli.

Clemente settimo della Famosa casa di Medici, sco-  
municò, e privò del Regno Errico Re d' Inghilterra, per  
la causa già detta, & anco come eretico privò Federico  
Duca di Sassonia dall' Elezione dell' Imperio.

Gregorio Decimoterzo privò il Truxes Arcivesco-  
vo di Colonia come eretico, a cui fu sostituito il Serenif-  
simo Ernesto fratello del Duca di Baviera.

Et ultimamente Sisto Quinto privò come eretico re-  
lato Errico del Regno di Navarra: & in somma dico  
a questo proposito, che non solo l' autorità del Romano



Pontefice si stende alle cose predette , & ad altre , delle quali quì non è necessario far menzione , ma anco si stende a concedere nuovi titoli , a chi più gli pare espediente , dell' onore , e conservazione dell' autorità sua , come fece.

Alessandro Terzo , o pure come altri dicono Adriano Quarto , che diede il titolo di Regio ad Alfonso Duca di Portogallo ,

Nicolò Secondo fece l' istesso a Septimo, Duca di Boemia , & il simile anche fu di Boleslao Duca di Polonia , che essendo da Ottone Terzo Imperadore , creato Re con l' autorità del Pontefice Romano coronato , e confermato .

L' istesso Nicolò Secondo diede a Roberto Guiscardo titolo di Duca di Calabria , e di Puglia .

Anacleto Secondo diede a Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia il titolo , e Corona Regia del Regno di Napoli, e di Sicilia ; e sebbene egli fu Papa scismatico , nondimeno tredici anni dopo gli fu confermato da Papa Lucio Secondo .

Et ultimamente Pio Quinto ha dato il titolo di Gran Duca di Toscana a Cosmo de' Medici , coronandolo in Roma di Real Corona , buona parte del qual discorso si è cavato da un' opera scritta a penna, intitolato Pontificato Romano , fatica di quell' elevato ingegno del Reverendo Don Mario Zazarino, quale, dice volerla presto mandare in luce .

*Barbarossa, e sua origine .* E tornando al nostro proposito circa la venuta di Barbarossa con la sua armata in Italia , dirò prima il suo principio , e poi tutti i danni da lui fatti nelle nostre marine . Fu dunque costui chiamato Ariadano Barbarossa , e fu Figliuolo di un Greco pignataro di Metellino , isola presso la Natalia , e fu famosissimo Corsaro , e morendo Oruvio suo fratello Re di Algieri , Ariadano gli successe in quel Regno ; e tal fu il suo gran valore , e potenza , che diede terrore , e spavento non solo all' Africa tutta , ma anche a tutto il mare Mediterraneo , & a tutte le spiagge , e  
ri-

riviere del nostro Regno : Per il che Solimano Imperadore de' Turchi , inteso il suo valore , lo chiamò a se , e lo creò grande Ammirante del Mare , dandoli con cerimonia grande lo Stendardo del suo generalato . Costui per ordine del detto Solimano uscì di Costantinopoli con armata di cento Galere grosse, per riponere Moliresette nel Regno di Tunisi , il qual' era stato scacciato dal Re Moleassen suo fratello , come si dirà nel suo luogo ; ma egli volendo occultare il suo disegno, diede voce di volere a' danni d' Italia venire in vendetta della rovina , che il suddetto d' Oria nella Morea fatto avea , come di sopra si è detto ; e venutone in Calabria, prese Santo Lucido, ove fe gran preda di robe , e di uomini , e donne , che poche ne scamparono dalle mani , e dopo se ne andò al Cetraro , ch' era stato abbandonato da' suoi abitatori , & il se abbruggiar tutto , e vi abbruggiò anche sette galere , che quivi il Vicerè di Napoli fabbricar faceva . E passatone alli 7. di Luglio dell' anno predetto in Napoli , prese Procida , ove fece gran danni ; e venutone a Gaeta, senza molestarla , se ne passò in Sperlonga , la quale prese, e rovinò , non lasciandovi altra persona, che il Castellano con la Famiglia, che se gli era resa : & avendo Barbarossa udito , che nella Città di Fondi vi era la famosissima Giulia Conzaga , Figlia di Lodovico, Signore di Bonzo , bellissima donna , moglie di Vespasiano, figliuolo di Pospero Colonna, Signore di quella Città, tosto vi mandò segretamente a prenderla , per donarla a Solimano suo Signore ; ma tanto furono i Turchi volenterosi ad assalirla , che avendo ella inteso il rumore , se ne fuggì meza ignuda, e montata sopra una giumenta, si salvò , il Barbaro vissosi fraudato del suo desiderio, pose a rovina , & a sacco Fondi con tutta quella riviera fino a Terracina ; fece poi girare con prestezza l' armata verso Barbaria , & in un batter di occhio giunse in Biserta e s' impadronì del Regno di Tunisi , come sopra si è detto .

Nell' anno 1536. tornò con 45. Galere , e prese la Ter.

Barbaross  
sa Gene-  
ral del  
Turco .  
1534-

Barbaross  
sa in Ca-  
labria .

Barbaross  
sa a Pro-  
cida .

Barbaross  
sa a Sper-  
longa .

Barbaross  
sa a Fon-  
di per  
prendere  
Giulia  
Conzaga .

Terra delle Castelle in Calabria , e Castro , Città in Terra di Otranto , e ne portò in Costantinopoli tre mila anime , tra quali fu Dionigio povero mozzo di Fragata , figlio di Bini di Reggio , e di Pippa delle Castelle , il quale avendo in poter di quei Cani rinegato la Fede Cristiana , fu fatto Capitano , e Bascià di molte galere , il quale a nostri tempi era chiamato Uccialì , di cui diremo a suo luogo , e tempo . Poi nell' anno 1537. Barbarossa per ordine di Solimano con grossa armata , e trenta mila Turchi venne , & asse-diò Barletta nella Puglia , ove fece grandissimi danni , e rubarie in quella Provincia , contro il quale D. Pietro di Toledo all' ora Vicerè di Napoli vi mandò una grossa banda di Spagnuoli ; ma i Turchi non volendo aspettare , si partirono con poco onore , abbandonando quell' impresa .

Nell' anno 1542. avendo Francesco Re di Francia risoluto di rompere la tregua , che con l' Imperadore fatto avea , mandò Polino suo Capitano a Solimano in Costantinopoli , pregandolo , che li volesse mandare Barbarossa con l' Armata al Mare Mediterraneo , perchè era risoluto muovere atrocissima guerra alle terre dell' Imperadore , e Solimano concesse quanto il Re li chiedeva , e donò a Polino moltitudine di argentarie , e preziose vesti , con lettere al Re molto amorevoli . Et al fine di Aprile dell' anno 1543. Barbarossa con Polino si pose in mare con 110. Galere , e molte altre Fuste , il quale pervenuto al Faro di Messina , prese Reggio , abbandonato da i Cittadini , cui pose fuoco ; & avendo saccheggiato la Rocca , e presovi da 60. Spagnuoli con molti altri Cittadini , ad istanza di Polino diede la libertà a Diego Gaetano Spagnuolo , Governadore di quella Rocca , & a tutta la sua Famiglia , salvo che ad una delle sue figliuole , qual' era di smisurata bellezza , che adocchiata da quel Barbaro la ritenne per se , e ridottala poi Maomettana , se la sposò ; ma di là ad un certo tempo , essendo andato il Padre a vederla a Portecol-le ,

*Barbarossa  
fa prende  
Reggio .  
1543.*

le , dicono , che Barbarossa , a quella fanciulla amor grande posto avea , lo ricevè , come a suo socero amorevolmente , e lo accarezzò molto .

*Barbaross  
su per*

Or partito Barbarossa da Reggio , si vidde passare da questi nostri mari fuori le bocche di Capri a' 24. di Giugno , il giorno di San Gio: Battista , & andò verso Gaeta .

*fuori Ca-  
pri verso  
Gaeta .*

Poi l' Agosto seguente per ordine del Re , affediò Nizza con 22. altre Galere , che mandò il Re , e 18. Navi , ove erano otto mila fanti ; e fatta ch' ebbe quella impresa ,

*Barbaross  
su affedia  
Nizza .*

Barbarossa andò ad invernare a Tolone : La Primavera poi avendo il Re provveduta a quell' armata di vettovaglia , di altre cose necessarie , e fatti molti doni a Barbarossa , & altri suoi Capitani , li licenziò , e rimandolli a dietro , e li donò presso a 400. Mori , e Turchi Schiavi , che avea il Re nella sua armata in supplemento delle Galeotte , che a Barbarossa in Francia morti erano , come non usi all' aria di Ponente .

*Barbaross  
in Fran-  
cia .*

E partita quest' armata da Francia con ordine di danneggiare le Marine , e Terre dell' Imperadore , pervenne dritto a Và , il qual' era un Porto vicino a Savona , e quivi dalla Signoria di Genova li furono presenti molti drappi di seta , e molta vettovaglia fresca : le quali ricevute dal

*Barbaross  
su passa  
per Geno-  
va .*

Barbaro , promise di non far danno alcuno a quelle loro ri-

viere ; e da indi partito , se ne venne all' Isola dell' Elba , e da quivi scrisse a Giacomo Appiano , Signor di Piombino , che li volesse far dono di un giovanetto Schiavo , che

*Barbaross  
in Piom-  
bino .*

aveva , figlio di Sinam Giudeo Corsale suo grande amico : quale alla guerra di Tunisi preso stato era , promettendo

*Giacomo  
Appiano  
Signor di  
Piombino .*

gli , che oltre il piacere , egli sempre l' averebbe tenuto in memoria . e non averebbe con la sua armata fatto dispiacere alcuno al suo paese : ma Giacomo rispose , ch' era

vietato dalla Legge Cristiana ; poichè il giovanetto era battezzato , e fatto Cristiano , e li mandò a donare alcuni rinfrescamenti di vettovaglia : ma il crudele Barbaro irato oltre modo di questa risposta , comandò a' suoi , che

smon-

smontassero, e faceffero in quell' Isola tutta quella preda, che aveffero potuto; questi Cani a guisa di scatenati Leoni, discesi in Terra, affaltarono gli abitatori di quel luogo, e li predarono a guisa, che fanno i Lupi degli Agnelli, tornando con guadagno grandissimo all' armata. Ma l' Appiano accortosi, che per volere star ostinato in salvare un nuovo Cristiano, ne avea perduti tanti, e dubitando di peggio, mandò a placare Barbarossa, mandandogli quel giovanetto riccamente vestito all' uso d' Italia, il quale ricevuto, che l' ebbe Barbarossa, si partì da quest' Isola. Venuto poi a Talamone, vi fece scaricare l' Artigliarie con gran prestezza, e pose quel luogo in gran rovina. Quivi Babarossa ricordandosi, che Bartolommeo di Talamone, uomo valoroso, in essendo con le Galere del Papa, che aveva in governo, uscito a preda l' Isola di Lesbo, avea dato il guasto alle possessioni del Padre, e saputo, che era morto poco innanzi, e che era quivi in una Chiesa onoratamente sepolto, oltre di avergli fatto bruggiar la casa, fece dissotterare le sue ossa, e gittarle alla Campagna, vendicandosi in questo modo di quella ingiuria: e passati i Turchi più dentro terra, presero Montano, facendo prigionieri quasi tutti gli abitatori, e venuto poi a Port' Ercole, lo presero, a cui posero fuoco; e volendo fare il simile ad Orbitello, ne li passò il volere, perchè lo trovò molto fornito di genti, e di cavalli, da quì venutone ad Ischia, e saputo esser quel luogo del Marchese del Vasto, che avea soccorso Nizza, con maggior rabbia a 22. di Giugno 1544. predò Torino, Pausa, Varano; da quì portò cattive da 2200. anime, senza poter prendere la Città d' Ischia per esser fortissima, e situata sopra un' alto colle spiccato dal mare; saccheggiò poi Procida con assai minor danno, per trovar quella vuota di abitatori: venutone poi alli 25. del detto mese al Porto di Pozzuolo, fece smontare molte compagnie di Turchi con l' artigliarie, la cui Città fu per venire in mano degl' infedeli,

*Barbarossa a Talamone.*

*Barbarossa a Port' Ercole.*

*Barbarossa ad Ischia.*

*Barbarossa a Procida.*

*Barbarossa a Pozzuolo.*

per

per non aver presidio , che la difendesse ; ma Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli , che avea un ricco palaggio con un sontuoso giardino , con bellissime stanze , avendo intesa la venuta de' Turchi , non stette a prender tempo , ma in un subito personalmente visitando tutte le contrade della Città di Napoli , con amorevolissime persuasioni sollevò i Napoletani a pigliar l'armi , & incontenente li mandò a soccorrere Pozzuolo , quali furono più di mille armati : appresso i quali vi andò egli in persona con una valorosa Fantaria fatta con gran fretta : Barbarossa , che vidde approssimare le genti , richiamò alle galere i suoi Turchi , e riportò dentro con prestezza l'artegliaria , non vi essendo mortalità niuna , sol che Sajaveda Spagnuolo , il quale andando rivedendo le mura della Città , e dando animo al Popolo , fu da una palla di artegliaria percosso , da' quei Turchi tirata , partitosi Barbarossa il Giobbia alli 26. di Giugno , ne andò verso il capo di Massa , avendo sempre Giannettino di Oria con 25. galere alla coda , il qual'era uscito dal canal di Nisita : costui da lungi con l'artegliaria salutava la retroguardia de' nemici , sperando di poter cogliere alcune di quelle galere spedate , o che nascesse altra occasione di poter offendere quell'armata , ma passato , che ebbe questo Barbaro il Promontorio della Campanella , sdegnato , che il suo Signore con tanta spesa avesse posto in mare una sì potente armata , senza aver fatto alcuno notabile danno de' Cristiani dubitando egli di ritornare in Costantinopoli in quel modo , determinò di assaltare la Costa di Amalfi , e la Città di Salerno , e far alcuna funesta , e sanguinosa stragge di quei Popoli ; per ilchè avendo questo suo pensiero a' suoi Capitani , e Soldati denunziato , si posero tutti in punto ; laonde gli afflitti Cittadini di que' luoghi , udendo il suono di tamburri , e delle trombe , ciascuno , come meglio poteva , ne' luoghi montuosi si salvava ; ma non essendo così permesso dall'Onnipotente Iddio , per esservi in questi

*D. Pietro  
di Toledo  
soccorre  
Pozzuolo.*

*Barbaros-  
sa a Mas-  
sa.  
Giannet-  
tino di  
Oria se-  
gue l'ar-  
mata.*

*Barbaros-  
sa alla  
Costa di  
Amalfi.*

luoghi due Corpi di Santi Appostoli, sei di Martiri, & uno de' Confessori, per la intercessione de' quali queste Città, e luoghi liberati furono. Imperciocchè nell'apparir dell'alba, il Venerdì mattina delli 27. di Giugno, comparve l'armata in quel mare, & accostatafi per mettere i Turchi in terra, essendo il Ciel sereno, & il Mare tranquillo, subito miracolosamente si levò una grandissima borrasca, e sbaragliò quell'armata, cacciandola da quella Costa, come più ampiamente diremo nel suo luogo.

*Barbaros. Questa armata dunque allargatafi da questo luogo, andò a*  
*sa a Poli-* dar fondo a Policastro, e tutta la saccheggiò, e da quì  
*castro.* partitafi carica di molta preda, se ne andò all' Isola di Li-  
*Barbaros* pari per conciar le galere, che avean patiti nella Costa di  
*sa a Li-* Amalfi, & ivi giunta, non li parve di stare a spasso, ma  
*Pari.* posti in terra 40. pezzi di artiglieria, la combattè quindici giorni continovi. Ultimamente nel fine di Luglio 1544.

*Lipari* la prese per codardia di Nicolò Cittadino di quell' Isola, a  
*presa.* cui fu data libertà, furono fatti cattivi i da 7000. anime, di Liparoti, e da quì partitafi, andò alla terra di Cariatì in Calabria, ove fece lagrimosi danni, e con questa gran preda se ne ritornò il crudel Barbarossa in Costantinopoli, e tanto fu il numero de' prigionieri, che ammontonati l'uno sopra l'altro, dal gran disagio morivano, e non ancora morti, in mare come inutili li gittavano.

*Barbaros.* Giunto Barbarossa in Costantinopoli, poco vi dimo-  
*sa in Co-* rò, perchè il Marzo, che seguì, essendo di anni 70. morì d'  
*stantino-* infirmità in Bescetas, Villa di Costantinopoli, e stando  
*poli.* per spirare quell'anima infelice, molto si doleva di morir nel suo letto, parendogli morir da poltrone, ma che desiderava finir con l'armi in mano la sua vita.

*Morte di*  
*Adriano*  
*Barbaros.*  
*sa.*

1545.



*Moleassen Re di Tunisi viene in Napoli, e come ritornando nel suo Regno, fu maltrattato da Amida suo Figliuolo, e della crudeltà usata da lui a' suoi Fratelli, e Nipoti per restar Signore del Regno, e di altri successi avvenuti in Napoli nell' istesso tempo.*

*Cap. III.*

**N**ELL' anno 1532. Maometto Re di Tunisi, uomo di Maometto Re di Tunisi. valore, e potenza, avendo regnato anni 32, con aver avuto da diverse mogli 22. figliuoli, il maggiore de' quali era Maimone chiamato, uomo valoroso in guerra, e di molto sapere, & avendo Maometto disegnato lasciarlo Maimone primogenito di Maometto. successore nel Regno, non fu eseguito, perciocchè essendo falsamente stato accusato di aver machinato contro il Padre per impadronirsi del Regno, innanzi la morte di lui, ne fu posto prigione, la quale accusa fu per opera di Lentegisia sua madrigna, la quale essendo desiderosa, che succedesse Moleassen suo figlio nel Regno, avea corrotto a far Lentegisia madre di Moleassen. questo per danari, alcuni Ministri, e favoriti di Maometto suo marito; & essendo il Re vecchio, & infermo, tanto fu fastidito da questa sua Moglie, che per stanchezza si indusse a lasciar erede del Regno Moleassen terzogenito, e privarne il detto Maimone: ma quando Moleassen si vidde costituito erede, desideroso di regnare, avvelenò il Padre, e tosto con l' ajuto di Dorace suo Zio, fratello di Moleassen avvelena il Padre. Lentegisia sua Madre, e di altri amici del Padre, del Regno s' impadronì, e tosto fe uccidere Maimone suo fratello, ch' era prigione, e cercò avere nelle sue mani Molearofetto suo fratello secondogenito, a cui per la morte di Maimone toccava il Regno per fargli il simile; e non potendolo avere, sfogò l' ira, e la crudeltà contro gli al- Crudeltà del Re Moleassen. tri suoi fratelli, de' quali alcuni ne uccise, & altri fe occicare, de' quali fratelli restarono Abdalmalech, e Mo-



*Abdalo  
Signor di  
Biscari.*

learosetto, che fuggendo l'ira del fratricida, si ritirarono nella Città di Biscari molto lontana dentro terra, dove da Abdalo Signore di quella Città furono accarezzati, & onorati molto, e mosso anche a compassione dello stato loro: Abdalo diede a Molearosetto una figlia per moglie, e lo guardò con molta vigilanza dall'insidie del fratello, Abdamalech l'altro fratello stanco di difendersi, facendo rifiuto di ogni speranza di potere il Regno paterno conseguire, si diede alla speculazione delle cose spettanti alla falsa religione di quella Setta.

*Crudeltà  
2. del Re  
Moleas-  
sen.*

*Sentenza  
di Corne-  
lio Taci-  
to.*

Moleassen avendo estinti tutti gli altri fratelli, s'incrudelì anche contro i Nipoti, figliuoli de' fratelli, e non solo la crudeltà di questo Barbaro si stese in uccidere quelli del suo sangue, ma anco due grandi amici del Padre, Mesuare, e Manifeste, uomini di molta autorità con l'ajuto, e favore de' quali egli Re divenuto era, volendo verificare la sentenza di Cornelio Tacito, che ricompensare si possono; ma quando sì grandi sono, che pagar non si possono, si rende odio per gratitudine, s'insanguinò anche con inaudita vendetta, spinto dalla Madre contro alcune sue madrigne, concubine del Padre con ansietà grande; e perchè era vero tiranno, cercò per via illecita ingrandire le sue entrate; e perciò diede ricetto ne' suoi porti a quanti Corsari Turchi, e Mori vi capitavano, con patti, che a lui dessero un tanto per ogni rubaria, che in mare facevano; per il che ne riceveva tanta entrata, che non avea gabella in tutto il suo Regno, che le fruttasse più di questa, e tutto l'esser suo era di farsi Monarca dell'Africa: per la qual crudeltà, e tirannide posti in sospetto i Signori Arabi, unirono con Abdalo Signore di Biscari, con disegno di rimettere Molearosetto nello Stato, e discacciarne Moleassen, i quali ne vennero con grosso esercito alla Città di Becchia, una giornata distante di Tunisi, il cui Re vedendo il pericolo grande di questa guerra, celando la paura con l'animo virile, confortava i suoi, facendo provisioni di genti,

ti, & affoldò particolarmente tutti i Turchi Corsari, che aver potè con buono stipendio, de' quali nel suo Regno gran numero concorso vi era, ove, come si è detto, sicurissimo ricetto aveano: Teneva anche un' altro esercito di cavalli mori, e gran numero di Fanti di varie nazioni: Avea di più una grossa banda di Cristiani a cavallo, ch' era in quella Città rimasta con licenza di Maometto, e degli altri Re passati, essendogli assegnato per loro abitazione un Castello chiamato Rebatto appresso la Città, e per questa ragione dal nome di questo Castello, erano questi chiamati Rebattini, i quali erano in tanta stima tenuti dal Re di Tunisi per lo valore dell' armi, che nelle antiche guerre eglino, & i loro progenitori mostrato aveano, che il Re li teneva affoldati alla sua guardia, e si fidava più di loro, che de' proprj Mori.

*Cristiani, che abitano in Tunisi chiamati Rebattini.*

Molearosetto all' incontro avea un fioritissimo esercito di Arabi, & avendolo diviso in tre schiere, si avvicinò verso la Città di Tunisi, e si appiccìò la battaglia tra questi due eserciti, e non si fe effetto veruno, perchè tanta fu la polvere elevata in alto, causata dal vento, e dal correre de' Cavalli, che non potendo Molearosetto discernere il suo Stato gli fu mestiere ritirarsi alquanto, & in questo i nemici si ritirarono a salvamento dentro la Città, ponendosi a difenderla virilmente; e Molearosetto con questa occasione acquistò l' Artiglieria del fratello, e non volle dar dentro, per aver poca Fantaria, ma stava sperando di veder muovere alcuni delli Cittadini di dentro in favor suo, come supposto già si avea, che per la crudeltà del fratello fare dovevano: ma quando vidde, che non si muoveva alcuno, si ritirò verso l' antica Cartagine nel paese Martio, per esser quella contrada fertile, & abbondante, ove molti giorni dimorò, aspettando sempre di udire, se nella Città nascesse qualche tumulto, ma quando vidde riuscir il suo disegno vano, permesse che i suoi Arabi mettenessero in ruina tutte le possessioni delli Cittadini,

*Molearosetto assediò Tunisi.*

*Molearosetto ritirò dall' assedio di Tunisi.*

tadini , e massimamente quel bello , e famoso Oliveto , che costeggiando con mirabil vaghezza arrivava fino alle mura della Città : quando ebbe rovinato , & abbruggiato fino alli Palaggi , che quivi erano con miserando , spettacolo : non sapendo Molearosetto , che altro farsi , andò per ajuto a Barbarossa , e promettendogli farsi suo tributario , e de' suoi successori , se nel Regno di Tunisi lo riponeva ; Barbarossa , che era in quei tempi in pratica di mettersi a i servizj di Solimano , li promise far cose grandi ; e menandolo seco in Costantinopoli , per impetrar l'ajuto , per cui Solimano , che vidde presentarsi così bella occasione , diede ordine a Barbarossa di quanto far doveva ; il quale avendo lasciato Molearosetto in Costantinopoli , se ne andò con grossa armata , e pigliò Tunisi , e se ne fece padrone in nome di Solimano , scacciandone il Re Tiranno , e crudele Moleassen , il quale avendo in questo modo preso il Regno , se ne andò a ritrovare l' Imperator Carlo V. offerendogli essergli tributario fedelissimo , se egli nello Stato lo riponeva , per il che l' Imperadore vi andò con grande apparecchio . Et il Luglio 1535. prese quel Regno , e ne tornò ad investire Moleassen , come il tutto si è detto di sopra , il quale , poi avendo regnato fino all' anno 1543. dal figlio ne fu discacciato , come appresso si dirà .

*Molearosetto corre per ajuto a Barbarossa .*

*Tunisi presa da Barbarossa .*

*Moleassen passò in Sicilia .*

Ma volendo raccontar la venuta di questo Re in Napoli , mi ha parso fuor di ragione narrar prima la sua origine , e seguitar poi il suo fine . Or tornando all' intralasciata istoria , dico , che essendo stato il Re Moleassen dal nostro Imperadore riposto nel Regno di Tunisi , & avendo quello dominato fino all'anno 1543. in persona passò in Sicilia con animo di andare in Genova a ritrovar l' Imperadore per impetrar da lui più presidio de' Spagnoli , o Italiani contro i Turchi Vassalli di Barbarossa , i quali fatti insolenti per la Vittoria avuta contro l' Imperadore nelle spiagge di Algieri , che trascorrendo più oltre de' confini , avevano

vano tolte alcune Città; e luoghi soggetti al Regno di Tunisi: ma perchè dal proprio Moleassen fu intesa la principal cagione dalla sua partita dell' Africa, fu per fuggire un gran pericolo, che li minacciavano, e li aveva da venir addosso per le sue scelleragini: anzi da Dio permesso, per la crudeltade, e per le scelleragini: perciocchè essendo egli valentissimo Astrologo, s' indovinò, che per fatale influsso delle stelle, egli il Regno perdere doveva, e morir di crudelissima morte; Per tanto avendo egli grandissima paura di Barbarossa, il quale potentissimo si apparecchiava ad uscir di Costantinopoli, volendo riparare al suo mal destino, passò in Sicilia; e d' indi partironsi per andare in Genova a ritrovar l' Imperadore, fu da venti contrarj impedito, i quali lo ribbutarono in Gaeta, ove a' 29. di Maggio 1543. vi giunse, e d' indi per terra si condusse in Napoli, ove a' 13. di Giugno di Domenica arrivò; Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che n' ebbe avviso, & li mandò 2. miglia fuor la Città alquanti Signori, e Cavalieri di qualità, che erano in Napoli, e poi egli uscì con li suoi Continui, e Regj Officiali, & andò di là S. Giuliano fuora Porta Capuana, ad incontrarlo; e come il Vicerè lo vide, lo guardò con piacevol volto, e fatto segli appresso, con gran riverenza lo salutò, senza però smontar da Cavallo, a cui il Re con gravità Reale rispose al saluto con abbassar alquanto la testa, il Vicerè se gli pose a man sinistra, in modo, che la testa del suo Cavallo, era per diritto del fianco del Re, e così entrarono in Napoli, seguiti da gran moltitudine di Signori Officiali, e Cavalieri, fra i quali erano mischiati da duecento Signori Mori. i quali facevano vaga e bella vista. Era il Re di aspetto venerando più presto grosso, che coperto di Carne, di color bruno, con occhio nero, e grande, barba nera, e corta, cavalcava un gentilissimo Ginnetto guarnito, & ornato alla Morefca con molte perle. Aveva addosso una Giuba alla Morefca di damasco torchino con le stivalette Morefche ornatis-

*Moleassen  
Astrolo-*

*30.*

*Moleassen  
in Gaeta.*

*Moleassen  
in Napo-  
li.*

*D. Pietro  
di Toledo  
e sce in-  
contro al  
Re Mo-  
leassen.*

*Aspetto, e  
qualità  
del Re  
Moleas-  
sen.*

natissime , e con gli sproni di oro massiccio , e così anco aveva la guardia della sua scimitarra : in testa aveva un bianchissimo Turbante , nel cui mezzo era un giojello di grandissimo valore : in mano aveva certi paternosti a guisa di un Cavaliere , di finissimi Coralli : entrò egli per la Porta Capuana , e non guardò mai persona , nè alzò gli occhi alle finestre, ove erano Signore, e Donne infinite, ma attese con molta gravità al suo cammino, solo alzò gli occhi, e mirò un pezzo alle grada , e Colonne , della Chiesa di S. Paolo tanto, che parve, che leggesse quelle lettere , che ivi scolpite si vedono : passò per l'Incoronata , e per il Castello Nuovo , e fu da quello, e dalle Navi , e Galere del Molo , e dal Castello di S. Eramo con molte Artiglierie salutato , & ebbe per alloggiamento il Palazzo di Pizzo Falcone , ov' egli molti giorni dimorò , facendo vita , e tavola Reale, le cui vivande erano sempre di musco e di ambra condite : poi se ne venne dentro Napoli , & albergò alla Casa del Signor Ascanio Colonna al Seggio di Porto. La Vigilia di S. Giovanni Battista , D. Pietro di Toledo con tutta la Nobiltà di Napoli cavalcò con il detto Re per la Città , vedendo li belli apparati delle Piazze , con suo grandissimo piacere .

*Amida  
figliuolo  
di Mo-  
leassen si  
impadro-  
nisce del  
Regno di  
Tunisi .* Stando Moleassen in Napoli , ebbe avviso , che Amida suo figliuolo se gli era ribellato , e l'aveva tolto il Regno, avendo con gran empito ucciso Maometto Temtem Governatore da lui lasciato , avendo anco occupato il Tesoro , & aperto il Serraglio, e con disonestà grande si era impadronito delle Donne . Questa ribellione si cagionò , perchè essendo Amida giovine , ebbe pronte le orecchie alle persuasioni di molti Signori di quel Regno , i quali non amavano punto Moleassen , degno veramente di diffamare, per l'enorme crudeltà da lui usate in quel Regno : Costoro dissimularono una fama , che Moleassen era morto in Napoli , e che innanzi la morte s'era fatto Cristiano ; & esortarono Amida a non tardare ad impadronirsi del Regno ;

gno ; acciò il Fratello suo Maometto . che era ostaggio del Padre in poter de' Cristiani dell' Auletta , non venisse con l' ajuto di Francesco Tovarà , Governadore di quelle Fortezze a procurarselo prima di lui : ora avuto questa nuova Moleassen in Napoli , turbato molto , determinò di passare con un presidio di Soldati Italiani in Africa , prima che il figliuolo fermasse il piede nel Regno ; temendo , che non chiamasse in sua difesa i Turchi di Algieri ; ond' egli , ed il figliuolo ne fossero privati ; perciò con gran prestezza si mosse ad assoldare genti , approvando ciò D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli , il quale fece grazia a tutti i Banditi , che fossero andati al suo soldo ; il che essendosi divulgato , comparvero gran moltitudine di genti di male affare , e condannati al supplicio della morte , e fu creato per questa guerra generale dell' Esercito Gio: Battista Loffredo uomo molto pronto , & animoso , il quale assoldò esso 3000. Fanti delle già dette . Ed imbarcatosi con il Re nelli 26. di Settembre dell' anno 1543. ne andarono all' Auletta , ove dal detto Francesco fu persuaso , che avendo sì poca gente , non dovesse con furia andare in Tunisi , ma intendere prima l' ordine , e l' apparecchio del figlio , sapendo egli , che Moleassen per la sua crudeltà non era punto amato da' Tunisini , oltre l' essere i Mori d' instabil fede ; e sempre godendo delle novità , avendo l' occhio al proprio interesse , giudicando che non l' avvenisse male , massimamente non avendo appoggio ad alcuno degli Arabi , de' quali egli già si era vantato con il Vicerè di Napoli di averne una quantità grande in suo favore : Ma quando il Tovarà vidde il Re pur nella sua risoluzione ostinato , persuadè il Loffredo a non volersi mettere a quel pericolo ; ma perchè era giunta l' ora , che quei Soldati di mala vita , che seco aveva , pagassero le molte colpe commesse , & egli scontasse qualche peccato proprio , poichè le ragioni , e persuasioni di questo buon Cavaliere accettate non furono ; e tanto più che comparvero molti

*Moleassen  
intende  
la ribel-  
lione del  
figlio :*

*Moleassen  
assolva  
genti in  
Napoli :*

*Gio: Bat-  
tista Lof-  
fredo Ge-  
nerale  
del' Es-  
ercito :*

Nobili Mori venuti a ritrovare questo Re sotto specie di riverenza, e di amore, persuadendogli di andare innanzi, che in ogni modo Amida suo figliuolo tosto, che visto l'avesse, la Rocca lasciata avrebbe, e se ne sarebbe fuggito, promettendosi essi l'ajuto loro; il che dimenticatosi del suo fatal destino, che nella sua Astrologia trovato aveva, a' 10.

*Moleassien  
va verso  
Tunisi  
con l'Es-  
ercito  
Napoli-  
tano.*

di Ottobre si mosse verso Tunisi, seguito dal Loffredo, il quale dimenticatosi dell'avviso datogli dal Vicerè di Napoli, che a patto alcuno non doveva fondarsi negli inganni di Mori; & oltre con il Re andar non dovesse, ancor che egli comandato glie lo avesse, se non avesse prima tirato in suo ajuto un grosso squadrone di Arabi. Quivi altresì Cola Tommaso Cossò, uno di quei Capitani d'infanteria, persuadè Loffredo a non volere andare oltre, senza mandarvi innanzi una scorta, per meglio assicurarsi; ma il Loffredo riboffando Cola Tommaso, rispose, che già si era accorto, che egli aveva il fegato bianco, rispose Cola Tommaso, non per certo Signore; ma sì bene ho avuto, & ho il capo bianco per l'esperienza delle cose: però chi averà il fegato bianco in questa giornata, se ne vedrà l'effetto, e tosto si levò il suo Cappello, e se lo pose alla riversa in testa, e voltatosi alli soldati, disse, andiamo fratelli allegramente a morire con eterna nostra gloria, poichè il mondo va alla riversa: or marciando il Re con quell'Essercito, & essendo tre miglia lontano da Tunisi, sopraggiunsero al Re, & al Loffredo alcuni Capitani Spagnuoli dell'Auletta, che a tutta briglia corso avevano, esortandogli, che in ogni modo a dietro ritornar dovessero, perchè agli Oliveti una grossa imboscata di Cavalli Arabi gli era stata fatta: ma non fu possibile mai desistere dall'incominciato cammino verso la Porta della Città, e così marciando uscì di fianco, e di dietro una una imboscata di Cavalli Mori, e pedoni, che con li soliti gridi loro la squadra del Re assaltarono, il quale punto non si spaventò, anzi li sostenne con grande animo, e combattendo valorosamente, ferì alcuni con la lan-

*Moleassien  
assalito  
da' Mori.*

*Moleassien  
ferito.*



lancia , che egli maravigliosamente adoprava ; ma ferito poi nel fronte , fu cagione di spaventare i suoi . Tra questo mezzo uscì fuori degli Oliveti una imboscata di Arabi in sì gran numero , che empivano la campagna ; e di tal maniera circondarono i Cristiani , che spaventati , si persero di animo ; e benchè fosse fatta alcuna difesa , pure una gran parte di loro si diedero a fuggire verso lo stagno in alcune barchette , che quivi condotte state erano con alcuni pezzi piccioli di Artiglierie , e con le bagaglie , e vitto di soldati , le quali barchette ricevevano quelli , che nell' acqua perseguitati dagli Arabi gettati si erano , contro i quali Cristiani disfiando quelle artiglierie da essi discossi li tenevano ; Il Loffredo veduta rotta la sua gente , per potersi salvare , spinse il cavallo per vedere di nuotare , finchè a qualche barchetta arrivato fosse ; ma il fango impedendogli le gambe , non potè innanzi andare , onde intese , che avevano fatto testa Cola Tom-  
maso Cosso , e Carlo Tocco , Giacomo Macedonio ,  
Lorenzo Monforte , e Pietro Antonio Grandillo suoi Ca-  
pitani , & altri ; determinò anchè egli di morire valorosa-  
mente , combattendo giuntamente con loro , e rivoltan-  
dosi con il cavallo a dietro , non giunse alla riva , che fu  
ucciso da' Mori . Gli altri soldati , e Capitani Napoli-  
tani , finchè poterono menar le mani , valorosamente  
combattono , invitando anco gli altri che fuggiva-  
no ad onoratamente morire , uccidendo nella loro di-  
fesa numero infinito di Mori ; alfine sforzati , e vin-  
ti dalla gran moltitudine de' nemici , furono quasi tut-  
ti dalle scimitarre Arabesche a pezzi tagliati . L' ul-  
tima Bandiera che fu vista in piedi , fu quella di se-  
ta bianca , sostenuta da Giovanni Andrea Summonte  
Napolitano , Alfiero di Cola Tommaso Cosso , il quale  
col suo Capitano si difesero quanto poterono fino alla  
morte ; e ben dimostrò il suddetto Alfiero essere vero Ni-  
pote di quel Filippo Summonte Napolitano , notato dal

*Cola  
Tommaso  
Cosso , &  
altri Ca-  
pitani va-  
lorosi .*

*Gio: An-  
drea  
Summon-  
te Alfiero  
del Cosso .*



Giovio nel 18. libro delle sue Istorie , il quale nell' anno 1516. militando sotto Massimiliano Imperadore , Avo dell' Invittissimo Carlo V. nella Citta di Verona , la quale ritrovandosi assediata dalla lega de' Francesi , e Veneziani nell'abattimento , che si fece di quattro Cavalieri Francesi contro quattro degl' Imperiali assediati, il suddetto Filippo fu eletto uno delli quattro , e si portò tanto valoroso , che fu cagione , che i Francesi rimanessero con gran vergogna vinti, e superati , con molta gloria del detto Filippo , e de' suoi Napolitani che si trovarono in quel duello .

*Moleassen  
occecato  
dal figlio.*

Dicono alcuni , che il Re Moleassen fuggendo tutto sanguinoso nella faccia , essendoli morti tutt' i suoi familiari, fu conosciuto dal grande odore de' profumi che aveva addosso , e non alla faccia , qual tutta era lordata di sangue , e di polvere : e condotto al figliuolo , li fe occecare gli occhi con uno scarpello infocato; e così cieco fu portato prigioniero . Di tutte le genti di Loffredo se ne salvarono intorno a 200. uomini in quelle barchette , quali dal Tovarà nell' Auletta raccolti furono . E dopo avendoli ristorati, li mandò in Sicilia, e di là se ne ritornarono in Napoli a portar la nuova di questa dolorosa stragge. Avuto Amida questa vittoria del Padre , determinò di acordarsi con i Cristiani , e fece intendere a Francesco Tovarà , ch' egli intendeva di essere amico , e tributario dell' Imperadore , com' era il Padre , da lui così trattato meritamente per la crudeltà , ch' egli usato avea a' suoi fratelli , e nipoti , sì abominevole nel cospetto di Dio , avendoli usato pietà a salvarli la vita , che non la meritava : il Tovarà facendo della necessità virtù , senz' altro accettò l' amicizia sua , e la stabilì con alcune condizioni ; imperciocchè avendogli Amida mandato le paghe per il presidio dell' Auletta , in quel modo , che il Padre pagar le soleva , secondo li Capitoli fatti con l'Imperadore , restituendogli anche l' insegne tolte a' Cristiani in quella fazione , e l' artiglieria con

*Amida  
Re di Tu-  
nisi fu  
tributa-  
rio dell'  
Impera-  
dore .*

li prigionieri, li diede Seitte suo figliuolo per ostaggio di avere ad osservare le promesse, e pagare il tributo, con condizione, che quando non fusse piaciuto all' Imperadore di accettarlo nell' amicizia sua, gli dovesse mandare indietro il figlio: ma dubitando il Tovarà di questo essere incolpato dall' Imperadore, o pur mosso egli dall' avidità del suo utile particolare, come alcuni giudicarono, fece un nuovo disegno, e determinò di far venire un Re legittimo successore di quel Regno, il quale fusse a devozione dell' Imperadore, e scacciarne Amida; e quello, ch' ei giudicò atto a questo Regno, era Abdamalech fratello di Moleassen, quale dimorava appresso gli Arabi: fu dunque dal Tovarà mandato a chiamare, sotto speranza di farli ottenere quel Regno. Costui, che più volte dagli Astrologi udito avea, che senza alcun dubbio Re esser dovea, e morir Signore del Regno nella Città di Tunisi, si confermò fortemente nella sua speranza; e perchè il nuovo Re Amida avendo raffettate le cose della Città di Biserta, per riscuotere una grossa entrata, si ritrovò discacciato dal Regno. Imperciocchè venuto Abdamalech con grosso squadrone di Arabi, cavalcando di notte, giunse al Tovarà nell' Auletta per voler seguire quell' impresa: il Tovarà per non mancare al Re Amida per la promessa, gli rimandò il suo figliuolo fino a Tunisi, & Abdamalech poco fermandosi, ne andò con i suoi Arabi, e fu ricevuto nella Rocca di Tunisi senza impedimento alcuno, essendo creduto egli essere Amida, per aver coperto il viso; ma essendosi poi avvisti quelli della guardia, che costui era Abdamalech, e non Amida, vollero mettere le mani all'armi, e furono da quelli Arabi tutti tagliati a pezzi: e fatto questo, avendo Abdamalech tolto per presidio nella Rocca alcuni Cittadini Mori suoi amici, fu salutato, e chiamato Re, senza alcun contrasto, e tosto se ne fece mettere prigioniero Seitte, figlio di Amida, e per scrittura confermò pagare il tributo all' Imperadore, e per lui a Francesco Tovarà

*Francesco Tovarà disegno di far venire un nuovo Re.*

*Amida cacciato dal Regno di Tunisi.*

suo

suo Capitano con quelle condizioni, che avea Moleassen  
 firmate con l'istesso Imperadore, & in parte dello stipendio  
 del Tovarà li contò 6000. scuti di oro. Questo Abdama-  
 lech non fe mentire gli Astrologi, perchè avendo solo re-  
 gnato 36. giorni, morì di febbre, e fu sepolto con Real  
 pompa da i Cittadini suoi amici; e quelli Arabi, ch' erano  
 venuti con lui, spaventati per la morte di questo Re, si strin-  
 sero insieme, e con il consiglio del Tovarà, crearono Re  
 Maometto, figliuolo di Abdamalech, il quale era venuto  
 con il Padre, ch' era di anni dodici: costui per la sua gio-  
 ventù non governando a soddisfazione per li Ministri, che  
 tirannescamente trattavano quel Regno, furono costretti  
 quei popoli richiamar Amida, il quale se ne stava molto  
 provisto in Africa, e con l'ajuto di Stecco Signor dell' Er-  
 be, venutone con molta prestezza riebbe, la Rocca senza al-  
 cun contrasto; & il giovanetto Re, appena ebbe tempo di  
 salvarsi sopra uno schifo, il cieco Moleassen prigionie,  
 essendo poco prima stato liberato dal Giovanetto Re, si  
 era ridotto nell' Auletta, ma non vi dimorò molto, che si  
 partì dolendosi dell' avarizia del Tovarà, a cui avendo in  
 conserva lasciato dal principio il suo tesoro, non glie lo  
 avea restituito in quella sua miseria; finalmente l' accu-  
 sò all' Imperadore, alla cui presenza amendui in Alema-  
 gna andarono, ove non solo il Moleassen lo tacciò di que-  
 sto inganno, ma l' accusò di non aver fedelmente sommi-  
 nistrato le paghe alli soldati. Fu il fine della quistione,  
 che l' Imperadore contro il Tovarà altro non fe, che lo  
 levò dal presidio dell' Auletta, e mosso a pietà del Re, lo  
 rimandò in Sicilia, con ordine che li fusse somministrato  
 il vivere del pubblico, ove fra pochi anni morì, & il  
 Re Amida avuto di tutto il Regno il dominio, sfogò  
 l' ira sua verso quegli che erano stati i contrarj, i corpi de'  
 quali fe divorare da affamati Cani. Costui per molto tempo  
 fu travagliato da Luigi Peres Gove rnadore dell' Auletta,  
 finalmente si pacificarono, & il Re Amida si costituì tribu-  
 tario

*Abdamalech fa  
 tributario dell'  
 Imperadore.*

*Morte  
 del Re  
 Abdama-  
 lech.*

*Moleassen  
 nell' Au-  
 letta.*

*Moleassen  
 accusa il  
 Tovarà.*

*France-  
 sco Tova-  
 ra prizo  
 dell' Au-  
 letta.*

*Morte del  
 cieco Re  
 Mo cas-  
 sen.*

tario dell' Imperadore , come prima .

Non passarono molti anni , che Amida fu dal Turco <sup>Tunisi</sup> scacciato dal Regno di Tunisi , il quale avendo speran- <sup>presa dal</sup> za ritornarvi , stette nell' Auletta intrattenuto dal Re Fi- <sup>Turco .</sup> lippo nostro molto tempo : ma poi nell' anno 1537. avendo <sup>Amida</sup> Don Giovanni di Austria per ordine del Re suo fratello <sup>nell' Au-</sup> acquistato il Regno di Tunisi , vi ripose Maumetto conso- <sup>latta .</sup> brino di Amida , figliuolo del Re Abdamelech , che esso D. Giovanni con l' armata avea condotto , dal quale si fe <sup>Tunisi</sup> dare il giuramento di Omaggio in nome del Re Filippo , <sup>presa da</sup> & avendolo posto nel Trono Reale , ne mandò Amida con <sup>D. Gio:</sup> un suo figlio prigionie , in Sicilia per aver egli dato alcuni <sup>di Au-</sup> segni di dubbiosa fede . Questo figlio di Amida poco ap- <sup>Maomet-</sup> presso in Napoli si fe Cristiano con grande dispiacere , <sup>to riposto</sup> del Padre , e n' ebbe dal Re Filippo buona provvisione <sup>nel Regno</sup> per il suo vivere . Poco dopo Selim Imperadore de' Tur- <sup>di Tunisi.</sup> chi , inteso il successo di Tunisi , vi mandò Sinam suo <sup>Amida</sup> Bascià con grossa armata , il quale nell' anno 1574. prese <sup>prigionie</sup> Tunisi , e spiantò Auletta da' fondamenti , come nel suo <sup>in Sici-</sup> lugo si dirà . <sup>lia .</sup>

Tre anni dopo la partita del Re di Tunisi da Napoli , e proprio nelli 16. di Marzo 1546. di mezzo giorno disgraziatamente si accese fuoco ad uno de' Torrioni del Castello nuovo di Napoli presso il Molo grande , ove morirono da 300. persone , e molte case , & edificj del contorno patirono danno , che fu cagione un Soldato , che portando il fuoco in sua casa , passando appresso la stanza della munizione , ch' era nel detto Torrione , dissavvedutamente ne cascò un poco nella detta munizione ; per il che in un tratto si vidde quel Torrione andar per l' aria , e fu cagione di molto danno , perchè oltre il Torrione , bisognò rifarsi con altri edificj cascati , morirono tante persone già dette . <sup>Morte</sup>

Nel fine di Marzo dell' anno predetto morì in Milano <sup>del Mar-</sup> Alfonso di Avolos Marchese del Vasto , e di Pescara Go- <sup>chese del</sup> verna- <sup>Vasto .</sup>

vernatore , e Luogotenente dell' Imperadore in quello Stato , valorosissimo Capitano , che avea seguito , e servito sua Cesarea Maestà in molte guerre , il cui corpo fu con degno onore sepolto nella maggior Chiesa di quella Città , & in suo luogo fu mandato nel detto governo D. Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia .

*Carlo V. doma la Germania , e fa prigionie il Duca di Sassonia , e dichiara donde viene la misura , & il peso di tutte le cose.*

### Cap. IIII.

*Eresia  
Lutera-  
na .*

*Morte di  
Martin  
Lutero .*

*Capi del-  
la setta  
Lutera-  
na .*

**M**artin Lutero , nato in Islebia , Frate Eremitano di Santo Agostino , il quale nell' anno 1517. per essersi opposto all' Indulgenze pubblicate per ordine del Papa nella Germania per l' impresa contra de' Turchi , & avendo empivamente contraddetto alla Chiesa Romana , diede principio all' eresia , che dal suo nome fu chiamata Lutera-  
na , con grandissimo danno , e travaglio dell' Europa ; per il che nell' anno 1520. fu da Papa Leone X. pubblicato per pessimo eretico ; & avendo costui seminato grandissime zizanie contro la Cattolica Chiesa , nel fine dell' anno 1546. venne a morte , con essere rimasta la sua Setta Molto pullulata , e germogliata nella Germania , i Capi della quale erano Filippo Langravio Duca di Assia , e Giovanni Federico Duca di Sassonia , potentissimi Principi della Germania ; ma di tutte l'eresie di quei tempi infetti furono costoro sotto colore di volere difendere la comune libertà . Avevano fatto prendere tutto il resto della Germania l' armi , & in virtù di una stretta lega fra di loro , si facevano chiamare li Evangelici , e quasi

quasi tutti gli ordini dell' Imperadore , altrimenti ricalcitavano ; il che non potendo più Carlo dissimulare, vedendo , che troppo sfacciatamente si offendeva l' onore di Dio , e la dignità dell' Imperio , deliberò rimandarvi, e tosto avvisò al Papa , & a molti Principi di questa risoluzione : il Papa inteso il buono pensiero di Carlo , li pose in punto dodeci mila fanti Italiani , con sei cento Caval-  
 valli , facendone Capitano il Duca Ottavio Farnese , e <sup>Carlo</sup> <sup>contro i</sup> <sup>Luterani.</sup> dal Duca di Ferrara , e da quel di Fiorenza n' ebbe buon ajuto di Caval-  
 li , e Fantaria ; il Regno di Napoli li mandò buon numero di Caval-  
 li Leggeri , e di Uomini di Armi ; <sup>Esercito</sup> <sup>Imperia-</sup> <sup>le .</sup> e fatto che ebbe Carlo l'apparecchio , si ritrovò un Eserci-  
 to di 40. mila Fanti , e 10. mila Caval-  
 li , 80 pezzi di Ar-  
 teglieria , e 2000. Guastatori Boemi , 200. barche , da far Ponti 500. Scale da smontar le mura ; dall' altra parte l'Inimico avea un grossissimo <sup>Esercito</sup> <sup>nemico .</sup> di 80. mila Fanti ,  
 15. mila Caval-  
 li 120. pezzi di Ar-  
 teglierie , 6000. Guastato-  
 ri , e 300. Barche da far ponti , e mentre l' Autunno del 1546. questi due Eserciti nemici in Campagna del Du-  
 cato di Baviera continuamente con grosse scaramuzze si battevano insieme ; il Duca Maurizio , ancorchè fosse cognato <sup>Duca</sup> <sup>Mauri-</sup> <sup>z. u .</sup> del Duca di Sassonia , e Genero del Langravio , entrato  
 ne con un Esercito del Re de' Romani fratello dell' Im-  
 peradore , e vinto quì l' Inimico , che se gli oppose , fu cagione , che Gio: Federico , e Langravio , che erano alle frontiere con Carlo pian piano si ritirassero , e si dis-  
 facesse il loro Esercito , e l' Imperadore con la clemenza , che usava , ne riavesse tutte quelle Città ribelli , quale <sup>Carlo co-</sup> <sup>mencia a</sup> <sup>vincere ,</sup> cosa turbò forse l'animo di Langravio , che cercò tosto di  
 far l' accordo con Carlo ; e non potendo ciò ottenere se ,  
 ne andava pian piano ritirandosi ; l' Imperadore , visto l' In-  
 mico indebolito , licenziò le genti Papaline , le quali per <sup>Carlo li-</sup> <sup>cenzia</sup> <sup>gran par-</sup> <sup>te del suo</sup> <sup>Esercito,</sup> morte , e per infermità , mezze distrutte erano ; licenziò  
 altresì la Cavalleria mandatagli dal Duca di Ferrara , e le  
 genti del Duca di Fiorenza ; & unitosi con Ferrante Re de'

*Fiume  
Albi .*

Romani , fecero insieme un corpo di 10. mila Cavalli , e 8. mila Fanti tra Spagnoli, Tedeschi , e Napolitani , col quale Effercito entrato nella Sassonia , senza molto contrasto pigliavano ciò che trovavano , e così vittoriosi prevennero al fiume Albi di là della riva , dal quale poche miglia lontano si trovava il Duca di Sassonia , che aveva mandato genti al fiume , che vietassero all' Imperadore il passaggio . Questo Fiume era alto sei piedi , e 300. largo , onde era difficile il potervi passare: ma la felice sorte dell' Imperadore volle , che ivi miracolosamente comparisse un Contadino , il quale avendogli mostrato il guado , l' Esercito con poca fatica dall'altra riva si condusse. Passato dunque l' Effercito , il fiume mal difeso dall'avversarj Sassoni, volendo l' Imperadore rimunerare quel Contadino , non fu più visto , per ilchè nacque tra i Soldati Imperiali grandissima speranza di Vittoria , perchè fu giudicato , che quel Contadino messo da Dio stato fusse , & altresì per uno

*Augurio  
buono .*

augurio d'un Aquila , la quale levatafi a volo , andò per spazio di tre ore volteggiando sopra l' Effercito , e voltatosi verso settentrione , d'onde si vidde venire un Lupo di gran fiera , che entrato in mezzo il Campo , li fu dato da più bande la Caccia, e fu morto dalle genti di armi Napolitane .

*Carlo vince il Duca di Sassonia .*

Or venuto Carlo al fatto di Armi con le genti del Duca di Sassonia , dopo molto contrasto le ruppe , e fu preso il Duca alquanto ferito , e Giovanni Federico scampò : morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni , e presso a trecento Imperiali , e ciò avvenne a' 24. d'Aprile 1547. Fu il Duca presentato prigioniero all' Imperadore dal Conte Ippolito di Porto Vicentino , il quale condotto alla sua presenza, levandosi il cappello, li disse: Potentissimo , e Clementissimo Cesare , io son vostro prigioniero , vi priego , che per tale mi vogliate trattare , a cui rispose l' Imperadore ; Io ti tratterò secondo i tuoi meriti , ma tardo mi chiami Cesare ; e ciò diceva l' Imperadore ,



re , perchè nella sovraſcrizione delle ſue lettere il Duca faceva ponere a Carlo di Gante , come ch' egli non l' aveſſe per Imperadore. Or eſſendo il Duca dalli Giudici dell' Imperadore condannato a morte , egli come clementiſſimo Signore , gli donò la vita con alcune condizioni, tra le quali era tenerlo prigionie dove , e quanto li piaceſſe ; E quel Ducato con la dignità dell' Elettorato dell' Imperio fu dato al Duca Maurizio ſuo genero con certo peſo; Langravio, che ſi vidde reſtato ſolo , e con poche forze , ottenne per mezo del Duca Maurizio il perdono con molte condizioni, e ſervitù . Appreſentatoſi dunque Langravio all' Imperadore , inginocchiatoſegli, domandò perdono con grandiffima umiltà , e fu da lui ricevuto in grazia , ma oneſtamente fu ritenuto prigionie , & a queſto modo l' imperadore queſta guerra vinſe , che otto meſi durata era , avendo fatti prigionie amendue li Capitani contrarj , & a tutta la Germania poſe il giogo : ſi guadagnarono in queſta Guerra più di cento quaranta pezzi d' Artigliaria di ſmiſurata grandezza , e bellezza , le quali furono poi compartite , e mandate in Iſpagna , in Milano , & in Napoli , Tal fu il fine della Tirannica ribellione di Filippo Langravio , e di Giovanni Federico Duca di Saffonia , avendo il giuſto Iddio dato parimente a loro ſeguaci Luterani il caſtigo, che meri tavano.

Eſſendoſi detto di ſopra , che il Fiume Albi era difficile a poterſi paſſare per eſſere ſei piedi alto, e trecento largo ; perciò mi ha paſſo molto a propoſito di ſcrivere quanto ſia un piede , e donde naſca la vera miſura . E per cominciare dal principio , dico , che ficcome dal granello dell' orgio naſce la miſura , così dalla miſura naſce il peſo . Imperocchè , che quattro comuni grani di orgio poſti in lato fanno la larghezza di un dito della mano di un comune uomo , e così quattro dita fanno un palmo maggiore , che è palmo Napolitano : otto palmi maggiori fanno una canna , quattro palmi minori fanno un piede , talchè un piede , gli è un palmo , & un terzo Napolitano : un piede , e



mezzo fa un cubito ; un piede , e mezzo , e un terzo fanno un braccio Napolitano : due piedi , e mezzo fanno un grosso , ovvero passo , che è quello spazio di un comune uomo , che fa nel camminare , cinque piedi fanno un passo comune , che è quel passo di un comune uomo , quanto lo può distendere ; talche il passo comune , gli è sei palmi maggiori , e due terzi , più oltre sei piedi fanno un passo maggiore , cioè quel compreso di un comune uomo con le braccia stesse ; talche il maggior passo gli è otto palmi maggiori , centoventicinque passi comuni fanno uno stadio , otto stadj fanno un miglio ; talche un miglio gli è mille passi comuni , tre miglia fanno una lega Spagnuola , ovvero Francese , sessanta miglia fanno un grado di Clima , più oltre un palmo in fronte , e sessanta in lungo per retta linea , fanno un palmo di Territorio , che si costuma nella Città di Napoli darsi a censo per fabbricare ; un passo in fronte , e cento in lungo per linea , fanno una quarta di Territorio : dieci quarte , fanno un moggio ; talchè un moggio , e mille passi comuni in lungo , & uno in fronte , ovvero dieci passi in fronte , e cento in lungo ; ma perchè è costume in Napoli misurarsi il moggio a passi straordinarj , che ogni passo è due terzi di palmo , più delli passi comuni , che sono palmi sette , & un terzo : il passo con la cui misura si fa la quarta , e passi novanta in lungo , & passo in fronte , che il moggio viene ad essere passi novecento , e tanto è di misura quest' ultimo moggio misurato con il passo straordinario , quanto il primo misurato con li passi comuni .

E similmente diremo del peso , perciocchè venti granelli comuni di frumento fanno un trappeso , e tre trappesi fanno una dramma , dieci dramme fanno un' oncia , dodici oncie fanno una libra Napolitana , cento oncie fanno tre rotole , talche un rotolo Napolitano , gli è oncie trentatre , & una terza , quattro rotole fanno una decina , dieci decine fanno un tunulo di quaranta rotola , venticinque decine fanno un cantaro , e questo basti per non essere cosa molto a proposito alla nostra Storia. DEL-

# DELL' HISTORIA

DELLA CITTÀ,  
e del Regno di Napoli

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE  
Napolitano.

LIBRO X.

*Tumulto successo in Napoli l' Anno 1547. e  
di altre novità avvenute nel Governo di  
D. Pietro di Toledo Vicerè  
del Regno.*

C A P. I.



On Pietro di Toledo Marchese di Villa Franca, Vicerè del Regno, essendo venuto in Napoli, con fama di voler governare con prudenza, e giustizia, alla prima rassettò molte cose, come nel suo luogo si è detto, per ilchè facilmente si acquistò gli animi del Popolo, & in breve tempo si vidde, che i fatti superarono l' aspettazione, perciocchè fra l' altre cose i Nobili della Città, quali per l' addietro erano soliti uscire i termini di soverchio imperio con i loro sudditi, e con gli altri artefici di Napoli; egli con  
la

la rigorosità della giustizia , & esecuzione di quella , li raffrenò in modo , che rivolte le loro licenzie in modestia , tutti l' imperiosi costumi deposero affatto : laonde il Popolo dall' oppressione de' potenti liberato , predicava per tutto la protezione , e la Giustizia del suo Vicerè : all' incontro i Nobili sforzati a ritenersi contro l' usato dal loro procedere , abbominavano il Regio Ministro , e lo presero in odio , in modo , che l' incominciarono a calunniare appresso l' Imperadore , dolendosi , ch' egli l' avesse non solo a' Popolari agguagliati , ma assai indegnamente depressi . Il Toledo tutto intento al governo della Città , e del Regno , con la somma vigilanza attendeva a torre gli abusi , castigare i colpevoli , e licenziosi , & erigere la giustizia , già per molti anni caduta , e tenuta in poco conto , & ad imprimere negli animi di tutti il terror di quella .

*Primo accidente nel governo del Vicerè Toledo .* Il primo accidente notabile , che occorse nel suo governo , fu che trattandosi di levare dalle strade della Città l' antiche felici , e quelle mattonare , e fortificare le sue mura , per la cui spesa si volea imporre una Gabella di un tornese per ciascun rotolo di Carne , Formaggio , e Pesce ; il Popolo temendo che il peso una volta imposto più non si levasse , ne stava mal contento , nel cui tempo si trovava Eletto del Popolo Domenico di Bazio , alias Terracina , principal Cittadino , e molto caro al Vicerè , per ilchè era alquanto odiato , e sospetto a tutti gli altri Cittadini ; Costui un giorno venendo dal Vicerè per il negozio della Gabella , e passando per la Piazza di S. Pietro Martire , se gli fe incontro Focillo di Micone Mercante di Vino , uomo audace , e di sequela , il quale accompagnato da alcuni Cittadini , lo minacciò , dicendo , che se egli a tal Gabella consentiva , il Popolo l' avrebbe bruggiato la Casa con lui la moglie , e i figli ; ma Domenico , che era accorto , dissimulando con allegro volto , rispose : Figliuoli non dubitate di cosa veruna , che sua Eccellenza averà

rà ben riguardo al tutto ; & io procurerò sempre il beneficio universale , e la quiete nostra , e partissi , e per altra strada ritornò al Vicerè , & gli raccontò l'impertinenza di Focillo : Poi verso la sera dell' istesso giorno Giovanni Luigi di Fonzeca , Capitan di Guardia insieme col Reggente della Vicaria, i quali avevano ordine di quanto seguì , & incontrato Focillo appresso la sua Piazza , e proprio nella Porta picciola di S. Pietro Martire , il Fonzeca lo prese in parole , ragionando di vini del suo Magazeno , e poi della Gabella , e così ragionando lo trasportò per la Piazza delli Pianellari per infino alli Miraballi , nel cui luogo volendosi Focillo licenziare , fu fatto prigioniero , e tosto fu menato alla Vicaria , la quale a quel tempo era presso la Chiesa di S. Giorgio Maggiore ; il che inteso da alcuni Cittadini , corsero seguiti dalla plebe tumultuosamente alle Carceri con gridi , e voci , domandando , che il loro Cittadino salvo , e libero se gli rendesse . Era in quel tempo Reggente della Vicaria Federico Uries Spagnolo , Cavaliere dell'ordine Gerosolimitano , e fra i Giudici Criminali era Antonio Barattuccio , costoro trattenevano i tumultuarij con buone parole , & essendo Focillo disceso nelle Carceri , e dubitando di sua vita , aveva levato la scala di là d'onde disceso era , e teneva nelle sue mani un cortello , col quale non si faceva venire persona avanti , & il Reggente con il Barattuccio dubitando della Plebe , la quale ivi in gran numero concorsa era , con tali gridi , e strepiti , che dava lor da pensare ; per ilchè chiamarono Focillo , promettendoli su la lor fede liberarlo , per quietare il Popolo ; onde egli fidatosi a quelle parole , formontò su , ma non sì presto giunse , che fu con una fune al collo strangolato , e così morto con due torce accese perchè era circa due ora di notte , lo fero gettare da una delle finestre del Palazzo : ove appiccato restò , al cui spettacolo cadè dalla plebe ogni furore , & audacia , e visto che non vi era altro rimedio , se n'andarono via borbottando ; Fu questo

*Focillo  
prigioniero in  
Vicaria .*

*Federico  
Uries Re-  
gente del-  
la Vica-  
ria .  
Antonio  
Barattuc-  
cio Giu-  
dice Cri-  
minale*

*Morte di  
Focillo .*

così

così impetuoso accidente alle due ore di notte il lunedì alli 19. di Gennajo .

*Antonio Volpe , e Gio: Battista della Pagliara suo genero , uomini della Piazza della Sellaria , come principali Autori di quel tumulto : Ed alli otto di febbrajo di mezzo giorno , presente tutto il Popolo, che vi era concorso a vedere , in due finestre del palazzo della Vicaria appiccati furono; il cui fatto fu avvertimento a molti, che il pigliar le cose pubbliche a carico, in odio de' Superiori, non è meno pericoloso , che temerario , & apertamente si vidde , che la plebe concitata da se stessa senza guida , e consigli di uomini potenti , non ha altro in se , che voci gridi , e tumulti .*

*Gabella posta in Napoli . Portici, e Gaisi levati da Napoli .* Rassetato il tumulto , castigati i Rei , & imposta la Gabella , e quel che più fu di momento , dato terrore a tutti , di così severa giustizia ; il Vicerè si rivolse a i modi , & ornamenti della Città , togliendo via dalle strade gli Archi , i Portici di fabbrica , Gaisi , pennate , & altre ripari di tavole , e di fabbriche , ch' erano quasi in tutte le strade della Città, con tutti gli altri impedimenti, che impedivano l'aria di quella , e così tolta via l'oscurità , e l'umidità di ogni parte , le Case , e gli Edificj tutti allegri , e chiari fatti furono ; e per finire l'ornamento della Città , e delle Piazze , diede principio a

*Mattonate di Napoli . Muraglie di Napoli .* mattonare le strade , ampliarle , e circondarle di muraglie nove , così dalla parte di mare , come di terra ; fortificò grandemente il Castello di S. Eramo, e lo rinchiuse dentro la Città , dal cui tempo si è vista essere essa Città ingrandita , e magnificata per le due parti più , che prima non era :

*Porta Reale . Porta Petruccia . Porta del Castello .* Per il che estinta la memoria delle muraglie , & antiche , Porte edificate dal Re Carlo Secondo , e dagli altri , come fu Porta Reale presso il Palazzo di Roberto Sanseverino Principe di Salerno : Porta Donn'Orso presso il Monasterio di San Sebastiano ; Porta Petruccia presso il Pendino del Cerriglio , Porta del Castello presso la Fontana dell' In-

coronata ; e Porta di San Giovanni a Carbonara presso  
 essa Chiesa . Trattò poi per comodità de' Negozianti di  
 porre tutti i Regj Tribunali in un luogo ; e parendogli il  
 Castello di Capuana a proposito , ivi gli costituì , e chia-  
 mò tal luogo la Nuova Vicaria , benchè egli volontieri si  
 affaticò per togliere dalla casa del Marchese del Vasto il  
 Tribunale della Sommaria , ove per molti anni stato era ,  
 come si dirà nel cap. 1. del xi. libro . Il Tribunale della  
 Vicaria con le sue carceri era presso il Campanile della  
 Chiesa di San Giorgio Maggiore ; Quello del Sagro Con-  
 siglio , era dentro il Claustro del Convento di Santa Chia-  
 ra ; Quello della Bagliva era proprio nelle Scale della Chie-  
 sa di San Paolo Maggiore ; Quello della Zecca era ap-  
 presso la Piazza della Sellaria . E perchè il Castello di Ca-  
 puana poco prima era stato concesso a Filippo della Noja  
 Principe di Sulmona , il Vicerè li diede in iscambio un bel  
 palazzo nella strada dell' Incoronata , il quale alla Regia  
 Corte pervenuto era da un Mercante fallito , che li Regj  
 arrendamenti tenuto aveva ; e fatta questa commuta , il  
 Vicerè con grandissima spesa nell' anno 1540. vi trasferì  
 tutti li sovradetti Tribunali , del che è cagionato al Regno  
 tutto grandissimo comodo . Fe altresì edificare dietro il  
 Castello nuovo il Palazzo Regio , con un sontuosissimo , &  
 amenissimo Palco , all' incontro del quale fece fare un am-  
 plissima strada , distendendola fino a Porta Reale nuova ; la  
 quale fino al presente , strada di Toledo si nomina , e per  
 comodità de' viandanti ampliò grandemente la Grotte ,  
 che va da Napoli a Pozzuolo , costrutta già tanti secoli avan-  
 ti , come altrove si è detto .

*Porta di  
S. Giovan-  
ni a Car-  
bonara .*

*Nuova  
Vicaria .*

*Tribuna-*

*le della*

*Somma-*

*ria .*

*Tribuna-*

*le della*

*Vicaria ;*

*Il Sagro*

*Consiglio .*

*Tribuna-*

*le della*

*Bagliva*

*Tribuna-*

*le della*

*Zecca .*

*Palazzo*

*Regio di*

*Napoli .*

*Strada di*

*Toledo .*

*Grotta di*

*Pozzuolo .*

Fu D. Pietro di Toledo il primo Vicerè , che in Na-  
 poli il Parlamento introdusse , e li Donativi triennali pro-  
 ponendo a' Baroni , & al Popolo la necessità del Re per  
 potere supplire alle Guerre , e per tenere il Regno in pa-  
 ce , e difendere i suoi Stati : Qual Donativo fu comincia-  
 to l' anno 1534. di ducati 50. mila ; poi tanto accresciuto

*Partiti  
Grani.*

è stato, che a' nostri tempi, non solo si continua ogni tre anni di pagare detta somma, ma è ascesa fino a un conto di oro, e due mila ducati; come ne' libri de' conti della Città scorgere si può. Fu anco esso D. Pietro autore di trattare partiti di grani con Mercanti, per grassa, & abbondanza della Città non senza gran sospetto, che egli o partecipasse a quei partiti, o da' Mercanti avesse grossa somma di denari per effettuarli, i quali partiti hanno cagionato nella Città grandissima ruina: perchè fatto il partito, scoprendosi, che la nuova raccolta viene fertile, il partito non finisce giammai; se si scuopre il contrario, il partito subito finisce; e quelch'è peggio per essi partiti si è visto del tutto estinto il nome, & i fatti del Pane chiamato di Petruccia, il Pane di Sant' Antamo, & il Pane di Affisa; e se bene questo ultimo Pane, era pane de' poveri, nulladimeno era migliore del miglior Pane, che si fa al presente: contuttociò per dire il vero Don Pietro di Toledo aveva parti reali, perchè oltre il vivere splendido, & il trattarsi di gran Principe, e tener corte onorata, era di volto venerabile con una placida, e signorile gravità, ne' negozj accorto, d'ingegno acuto, nella Giustizia severo, e circospetto: Fuor de' negozj, era affabile, giocondo, e trattabile, & in tutto gran Cortegiano: ma all' incontro aveva contrapeso di alcune imperfezioni; imperciocchè era inclinatissimo al giuoco, talchè vi consumava le notti intiere, e grosse somme di danari; negli odj pertinace, e vendicativo, in tanto, che coloro, che egli odiava, eziandio con processi procurati non mancava d'inquietarli, per poter poi con giusta apparenza calunniarli: era nell' amor delle Donne più, che al grado, & all' età conveniente dedito, ma ben accorto, e cauto: con queste virtù, e difetti talmente amministrò il Governo del Regno, che fra tutt' i Ministri di Cesare in qualsivoglia suo Regno, e dominio, egli fu sempre riputato il primo; & avendo governato il Regno circa

ca anni 14. ne stava in somma felicità , e gran benevolenza di tutti , avendo ridotto il vivere in abbondanza , & a prezzo comodo . Erano restati alcuni odj intrinsecchi tra il Vicerè , e la Nobiltà , e tra soldati Spagnuoli , & i nostri Cittadini , cagionati da alcuni accidenti , come si dirà .

Nel principio del Governo del detto Vicerè di Toledo , essendosi accorta la Nobiltà , ch' egli in tutti li progressi della Giustizia , sempre aveva la mira contro di essi , del che risentendosi i Nobili , più volte ne avevano scritto all' Imperadore , supplicandolo , che ammoveffe <sup>Odio tra la Nobiltà di Napoli, & il Toledo.</sup> Don Pietro da Napoli ; ma non essendoli riuscito il disegno, alla venuta, che egli fe in Napoli l'anno 1535. comparvero avanti sua Maestà il Marchese del Vasto il Principe di Salerno , & il Principe di Melfi , facendoli istanza , che ammoveffe Don Pietro dal Regno ; fu veramente grande l' autorità di costoro appresso Sua Maestà , e ne sarebbe sortito l' effetto , che eglino desideravano , se la vigilanza di Don Pietro rimediato non avesse , che accortosi del fatto , e dovendosi nelle feste di Natale farsi l' elezione del nuovo Eletto del Popolo , si oprò di tal maniera , che fu fatto Eletto Andrea Stinca, Razionale <sup>Andrea Stinca Eletto del Popolo.</sup> della Sommaria, uomo di autorità , vecchio, saputo , e destro : costui , o che dal Vicerè ne fusse richiesto , o pure sollecitato dal Popolo, ottenne dall' Imperadore particolare audienza , e da solo a solo in questo modo li parlò ,

Sacra , e Cattolica Maestà , la fedeltà del Popolo Napolitano verso Vostra Maestà Cesarea , e de' predecessori <sup>Orazione dello Stinca all' Imperatore</sup> Re di Aragona , in tante rivoluzioni , e turbolenze di Guerre , per tanti , e tanti secoli , e lustri sempre fu chiara , e ferma : Onde senza dubbio veruno la Piazza di esso Popolo di Napoli , Città di Sua Maestà tiene il titolo di Fedelissima , però il susurrare che i Signori , e Nobili del Regno si sforzano far opra con la Maestà Vostra , che sia ammosso dal Governo di quello il Vicerè Toledo , du-



bitando di questo, ha mandato me alli piedi di Vostra Maestà, supplicandola restar servita d'intendere primo le poche cose, che mi occorrono, e poi deliberi ciò, che gli piace; Già è cosa chiara, e nota, come ne' tempi passati il Popolo di Napoli sia stato sempre da' Nobili, e Grandi oppresso, e maltrattato; l'insolenza de' quali, sia detto con licenza di Vostra Maestà, non solo nel Popolo, ma ne' Capitani di guardia; anzi infino a' Vicerè, e Luogotenenti si è talvolta distesa con temeraria superbia, in tanto che tenendo armi infinite ne' portici delle loro Case, non temevano di perseguitare gli Agozzini; ferirli, maltrattarli, & ucciderli: e dalle loro mani i malfattori a forza togliere, e liberare; tener uomini di male affare nelle proprie case a' danni di questo, e di quello, e sovente alimentarli, e pubblicamente difenderli dalla giustizia, conculcare i poveri arteggiani, ingiuriarli, ferirli, & in tutto, e per tutto ogni giustizia disprezzare. Tutte queste cose il Vicerè Toledo con somma diligenza, & utilità ha tolto via, e con lo scudo della Giustizia ne ha difeso, e costretto quelli a lasciar questi imperiosi costumi. Ora, che conoscono esser sotto Re, e non sotto Tiranno, come per innanzi eravamo, se questo così giusto, & intrepido Ministro di quì si toglie, senza dubbio alcuno alle pristine depressioni ritorneremo; A Vostra Maestà dunque starà di far quel che più li parerà servito, & espediente: Or quanto comanderà, di fare come fatto con somma prudenza, e circospezzione allegramente con la solita ubbidienza soffriremo. A cui l'Imperadore benignamente rispose, che la fedeltà del Popolo gli era notissima, e che in questo particolare averebbe egli deliberato quel che più suo servizio, e beneficio del Popolo di fare conveniente gli pareva. Uscito fuori lo Stinca, trovò gli avversarj, che aspettavano per avere udienza da Sua Maestà, ma in darno si affaticarono, perchè l'Imperadore all'orazione dello Stinca si risolvè di non ammuovere

*Risposta  
dell'Im-  
peradore  
allo Stin-  
ca.  
Popo-  
lo Napo-  
litano se-  
delissimo.*

Don

Don Pietro dal Regno : per ilchè l' odio di molti anni concepito , nell' anno 46. partorì grandissimo danno , come si dirà .

E circa la cagione dell' odio , che rimasto era ne' soldati Spagnuoli contro i nostri Cittadini , fu ch' essendo venuto in Napoli 3000. soldati nuovi da Spagna , i quali dal volgo sono chiamati Bisogni , e smontati in terra , come che molto patiti aveano nelle Navi del vitto , e di ogni comodità , famelici se n' entrarono nelle Osterie della piazza della Loggia , e di altri luoghi della Città , e con i saporosi cibi , e generosi vini , si ricompensarono quanto patito aveano nel viaggio ; ma nel pagare poi , o che gli Osti rapaci volessero pagamenti immoderati , o che quei non volessero con effetto pagare , si venne fra di loro a rumore , & all' armi , ove concorsi molti de' nostri , si azzuffarono con gli Spagnuoli , e li trattarono molto male , uccidendone molti : al cui rumore tosto vi concorsero gran numero di Gentiluomini , e di Cittadini principali , onde il tumulto fu acquietato ; & avendone dentro le proprie case salvati molti , l' accompagnarono poi a' loro quartieri . La cui rissa nacque a' 17. di Giugno 1537. ove morirono da circa 1000. Spagnuoli . Questo accidente molto dispiacque al Vicerè , e fu per procedere al castigo di alcuni nominati , ma informato dal Principe di Salerno , il quale tolse a favorire il Popolo , che il rumore fu cagionato da soldati Spagnuoli , parve espediente per all' ora dissimulare , tal che per le due cose già dette intrinsecchissimi odj restati erano , tra il Vicerè , e la Nobiltà , e tra' soldati Spagnuoli , e quelli del Popolo ; tuttavia le cose si andarono quietando , e si visse gran tempo senza sospetto alcuno . E per aver il Principe di Salerno favorito il Popolo nel detto accidente , accrebbe tanto l' amore del Popolo verso lui , che dovunque lo vedevano , lo sentivano , e l' osservavano , come lor Padre , e Protettore ; il che saputo dal Toledo , cominciò a concepire sospezione grande , che poi accrebbe

*Odio di  
soldati  
spagnuoli  
con Na-  
politani .*

*Occisione  
di Spa-  
gnuoli in  
Napoli .*

be tanto , come si dirà , che ne nacque grandissima rovina .

Principio del tumulto di Napoli . li . 1546 .

Editto di Inquisizione .

D. Pietro desidera l'Inquisizione per castigo della Nobiltà .

Nell' anno poi 1546. ovvero ciò dal Vicerè procurato , ovvero d' altro modo si fusse , si seppe , ch' era venuto ordine dalli Cardinali del Santo Ufficio di Roma , che si dovesse procedere per via d' Inquisizione contro i Chierici Claustrali , e Secolari , alla cui nuova la Città si sollevò alquanto , e credè Deputati , i quali andarono al Vicerè , maravigliandosi di tal novità , e lo supplicarono , che non volesse in ciò dare l' *Exequatur* . Il Vicerè rispose , ch' egli ancora si maravigliava , e che averebbe scritto al Papa , come nè volontà del Re , nè sua era di trattare in questo Regno d' Inquisizione , e che fra tanto *Exequatur* alcuno non averebbe concesso , delle quali parole la Città ne restò quieta : ma venuto il mese di Dicembre , nel cui tempo l' elezione del nuovo Eletto del Popolo far si dovea ; il Vicerè , che all' Inquisizione l' animo avea , non già per altro , sol che per castigo della Nobiltà , & acciò dal Popolo non se gli facesse resistenza , procurò per mezzo di alcuni suoi , i quali con ufficj , e favori gratificati se gli avea , che in quella Elezione Domenico Terracina suo Compare Eletto fusse , quale alla Plebe molto odiosa era , per la cagione nel principio detta della morte di Focillo : e giunto il negozio a questo termine , il Vicerè , come il volgo disse , procurò da Roma per mezzo del Cardinal Burgos suo Fratello , un' Editto , per il quale non solo si proibiva il trattar delle cose di Religione da' Laici , ma anco raffrenava alcuni altri eccessi , che sentiva d' Inquisizione ; qual' Editto fu affisso nella Porta Maggiore della Chiesa Cattedrale ; il quale essendo da molti letto , e più volte esagerato , fu cagione di fare sollevare alquanto la Città , e si gridò dalla Plebe serra , serra ; per il che si ferrarono le Botteghe , e l' Osterie , e si ebbe ricorso al Reverendissimo Leonardo de Magistris Vescovo di Capri , e Vicario del Reverendissimo Rainaldo Farnese , Arcivescovo di Napoli ;

indi

indi venuta la Domenica delle Palme alli tre di Aprile 1547. per chiamata del Vicerè , l' Eletto del Popolo con li Capitani delle piazze Popolari , andarono a Pozzuoli , & il Vicerè di nuovo tentò il negozio sotto pretesto , ch' era bene gastigare gli uomini pravi , tristi , e ribaldi , persuadendoli doverfi contro di quelli procedere ; alla qual proposta quasi tutti furono per consentirli , nondimeno per tema del Popolo già fatto sospetto , e sollevato non risposero con risoluzione , ma dettero buone parole con riserva di farlo intendere alle lor Piazze ; e ritornati in Napoli , l' Eletto convocò tutti i Capitani , e Consultori al Consiglio in S. Agostino , e propose a quelli la volontà del Vicerè , esortandogli a contentarsene , acciò se la Città fosse in qualche parte contaminata di eresie , si potesse in questo modo purgare , e non essendo , che ne fosse con questo timore preservata , mostrandoli con ragioni che le leggi non son fatte per gli buoni , ma per gli rei ; alla cui proposta Pietro Antonio Sapone uno delli Consultori molto favorì la volontà del Vicerè , e con una lunga orazione andò ricordando l' amorevolezza di Don Pietro verso il Popolo , e l' odio grande portatoli dalla Nobiltà , per cui si trattava essa Inquisizione ; ma tal' orazione niente giovò , perchè quasi tutti contradissero , tra i quali fu Giovanni di Sessa della Famiglia di Paschale , eccellentissimo Medico , il quale vigorosamente riprovò l' orazione del Sapone , dicendo esser buona cosa castigar gli Eretici , e che i colpevoli severamente puniti esser debbiano ; ma che il castigo spettava al Pontefice Romano , & a' suoi Vicarj Ecclesiastici , così ordinato per li Canonici , e non a' Principi secolari , i quali desiderano la ricognizione di quelli delitti , non tanto per l' onor di Dio , quanto per cavarne le severe confiscazioni delle robe : però si deve da noi , con debita riverenza del Principe infino alla morte contrastare , che non s' introduca nella nostra Patria questa dura legge dell' Inquisizione , allegando il Privilegio fatto a' Napo-

tani

*D. Pietro propone l' Inquisizione .*

*Domenico Terracina*

*Eletto del Popolo propone l' Inquisizione .*

*Gio: di Sessa Medico .*

*Deputati della Città al Vicerè .* tani : alla qual proposta tutti gl' altri assentirono , e tosto crearono Deputati per rispondere al Vicerè : E perchè la Nobiltà anco nelli cinque Seggi congregati il simile concluso avevano , andarono giuntamente con quelli del Polo a Pozzuolo , ove il Vicerè per cagione di sua salute se ne stava ; & introdotti alla sua presenza Antonio Grifone Nobile del Seggio di Nido , in nome di tutti parlò , dicendo .

*Orazione di Antonio Grifone .* Illustrissimo , & Eccellentissimo Signore , questo Regno , e questa nostra Fedelissima Città di Napoli per quanto abbiamo rettamente sentito della Cattolica , & ortodossa Fede , è stata sempre riputata religiosissima , & a niuna persona crediamo esser nuovo , o dubbioso , e principalmente all' Eccellenza Vostra , che tanti anni ne ha retti , e governati , & appieno ne conosce tutti ; dall' altra parte quanto sia stato sempre alla Città , & al Regno non solo odioso , ma formidabile il nome dell' Inquisizione , a tutto il Mondo è palese , e chiaro ; e questo per molte , e molte giuste ragioni , e sovrattutto , che avendosi con tanta facilità , con quanta si truova per ogni parte del Regno falsi testimonj , & uomini ribaldi , e senza coscienza , che per odio , o denari si corrompono facilmente , la Città , e il Regno in breve disfatta , e ruinata ne resterebbe . Noi da quel tempo , nel quale altra volta sotto il reggimento della Felice memoria del Re Cattolico Ferdinando d' Aragona , fu questo negozio d' Inquisizione tentato , poi per grazia di quella Maestà , e per lo nostro giusto risentimento , fu tolto via , e sopito in tutto , e ne stavano riposati , e sicuri , tanto più che V. E. questi giorni addietro ne diede speranza , che questa cosa sopita farebbe : ma ora da questo Editto perturbati , & insospettiti , temendosi da noi questa sovra ogni altra peste , Vostra Eccellenza primo Ministro di sua Maestà Cesarea , e così gran protettore nostro siamo venuti animosamente , riputando Vostra Eccellenza non meno Cittadino nostro , per dir così , che sommo Preside e Governatore ; sperando che si debba questo accidente de-

ter-

*Inquisizione tentata sotto il Re Cattolico .*

terminare in modo, che restiamo nella solita nostra quiete, e sicurezza: Supplichiamo dunque Vostra Eccellenza, che resti servita, che a tempo suo non vogli soffrire, che da tanto opprobrio, e vergogna macchiata, e da così intollerabile giogo non meritandolo aggravata; raccomandando, e rimettendo nelle mani dell'E. V. le nostre facoltà, le mogli, e figli, e l'onore, che importa più di ogni altra cosa. Mentre Grifone parlò, il Vicerè guardò sempre i Deputati tutti uno per uno, & indi a tutti insieme rivolto, così rispose, ma in lingua Spagnola; Non era di mestiere, che per questi negozj tutti voi, Signori, pigliato avesse la fatica del viaggio, ne deve la Città a ragione restar con anzia, e sospetto alcuno, perchè io veramente mi reputo vostro Cittadino, e certo con ragione, avendo per tanti anni con esso voi dimorato, e trattato; & oltre di ciò avendo maritata con uno de' nostri Nobili una mia figlia; e perciò vi dico, che nè intenzione di Sua Maestà, nè mia è stata mai, nè è di apporre alla Religiosa Città vostra macchia alcuna di eresia, nè d'imporre Inquisizione; nè piaccia mai a Dio, che io stando in governo del Regno, che tale gli avvenga mai; anzi se l'Imperadore, mio, e vostro Signore lo comandasse, primo io mi affaticarei con le supplicazioni mie, che restasse servita di non eseguirlo; e quando pur lo conoscessi inclinato a dover farlo, prima li dimandarei licenza, e mi partirei, che questo io vedessi, o comandassi d'eseguire: restate dunque sicuri, che d'Inquisizione non si tratterà mai; ma perchè voi pur sapete, che molti benchè ignoranti, e di poco conto parlano licenziosamente di quello, che alla loro professione conviene, e potrebbe essere, che alcuni fossero infetti di qualche errore, perciò non giudico fuor di proposito, nè la Città lo debba tener per male, se alcuni ve ne fossero, siano per la via ordinaria, secondo i Canoni, inquisiti, e castigati, acciò le pecore infette non abbiano di attaccar la rogna all'altre sane; e per questo fine solo debbiano questi edit-

*Risposta  
del Vice-  
rè alli  
Deputati  
della Cit-  
tà*

*Parola  
del Tole-  
do per l'  
Inquisi-  
zione*

ti esser posti, e non per altro. Ciò detto, i Deputati gli refero infinite grazie, dicendogli tale essere stata, & esser la speranza di tutti nell'Eccellenza sua. Ritornati dunque i Deputati allegri da Pozzuolo, alle Piazze riferirono la benigna risposta del Vicerè, che fu ascoltata, e predicata da tutti con sommo & universale giubilo, quantunque interpretarono da quell' ultime parole di castigar i colpevoli per via di Canonici, la mente del Vicerè non esser in tutto aliena dall' Inquisizione, ma volerla cominciare con giusta apparenza, acciò col tempo ella passasse a i termini più ardui; tanto che ella restasse Inquisizione da senno; con tutto ciò la Città restò quietata nel modo già detto.

*Editto  
zerzo agli  
11. di  
Maggio.*

*Tommaso  
Anello  
Sorrentino,  
Capo  
del Tumulto.*

Ma come, che gli Editti continuavano, e già n' era stato affisso un' altro alla porta dell' Arcivescovado agli 11. di Maggio 1547. molto più del precedente chiaro, e formidabile, che parlava alla scoperta d' Inquisizione, la Città tutta si sollevò con gran rumore, gridando Armi, Armi, e tumultuosamente corsero alla porta dell' Arcivescovato, dal cui luogo Tommaso Anello Sorrentino uno de' Capi di quel tumulto impetuosamente levò l' Editto, e da indi scesi alla Casa del Terracina, li dissero, che la Piazza a Santo Agostino convocar dovesse, acciò li Consultori vecchi si ammoveffero, e si creassero i novi, dubitando, che fra quelli, & il Vicerè passasse occulta pratica, poichè le cose non si vedevano a cammino, perchè le parole erano molto differenti da i fatti, il che ogni giorno dagli andamenti di questa pratica conosceva: il Terracina a quella domanda fu renitente, e loro disse, che non era bisogno di far altra deputazione, perchè prometteva subito in nome del Popolo andar dal Vicerè, e riportarne provvisione a soddisfazione di tutti, e quietargli; ma la repugnanza del Terracina, & il poco credito, che se gli avea, aumentò più sospetto, onde Tommaso Anello con gli altri lo costrinsero a suo mal grado, di andare a Santo Agostino; & avendo



avendo fatto chiamare tutti i Capitani , e Consultori , i quali congregati tutti , fu proposta l' arduità del negozio, il pericolo grande , e la poca corrispondenza de' fatti alle buone parole del Vicerè ; laonde per comun voto in luogo dell' Eletto , e suoi Compagni , quattro altri creati ne furono con nome di Deputati , cioè Giovanni Pasca , alias di Sessa , Medico , uomo audace , & integro , e di fazion Popolare , Antonio d' Acunto , Mercante di drappi di seta , Gio: Vincenzo Falangone , e Gio: Antonio Cecere Cittadini di gran conto , e gelosissimi delle cose Popolari .

Restò il Terracina con alcuni de' suoi Capitani , e Consultori in grandissimo odio con il Popolo , parendo a tutti , ch' eglino ogni modo alle voglie del Vicerè consentire avessero voluto , con li quali anco vi erano molti della Nobiltà : onde il Volgo traditori della Patria gli chiamava ; De' Popolari era il Terracina con i suoi Consultori , cioè Pietro Antonio Sapone , Razionale della Regia Camera , il Dottor Prospero di Orso , il Dottor Antonio Marziale , Gio: Ferrante Bajano , Ufficiale della Regia Doana , Gaspare Brancaleone , Ferrante Ingrignetto , Not. Gio: Antonio Angrifano , Gio: Berardino di Acampora , Alberico Casapuoto , e Sigismondo della Turina ; Questi per la Città andar non potevano , che li fanciulli non gli gridassero dietro , & altri non cercassero di offendergli ; e già che pochi giorni dopo , e proprio nelli 17. di Maggio l' Angrifano corse pericolo nell' Arcivescovado , e fu dentro una Cappella in Santa Restituta salvato , e l' Ingrignetta nel Carmine sfascose , & il Brancaleone dentro S. Eligio raccolto ; Quelli della Nobiltà erano Col' Antonio Caracciolo Marchese di Vico , il Conte Vecchio di San Valentino , Scipione di San Valentino , Scipione di Somma , Federico Carrafa padre di Ferrante oggidì , Marchese di S. Lucido , Paolo Poderico , Cesare di Gennaro , Aurelio Pignone , Francesco Rocco , Fabio Brancaccio , e molti altri di ogni Seggio .

*Traditori  
della pa-  
tria .*



Il Vicerè udita la sollevazione del Popolo , & il tumulto , e seguito nel precedente giorno , si accese contra di quello , e della Città tutta d' implacabile sdegno , & odio , minacciando che avrebbe severamente gli Autori di questo sollevamento puniti , venuto da Pozzuolo in Napoli . I Deputati del Popolo con quelli della Nobiltà nel seguente giorno , che furono li 12. di Maggio , andarono da lui , procurando d' acquetar le cose con ogni buon modo ; e giunti nel Castello , furono ricevuti , e guardati dal Vicerè con mal volto , e le risposte ardue , e minacciose erano così per li sospetti d' eresia , come per gli Autori del tumulto . In tanto che Annibale Bozzuto Nobile del Seggio di Capuana , a cui era stato dato il carrico , parlò con tanta prontezza , che fu cosa inaudita , facendoli chiaro , che più presto la Città sopportato averebbe qualsivoglia cosa , che udir nominare Inquisizione , e di tanta veemenzia furono le sue parole , che turbò fortemente l' animo del Vicerè , il quale irato oltre modo , e sforzato dall' intemperanza , disse . Per Dio , che a vostro dispetto ponerò il Tribunale dell' Inquisizione in mezzo del Mercato , per il che il Bozzuto liberamente , e ferocemente li replicò , che questo la Città di Napoli giammai sopportato averebbe , e così partendosi , fero intendere alla Città ciocchè era passato ; Il che inteso dalli Cittadini di grand' ira ripieni furono . Il Vicerè essendosi accorto del suo errore , cominciò a dimostrare , e di non aver piu a core tal maneggio , e che la risposta data al Bozzuto , la collera cagione n' era stata : per il che mandò a farlo intendere alla Città per mezzo di Col' Antonio Caracciolo Marchese di Vico , e Scipione di Somma , i quali soggiunsero , dicendo . Poiche S.E. vede che si abborrisce tanto l' Inquisizione , egli non e più per parlarne , il che fu sommamente grato a tutti , è nel Consiglio di S. Agostino , e delle Piazze della Nobiltà furono ordinati 12. uomini , cioè due per ciascuna Piazza , i quali andassero a ringraziare il Vicerè , &

ivi giunti , da lui gratamente raccolti furono , e delle sue parole soddisfatti ritornarono , mostrando non voler più tal negozio trattare .

Ma non si presto uscirono i Deputati dal Castello , che tutti i Capitani delle Piazze Popolari citati furono avanti a Girolamo Fonseca , Reggente della Vicaria , tra i quali era Tommaso Anello Sorrentino , uno degli antichi compagni del Mercato , uomo di gran seguela , il quale , come si è detto , aveva levato l' Editto dalla porta dell' Arcivescovado , & aveva anco forzato Ferrante Ingrignetta similmente Capitano di Piazza a dir , che non voleva Inquisizione , del che ne aveva fatto far' atto pubblico per mano di Notaro ; ma sentitosi citare , e conoscendo che 'l tutto si faceva per esso solo , e non per altri Capitani , dopo molte discussioni fatte , se si doveva presentare , o nò , in fine a' 14. di Maggio si presentò in Vicaria , accompagnato , e seguito da molti Signori , e Popolani ; ma essendo per un pezzo ritenuto , tanto fu il concorso della gente , che non solo il Palazzo era pieno , ma anche tutte le Piazze d' intorno , aspettando che il Cittadino fusse licenziato , come i Capitani ; ma vedendo , che il negozio andava a lungo , e che il Regente era cavalcato in fretta verso il Castello , il che diede gran sospetto , e si dubitava , che al ritorno del Regente non succedesse a Tommaso Anello quel che gli anni addietro a Focillo successo era , di cui sopra si è detto ; e per evitare un tale accidente , Cesare Mormile , il Prior di Bari , Giovanni di Sessa , Ferrante Carrafa , & altri ferono tre squadroni d' uomini armati , i quali per diverse strade andarono ad incontrare il Regente , & avendolo incontrato verso la Piazza di Santa Chiara , che veniva dal Castello , e forse con ordine , come alcuni dissero , di far morire Tommaso Anello , laonde molti di quei Cavalieri , e Cittadini gli uscirono incontro , pregandolo , che alla Città Tommaso Anello restituir volesse . Il Regente al primo incontro , ricusò , e li voltò le

*Tommaso  
Anello  
Sorrentino  
non restato  
in Vicaria .*

*Prontezza  
za de' Na-  
politani .*

spal-

spalle ; ma l'Eletto Terracina , a cui il Popolo due figli ritenuti l'avevano in vece di Tommaso Anello , dubitando della morte di quelli , se Tommaso Anello non gli era restituito , con grandissima veemenza gridò al Reggente , dicendo , che la moltitudine era grandemente commossa , che egli raffrenar non la poteva , protestandosi , che la cosa qualche sedizione causar poteva con malissima riuscita , e che la sua persona non andava sicura in Vicaria , se non si restituiva il lor Cittadino , e che si guardasse di rintuzzare al Popolo concitato ; per il che il vero servizio di Sua Maestà farebbe stato , che Tommaso Anello si liberasse per non dar occasione di Tumulto. Il Reggente pur cavalcando verso la Vicaria con buone parole prometteva , che giunto in Palagio al lor desiderio soddisfatto averebbe : ma quei Signori , che col ragionamento si viddero trasportati fin a San Lorenzo , saviamente dissero , che non l'avrebbero da quel luogo farlo partire , se prima Tommaso Anello liberato non fusse: il Reggente vistosi attorniato da molta gente , dubitando della propria vita , comandò ad uno de' suoi famigli , che andasse in Vicaria , e libero ne mandasse Tommaso Anello , il quale subito fu liberato , e consegnato all'Eletto del Popolo , che con detto famiglia andò in Vicaria : e giunto Tommaso Anello , ove il Reggente con gli altri aspettavano , Ferrante Carrafa per quietar il Popolo lo tolse in groppa nella sua Acchineia , & accompagnato con molti altri Signori, lo condusse per tutte le Piazze della Città , e nella sua casa lo ridusse ; se ben poi il detto Ferrante ne fu imputato , e si risolvette molto bene dicendo , che ciò fece per quietare il Popolo , quale stava con l'Armi in mano .

*Tommaso Anello liberato . Ferrante Carrafa riceve Tommaso Anello portato a Cavallo per la Città .*

*Cesare Mormile .*

Vedendo il Vicerè , che il suo disegno non gli era riuscito , ritornò a Pozzuolo , avendo prima ordinato al Reggente , che in ogni modo dovesse avere nelle mani Cesare Mormile , e farlo nella prigione morire , pretendendo che egli solo oppugnato avesse il suo volere , per aver dato

to animo al Popolo di contradire alla sua volontà ; acciò morto costui, gli altri cedessero al suo pensiero. Era Cesare <sup>Qua'ita di Cesare Mormile.</sup> Mormile Nobile del Seggio di Porta Nova , il quale dalla sua adolescenza si era esercitato nell' Armi, per il che era divenuto gran giostratore , e sempre si mantenne in riputazione , e continuamente tenne la casa aperta a' soldati , che stavano senza appoggio ; egli altresì favoriva quanti del Popolo minuto concorrevano a lui astretti da debiti , o contumaci di Vicaria , interponendosi a farli abilitare , o liberare , & anco trattava la Pace , Matrimonj , facendo quanto far si poteva , per acquistarsi la benevolenza del Popolo : & avendola totalmente acquistata , in queste turbolenze il Popolo ebbe da lui ricorso , il quale offerse il sangue , e la vita per liberar da sì gran piaga la Patria sua . Or volendò il Regente eseguir la volontà del Vicerè, mandò a chiamare il Mormile , ma egli intrepido, sapendo onde tendeva il negozio , deliberò andare sicuro in Vicaria , & avendo fatta elezione di 40. uomini esperti , e pronti ad ogni suo volere , ordinò loro , che tutti armati secretamente con archibuscetti , e con scritture , e carte a modo di litiganti entrassero in Vicaria , acciò che bisognando, lo soccorressero ; egli poi accompagnato dal suddetto Ferrante Carrafa , e da Diomede Carrafa, Cavalieri di molta qualità dell' Ordine di S. Giacomo , e da altri , comparve in Vicaria ; ma il Regente , che del trattato fu accorto , conoscendo il pericolo , nel quale incorreva , se lo faceva prigioniero, però lo venne ad incontrare fino alle Scale , e con finte , e simulate parole accarezzatolo , lo rimandò addietro, e non molto dopo andò al Vicerè, & il tutto per ordine gli raccontò , il quale vedendo il pensiero, non aver sortito il desiderato fine , molto li dispiacque ; ma per le cose , che correvano , fu consigliato di dover dissimulare ; con tutto ciò avendo egli l'animo alla vendetta, fece venir dalli presidi vicini molte compagnie di Soldati Spagnuoli, che furono il numero di 3000. tenendoli seco dentro il Castello Nuovo .

Cesare  
Mormile  
chiamato  
dal Re-  
gente .

Cesare  
Mormile  
si presenta  
in Vi-  
caria, & è  
liberato .

D. Pietro  
raduna  
3000. sol-  
dati Spa-  
gnuoli .

Nella

Nelli 16. di Maggio poi circa le 16. ore all' improvviso fu sparso per la Città un rumore , gridandosi , che i soldati Spagnuoli dal Castello usciti erano , & alli nostri Cittadini archibuggiate tirate aveano , e che infino alla Rua Catalana corsi erano , saccheggiando le case , & uccidendo le persone di ogni sorte , uomini , donne , e fanciulli , alla qual nuova il Campanil di S. Lorenzo cominciò a sonare all' armi . Onde il Popolo avendo ferrate le case , e botteghe , corsero armati verso il Castello per incontrar gli Spagnuoli , & avendoli trovati in ordinanza avanti la porta del Castello , molti de' nostri senza giudizio dal furore spinti , ardirono di correr contro di loro con la spada , e la cappa , e ne morirono molti ; ma quelli de' nostri , che calarono dalla parte di sopra , incontrandosi con 17. soldati Spagnuoli , che dalla Taverna del Cerriglio usciti erano , e volendo far testa , e resistere all' impeto del Popolo , furono tutti tagliati a pezzi ; in questa scaramuzza avvenne , che una Vecchia Spagnuola gittò dalla finestra sopra il Popolo un mortajo di marmo , e ruppe il braccio a un Cittadino ; per il che entrati alcuni di quelli furiosamente nella casa , uccisero la donna , che in essa casa ritrovarono , al cui spettacolo , & al suono della campana di S. Lorenzo , le Castelle Regie svegliate , cominciarono a tirare verso la Città cannonate , e per 129. tiri , che furono sparati in quel giorno , non si fece danno notabile in luogo alcuno , salvo , che una cannonata tirata dal Castello di S. Eramo , che scosse un pezzo dell' ala sinistra dell' Aquila di marmo sopra la porta del palazzo della Vicaria , come oggi si vede , e più per pazzia , e poco giudizio , che per altra causa , morirono de' nostri circa 200. e de' Spagnuoli circa 25. per il cui accidente i Tribunali si chiusero , e non si attendeva ad altro negozio , che a questo .

Il giorno seguente , che furono li 17. di Maggio i Deputati della Città , desiderosi di placare questo nuovo accidente , andarono dal Vicerè , onde nacque tra essi gran liti-

litigio ; imperciocchè Sua Eccellenza pretendeva , che la Città avesse commessa chiara ribellione ; poichè senza causa si era sollevata , e corsa all' armi , uccidendo gli Spagnuoli , essendo venuti armati fino alle mura del Castello a provarli : all' incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamentavano , dicendo, ch' egli per isdegno , & odio delle cose passate tanto gran numero di Spagnuoli venir fatto avea per assaltar la Città, scorrendo fino alla Rua Catalana , come fatto aveano , uccidendo all'improvviso i Cittadini , e far dalle Castelle tirar cannonate , non per altra cagione , che per ira , e sdegno , come se egli non fusse stato Ministro dell' Imperadore , ma nemico ; e che Napoli non fusse stata Città di Sua Maestà, ma di Francesi, o di Turchi . Laonde in queste repliche , il Vicerè minacciava grandissimo castigo alli colpevoli ; & i nostri Deputati dicevano , che ogni cosa a Sua Maestà avvisar si doveva ; e così partiti dal Vicerè , si congregarono in S. Lorenzo con tutti gli Avvocati , e famosi Dottori della Città , fra' quali il primo luogo tenne Gio: Angelo Pisanello , come più doto , e valoroso degli altri : e discussa la causa , furono tutti di un volere , che la Città si armasse contra l' inimico , & irato Ministro , non per altro , che per conservarsi al suo Re , potendo far giustizia , che perciò non s' incorreva in alcuna ribellione , onde si conchiuse di far soldati per difendere la Città . Il quale peso si diede a Gio: Francesco Caracciolo, Priore di San Nicolò di Bari, Nobile del Seggio di Capuana , uomo di singolar valore , & integrità , a Cesare Mormile , & a Giovanni di Sessa ; ma l' autorità del Mormile era quella , che il tutto governava , e così per difesa della Città , furono fatti alcuni soldati , ma per pagarli si ebbe molta fatica ad aver danari , perchè bisognò cavarli dalle mani de' Cavalieri , Cittadini , e Mercanti Napoletani , & in certo modo taliarli , & oltre il Priore , & il Mormile li più zelanti ; e che più prendevano fatica delle cose della Città , vi furono Placido , e

*Litigio  
tra il Vi-  
cerè , e  
la Città .*

*Gio: An-  
gelo Pi-  
sanello  
Dottor di  
Legge .*

*Conclusio-  
ne, che la  
Città fac-  
ci soldati  
per difen-  
dersi .*

*Giovanni  
Francesco  
Caraccio-  
lo Prior  
di Bari .*

*Cesare  
Mormile,  
e Gio: di  
Sessa han-  
no il car-  
rico di  
difendere  
la Città .*

*Nobili  
zelanti  
della  
Città .*

Nicolò di Sangro fratelli , & Antonio Grifone , Diomede Carrafa , Ferrante Carrafa , Giulio del Dolce , e Giovanni Antonio Coffa , tutti del Seggio di Nido ; Pascale , e Fabbio Caracciolo fratelli del Priore , Pirro Loffredo , Fabbio Caracciolo di Tocco , Annibale Bozzuto , Luigi Dentice del Seggio di Capuana . Del Seggio di Montagna non ve ne fu alcuno , che non fusse dalla parte del Vicerè , prevalendosi molto con quelli Paolo Poderico suo amicissimo , insieme con Fabio Brancaccio , Aurelio Pignone , e Francesco Rocco . Del Seggio di Porto ne furono dell'una , e l'altra parte favorevoli ; ma dalla parte della Città erano Luigi , & Antonio Macedonio , Marc' Antonio Pagano , Giacomo Buzzo di Aleffandro , & altri . Del Seggio di Portanova erano Ottavio Mormile fratello di Cesare , Gentiluomo di molto valore , il quale dominava tutti li compagni della Città , Astorgio Agnese , Pietro Moccia , & altri . Nelle mani di tutti costoro era la somma delli maneggi , e tutti con sommo studio attendevano , che non si commettesse cosa veruna contro il servizio di Sua Maestà , cacciando con ogni termine di moderanza , e di ubbidienza per non incorrere in alcun fallo di ribellione ; tanto più ,

*Il Vicerè  
minaccia  
gli Avvo-  
cati della  
Città .*

che il Vicerè contro gli Avvocati della Città bravato avea, dicendo , che mentivano per averne detto del seguito poco innanzi non essere ribellione , e che in breve tempo avrebbe avuto nelle mani essi Avvocati , e fatteli strascinare , e squartare per le piazze ; del che gli Eletti per mezzo di uomini di autorità si affaticavano con l'ira del Vicerè di accomodare le cose , acciò quieto si stesse come prima .

*La Città  
cerca pa-  
cificar sè  
col Vice-  
rè .  
Vescovo  
di Cata-  
nia .  
Vescovo  
di Monopoli .*

Quegli , che trattavano con il Vicerè , che più benignamente ascoltati erano , furono Michele Caracciolo Vescovo di Catania del Seggio di Capuana , e Fr. Ottavio Proconio Vescovo di Monopoli Frate Conventuale di S. Francesco , Predicatore eccellentissimo .

Nel giorno seguente , che furono li 18. di Maggio si

con-



congregarono i Deputati Nobili, e Popolari nel consiglio di S. Lorenzo, ove fu concluso, che si doveſſero mandare Ambasciadori a Sua Maestà, al quale carico fu eletto Don Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, Signore principalissimo del Regno, amato, e riverito non solo dal Popolo, ma anco dalla Nobiltà, per essere mai sempre stato conosciuto inchinatissimo a favorire la sua Patria, che insieme con lui andar dovesse Placido di Sangro, Cavaliere di gran qualità, il quale al ritorno del Principe, egli in Corte per ordinario Ambasciadore della Città, e del Regno rimaner dovesse, e per ciò si scrisse al Principe di Salerno, che in Napoli se ne venisse, il quale avuto l'avviso, subito se ne venne: egli chiamato in S. Lorenzo insieme con Placido, dagli Eletti, e Deputati, dalli quali molto onorevolmente ricevuti furono, ebbero il carico dell'Ambasciaria, che molto volentieri l'accettarono.

*La Città conclude mandare Ambasciadori a S. M. D. Ferrante S. Severino Principe di Salerno, e Placido di Sangro Ambasciadori eletti della Città a S. M.*

Inteso dal Vicerè l'elezione degli Ambasciadori, ancorchè non molto li fusse grata, per la qualità degli Uomini Eletti, tuttavia usò un'astuzia di gran Maestro; Laonde si fece egli chiamare il Principe in Castello, dicendo volergli ragionare cose importanti per servizio di Sua Maestà, e beneficio pubblico; onde il Principe andò da lui, e ricevutolo con sommo onore, gli disse. Come gli era stato carissimo, che la Città l'avesse eletto per Ambasciadore a Sua Maestà, per esser' egli Signore principale, e di molto giudizio; per il che egli l'avea mandato a chiamare per dirli solamente, che s'egli andava all'Imperadore da parte della Città per conto dell'Inquisizione, ch'egli non andasse, perciocchè egli li dava parola da Cavaliere fra due mesi far venire carta da Sua Maestà, per la quale si provvedesse, che d'Inquisizione più non si trattasse; ma se egli per osservanza de' Capitoli andar voleva, li dava similmente la sua parola, che quando alcuno Ufficiale non gli avesse osservati, ch'egli gli averebbe su-

*Principe di Salerno chiamato dal Toledo.*



bito provisto a voto della Città, e così non era bisogno, che essa Città avesse fatta spesa alcuna, nè che il Principe a' tempi caldi, & incomodi pigliasse sì gran travaglio, ma se pur egli in Corte andar volea per dir male di lui, che andasse in buon' ora. Sapeva bene il Vicerè, che nè il Principe, nè la Città si farebbono contentati di questa sua offerta; ma questo egli lo fece, non perchè il Principe non andasse, ma andando potesse poi con l' Imperadore scusarsi, ch' egli quell' offerta a lui, & alla Città fatta avea, per non far dare fastidio a Sua Maestà; e che il Principe contro di lui andato era più per inimicizia, che per lo zelo della sua Patria; il che fu poi al Principe dall' Imperadore rimproverato.

*Risposta  
del Prin-  
cipe al  
Vicerè.*

Il Principe alle parole del Vicerè rispose, che quello che sua Eccellenza diceva, gli pareva molto giusto, e ragionevole, e ne avrebbe parlato agli Eletti, e Deputati, e credeva certo, che ne farebbono stati quieti; ma quando pur avessero voluto mandarlo, in tal caso sua Eccellenza l'avesse per iscusato, perchè alla sua Patria egli mancar non poteva, nè doveva; che l' Eccellenza sua assai per bene aver poteva, che esso Principe andasse più, che altro, perchè egli non era per parlar fuor di quel si conveniva con Sua Maestà. Licenziato il Principe dal Vicerè per strada s'incontrò con Placido di Sangro, & il tutto gli raccontò; ma Placido, che andar desiderava, e restar Ambasciadore in Corte, disse al Principe, Signore non lasciamo di andare, perchè costui cerca con parole trattenerci, & ingannarci; e riferito agli Eletti, e Deputati la proposta del Vicerè, fu ributtata, & ordinarono al Principe, che tosto partisse; e provvedutogli di denari, egli con Placido a' 21. di Maggio partì per la Corte, e tra l'altre istruzioni, che ebbero dalla Città, fu di procurare, che Sua Maestà mandasse a processare il Vicerè, e la Città: nulladimeno avanti, che partissero, Vincenzo Martinelli affezionatissimo del Principe di Salerno, quasi presago di

*Il Prin-  
cipe di Sa-  
lerno, e  
Placido  
di Sangro  
partono  
per la  
Corte.*

di quel che avvenir gli doveva , gli scrisse il suo parere in tal guisa .

Io ho fatto sempre professione , da che io mi diedi *Lettera di Vincenzo Martinielli al Principe di Salerno.* alli servizj di Voi , Illustrissimo , & Eccellentissimo Signore , di scriverli il vero , quanto mi è occorso , per grandezza , e quiete vostra , e perchè fra tutte le deliberazioni , che voi avete a fare , fin quì non è tassata a giudizio mio cosa di maggior considerazione , che questa di andare alla Corte m'è parso , come servidore interessato nella vostra grandezza , ancorchè senza richiesta alcuna , scrivervi queste poche parole . Se la cause , che posson persuadere fossero pari , o poco differenti a quelle che vi debbono dissuadere , io correrei , che scusasse quello ufficio pietoso verso la patria , e questa gratitudine alla confidenza di questa Città verso di voi : Ma poi che il frutto può essere poco , che da noi , e dalla Città se ne trarrà , & il danno molto , che ne avverrà , mi par che si vada a manifestar perdita , non dico del pericolo della vita , del quale se ne deve far caso in questa stagione , nè di lasciar le sue cose imperfette , che cominciavano pure a pigliar qualche forma , nè della disgrazia del Vicerè , dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facoltà , e mille oltraggi alli vostri Servidori , e Vassalli ; ma si bene del metter in pericolo in un medesimo tempo la grazia di Sua Maestà , e la vostra stessa riputazione , perchè poi giudice di questa causa deve esser Sua Maestà , la quale vi è interessata in due modi , l' uno per la riputazione de' Ministri , li quali saranno renduti più deboli da quì innanzi tutt' i suoi servigi , l' altro perchè gli saranno state dipinte congiure , sedizioni , e quasi ribellioni , e queste informazioni averanno già fatto fondamenti saldissimi nella mente di Cesare , sì per non aver avuto contradizione fin quì , come per essere state portate da persone di credito , e di autorità ; non veggo , che buon successo se ne possa sperare , perchè chi anderà a questa impresa , bisogna che sia perso-

na d' altrettanta fede appresso del Giudice , come quegli , che l'hanno informato, anzi di tanto più, quanto basti a gettar in terra le prime impressioni , per poter poi disputar la causa del pari , la quale ancorchè sia piena di onestà , e di giustizia , non mancheranno però ragioni a chi la voglia ; perchè diranno , che le novità di Germania hanno avuto il principio da queste sette , che in questo Regno non mancano faville , per nudrire questo fuoco , e che l'ufficio di un Principe prudente è di rimediare a' principj : diranno ancora , che da' Ministri di Cesare non si è mai proposta in questo Regno generale Inquisizione : ma in modo di persecuzione contro gli eretici soli , cosa non compresa ne' Capitoli passati da Sua Maestà , e dalle leggi ; sì che la dimanda averà più presto apparenza di grazia , che di giustizia , e ne seguirà , che il Regno abbia voluto violentemente la grazia che si doveva cercar per ogni altra via , che tumultuaria . Queste ragioni dette innanzi a Cesare , o allegate da lui medesimo , gitteranno in terra tutte l'altre , che fossero portate di quà , per molte , che potessero essere . Non resterò di dire , che a Sua Maestà non piacerà , che col valore , e con la Nobiltà , e con la moltitudine di Vassalli vostri , vi sia aggiunta ancora una volontà generale di questo Regno , & una confidenza sì grande , perchè queste cose tutte insieme unite , propongono negli animi de' Principi timore di novità all' interesse de' successori , e per conseguenza desiderio di estinguerli per quelle vie , che si offeriscono a loro . E voi medesimo sapete , ch' è pure paruto troppo a Sua Maestà , aggiungere alle grandezze vostre una Compagnia di genti di armi ; sicchè non veggo come e dalla causa medesima , e dal difensor di essa , che non vengano offese l'orecchie di Cesare , al quale non si può persuadere la disperazion de' Popoli possa far gran progresso , perchè con fresca memoria della vinta Germania più presto irritarebbe l'altezza della sua natura , che si placasse , nè vi persuadesse potervi andare di

con-

consenso, ne a persone tacite del Vicerè, perchè si va adirato contro di lui, essendo l'intenzione di chi manda, e l'ufficio di chi va la conservazione de' Capitoli, dalla quale nasce, o la privazione del Vicerè, o la diminuzione in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputazione; sicchè non vi è mezzo di compiacere all'uno senza estremo dispiacere dell'altro. E mettiamo, che non vi fusse nè causa, nè la disgrazia di Cesare, nè lo sdegno del Vicerè nè lo pericolo della vita, nè la diminuzione della facoltà, nè l'abbandonare i Vassalli, e le cose sue in preda altrui, nè il privarsi de' suoi dilette; ma che solo restasse la causa nuda di ottenere, quel fine, per lo quale voi sete mandato dalla Città, dico, che se l'ottenete, il che tengo difficile, acquistarete poco nell'opinione di questi Popoli, la quale pare aver tanta giustizia, che per essa si fossero poste l'armi in mano, e per conseguente pensano, che non debba esser loro negata per mezzo vostro; sicchè ottenendo, averete esatta quel solo, perchè eravate mandato, e che nell'opinione di costoro non ha difficoltà nessuna, ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete, di star in giudizio delle genti ignoranti di non aver soddisfatto alla Città, aver offeso il Vicerè, nè servito Sua Maestà intrinsecamente, oltre gli altri incomodi, che ne sentiranno i Vassalli, e li servidori, e le vostre facoltà; & io per me, quando credeffi con tutti questi danni, e pericoli ne avesse a nascer il beneficio della Vostra Patria, farei di quelli, che vi consigliarei a proporre l'utile universale a' danni nostri particolari, per farvi degno di una memoria eterna: ma perchè io non veggio dove possa nascere questo beneficio, anzi sono di opinione tutta diversa, che per non aggiungere Sua Maestà alla grandezza dell'altre vostre qualità l'amor di questo Regno, se ben tiene animo di farli grazia alcuna, non lo farà mai per lo mezzo vostro; anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito con poca soddisfazione di

di quelli , che aspettano , che è la grazia , e la giustizia sia maggiore, e più spedita per opera della Vostra autorità , che ella non farebbe per nessun altro mezzo ; e si troveranno ingannati con danno loro , e con diminuzione della dignità vostra : fchè vedendo , che anco il beneficio della Città con la vostra andata diventerà minore , non sò conoscere l'utilità , nella gloria , che pareggi al danno , & alla vergogna , che se ne può aspettare : io fui sempre di opinione , che le forze l'avessero a far divertire l'elezione , per non aver a venire a questo punto di negar alla Città ; & ora sono di opinione , che quando si potesse evitar l'andata con colore , che abbia in se dell'onesto , che non si lasci di farlo , rimettendomi però al vostro più saldo giudizio : e supplicandovi perdono della mia temerità .

Onde in successo di tempo si è veduto , che quanto costui scrisse in questa lettera , il tutto successe al misero , e disgraziato Principe .

Marchese  
della Val.  
le Amba-  
sciadori  
del Vice-  
rè .

Inteso dal Toledo la partenza degli Ambasciadori, tosto providde di mandare ancora egli l'Ambasciadori suoi; & avendo eletto in questo servizio , Pietro Gonzales di Mendoza Marchese della Valle Siciliano , Castellano del Castello nuovo , & informatolo molto bene , subito inviò in Corte , il quale usò tanta diligenza , che bene il Principe quattro dì avanti partito si fusse , trattenutosi in Roma a visitare alcuni Cardinali : il Marchese fu prima di lui ad arrivare in Nomberga di Augusta , ove subito ebbe udienza da Sua Maestà , e l'informò di modo , che con poco buon volto poi il Principe fu ricevuto , e non potè avere udienza per molti , e molti giorni , e solamente Placido trattò con Sua Maestà , come diremo .

Or giunti costoro in Corte , e non avendo potuto aver udienza , fu fatto loro intendere , che doveessero alli Camerieri riferire *in scriptis* quello , che essi volevano , e fu a bocca risposto al Principe , che egli a pena della vita dal-  
la

la Corte partir non dovesse, senza ordine di Sua Maestà, & al Sangro fu ordinato, che senza alcuna dilazione di tempo, se ne ritornasse con il Marchese della Valle. Rispose il Principe, che egli era pronto a far quanto la Maestà Sua comandava, l'istesso disse il Sangro; ma bene però, che egli partir non voleva, se prima a Sua Maestà non parlava, gli fu con aspre parole risposto, che bisognava senza altra replica partirsi, altrimenti sarebbe, come inubbidiente alla Corona, castigato; Rispose Placido intepidamente, avvenga quel che si voglia della vita, che non partirò, se prima, com'è il dovere, essendo mandato da una Città tanto fedele all'Imperadore, non parli alla Maestà Sua, quale per debito di giustizia è tenuto ad ascoltare i suoi servidori in cosa tanto importante: finalmente Monsignor d'Araffe vinto da queste, & altre ragioni efficaci, il giorno seguente l'introdusse a parlar con sua Maestà, alla quale animosamente, e dottamente espone quanto in commissione della sua Città avuto aveva, dimostrando quanto ingiustamente il Toledo Suo Vicerè: la Città maltrattata aveva, mettendola fuor di ragione in tumulto, afflizioni, e miserie: soggiunse poi Vostra Maestà potria con gran facilità del vero certificarsi, facendo venire alla presenza sua il Marchese della Valle a ragionare con esso meco a fronte, poichè egli è venuto in difesa del Vicerè, & io della amorevole, e fedelissima Città, e dopo Sua Maestà facesse, quel che più per debito di giustizia li parebbe. L'Imperadore che era savio, e prudente, conoscendo il vero, senza che altrimenti si venisse alle prove delle verità, disse benignamente a Placido, che egli saputo non aveva, che vi fusse andato per assistere in Corte, e che la spedizione era fatta, come conveniva alla sua riputazione, nè si poteva per allora mutare; ma col tempo, e presto provvederebbe alla Città con soddisfazione di tutti: e però egli dovesse con buon' animo, e sicuro

*Placido  
di San-  
gro par-  
la con  
sua  
Maestà*

ritornare in Napoli, affinchè si portasse la debbita ubbidienza al Vicerè: e così il Sangro baciato la mano all'Imradore, e rendutoli a pieno le debite grazie, il seguente giorno si partì, avendo avuto dal Segretario Vargas Carta di espedizione.

Due giorni prima, che partissero gli Ambasciadori occorse, che fu preso dagli Algozzini della Vicaria Cesare Capuano della Nobil Piazza di Porta Nova, sotto pretesto, che avesse data la baja al Regente della Vicaria dopo la liberazione di Tommaso Anello Sorrentino; il che inteso da Gio: Luigi Capuano suo fratello, tosto il fratello andar carcerato, cominciò prima a persuadere gli Algozzini a lasciarlo, e poi usò qualche violenza, acciò quello restasse libero; onde Cesare ajutato, e favorito a quel modo, avendo dato un morso alle mani a un di quei Algozzini, scappò via, delchè quelli sdegnati, riferirono al Regente quanto occorso era; e quello avendone fatto prendere informazione da Camillo Pignone all' ora Scrivano Criminale, il tutto fe noto al Vicerè, il quale aveva l'animo alla vendetta contro la Nobiltà, e tosto fe carcerare in Vicaria il detto Gio: Luigi insieme con Fabrizio di Alessandro Nobile della Piazza di Porto, & Antonio Villamarino ancor Nobile, ma discendente da Sicilia, i due ultimi sì ben corsero al rumore, quando Cesare Capuano scappò, nondimeno fu chiaro, che in quell'atto non vi ebbero parte veruna. Furono anco nell'istesso giorno citati ad informandum Cesare Sassone dell'istessa Piazza di Portanova, e Luigi Villamarino fratello di Antonino per l'istessa causa, i quali perchè non avevano colpito in cosa alcuna, il terzo giorno spontaneamente si presentarono. Costoro insieme con oltri tre nella seguente notte per ordine del Vicerè da una Guardia spagnuola per fuori la Città in Castello Nuovo condotti furono.

*Giovan-  
ni Luigi Ca-  
puano Fab-  
bri-  
zio di Ale-  
ssan-  
dro .  
Antonio  
Villama-  
rino .*



Inteso da Cesare Mormile , e dal Prior di Bari la cattura delli tre Nobili , dubitarono anco essi di non esser come Capi castigati , deliberarono confondere il negozio , e mischiare i Grandi ancora in questo maneggio con tutti gli altri uomini principali della Città , acciò la cosa passasse sovra di tutti , & essi con minor imputazione restassero ; laonde machinarono con li loro svegliati cervelli quanto far si doveva , e si diede ordine ad eseguirlo . E fu che nelli 25. di Maggio furono posti tanti uomini in diverse parti della Città con ordine , che come sentissero sonare la Campana di S. Lorenzo a Nona , tutti da diverse bande corressero, gridando verso San Lorenzo , Arme , Arme , che Cesare Mormile è stato preso , e si mena in Castello ; a questi gridi da tante parti così uniforme , e da tante persone udite , Città si levò a rumore con l'armi in mano : Mormile armato di corazza sopra un picciolo ron-zino tosto comparve , rispondendo a questo , e a quello del facile movimento , e della falsa diceria , dicendo che si acquietassero , tra tanto sovvenne il Priore con una mirabil sequela di persone , dimandò che cosa era ? ma veduto il Mormile , a lui s'accostò nell'argo di San Lorenzo , e stando nel mezzo della moltitudine , il Mormile rivolto a quelli , disse : Figliuoli , e fratelli miei , poichè si sta in questo timore d' esser noi presi , non par fuor di proposito , che facciamo unione insieme a servizio di Sua Maestà , & a comune difesa : il che inteso dalla moltitudine , gridarono tutti , Unione , Unione , onde il Priore , & il Mormile , e gli altri se n' entrarono dentro la Chiesa di S. Lorenzo, ove Luigi Dentice Gentiluomo principale del Seggio di Capua-  
na in ogni azione garbatissimo, salì sul Pergamo, e disse cento parole accomodate sopra il soggetto di tal unione, onde si prese risoluzione , e fecero chiamare subito il Principe di Bisignano, il Marchese del Vasto, Fabrizio Colonna , figliuolo di Ascanio benchè di poca etade fusse, il Duca di Monteleone, il Marchese di Vico, e quanti Titolati, e Cavalieri, ed uomini

*Pruden-  
za grande  
del Mor-  
mile, e del  
Prior di  
Bari .*

*Unione  
tra il  
Popolo, e  
la Nobil-  
tà .*

*Orazione  
del Den-  
tice .*

di conto erano nella Città, i quali per tema del Popolo, che  
*Gio: Tom-* era in arme, vennero tutti. In questo *maso Ca-* Gio: Tommaso Califano  
*l'fano sol-* di Napoli, Soldato di gran valore, & onorato, che molti  
*dato va-* anni servito aveva in Lombardia sotto il Marchese del Va-  
*leroso.* sto, subito tolse un gran Crocifisso di dentro quella Chie-  
 fa, gridando Unione, Unione, e fu seguito da tutti quei  
*Gio: Do-* Signori, e dal Popolo, e se n' andarono all' Arcivescova-  
*menico* to, ove Gio: Domenico Grasso Notaro della Città stipulò  
*Grasso* l' Istrumento dell' unione universale a servizio di Dio, e  
*Notaro* di Sua Maestà, e beneficio pubblico: ma se i chiamati quel  
*della Cit-* che s'era stipulato, grato avessero avuto in quel giorno, il  
*tà.* Mormile aveva ben ordita la tela, perche la notte seguen-  
 te tutti i chiamati passarono in Castello dal Vicerè, scusan-  
 dosi, che la tema del Popolo a quell'atto intervenire fat-  
 ti gli avea, e non la propria volontà; onde tanto piacque  
 al Vicerè la diffusione, quanto dispiaciuto l'era l'unio-  
 ne; e così il Mormile, & il Priore restarono Capi, &  
 Autori di ogni cosa. La Plebbe udita la fuga di costoro,  
 e sdegnati della diffusione, tosto saccheggiarono la casa di  
 Scipione di Somma, e quella del Marchese di Vico, di Pir-  
 ro Antonio Sapone, e Ferrante Bajano, come autori di  
 quel fatto, e vi attaccarono fuoco, che per molti giorni  
 si viddero bruggiare, & il simile alle case degli altri fatto  
 avrebbono, se da Cesare Mormile, e dal Priore vietati non  
 erano.

Ma volendo il Vicerè sfogare la sua ira con li cinque  
*Tre gio-* giovani carcerati, nell' istesso giorno, che si fe l'Unione,  
*vani con-* fe egli congregare il Supremo Consiglio, e proposto il fat-  
*dennati a* to, e molto esaggerato il caso, per altrui esempio, vo-  
*morte.* leva il Vicerè che costoro pubblicamente giustiziati fusse-  
 ro, & a Configlieri pareva, che il delitto non meritasse  
 tanto, e che per qualità del tempo si soprasedesse nella de-  
 liberazione; nondimeno si fe decreto, che i primi tre gio-  
 vani avanti il largo del Castello giustiziati fussero, cioè  
 Gio: Luise Capuano, Fabrizio di Alessandro, & Antonino  
 Vil-

Villamarino, il qual decreto Cicco Loffredo Presidente del Consiglio, e Regente di Cancelleria, Cavaliere di Capuana non volle mai firmarlo, parendogli ingiusto, e precipitoso, dicendo, che di giustizia non li pareva, che quei giovani così severo castigo meritassero, e la medesima resistenza fece per un pezzo Gio: Marziale Reggente di Cancelleria, benché al fine pur firmò, assai forzato farlo: Scipion di Somma Configlier di Guerra ancor egli concluse, che i poveri giovani morir dovessero, anzi ricordò al Vicerè il caso di Focillo, e gli altri, li quali impiccati che furono, si acquietarono i rumori della Gabbella: Or per virtù di tal decreto il giorno seguente, che furono li 26. di Maggio di Giovedì a 16. ore si vidde un panno nero avanti il Ponte del Castello nuovo, e poco dopo uscì la troppo severa giustizia con il banditore avanti, notificando la qualità del delitto: e giunti l'infelici giovani al crudele spettacolo, inginocchiati sovra quel panno, avendo bendati gli occhi, da uno schiavo del Vicerè, a guisa di mansueti Agnelli orribilmente con una falce scannati furono. Gli altri due, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino, a preghiere di molti Signori poco appresso, liberati furono. Or seguita la crudel Giustizia, i corpi di quelli sovra quel panno lasciati furono, con bando crudelissimo, che niuno ardisse di levarli; dopo verso la sera andarono strascinati per un piede alla Cappella di Monferrato all'incontro del Castello. A questo orrendo spettacolo tutta la Città concorse, e nacque ad ogni persona tanto timore, e sdegno, che chiusero le case, e botteghe, e tolte l'armi con gran rabbia, & ira, non sapendo che farsi, gridando, e minacciando, quasi usciti di senso, andavano or quinci, or quindi errando.

Dopo questo il Vicerè di sua testa, o pur consigliato da' suoi aderenti nell'istesso giorno alle venti ore cavalcò per la Città per mostrare in quanto poco conto teneffe tutti, & anco per atterrirli, e spaventarli, acciò più ardir

non

non avessero, il che tosto fu referito alla Città, talche tutti si apparecchiarono a veder questo straordinario ardimento, che da tutti fu giudicato di poca considerazione, e già in più di un lungo si era concertato, che nel passare se gli tirasse un archibuggiata; e si sarebbe c'ò eseguito, se il

*Prudente* Prior di Bari Giovanni di Sessa, Cesare Mormile, Pascala *granda* Caracciolo, & altri andati non furono per la Città caldamente pregando per ogni Piazza le brigate, che per amor di Dio non avesser voluto disordinare ogni cosa, ricordando loro il debito, che teneva con il Re, e che 'l Toledo era pur Vicerè dell' Imperadore; e che s'egli, o coloro che

consigliato l'avevano cosa ingiusta strettissimo conto a Sua Maestà dato n'arrebbero, a cui senza perder tempo ogni cosa avrebbero fatto sapere, e per fermo tener dovevano, a Sua Maestà sommamente la loro ubbidienza piaciuto sarebbe, e provistoli appieno secondo il caso, e Pascale Caraccio-

*Pasquale* lo disse nella Piazza della Sellaria a molti, che vi erano in *Caracciolo* arme risoluti di far novità; Fratelli di grazia stare quieti, e non vi movete a cosa alcuna, perche non voi, ma noi Nobili a questo atto così crudele, toccati siamo; e se noi ci quietamo, voi ancora acquietar vi dovete; e così fu rimediato, che niuno pensò di eseguire li concepiti rumori nell'animo loro.

Cavalcò dunque il Vicerè accompagnato da una Compagnia di Archibuggieri Spagnuoli, e da più di 200. Gentiluomini a Cavallo, tra continovi amici, e suoi Corteggiani, e con esso lui a man sinistra cavalcò, come assicuratore Pietro Antonio Sanseverino Principe di

*Pietro* Bisignano, il quale con gli occhi, e col volto non cessava *Antonio* passando di pregar tutti, che stassero quieti, ma se l'autorità, e buone parole di quelli, che si è detto, che andavano avanti non era, sarebbe di certo successo disordine. *Sanseverino* Non fu però passando il Vicerè alcuno, che li facesse riverenza, anzi tutti di mal volto con occhi irati, e con sguardi torti il miravano, onde i poveri Continui temevano di momento in momento vedere il Popolo incrudelire, e vederfi

derfi

derfi d'ogni intorno fangue , e morte ; ma Scipion di Somma ebbe da effer cagione di gran diffordine , perche paffando per la Sellaria fi voltò alle brigate , e diffe . Vi fiano troncate le mani , perche non ufate creanza al Vicerè . A cui fu rifpofto con irato volto da un di quelli , fiano troncate le mani , e li piedi , & quanti Traditori della Patria vi fono . Molti uomini di giudizio , che ivi erano troncarono le repliche , e non fu efeguito altro : alla fine il Vicerè fano , e falvo con la fua compagnia fi riduffe in Caftello con maraviglia di tutti del fuo ardire , non curando il pericolo , nel quale incorrer poteva di effer ammazzato , e con tutti i fuoi tagliato a pezzi .

Ritornando all' intralafciata Iftoria dico , che mentre gli Ambafciadori fi pofero in cammino per andar in <sup>Fuoraſci-  
ti in Na-  
poli .</sup> Corte , per lo diffordine , nel quale ftava la Città col Vicerè , fi attese a far foldati per difenfione della Città , alla cui fama fi moſſero molti Fuoraſciti del Regno , & in Napoli ſe ne vennero , i Capi famoſi de' quali erano Camillo <sup>Camillo  
della Mo-  
nica .</sup> della Monica della Cava , Giuliano Naclerio della Coſta di <sup>Giuliano  
Nacclerio .</sup> Amalfi , e Coſtanzo dell' Iſola di Capri , ſeguiti coſtoro da <sup>Coſtanzo  
di Capri .</sup> gran moltitudine de' loro amici , i quali ſi diveſero in di- <sup>Scara-  
muzze .</sup> verſe parti della Città a ſcaramuzzare con li ſoldati Spagnuoli , i quali da caſa in caſa ſe n' erano venuti in fin' alla Cancellaria vecchia , & a Santa Maria della Nova , ove avendo fatti molti pertuggi nelle mura , a i noſtri archibuggiate tiravano , e n' uccidevano molti , e le Caſtelle Regie di continuo ſparavano verſo la Città : ma Coſtanzo di Capri , che teneva cura del Quartiero del Molo Piccolo , Camillo della Monica quello di Monte Oliveto , Giuliano Naclerio , in queſta i & ora in quella parte , molto ſi travagliavano , era ch' & il Conte d' Alife , che della Porta Reale teneva cura <sup>Conte di  
Alife .</sup> ſeeveramente della bravura delli Spagnuoli : non meno di tutti queſti ſi adoprava Francischetto Napolitano , ma <sup>Franci-  
ſchetto .</sup> di razza Spagnuola , giovane di gran valore , e di molta ſeguela : il ſimile dico di Gio: Berardino Majone , e <sup>Gio: Ber-  
nardino  
Majone .</sup> Leo-

Leonardo di Palma , amendue della Terra di Somma .  
*Leonardo di Palma.* Nelli 27. di Maggio , che si faceva la crudele scaramuzza  
*fuora- sciti Calabresi.* sovraggiunsero da circa 800. Fuorasciti Calabresi , uomini  
 terribili , e determinati per opera , & ajuto delli quali ,  
 gli Spagnuoli lasciarono Santa Maria della Nova, e la Can-  
 cellaria , e nella casa di Franceese Moles ivi appresso si ri-  
 ritirarono , dalla quale anche furono cacciati , perchè i  
 Calabresi senza timore dell' archibuggiate cominciarono  
*Scaramuzze.* a mettere fuoco alla porta della casa ; per ilche essi si  
 ritirarono all' Incoronata , con i quali attesero i nostri a  
 scaramuzzare per tutto il seguente giorno delli 28. di  
 Maggio .

Poi per molti giorni si attese con buone sentinelle, cia-  
 scuno a guardare al suo Quartiere ; e sempre , che si vede-  
 va comparire fuori del Castello qualche soldato Spagnuolo,  
 era da' nostri con archibuggiate tolto di vita , e perchè  
 queste turbolenze seguite ogni cosa in rovina posta ave-  
 vano , & ogni giorno si temeva di peggio per lo  
 gran numero di Fuorasciti , che erano in Napoli ;  
 per tanto in fine Nobili , e Cittadini per tema di  
 non vedere alla giornata qualche rovina , o pur grave ,  
 & universal castigo per ordine di Sua Maestà , poichè  
 l' autorità del Vicerè era grande , presero partito di usci-  
 re con le mogli, e figli , e si ritirarono alle Città , Ter-  
 re , e Luoghi convicini , aspettando , che le cose si acquie-  
 tassero .

*Spagnuoli assaltano la Città.* Il Vicerè sdegnato , che la Città tante volte avesse  
 fatto rumore , e ricorso all' arme , determinò anch' egli  
 di farne una da se medesimo , che bastasse per tutte , pri-  
 ma che gli Ambasciadori fossero giunti , o che tornassero ;  
 laonde avendo fatto grande apparecchio di fuochi arti-  
 ficiali , & altre cose simili , alli 22. di Luglio alle 16.  
 ore fece uscire gli Spagnuoli tutti in ordinanza avanti il lar-  
 go dell Castello , & all' improvviso tirarono archibuggia-  
 te , e dal Castello cannonate alla Città ; e calati alla Pia-  
 za

za dell' Olivo , la saccheggiarono tutta , ammazzando molte persone , e con pignate di fuoco artificiato bruggiarono , e rovinarono tutte quelle case , di modo , che di quà , di là , cadendo le mura , e le pietre , le rovine fero un gran monte in mezzo della Piazza : quanto orribile fu , e miserabile lo spettacolo , quanto mai altro veduto si fusse , talche coloro tutti , che quelle rovine miravano , dalle lagrime contener non si potevano . Nondimeuo la Città per aver mandati gli Ambasciadori a Sua Maestà , desiderando acquietar le cose , mandò i suoi Deputati al Vicerè , richiedendolo , che governar volesse come prima , perchè la Città l'averebbe dato ubbidienza : e volendo di ciò i Deputati protestarsi , il Vicerè voltatosi con isdegnato volto verso Notar Gio: Domenico Grasso , che la protesta letta avea , facendosi dare lo scritto con ira grande , chiudendoselo in mano li mandò via tutti , dicendoli ; poichè la giustizia sta in mano vostra , amministrate la voi . Il Notajo avendo preso spavento dalla mala guardatura fattagli dal Vicerè , giunto in sua casa , si ammalò , e in trè giorni morì .

*La Città  
si protesta  
contro il  
Vicerè .*

Nell' istesso giorno , che fu fatta la protesta al Vicerè , Don Geronimo di Fonzeca , Reggente della Vicaria cavalcando per la Città , s' incontrò con alcuni fuorausciti , & avendone preso uno , gli fu fatta gran resistenza dagli altri , nel cui rumore , si sollevarono molti della Plebe , e non solo li tolsero il prigioniero , ma trattarono il Reggente molto male , tal che fu forzato fuggir via , che se non era Gio: Tommaso Califano , e per gli Cavalieri , che si ritrovarono nel Seggio di Capuana , i quali raffrenarono l'ardire della moltitudine , egli di certo pativa ; & acciò le cose non andassero da male in peggio , s' interposero molti Signori , e si concluse tregua infino , che gli Ambasciadori ritornassero dalla Corte , e s' intendesse quello , che sopra questi accidenti Sua Maestà comandava: e frattanto non

*Morte di  
Notar  
Domeni-  
co Grasso.*



*Tre gua-  
tra il Vi-  
cerè , la  
Città .*

vi fu altra novità , nella qual tregua il Vicerè si ridusse a fare un' albarano , promettendo per le cose passate non travagliar la Città infino al ritorno degli Ambasciadori , e perchè nominava in quella carta la Città , e non gli avea dato il Titolo di Fedelissima , i Deputati non volendo così

*Albara-  
no tra il  
Vicerè , e  
la Città .*

riceverla , il Vicerè la rifece in altra forma , nominando la Città Fedelissima , promettendo anche , che ogni ordine che venisse da Sua Maestà , si farebbe primo alla Città notificato , che eseguirlo . Per lettere di Corte , s' intese che il Marchese della Valle , e Placido erano stati spediti da Sua Maestà , e che in breve tornati sarebbero , e così nel principio di Agosto dell' anno istesso ritornarono . Ma

*Placido  
ritorna  
dalla  
Corte .*

Placido , che assai era aspettato , tanta fu la curiosità universale , che quasi tutta la Città uscì un pezzo fuori Porta Capuana ad incontrarlo; e passando per le strade era sovente domandato dalle brigate , che nuova Signore , che nuova ? Egli con volto allegro rispondeva , buona buona : dopo congregati tutti i Deputati della Città in San Lorenzo , Placido presentò un semplice mezzo foglio di carta

*Risposta  
dell' In-  
peradore  
alla Cit-  
tà .*

firmata dal Segretario Vargas , non altrimenti indirizzato alla Città , fatto a modo di notamento , il quale in effetto conteneva , che comandava di rispondere al Principe di Salerno , & a Placido era , che restando in Corte il Principe Placido ritornasse in Napoli , e dicesse a' Napolitani , che l' inviarono , che Sua Maestà comandava , che si acquietassero tutti , e che deponessero l' armi , & attendessero ad ubbidire al Vicerè , che tal' era la sua volontà , la firma diceva . Per mandato de Sua Maestà , Vargas Segre-

*Placido  
di Sangro  
eloquen-  
tissimo .*

tario . Questa cosa così secca , senza aver portato Carta alla Città , parve a tutti dura; ma Placido ch' era eloquentissimo , si sforzò mostrare , che sotto quella dura scorza soavissimi frutti nascosti stavano , dicendo che attendessero , ad ubbidire , e qu ietarsi , che ben presto le buone , e clementi provvisioni di sua Maestà veduto averebbono.

Men-

Mentre quelle cose si discutevano , la moltitudine della Plebe armata , che era nel largo di Santo Lorenzo , intendendo , che l'armi portar dovevano , & ubbidire al Vicerè , i quali aspettavano , che del governo egli privato fosse , gridarono che i Nobili traditi l'avevano ; laonde cominciarono a gridare , ammazza , ammazza , tirando archibuggiate verso i luogo , ove erano gli Eletti , e Deputati , i quali per tema del tumulto popolare , procurarono di fuggire , e salvarsi ; e se la paura fece mai in alcun tempo miracoli , certo in questo giorno ne fece uno , poichè Giovanni Battista Carrafa Prior di Napoli , Cavaliero Gerolimitano , gravato di podagra in braccio da' servidori , e come Deputato ivi venuto era a sentir l'ordine Regio , impaurito dal rumore , smontò su la più alta parte del Campanile di S. Lorenzo . Il tumulto era grande sì per li gridi delle Turbe alterate , come per li continui tiri dell' Archibuggiate , & anco per lo concorso delle genti , che tratti dalla fame di così grande spettacolo , di ogni parte concorrevano a vedere , & a disperare in modo che non vi era uomo di giudizio , che non piangesse , vedendo tanto disordine , e pertinacia del Popolo , a non voler deponere l'armi , & ubbidire ; ma Placido con alta , e lamentevole voce gridava dalla finestra del Tribunale , e dicendo posate l'armi , ubbidite a Sua Maestà , che altrimenti quel povero Principe , che è restato in Corte di certo li farà mozzo il Capo . Il Prior di Bari altresì che nell'istesso tempo si ritrovava nel primo Claustro di San Lorenzo , ove Giovan Tommaso Califano con 200. Soldati guardava l'arteglieria della Città , perchè tante volte la Plebe l'aveva voluta cavar fuori contro i soldati Spagnuoli , udito il disordine , & il pericolo in che la Città incorrer poteva , come coraggioso Cavaliere , e d'animo sincero , e quello che molto importava , era molto caro al Popolo , corse alla porta del

*Tumulto della Plebe contro la Nobiltà .*

*Miracolo causato dalla paura .*

*Artiglieria della Città .*

Orazione  
del Prior  
di Bari  
al Popo-  
lo.

Tribunale che stava ferrata , e fattala aprire , contro la volontà de' circostanti , quali lo pregavano , che a sì manifesto pericolo opponer non si volesse ; ma egli avanti la Plebe tumultuante intrepido si oppose , e con volto piacevole guardò le Turbe, alzando la mano, facendo segno, che si fermassero . L' autorità , e credito di tal uomo , bastò in un tratto ad acquietar tutti , e stando intenti ad udirlo , egli con alta voce , lor disse : *Padri , e fratelli miei, che pensate di far oggi con questo vostro rumore fuor di ogni ragione concitato ? che pensate che a voi , & alla Patria vostra giovar possa questa pertinacia di non voler ubbidire ? che utile potrà apportarvi questa insolenza contro i vostri Deputati , & Ufficiali , che tanto fedelmente vi hanno servito , di che vi dolete di noi Nobili ? non sapete tutti , e non l' avete più volte veduto con gli occhi , che in tutte le fatiche , in tutti gli affanni , e pericoli di giorno , e di notte sempre tutti insieme con essi voi stati siamo per servizio di Sua Maestà , e beneficio comune ? Mentre è stato tempo di star su l' armi , e difendervi contro di questo Ministro adirato con Noi , era ben giusto di starvi armati , di costrarli , e non ubbidirlo per le cause già note a tutti , & allegate da i nostri Ambasciadori alla Maestà Sua , e però non vi potete con ragione doler di noi , che non avessimo fatto quanto voi avete voluto ; ma ora che sappiamo la volontà del Re , e Signore , la qual è che si depongono l' armi , e si ubbidisca al suo Ministro , che fate per amor di Dio , non vedete , che la vostra disubbidienza farà che l' accuse del nostro Avversario per vere , credute saranno , e ci chiamerà ribelli ? e con ragione . O Padri , e Fratelli miei , volete per un cieco furore , e per una pazza ira rovinare la Città vostra , che tanto di difenderla procurato avete , volete causare la ruina delle vostre case , delle Mogli , e figli vostri ? che credete , che farà Sua Maestà contro di noi , e Napoli disub-*  
bidien-

*bidiente ? Napoli disprezzatrice de' comandamenti del suo Re ? Questo vuole il Vicerè , questo desidera , questo aspetta : ah Figliuoli , e fratelli miei , Ubbidienza , Ubbidienza , facciamo covoscere al Nostro Re , e Signore , che l' aver preso l'armi non è stato per malignità d'animo , ma per tema della della Peste tanto a noi , e nostri Padri odiosa per difenderci , e non per liberarci ; ma sempre di noi Nobili vi tenete ingannati , il che certo è falsissimo ,* Popolo placato con l'orazione del Priore .

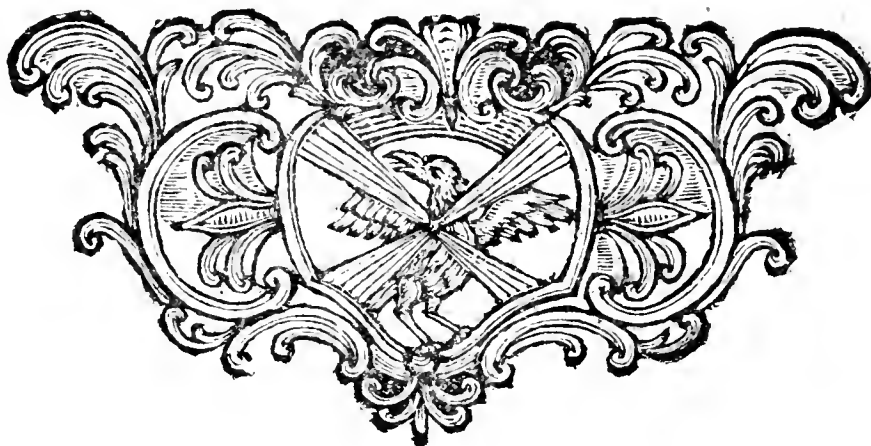
*Io chiamo Iddio per testimonio della nostra sincerità , e comi qui , cominciate da me a sfogare l'ira vostra in questo petto , & in questo corpo , che si è affaticato tanto per voi , anzi per tutta la Città , perchè Io non ho fatto peggio , nè meglio di quel , che tanti altri Nobili , e Signori hanno fatto , che per beneficio comune affaticati si sono .* Le parole del Priore bastarono , e furono sufficienti in uno istante non solo a mitigare l'ira , & il furore popolare , ma a mutare gli animi dall' alterazione alla quiete , e dal disubbidire ; all' ubbidire ; per il che la moltitudine a guisa di nebbia si dileguò , e lasciò così vacuo il largo di San Lorenzo , e così solo , come se mai uomo stato vi fusse ; e tutti a gara correndo alle lor case , deponendo l'arme , spogliandosi delle vesti soldatesche , si vestirono degli abiti civili , & in un tratto tolti i carri , e some da' Villani , l'empirono , e caricarono di tante sorti di armi , di quante ne avevano adoperate , e cavati fora li quaranta quattro pezzi di Artigliaria della Città , ch' erano in S. Lorenzo , i medesimi Cittadini tirandoli , al Castello li condussero , & I Tribunali aperti . al Vicerè alli 9. di Agosto gli consegnarono , offerendoli i Deputati della Città ubbidienza , come prima , il quale sebbene forse non l'ebbe a caro , nondimeno con volto allegro raccolse , e con benigne parole lor diede risposta amorevole . Il giorno seguente , che fu la Festa di San Lorenzo non fu seguita cosa alcuna ; ma a' 11. di Agosto si aperse- ro i Tribunali , e gli Ufficiali attesero all' amministrazione della

della Giustizia , e ciascuno alli suoi soliti esercizi ritornò , riducendo le cose in tanto ordine , e quiete , in quanto disordine , & inquietudine state erano . Aperti i Tribunali , e dato al Vicerè l' ubbidienza , alli dodeci di Agosto fece chiamar gli Eletti , e Deputati della Città , e pubblicò loro l' Indulto Generale alla Città , & a tutti quelli , ch' erano stati Capi . Il primo de' quali fu Cesare Mormile , il quale fu dichiarato ribelle , li furono confiscati due Casali , e furono subito venduti , ma questo danno fu ricompensato da una chiarissima fama , che si sparse per tutta l' Europa di aver liberato la Patria da manifesta ruina ; tal che ovunque andava era ben visto . Et Enrico Re di Francia l' accolse con grand' onore , come grandissimo Principe stato fusse , e gli diede una grossa pensione per suo intertenimento ; & ad alcuni altri , che con lui giti erano : e ciò fece il Re con disegno di avvalersi di lui nel far la guerra del Regno di Napoli . Gli altri eccettuati furono , Gio: Francesco Prior di Bari , Fabio , e Pascale suoi fratelli , Cesare il Zoppo , e Geronimo Caracciolo , Giovanni Pascale di Sessa , Ottavio , Pirro , e Mario Mormile , Leonardo di Ligoro , Giovan Vincenzo Brancaccio Continuo del Vicerè , Luigi Dentice , Giulio del Dolce , Tommaso di Ruggiero di Salerno , Cesare Bimonte , Giovan Bernardino Stinca , Giovan Tommaso Califano , Giovan Antonio Bozzaotro Medico , Tommaso Anello , e Pietro Paolo suo Fratello Sorrentini , Antonio di Acunto , Giovan Vincenzo Falangone , e Giovan Antonio Cecere . Tutti costoro nell' istesso giorno a morte condannati furono , i quali sentita la nuova , se ne fuggirono in Roma , & in altri luoghi , e li loro beni furono confiscati ; e benchè solo questi dalla Corte eccettuati furono , nondimeno il Vicerè ne dichiarò altri fin' al numero di trentasei , e dopo certo tempo ne fè grazia a ventiquattro , & in successo di tempo fu fatta grazia a tutti , eccetto a quelli che andarono a servi-

*Annibale  
Bozzuto è  
fatto Car.  
dinale .*

re al Re di Francia , con questa occasione Annibale Bozzuto, che fu uno di questi eccettuati , trattenutosi lungo tempo in Roma , fu da Papa Pio IV. fatto Cardinale ; e venuto poi in Napoli per causa d'Infermità di pietra , nell' anno 1565. vi lasciò la vita , e fu in ricchissimo sepolcro di marmo nella Chiesa Cattedrale sepolto , ove si legge il seguente Epitaffio latino.

*Morte del  
Cardinale  
Bozzuto.*



Annibal Bozzuto Patricius Neapol. ex Familia ann. ante CCCCXCII. Cardinalicia, Orator ad Carolum V. Cæs. Aug. ann. XXII. Summis de rebus a Patria missus, Bononiæ pro Legato, a Paulo III. Pont. Max. præfectus Archiep. Avenionens. a Julio III. decoratus, bis vacua Sede primum Julii III. deindè Marcelli II. cui carus in primis fuit Vaticano, & Conclavi Præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumque universæ ditionis Ecclesiasticæ magistratum potestate, Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli VI. liberalitate honestatus; demum a Pio IV. Presbi. Cardin. TT. S. Sylvestri creatus, intra Septem Menses VI. Calculi Sal. ann. MDLXV. & ann. XLIV. M. VIII. D. III. ex hac vita ereptus.

H. S. E.

*Fabritius Bozzutus Frater ex testamento hæres.*

Qual Epitaffio in volgare così legger si puote.



*Annibale Bozzuto Gentil' uomo Napolitano della famiglia Cardinalizia avanti l' anno 512. mandato dalla Patria per cosa di grande importanza, Oratore a Carlo Quinto Imperadore , nell' anno di sua età vigesimosesto proposto da Papa Paolo Terzo alla Nunziatura Appostolica di Bologna , Investito da Papa Giulio III. dell' Arcivescovado di Avignone , due volte essendo la sede vacante , prima che Giulio III. , e poi Marcello Secondo , al quale fu sommamente caro, anteposto al Vaticano , & al Conclave ; honorato da Papa Paolo Quarto di autorità in tutte le cose importantissime , e di eleggere li Magistrati di tutta la giurisdizione Ecclesiastica , & anco di Chiericato di Camera ; e finalmente essendo da Pio IV. creato Prete Cardinale del Titolo di S. Silvestro , fra sei mesi da infirmità di pietra fu tolto da questa vita nell' anno 1575. di età di anni 44. mesi 8. e giorni 3.*

*Questa sepoltura have eretta .  
Fabrizio Bozzuto Fratello, erede testamentario .*

Poco dopo che fu quietato il tumulto , giunse in Napoli il Vescovo mandato dall' Imperadore a processar le cose del tumulto , procurato dal Principe di Salerno , come li fu imposto ; ma il Toledo che sapeva , e poteva molto , come si disse , contaminò talmente quel Prelato , che il processo tutto si trovò contro la Città , per il che parve ad essa Città di mandar a Sua Maestà due Ambasciatori , uno per la Nobiltà , e l' altro per il Popolo per farli intendere molte particolarità giudicate necessarie . Onde a' 2. di Novembre per la Nobiltà fu eletto Giulio Cesare Caracciolo del Seggio di Capuana uomo letterato , e di grandissimi costumi ornato , e per il Popolo Giovanni Battista Pino delle cose del Popolo informatissimo : costoro furono

*Vescovo  
Moedano  
Commis-  
sario del  
Tumulto,  
Amba-  
sciadori  
della Cit-  
tà all' Im-  
peradore .  
Giulio  
Cesare Ca-  
racciolo .  
Gio: Bat-  
tista Pi-  
no :*

no indirizzati al Principe di Salerno , acciò da lui a Sua Maestà introdotti fussero , e si divisero tra essi il ragionamento in questo modo , Giulio Cesare ragionò prima delle cose universali , & il Priore seguì poi trattando delle cose particolari , e superò molto l' imperio , che quasi come Re, il Toledo usurpato si aveva nel Regno , e come vietava a' sudditi il ricorrere a sua Maestà ; soggiungendo anche , mirate a quando si estende costui , che fa andare le sue medaglie per le mani di questo, e di quello con una iscrizione che solo conviene a Vostra Maestà, e ciò dicendo , li mostrò la medaglia di bronzo, che seco portata aveva , la quale da una parte aveva l' Effigie di esso D. Pietro con l' Iscrizione intorno , che diceva , *Pietro Toledo Principe Optimo* , e dall'altra un'altra sua Imagine picciola sedente in sedia , la quale pareva , che alzasse in piedi una donna caduta , e l' iscrizione diceva , *Eredori Justitiæ* . Questo disse il Pino , e soggiunse , è stato vero per li primi principj del suo governo , perocchè la giustizia da lui fu sollevata , e non è dubbio ch'egli ha raffettato molti , e molti abusi , che in quella Città erano , ma quel superlativo di Ottimo Principe non conviene a' Signori Ministri Vassalli , ma solo a' Re , & Imperadori . Tolsè Sua Maestà la Medaglia , e la mirò senza mostrar segno di alterazione , finito il ragionamento , Sua Maestà restituì la medaglia , e rispose , che di tal negozio non era mestiere parlarne più , perchè egli al tutto provisto aveva , e comandato quanto eseguir si doveva : ordinò loro che in Regno ne tornassero , e si dicesse a' Napolitani, che attendessero ad ubbidire al Vicerè , perchè così essa Maestà comandava : e licenziati gli Ambasciadori , si posero in ordine per partire , ma sovraggiunse Notar Santillo Pagano mandato dalla Piazza del Popolo di Napoli , a far intendere a Sua Maestà la privazione dell' Eletto Francesco di Piatto , di lui diremo appresso , ma perchè Sua Maestà detto avea di aver posto fine a tal negozio , nè volerne più altro intendere , però

il

*Medaglie  
di D. Pie.  
tro di  
Toledo .*

*Santillo  
Pagano  
Amba-  
sciadore .  
Francesco  
Eletto  
di Napol-  
li ,*

il Pagano non li parlò altrimenti ; & insieme con gli altri Ambasciadori in Napoli ritornò: Ma quel savio Imperadore pieno di bontà , e clemenza , conosciuta la malignità del processo contro la Città , non incrudelì contro di essa , ne fece sangue , ma vi mandò l'Indulto Generale a tutti , facendoli restituire l'armi , e l'artiglierie , e tornò alla Città il Titolo di Fedelissima , e si contentò che per pena di averli dato all' armi con le Campane , pagasse solamente essa Città 100. mila ducati, per lo cui pagamento si pose in tanto debito , che se ben poi per levarlo si aggiunse alla Gabella del tornese per rotolo , un altro tornese , il debito predetto talmente augmentò , che a' nostri tempi tiene essa Città il debito di due milioni di ducati in circa.

*Benignità dell' Imperadore .  
L'armi, & artiglierie restituite alla Città .*

*Pena a Napoli per lo Tumulto fatto .  
Gabella aggiunta .  
Debito della Città di Napoli .*

Ma per chiarire la privazione dell' Eletto del Popolo Francesco di Piatto , dico che Domenico Terracina suo predecessore , conoscendo l' odio intrinseco , che tutta la Città li portava , tanto per le cose passate , quanto perchè si trovava compare del Vicerè , si risolvè uscir da quello ufficio ; e perciò nelli 3. di Novembre 1547. fe convocare la Piazza del Popolo nel luogo solito in Santo Agostino , ove egli propose , che più volte al Vicerè domandato aveva , che più per Eletto servir non voleva , e che finalmente nel precedente giorno l' Eccellenza Sua ce l' aveva concesso ; e perciò era bene far nuova elezione , e così fu conchiuso , che li Capitani delle Piazze ciascuno di essi li due Procuratori per l' elezione del nuovo Eletto crear dovesse: il che fatto, nel seguente giorno si congregarono nel sovranominato luogo, e volendo eseguire l' elezione , vi venne Giovanni Peronto Segretario del Vicerè , e fe intendere a quelli del Popolo, che l' Eccellenza sua l' avrebbe avuto caro , che avessero creato Eletto del Popolo il Dottor Pietro Sarriano, al quale fu riposto, che non avrebbero mai tal cosa eseguita, ma voler far l' elezione conforme alli Capitoli delle loro Piazze , de' quali si è detto nel Capitolo secondo del settimo libro ; e così il Segretario fe

*Pietro Sarriano.*

*France.  
sco di  
Piatto  
creato  
Eletto.*

elezione delli sei , dalli quali se, ne levò uno per sorte, che fu Francesco di Piatto , che poi fu Regio Consigliero , il qual pigliò il possesso alli sei di esso mese di Novembre .

Ma perchè D. Pietro di Toledo per l'odio grande , che contro il Principe di Salerno concepito aveva , più volte aveva scritto all'Imperadore che esso Principe, e Placido di Sangro non divoto universale della Città erano stati creati Ambasciadori , ma ad istanza di alcuni particolari appassionati , del che erano venute lettere dal Principe alla Città , avvisandola di questo , e che perciò bisognava, che di Napoli andasse in Corte chiarezza autentica , acciò Sua Maestà la verità conscuita avesse ; laonde con prestezza congregate furono ventiotto Piazze del Popolo , solo quella di Santo Spirito mancò , che per timore degli Spagnuoli non si congregò, e furono anco congregate quelle del cinque Seggi , le quali tutte ratificarono , che quanto il Principe , e Placido fatto avevano , da tutta la Città loro fu commesso , e fattone universalmente da tutte e queste Piazze pubblici Istromenti , furono mandati in Corte . Il che inteso dal Vicerè , si risolvè di verificare il contrario, e avendo fatto fare una dichiarazione da alcuni suoi amici delle Piazze de' Nobili , e volendola autenticare con la firma dell'Eletto del Popolo , chiamò a se Francesco di Piatto , requirendolo , che volesse firmare detta dichiarazione, egli intrepido di mente ricusò di farlo . Il Vicerè , a cui questo negozio fortemente premea , con minacciose parole lo costringeva a firmar la carta , che altrimenti l'averebbe fatto buttar da una ventana . Il Piatto coraggiosamente disse, pregandolo , che l'Eccellenza Sua l'avesse fatto prima confessare, e poi perder la vita per servizio della Città, e di ciò poco si curava ; ma il Vicerè turbato più che prima con foribonde , & aspre parole lo costringeva; finalmente Francesco con una smisurata umiltà pregava il Vicerè , che di quello officio lo cavasse , e che egli non pretendava in esso perder l'anima , e l'onore . Il Toledo infuriato più

*Causa vera della privazione dell' officio di Francesco Piatto.*  
10.

più che prima , li disse , che più non li comparisse avanti , e così Francesco si partì . Pochi giorni appresso il Vicerè , da una leggiera occasione mosso , privò Francesco dell' ufficio di Eletto , altri dicono che veramente questa cosa successe , e che il Vicerè non mostrò alterazione con l' Eletto , ma che la detta alterazione , e privazione successe per un' altra occasione , la quale per bocca dell' istesso Francesco fu poi udita raccontare , e ciò fu , che dubitando il Vicerè di esser cavato dal Governo di Napoli ; del che l' Imperadore da molti n' era importunato ; perciocchè D. Pietro fe fare da tutte le Piazze Nobili conclusioni , che si supplicava Sua Maestà di confermarlo nel governo ; al che mancava solo la Piazza del Popolo ; e perciò il Vicerè chiamò effo Francesco , e lo persuase a firmare una simile conclusione , alla cui domanda , rispose , s' egli ciò far dovea , come Eletto del Popolo , o pure come Francesco di Piatto ? li fu risposto , che come Eletto del Popolo firmar dovesse , replicò , che ciò ne voleva far parte alla sua Fedelissima Piazza , e perciò , disse egli , che il Vicerè si alterò tanto , che ne seguì quello , che si è detto . Or essendo il detto Francesco stato nell' Ufficio non più , che due mesi , e mezzo per averlo esercitato dalli sei di Novembre fino alli 21. di Gennajo 1548. che ne fu privato , e fu dal Vicerè ordinato , che si convocasse la Piazza nel modo solito , che si facesse l' elezione delli sei , s' inviasse i nomi de' sei all' Eccellenza sua , la quale avutoli nelle mani , & avendovi trovato il Dottor Antonio Marzale suo molto amico , volle , che egli Eletto fosse del Popolo , di questa nova elezione , e della privazione di Francesco molto si risentirono i Capitani delle Piazze , i quali subito mandarono un' Ambasciadore a Sua Maestà , e diedero carico a Notar Santillo Pagano , il quale con prestezza cavalcò alla Corte , ma non fe nulla per la causa , che si è detta di sopra . E di quì fu il principio , che l' Eletto del Popolo l' ha continuato a creare il Vicerè ,

*Elezione  
dell' Elet.  
to in po-  
tere del  
Vicerè .*

*Amba-  
sciadore  
del Popo-  
lo .*

da

da quei sei, che li presenta la Piazza, perchè prima, l' istessa Piazza costumava per sorte cavarlo dalli detti sei, come si legge ne' Capitoli di esso Reggimento.

*Morte di  
Francesco di  
Piatto.*

Ma poi, che l' integrità del detto Francesco di Piatto fu tale, che nè il timore della propria vita, nè la speranza del furore del Principe, nè altro umano interesse potette moverlo a consentire a quello, che conveniva, dirò, che il suo nome sarà celebrato per molti lustri, e secoli; il che si può verificare coll' esempio della sua buona vita, e della sua felice morte; Poichè avendo egli lasciato il suo esercizio, la maggior parte dell' ore del giorno dispensò in ascoltar Messe, Prediche, Vespere, e Lezioni spirituali, frequentando molto spesso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e divenuto vecchissimo, fortificatosi di tutti i Santissimi Sacramenti di Santa Chiesa, alli tre di Luglio 1570. passò, come piamente si può credere, a miglior vita, di lui restarono molti figli colmi di bontà, onore, riputazione, e ricchezza, nelli quali si può far giudizio, che in essi si debba perpetuare il nome di così buon Padre, l' opposito di quello, che potrebbe dire della maggior parte di quelli furono Eletti prima, e dopo lui, i quali insieme con li loro posterì sono talmente estinti, che il nome loro appena si ritrova; ma non potendo io tutti nominarli, non debbo però tutti tacerli, e perciò, dico, ov' è Cola Giovanni delle Contumacie con tutta la sua posterità, il quale non molto dopo il suo Elettato, fu insieme con Giulio suo fratello nel mese di febbrajo 1510. come assassini, & omicidi appiccati nel Mercato di Napoli? ove è Domenico Terracina, Pirro Antonio Sapone, Agazio Bottino, e Pietro Antonio Follierio? ove è Giovanni di Fondi, Antonio Marzale, Tommaso Rufolo, e l' Attuario Girolamo Certa? ove Giulio Canciano Eletto nell' anno 1552. Memorando per molti secoli, avendo grandemente offeso l' autorità, e giurisdizione dell' Eletto del Fedelissimo Popolo: ove Eliseo  
Ter-

Terracina , Cola Giovanni Pollio , Francesco Guarino , Girolamo Bimonte , & Antonio Lauro , lascia stare tanti moderni , che in vano mi affaticarei , & il Mondo sà ; Ma li peccati del Popolo sono stati causa , che si è persa la stampa vera di quei buoni Cittadini gelosi dell' onore d'Id-  
dio , pietosi alla Patria , intrepidi al governo del Pubblico , nel numero de' quali fu Girolamo Pellegrino tanto geloso Eletto nell' anno 1527. che fu in Napoli quella inaudita peste ; quel Notaro Eccellentissimo Gregorio Rosso , Andrea Stinca , Pietro di Stefano , Gio: Battista Manso , il vecchio Gio: Camillo Barbo , Francesco Gualtiero , Lazaro Sebastiano , Alfonso Gagliardo , il Procuratore Girolamo Certa , Gio: Antonio Canciano , Marco Vespolo , e Gio: Batista Crispo , e sebbene tutti costoro furono più volte nell' Elettato del Fedelissimo Popolo , e nel governo rarissimi stati sono ; nondimeno Francesco di Piatto , che solo due mesi , e mezzo cavalcò questo cavallo , tutti gli altri di bontà avanzò ; e perciò del suo nome , dirò con quello del Poeta :

*Nulla tuum nomen rapiet longeva Vetustas .*

Or tornando a Don Pietro di Toledo , dico , che dopo quietati i rumori , egli non restò di travagliare tanto i Signori , come quelli del Popolo ; per il che avendo posto prigionie Ferrante Carrafa , Giulio Cesare Caracciolo , Notar Santillo Pagano , & altri , desideroso di mettere in fuga Placido di Sangro , mandò alcuni soldati spagnuoli a guardare tutte le Porte della Città , con voce di voler Placido prigionie ; ma egli sapendo non aver commesso errore alcuno contra i suoi Signori , determinò contra il voler dell' amici , e parenti di non muoversi , e si risolvè per suo onore , e della Patria mettersi a pericolo più tosto di morire , che dare col suo fuggire ombra di errore , nè anco voleva , che il Popolo avesse potuto doversi , che  
egli



egli tradito l'avesse per fargli deponere l'armi, e dopo essere il primo a fuggire, con quest'animo stette più di due ore avanti la porta di sua casa aspettando il successo, & al fine vedendo venire il Regente della Vicaria accompagnato da più di 50. soldati Spagnuoli, egli intrepidamente se gli fece incontro domandandogli quel che cercando andava, fugli risposto che egli era prigioniero di Sua Maestà, rispose Sangro, io sono in buone mani, e dopo molte altre parole dette, e replicate, il Sangro, fu condotto in Castello, avendo prima fatto girare tutta la Città con speranza, che di nuovo quella in armi sollevata si fusse, il che facilmente riuscir poteva; ma il buon Placido sempre andava pregando, e persuadendo, che non si facesse moto alcuno, e tutti stessero quieti, nè dubitassero punto della sua persona, la quale staria così sicura in Castello; come in altra parte: posto dunque Placido ivi prigioniero, sette mesi stette, non ostante, che l'Imperadore mandato avesse quattro Provisioni al Vicerè che lo mettesse in libertà. Finalmente con molto suo onore, e gloria fu liberato senza che il Vicerè mai l'avesse potuto offendere in cinque anni, che governò il Regno dopo i rumori, e similmente tutti gli altri appresso liberati furono. Il Sangro dopo la morte del Vicerè visse con gran quiete, e divenuto vecchissimo alli 26. di Aprile 1570. morì, lasciando di se ottima fama.

*Morte di  
Placido  
di Sangro*

*Giovanni  
Battista-  
Pino  
persegui-  
tato.*

Fu altresì perseguitato dall'istesso Vicerè Giovanni Battista Pino, di cui s'è detto, che andò Ambasciadore all'Invittissimo Carlo Quinto. Costui se bene era di professione Aromatario, nondimeno fu eccellentissimo Poeta, oltre che l'autorità & il valor suo era incomparabile: la cagione della sua persecuzione non solo fu per essere egli andato in Corte contro del Toledo, ma anche perchè fu autore delle figure contro dell'istesso Don Pietro, poste nell'Arco della Sellaria, come si dirà.

Or perchè la festa del Santissimo Corpo di Cristo, quale

quale solennizzar si doveva a' nove di Giugno 1547. per li rumori già detti non si potette, però l'anno seguente che i detti rumori passati erano, il Regimento del Popolo in segno di tranquillità, e quiete, deliberò per l'istessa Festa, che celebrar si doveva nel fine di Maggio, far erigere un Arco nella solita Piazza della Sellaria, lo più sontuoso, e misterioso di quanti per gli anni addietro fatti ne aveva, & avendo fatto mettere in carta un bel disegno, pregarono il Pino che nel detto Arco vi facesse alcune belle invenzioni: il Pino volentieri accettò il carico, e tra le cose belle, che mettere fe in detto Arco, furono otto grandissime Statue di Donne, la Prima di esse teneva nelle mani un Giarro con certi Pesci, la Seconda teneva una colomba, la Terza rozzamente vestita, innanzi alla quale stava un fanciullo inginocchiato, la Quarta pareva vestita da Monaca, la quale teneva innanzi un altare, e sopra di quello si bruggiava un cuore alato, la Quinta donna aveva le mani tronche, e con il giogo al collo, & un catenaccio, che li ferrava la bocca, la Sesta era coronata di Lauro, posata sopra un sasso con una catena, con la quale teneva legato un cerebro con tre teste, la Settima Donna aveva due ali coronata di edera, la qual teneva un Tirso nelle mani avvolto con pampani di vite, l'Ottava era riccamente vestita con la Luna sotto i piedi. Ciascuna di queste statue teneva il misterioso motto del suo significato, ma non sì presto comparvero in luce che fu giudicato esser no state fatte misteriosamente contro D. Pietro, in vendetta dell'occasione del passato tumulto. Venuta dunque la Festa del Santissimo Corpo di Cristo l'ultimo di Maggio 1548. il Vicerè Toledo con il Popolo, secondo il solito andò alla Processione, e passando per l'Arco della Sellaria, si accorse delle statue, e tosto giudicò, che quelle erano Enigmi contro di lui; & avendo poi saputo, che l'Autore era stato il Pino, si risolvette di punirlo atrocemente, per il che chiamò il Regente della Vicaria, or-

*Invenzio  
ni nell'  
Arco del-  
la Sella-  
ria.*

dinandogli quanto far doveva ; in tanto che fra pochi gior-  
 ni il Pino fu da una guardia preso , e nelle carceri della  
 Gio: Bat. tista Pi. Vicaria condotto , & in un tenebroso criminale posto , do-  
 no carce- rato . ve una sera alle 22. ore fu chiamato dal Reggente in sua  
 camera , ov'era il Giudice Patigno con Geronimo Certa  
 Maestro Attuario criminale . Il Patigno cominciò a inter-  
 rogare il Pino , se nella festa passata del Corpo di Cristo  
 alcune invenzioni fatte aveva ? l' accorto Antonio , che  
 innanzi di aver mangiate le velenose cose degli Antidoti  
 provisto si era , intrepidamente rispose , che sì , e se deside-  
 rava sapere puntualmente il negozio , tutto glie lo direbbe ,  
 a cui il Patigno , che il tutto saper voleva , replicò il Pi-  
 no dicendo , li giorni addietro venendo io dal consiglio di  
 mattina , e passando per la strada della Sellaria , mi sentii  
 chiamare da Valerio il burliero nella Curia di un Notajo ,  
 pregandomi che m' intertenessi a veder il disegno de l' Ar-  
 co , che far si doveva per la Festa del Santissimo Sacramen-  
 to , e trattenutomi un pochetto , giunse ivi uno chiamato  
 Pietro Anello , il quale portò il disegno , e vistolo fu da  
 me molto lodato ; laonde mi pregarono poi , che io li fa-  
 cessi otto invenzioni in certi vacui del detto Arco venir  
 dovevano , che desideravano cose belle , e non più fatte ;  
 & avendo io accettato il peso , mi diedero per sollecitare  
 un messer Giovanni Antonio : finalmente partito da essi ver-  
 so la sera , fui sollecitato dal detto , e considerando io , che  
 li catafalchi degli antichi fatti erano per onore , e memoria  
 del Trionfante , e siccome essi si scolpivano le loro Vittorie ,  
 così anco per ornamento si figuravano quelle virtù , che  
 erano state mezzane a tal vittoria ; per ilchè era ben con-  
 veniente , che nell' Arco fatto in memoria di Cristo Si-  
 gnor Nostro , vi mettenessero alcune virtù , che conduffe-  
 ro l' anime Cristiane alla vera gloria , e perciò delibe-  
 Verità . rai per prima metter la virtù della Verità , la quale  
 prima significa Cristo , poich' egli disse , *Ego sum Via ,*  
*Veritas , & Vita* , volendo dire , che chi non confesserà  
 que-

questa verità, non potrà pervenir alla gloria, e perciò vi  
 feci scolpir questa virtù, e sembianza di una donna, che  
 teneva una Giarra nelle mani con certi Pesci col motto  
 che diceva, *Veritas de terra orta est, & de Cælo pro-* Psal. 84.  
*spexit*, che vuol significare, che essendo Cristo nato di  
 Maria Vergine, la cui Carne fu terrena, ha dal Cielo  
 mirato con giustizia i Pesci, c'è siamo noi conchiusi nella  
 Giarra, a significare, che quantunque siamo instabili, co-  
 me i pesci, che or in un altro pensiero ci rivolgemo, &  
 or in grazia, & or in peccato in questa vita siamo, nondime-  
 no siamo nelle sue mani costituiti, che può far di noi quello  
 che li piace, o cuocerli nell'acqua delle tribulazioni, o arro-  
 stirci col fuoco del suo vivace Amore, o frigerli nell'oglio  
 della sua Misericordia, o mangiarci intinti nel miele del-  
 la sua benedetta grazia, ci tien ferrati nella Giarra, acciò  
 non andiamo discorrendo liberi nell'acque delle lascivie  
 del Mondo, & essendo egli l'istessa Verità l'amiamo.  
 Ma perchè questa Verità Cristo non la rivelò, nè a Plato- Semplici-  
tà.  
 ne, nè ad Aristotile, nè ad altri Filosofi del Mondo, ma  
 solo a i semplici uomini Pescatori, e rozzi, però volse  
 altresì che si scolpisse la Semplicità, e quest'era una donna,  
 che teneva una Co omba nelle mani che significar voleva la  
 stessa Semplicità, secondo il detto dell'istesso Cristo, *esto-*  
*te simplices sicut Columbae*, e però ci fece metter quel det- Matt. 13.  
 to, *Abcondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, &*  
*revelasti ea parvulis*, e questi semplici più tosto a gui-  
 sa di Agnelli, e Colombe uccider si lasciano, che nuoce-  
 re a niuno, talche *Ceduntur gladiis more bidentium,* Hinn.  
*non murmur resonat, non quarimonia, sed corde tacito,* plur.  
mart.  
*mens bene conscia conservat patientiam.* E perchè l'ani-  
 ma semplice non s'insuperbisce per la grazia, ma si umilia,  
 ordinai che vi si scolpisse la Umiltà, e questa era una Umiltà.  
 donna vestita rozamente, dinanzi la quale era un Fanciul-  
 lo inginocchiato con il cartello, che diceva, *nisi effici-*  
*mini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum,*

e li veri umili non si curano vestir pomposamente , perchè  
*Matt. 18.* Cristo ammaestrando i suoi seguaci, e lodando Gio: Battista  
dell'asprezza del vestire, diceva. *Quid existis in desertum*  
*videre hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus ve-*  
*Matt. 11.* *stiuntur, in domibus Regum sunt,* però si dipinge l'umiltà,  
con vili, e rozzi vestimenti, i quali imitando quel poverello  
S. Francesco, volle sempre stracciato, e vilmente andar vesti-  
to, e la S. Povertà toglier volle per sua sposa. Dopo confide-  
rando, che l'anima umiliata si rivolge a Dio, e lo loda sem-  
re , però mi parve farci scolpire la Religione , sotto im-  
agine di una donna vestita da Monaca , che aveva ,  
avanti un Altare , significato per l'anima nostra , ove ar-  
der deve il fuoco della carità , sopra del quale si bruggia-  
va un cuore , che aveva due ali , significate per le nostre  
operazioni : l'ala destra per l'amor di Dio , e la sinistra  
l'amor del prossimo, volendo inferire , che tutte le opere ,  
che noi facciamo , devono essere indirizzate a questi due  
oggetti dell'amor di Dio , e del prossimo , & in questo con-  
siste tutta la nostra perfezione, così come dice Cristo.  
*In his duobus mandatis universa lex pendet , & Prophetæ,*  
*Matt. 12.* e per tanto vi posi quel cartello *Cor contritum , & humi-*  
*Psalm. 50.* *liatum Deus non despicies :* e posta questa donna sotto si-  
mulacro di Monaca, e non d'altra persona, a fine che niuna  
sorte di Religiosi osservano tanto la Religione , e strettez-  
za di vita , quanto le Monache , poichè promettono i  
quattro voti essenziali ; ma perchè nell'osservanza di cote-  
sti voti vi bisogna gran virtù , però vi feci metter il Si-  
mulacro della Pazienza anticamente così solito di pingerfi,  
cioè una donna con le mani tronche , con il giogo al collo ,  
e con la bocca ferrata con un catenaccio , per manifestare ,  
che il vero Paziente non deve aver altro volere , o non  
volere , eccetto quello che comanda il suo Prelato ; e San  
Francesco diceva , che il Paziente dev'esser a guisa di cor-  
po morto , che non si risente di cosa alcuna ; ma dove lo  
metti , ivi stassi ; così il suddito , e Religioso non deve  
aver

avere nè braccia , nè mani per operare , ma sol far quello , che comanda il suo Signore , e Prelato ; ma tener il giogo al collo come il Bue , & infaticabilmente sopportare ogni grave fatica , che per amor di Cristo ogni cosa farà facile , e leggiera , però egli diceva , *Jugum enim meum suave est , & onus meum leve* : bisogna il vero paziente tenere la bocca non sol conchiusa , ma incatenata , senza lamentarsi mai dell'ingiurie , che gli son dette , nè delle gravezze postegli da i suoi Signori , e Prelati , laonde Cristo Nostro Redentore la notte della sua Passione essendo così vilmente trattato , e Pietro sfodrato il coltello per difenderlo , egli gli disse , *mitte gladium tuum in vaginam* , nè volle escusarsi avanti i Tribunali , laonde dice l' Evangelista S. Matteo , *quod non respondit ei ad ullum verbum , ita ut miratur Præses vehementer* ; e però per la pazienza si acquista la salute dell' Anima ; e perciò ivi posi per cartello quella parola predicata da Cristo , *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Considerai dopo , che chiunque è paziente nelle cose avverse , diviene vittorioso , perciò vi feci scolpire l'Image della Vittoria sotto il simulacro di una donna coronata di Lauro , che si posava sopra un sasso , significante Cristo , secondo la sentenza di Paolo , *Petra autem erat Christus* ; e non senza misterio questa donna era coronata di Lauro per la perseveranza , la qual' è rassomigliata al Lauro per molte ragioni ; Primo per la sua verdura , quale non perde nè di Està , nè d'Inverno , così ciascuna persona perseverar deve nel ben fare intanto , che nè per l'Inverno dell'avversità , nè per l'Estade della prosperità lasci di operare la virtù : Secondo per la sicurezza , imperciò , che quest' arbore assicura l'uomo da' folgori , e tuoni , dalle fantasmi , e dalli vermi , onde si legge nell'Istoria Scolastica , che Tiberio Imperadore come sentiva tonare , si metteva nel Capo una Corona di Lauro , acciò non fusse da i Fulmini percosso . Nell' istesso libro si legge , che Rebecca per osservare il costume , che ne' pa-

renti

Matt. 11.

Io. 18.

Matt. 27.

Luc. 21.

Vittoria.

1. Cor. 10.

Hist. Scol.

renti suoi scorgeva, si metteva nel capo una corona di Lauro, e dell'erba detta Agno casto, acciò le vere, e sante visioni vedesse, e le brutte, e fantastiche non sentisse. Di più dice il nostro Dioscoride, che le foglie verdi di Lauro sono molte odorifere, & applicate vagliono contro la pontura dell' Api, e delle vespe, e levano ogni enfiatura, conservano i libri, e le vesti dalle tignuole, e dalli vermi, così similmente quelli, che preserverano nel bene, nè fulgori di avversità, nè fantasmi de' demonj, nè ponture d' infirmità gli nuoceranno mai, ma ogni cosa ritornerà in utile suo, onde diceva quel Trono di Sapienza. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

Terzo per la dignità, imperciò, che il Lauro è detto dalle laudi, perchè anticamente i Vittoriosi nelle guerre, e battaglie si coronavano i loro capi di Lauro, così solo alla Perseveranza si deve Lode, e corona, perche, come dice Gregorio Santo, che senza la perseveranza, nè quel che combatte ha la Vittoria, nè il Vincitore riporta la Palma; e Cristo Signor Nostro dice. *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic accipiet coronam vitæ*; la donna dunque coronata di Lauro significante la perseveranza teneva legato il Cerbero, cioè quel cane con tre teste finito da' Poeti, che stia in guardia delle porte Infernali, che dinota il Mondo, la Carne, & il Demonio, il suo cartello, diceva *Peccavi quos æquus amavit Jupiter*, significando, che solo quelli, che hanno la grazia vincono i vizj, e vanno al Cielo, poichè sono del sommo Giove Idio tanto amati; e considerando, che dopo la Vittoria de' vizj, l' uomo diventa libero, e non si fa soggetto alle passioni del senso, ordinai che si scolpisse la Libertà, sotto l' Image d' una Donna con due ali, e con un Tirsò nelle mani, cioè un' asta con un' acuto ferro nella sua cima, il quale era avvolto con pampani di vite, e nel capo teneva una corona di Edera, cose tutte consacrate a Bacco, il quale per altro nome, è detto *Liber*: il suo cartello diceva,



ceva, *Non sumus Ancillæ filii, sed libera, quæ libertate Christus nos liberavit.* Et al fine considerando, che chiunque è libero dal peso del peccato, perpetuamente è glorioso, ordinaì che vi si scolpisse la Gloria sotto la sembianza di una Donna riccamente vestita, che sotto i suoi piedi la Luna teneva, che denotava l'Infedeltà, e la Pazzia, secondo quell'esposizione, *Donec auferetur Luna, idest, infidelitas*, e come <sup>Psalm. 81.</sup> dice il Savio; *Stultus, ut Luna mutatur*, volendo per questo significare, che quelli non son fedeli pervengono alla Gloria, per averonsi posto sotto i loro piedi la Luna, cioè tutte le cose mutabili, flussibili, e mortali di questo misero mondo, & solo hanno sempre aspirato alle cose eterne, e perciò ci feci metter per Cartello quel detto dell'Appostolo, *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum.* <sup>1. Cor. 2.</sup>

Fu poi domandato, se gli Eletti della Città, dette figure dimandate aveano, rispose di nò: lo dimandarono finalmente se sotto l'Armi del Vicerè egli avea fatto mettere una particolar figura, e sotto quella della Città un'altra? rispose di nò. Qual deposizione udita dal Reggente, e del Patigno, fu da essi lodata per bellissimo discorso, e non facendoli altra interrogazione, lo fero ritornare nelle carceri, sebbene fra pochi giorni fu liberato; nondimeno l'odio che il Vicerè li portò mentre visse, tale fu, ch'essendo il Pino molte volte nominato tra i sei per l'elezione dell'Eletto, non fu mai possibile, che il Vicerè volesse eligerlo in tale ufficio.

Fu anche perseguitato, anzi a torto giustiziato Ambrogio di Gifoni, uno de' vecchi Capitani, che nelle guerre Sua Cesarea Maestà servito avea sotto Fabrizio Marramaldo, per essergli stato imposto di aver voluto tradire Ischia, e darla in potere de' Francesi, il che fu cosa vanissima; imperciocchè nel tempo, che durava la tregua del tumulto sopra narrata, ragionandosi delle guerre fra  
mol.

molti Capitani , quali erano congregati al fresco nel cortile di una casa , e dicendo ciascuno il suo parere di diversi casi di guerra , e trattandosi della gran Fortezza della Città d'Ischia , disse Ambrogio , certo che mi bastaria l'animo con facilità prendere quella Fortezza , e dimandato dagli astanti del modo , egli soggiunse . Io averò di molti amici , e parenti in quella Città ; anderò più volte in quella per mio spasso , & in ciascheduna volta , vi lascerò tre , o quattro buoni combattenti , e dopo d'avervi 25. di costoro , farò segno alle Galere de' nemici confederati , che poco lungi in posta ne stessero , e così sarebbe modo facile à prender quel luogo , cosa veramente detta da lui a caso , e senza niun mal pensiero , & essendo poi passato il tumulto , Leonardo di Ligoro , che fu uno degli eccettuati per cagione del detto , desideroso di ripatriare , fe grandissimo sforzo di parlar al Vicerè Toledo , dicendo volerli scoprire un negotio importantissimo alla Cesarea M. il quale introdotto , dimandò al Vicerè indulto per la sua persona , & avutone la promessa , disse , che il Regno stava in gran pericolo , per cagione , che il Capitano Ambrogio di Gifoni aveva trattato di dar Ischia a' Francesi ; in tanto , che essendo il detto Ambrogio preso , e tormentato , confessò la verità del ragionamento , ma non gli essendo creduto , che ciò a caso stato fosse , per sua mala sorte , fu nel mercato giustiziato , & il Ligoro n' ebbe la grazia di ripatriare : furono anco per tal cagione tormentati molti altri Capitani , tra' quali fu Leonardo di Palma , e Gio: Bernardino Majone , Cognati ambedue della Terra di Somma , i quali ritrovati innocentissimi di tal fatto , furono liberati .

Leonardo  
di Pal-  
ma.  
Gio: Ber-  
nardino  
Majone.

*Come il Principe di Salerno licenziato dall' Imperadore venne in Napoli, e quel che di lui, e del Toledo successe, per insino che morirono, e prima dell' origine della Famiglia Sanseverina, e de i fatti di esso Principe.*

## Cap. II.

**D**ella venuta delli Principi Normanni in Italia la Famiglia Sanseverina fu sempre nel Regno di Napoli Illustre, e potente, così di Dominio di Stato, come etian-  
dio per virtù d'armi, la cui origine fu nel modo, che sie-  
gue, salvo però la pace dell' Ammirato, il quale altrimen-  
te vuole. Intorno l' Anno 1079. un Cavalier Normanno  
essendo venuto in queste nostre parti con buona seguella di  
suoi, & avendo favorito Roberto Viscardo a conquistare il  
Principato di Salerno contro Gisulfo Lombardo, come nell'  
ultimo Capitolo del primo Libro si è detto, n' ebbe in ri-  
compensa da Roberto la Contea di Sanseverino, onde egli  
poi, e suoi figli Signori di Sanseverino si nominarono, co-  
me il tutto si cava dalle Vite delli lor Beati, Leone, e Pie-  
tro, Abbati del Monasterio della Santissima Trinità della  
Cava, e dalla Cronica di Leone Ostiense, & anco da sei  
Privilegj, che si conservano nell' Archivio di detto Mona-  
sterio Cavenese, ne' quali si legge il tutto nel modo che sie-  
gue. Anno 1081. *Temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis, mense Aprilis, Indictione quarta Turgisus Dominus Castri Sancti Severini donat Monasterio Cavenensi &c.* nel se-  
condo Privilegio si legge, *Anno Domini Dei Salvatoris Nostri 1081. Temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis Mense Martii octava indictione Ego Rogerius filius quondam Turgisii de Castro Sancti Severini, &c. dono possessiones sex alla Rocca pro anima mea, & genitoris mei.* Nel  
terzo Privilegio. *Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerii Gloriosissimi Ducis, Mense Februarii festa*  
Sum. Tom. V. T t In.

Turgisio  
Primo  
Conte di  
S. Severi-  
no.  
Ruggiero  
II.  
Conte di  
S. Severi-  
no.

*Indit. &c. Silvanus filius quond. Turgisii de Castro Sancti Severini, &c. donat sacro Monasterio Cavenfi unam partem Terræ in loco apud Montem, &c. Nel quarto Privilegio. Anno Domini Dei, & æterni Salvatoris nostri Jesu Christi Anno Incarnationis ejus 1104. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. Mense Augusti septima indit. Torgisius filius quond. Turgisii è Castello S. Severini pro amore Omnipotentis Lei, qui servilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanum genus a jugo servitutis diabolicæ liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cavenfi, &c. Nel quinto Privilegio. Anno Domini 1114 temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, Mense Martii septima indictione, &c. dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus pertinens, & subiectum est Monasterio Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam Civitatem in loco Mitiliano, cui Dominus Petrus gratia Dei universalis Abbas præest, Ego Petrus Judex coram, & in præsentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Jordani Germani Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Epulensi Domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarno, præsentem etiam Rogerio filio Turgisii, aliisque quampluribus Primo Rogerio, qui dicitur de Sancto Severino patruus jam dicti Rogerii, ac filius quond. Turgisii Normanni, sicut ei placuit fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradictus Torgisius germanus ipsius Rogerii olim coram me in ipso Monasterio SS. Trinitatis obtulit, &c. Nel festo Privilegio si legge. Anno 1121 temporibus Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Severino filius quond. Turgisii Normanni divina inspirante Clementia, pro amore*  
*Omni-*

*Omnipotentis Dei , qui servilem carnem sumere , & mori non dedignatus est , & crucis subire tormentum , quatenus humanum genus a iugo servitutis diabolicæ liberaret , pro salute animæ nostræ , & pro anima Dominae Sirce dilectæ , quond. Conjugis nostræ filiæ , quond. Domini Pandulfi filii Domini Guimarii Principis Salerni , offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cavenfis , cui Dominus Petrus Dei gratia venerabilis Abbas , &c. In tanto , che per gli addotti Privilegj si fa chiaro , che Torgisio , e i suoi figli prima si nominarono Signori del Castello di Sanseverino , e poi si dissero di Sanseverino , perciochè morto Torgisio , restarono tre figli , cioè Ruggiero , Silvano , e Torgisio ; ma essendogli successo Ruggiero primogenito , tolse per moglie Sirca figlia di Pandolfo , figliuolo secondogenito di Gio: Mario già Principe di Salerno , del cui matrimonio nacque un figliuolo , che per giudizio di Dio morì , per gli mali trattamenti fatti dal detto Ruggiero alli Monaci Casinensi ; ma essendoli nato un'altro figliuolo chiamato Errico , Rogiero percosso dalla morte del primogenito , e della moglie , si avvidde della sua pessima vita , e convertitosi al fine , lasciò il Contado ad Errico & si fe Monaco Casinense , ove santamente finì i suoi giorni ; e morto poi Errico , gli successe Guglielmo suo figliuolo . il quale fu gran giustiziero , e Contestabile del Regno l'anno 1187 . il quale avendo tolta per moglie Isabella figlia di Silvestro Conte di Marsico , n'ebbe un figliuolo detto Guglielmo , il quale vivea nell'anno 1190 . e tutto ciò si cava dalle vite di detti Beati dalla Cronica Casinense , e dalli Privilegj predetti , i quali sono stati da me visti , e e letti nell'Archivio del Monastero della Santissima Trinità della Cava . Il Volaterano scrive , che il primo della Famiglia Sanseverina , che usasse l'Insegna bianca con la lista rossa , fu un valoroso Barone , il quale trovandosi Carlo Primo di Angiò l'anno 1265 . all'assedio di Benevento , & essendo da' nemici posto in fuga l'assedio di Carlo , ritrovandosi questo Barone una camiscia tutta insanguinata , da*

*Ruggiero  
di S. Seve-*

*rino Mo-  
naco .*

*Errico  
3. Conte*

*di S. Seve-  
rino ; Gu-*

*glielmo 4.  
Conte di*

*S. Severe-  
no .*

*Volatera-  
no .*

*insegna  
della Ca-*

*sa Sanse-  
verina .*

uno de' morti in quel Campo , postela in cima di una asta usandola per bandiera, fermò il Campo , e perciò tolse per insegna le liste rosse in Campo bianco , e le parole proprie del Volaterano nel cap.6. della Cosmografia sono queste. *Hinc Severinarum Familia nobilis prodiit, ex qua Robertus Viscardus, &c.* e più giù: *Initium gentis a Gallis fuit jam inde sub Carolo Primo, quia Beneventum obsidente, ac jam cum exercitu terga dante, procerum unus ex hoste forte interempto sublata sanguinolenta interula pro vexillo, aciem firmarunt, unde postea rubrae lineae signa posteris adsumpserunt*: ma ritornando su, dico dal predetto Guglielmo si dissero i Sanseverini, i quali furono Conti di Sanseverino di Marlico, di Tricarico, di Corigliano, di Melito, di Potenza, di Saponara, di S. Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Cajazzo, e poi d' altri luoghi, e come nota l' Ammirato, a tempo di Ferrante Primo Re, e proprio nel penultimo di Gennaro del 1463. Roberto Sanseverino, figlio di Giovanni, Conte di Marlico ebbe dal detto Re il Principato di Salerno da Daniello Ursino per ribellione perduto, & tosto diede principio a quel sommo Palazzo in Napoli presso Porta Reale; e Luca Sanseverino figlio di Antonio Duca di S. Marco nel mese di Marzo del 1465. per 20. ducati ebbe dall' istesso Re Bisignano col titolo di Principe. Di Roberto, che morì a due di Dicembre del 1474. nacque Antonello Secondo Principe di Salerno, e grand' Ammirante del Regno, il quale conspirò con gli altri Baroni contro il detto Ferrante, e se n' andò a vivere in Francia, come nel suo luogo si è detto, costui ebbe per moglie Costanza di Monte Feltrò, figlia di Federico Duca di Urbino, della quale n' ebbe un suo figliuolo chiamato Roberto, come l' Avo; e benchè Lodovico XII. Re di Francia fusse astretto a ceder il Regno di Napoli a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, nondimeno volle ne' Capitoli della Pace, che restituisse il Principato di Salerno con tutto lo Stato a Roberto figliuolo di Antonello; e nel trattar della Pace, Antonello morì

*Ammirato.*

*Roberto Sanseverino I. Principe di Salerno.*

*Luca Sanseverino I. Principe di Bisignano.*

*Antonello Sanseverino II. Principe di Salerno.*

*Roberto Sanseverino III. Principe di Salerno.*

morì in Sinigaglia: ma il prudente, e cauto Re Cattolico giudicando Roberto di spirito paterno, volle obligarſelo con ſtrettiffimo legame di parentado, e gli diede per moglie Maria di Aragona ſua nipote unica figlia di D. Alſonſo Duca di Vall'Ermofa, ſuo carnal Fratello naturale, e furono celebrate le nozze l'anno 1506. del cui matrimonio poi nelli 18. di Gennajo dell'anno ſeguente nacque Ferrante Sanſeverino Quarto Principe di Salerno. Il detto D. Alſonſo di Aragona fu Veſcovo di Civita di Chieti, per-  
 chè morta che fu la moglie, ſi diede in tutto alla vita ſpi-  
 rituale, e da Papa Aleſſandro VI. Valenziano fu fatto Veſcovo intorno l'anno del Signore 1495. Or ritornando a Ferrante Sanſeverino, dico, che prima, che egli giungeſſe all'età di due anni, Roberto ſuo Padre, morì, e la Vedova Principeſſa, ch'era priva del Padre fu data per moglie, per ordine del Re a Jacopo Appiano Signor di Piombino, perchè era molto giovane rimafe dunque il bambino; Ferrante poco più di tre anni di età, & il Re per farlo creſcere a ſua divozione, diede la cura di allevarlo a Bernardino Villamarina di nazione Catalana, Generale delle Galere di Napoli, a cui il Re per mercè di ſervizj in molte guerre avea dato il Contado di Capaccio con l'ufficio di Grande Ammirante del Regno, & acciò con maggior cura, fuſſe intento all'educazione di quello, volle che daſſe al picciolo Principe per moglie una ſua figliuola unica, che era della medefima età, chiamata Iſabella, la quale avea da eſſer erede di tutt'i ſuoi beni: pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carico, & Iſabella ſua moglie, che a Don Raimondo di Cardona era ſorella, con amore di vera Madre l'allevò, tenendoli ſempre appreſſo uomini in lettere, in creanze, & in Armi approvati; e venuto il Principe nell'adoleſcenza, ſi ritrovò per dignità, ricchezza, e grandezza il maggior Signore, e Principe del Regno, sì per eſſer figliuolo della Nipote carnale del Re, e anco per poſſedere il Principato di Salerno

Ferrante  
 Sanſeverino  
 no 4. Prin-  
 cipe di  
 Salerno.

Morte di  
 Roberto  
 III.  
 Principe  
 di Saler-  
 no.

Bernar-  
 dino Vil-  
 lamarina  
 Conte di  
 Capac-  
 cio.



no , il Contado di Marfico , di Sanseverino , di Turfico con gran numero di Terre , e per eredità della sua gentilissima moglie il Contado di Capaccio ; e nella Sardegna aveva il Contado di Basa ; perlochè teneva una Corte più tosto Reale , che di Principe soggetto a Re : era costui di mediocre , e garbata statura , di pelo biondo , con occhi bianchi , bello di volto , e vivace sguardo , ne' movimenti piacevole , di grande ingegno , nel parlar grave , per natura liberalissimo , magnanimo , & amico di uomini letterati , e virtuosi , era egli amato universalmente da tutta la Città di Napoli , per la quale si ridusse ad infelice fine .

Per narrare in parte le grandezze di D. Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, dico, che nell'anno 1525. ritrovandosi Luogotenente del Regno Andrea Carrafa, Conte di Santa Severina, il quale avendo inteso che Francesco Re di Francia mandava il Duca d'Albania ad assaltar il Regno, chiamò tutti i Baroni a parlamento , richiedendoli che insieme con lui dovessero guardare , e difender il Regno . Per il che il Principe di Salerno , per dar esempio a gli altri, in pochi giorni fe nel suo Stato 1200. fanti , sessanta uomini d'armi con quattro Cavalli per ciascuno , tutti Nobili , e suoi Feudatarj, e cento Cavalli Leggeri con la spesa di più di 30. mila scudi , tutte genti elette , e ben in ordine di sovra vesti , & altre correnti . Questi per ordine del detto Vicerè andarono alli confini del Regno , poco appresso , e proprio nell' anno 1528. successo l' assedio di Napoli , ov' egli similmente si ridusse a servire con gran numero de' suoi Vassalli , e servidori , uomini valorosi tutti a sue spese . L'anno 1530. venuto l' Imperadore suo Signore a coronarsi in Bologna , e che il Regno , di Napoli gli aveva fatto il donativo di 600. mila scudi , fu eletto a portarlo , ancor che il Cardinal Pompeo Colonna , che all' ora era Vicerè del Regno, vi repugnasse molto , perchè designato aveva mandarvi altri ; ma era tanto la benevolenza universale verso il Principe , che l' autorità del Cardinale non potè impe-

*Principe  
di Salern-  
no con  
gran spe-  
sa soccor-  
re il Re-  
gno .*

impedirlo; & effendo in contraſto di parole, un giorno prima del partire, il Cardinale li diſſe, che già egli pigliava il cammino degli anteceſſori ſuoi, che vollero competere con i Re; ma egli riſpoſe, che i ſuoi erano ſtati ſempre fedeli a i Re giuſti, e buoni, ma non avevano mai ſofferto tiranni, e miniſtri ſuoi tiranni; per il che il Cardinale ſcriſſe all'Imperadore, che era di biſogno raffrenare l'inſolenza del Principe, il quale con la grandezza dello Stato, con la gran ſeguela, che aveva per tutto il Regno, e col fauſto di eſſer nato da una cugina della Madre dell'Imperadore, era atto a far qualche gran diſſervizio alla ſua Corona, con tutto ciò fu caramente in Bologna dall'Imperadore accolto, e comparve con una gran Corte, che non ſolo pareggiava all'altre de' Grandi di Spagna, ma compete-  
Principe di Salerno portò il donativo.  
 va con qualſivoglia gran Signore, perchè oltre il numero grande di Baroni, e gentiluomini ſuoi Vaſſalli, aveva appreſſo molti Cavalieri Napolitani di grandiffima ſtima, & anco nel cavalcare faceva belliffima viſta, che pareva una  
Principe di Salerno in Bologna.  
 pompa reale; nel veſtire poi parevano 50. Principi per le guarnizioni d'oro, collane, e catene, che portavano; l'Argentaria poi, e la Cavallerizza era coſa degna di meraviglia; & avvicinandofi il tempo della coronazione, Errigo Conte di Naſaù Fiammengo, cameriero Maggiore dell'Imperadore, ebbe l'ordine che doveſſe diſtribuire gli Ufficij nel dì della pompa, e tener conto del Principe di Salerno, perchè rappreſentava il Regno di Napoli, e perciò fu poſto nella liſta di quelli avevano a portare i pezzi dell'inſegne dell'imperio, e fu ſegnato a portar lo Scettro Imperiale, e toſto il Conte mandò a dire al Principe che ſi po-neſſe in ordine; venne due dì dopo di Spagna Don Alvaro Oſorio, Marcheſe di Aſtorga col donativo de' Regni di Spagna, ch'era di 250. mila doble d'oro, alla venuta del quale tutti i Signori Spagnoli, ch'erano con l'Imperadore fecero iſtanza, che ſi daſſe nel dì della coronazione qualche luogo onorato al Marcheſe; onde l'Imperadore  
Principe di Salerno eletto a portar lo Scettro.  
 pro- D. Alvaro Oſorio portò il donativo di Spagna.

*Gio: Antonio Muscettola Ambasciatore .*

propose di fargli portar lo Scettro , e provveder al Principe di qualch' altro onorato ufficio , e per questo mandò a chiamare Giovan Antonio Muscettola, Gentiluomo Napolitano , che dopo la morte del Duca di Sessa per Ambasciadore in Roma servito aveva , e li disse , che pensasse , con che si potesse soddisfar al Principe, poich'era necessario dar l' insegna dello Scettro al Marchese d' Astorga, che rappresentava i Regni di Spagna . Il Muscettola vedendo l' Imperadore anzioso di questo, disse : Perchè dalla parte di Vostra Maestà son dispensati tutti i luoghi , il Principe si potrà accomodare con fargli aver luogo dalla parte del Papa, per il che l' Imperadore fe opra col Papa , che n' ebbe il Confalone Maggiore della Chiesa ; ma essendo mandato al Principe a fargli intendere questa mutazione , egli ancor , che li parebbe , che l' Imperadore da giusta causa era mosso a far più stima de' Regni di Spagna , che di quello di Napoli , si tenne grandemente offeso ; e crescendo in lui lo sdegno si risolvè, di non voler comparire quel dì nella Festa, e non avendo fatto sapere , che non voleva accettare quell' Ufficio , venuto il dì determinato , elebbe di mandar in suo

*Leonetto Mazzacane compare da parte del Principe .*

luogo Leonetto Mazzacane di Diana suo Vassallo, Cavalier valoroso , e di bella presenza , e lo mandò vestito delli vestimenti , che per se fatto aveva , accompagnato da tutti gli altri suoi Cortegiani a pigliare il Confalone, il quale subito gli fu consegnato non sapendosi , nè credendosi , che fosse venuto senz' ordine del Papa , nè si accorse niuno per allora , che il Principe mancava , e che Leonetto portava in suo luogo il Confalone : in questo atto fu lodata molto la clemenza dell' Imperadore , che molti credevano , che di simil atto superbo del Principe ne dovesse far sentimento , ma dall' altra parte gl' Italiani lodavano il Principe di generosità , che per onor d' Italia non aveva sopportato , che fosse a lui anteposto il Marchese d' Astorga , Questa cosa ancor , che l' Imperadore la dissimulasse per allora si crede , che fusse origine della rovina del Principe , sendosi scover-

*Origine della rovina del Principe .*

to tanto ambizioso, e diede a credere poi a quelle cose, che di lui riferite furono; ma egli conoscendo questo, dopo la Coronazione seguì dell'Imperadore, mantenendo il suo decoro, componendo in tutti li servizj della sua Corona in Fiandra, & in Germania, & anco poi nell'Impresa di Tunisi, ove andò con grandissima spesa, e con una Compagnia di valentissimi uomini, nella quale servì molto onoratamente, e nel ritorno, che fe l'Imperadore da Tunisi, venendo in Napoli, il Principe superò se medesimo in grandezza; & in splendore, ricevendo Sua Maestà, e li Signori della Corte nelle terre sue, il che fu cosa di gran meraviglia, bastando sol dire, che in Napoli se trovare un Palazzo, ch'era della Principessa sua moglie, appresso il Castello Nuovo, per ospizio del Commendatore Maggiore di Leone, chiamato Cuovos, ch'era l'anima dell'Imperadore, con 27. Camere addobbate di finissime Tapezzarie, e con letti di grandissimo prezzo, & anco con munizione di vivere per sei mesi; nel Palazzo suo, ove abitava con la Principessa sua moglie, si può considerare, quanto maggior apparato ivi poteva essere, dove fu più volte l'Imperadore, mentre stette in Napoli. Questa grandissima spesa fu cagione, che la Città di Napoli li accrebbe la benevolenza tanto de' Nobili come de' Cittadini, che pareva veramente fusse l'onor del Regno, e la sua casa stava aperta per tutti, tanto allora, quanto ciascuna volta, ch'egli veniva in Napoli; egli lo seguì all'Impresa di Provenza, e l'accompagnò in Fiandra sempre col solito tenor di vita. Poi nell'anno 1540. essendo accasata Donna Maria Cardona, Marchesa della Padula del Vallo di Diana, nipote della Principessa con D. Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, il Principe fe una festa nobilissima, ricevendo in sua Casa quel Signore, ove se recitare piacevolissime, rappresentazioni, e fu egli il primo che in Napoli introduce il recitar commedie con apparati solennissimi, con le quali augumentò molto l'amor del Popolo, perchè nel

*Splendidezza del Principe di Salerno.*

*Maria Cardona Marchesa della Padula.*

dì che le commedie si rappresentavano, egli avea pensiero di star alle porte, per far entrar i Cittadini a vedere, & sentire comodamente quelle, talchè se ne ritornavano alle loro case pieni di amore, & affezione verso di lui; intanto che quando il Principe passava per le strade degli Artisti di ogni sorte, era quasi adorato, e con grandissimo applauso salutato, che poi fu causa di non picciola sua ruina.

*Vicaria  
trasferi-  
ta.*

*Morte  
del Mar-  
chese di  
Puglia-  
no.*

Poco innanzi Vincenzo Toraldo Marchese di Pugliano figliuolo di Gasparo Toraldo grandissimo Corteggiano del Re Ferrante II. volendo competere con questo Principe, ne fu da lui con parole molto malt attato; del che risentito il Marchese, avendo mandato a disfidare a duello il Principe, ne fu per ordine di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno posto prigione nella Vicaria Vecchia, e poco dopo correndo l'anno 1537. fu trasferito nella Vicaria nuova con gli altri carcerati, e fu dato a questo Marchese per abitazione un appartamento all'incontro Porta Capuana. Ma il Principe che stava su la vendetta, avendo risoluto di non farlo più vivere, trovò spedito, che un suo fidato molti giorni li fe la posta con uno archibugio sopra la fontana di Formello; & avendo aspettato, che il Marchese si fusse affacciato alla finestra, finalmente affacciatosi ad un rumore dell'istesso Principe con arte inventato, li fu tirata un archibugiata, che subito lo levò di vita, di cui non restarono figli; e se bene al Principe questo omicidio fu imputato; nondimeno il suo valore tanto appresso l'Imperadore prevalse, che il negozio si risolvè in fumo.

*Morte.  
& esequie  
di D. An-  
tonio d'  
Aragona.*

Poi nelli sei di Ottobre 1543. venuto a morte Don Antonio di Aragona, il quale per la morte di Don Ferrante suo Padre era restato Duca di Mont'Alto, & avendo poco avanti D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno pubblicata una Prammatica, nella quale proibiva, e vietava il celebrare sontuose esequie, e di spesa, che avanzasse certa somma, e fu detto che ciò facesse D. Pietro per dar disguido alla Marchese del Vasto, & alla Duchessa di Tagliacoz-

zo sorelle del morto , & altri parenti Nobilissimi della Casa Reale , e volendosi fare il funerale con quell' ordine , che ad un tanto Signore si conveniva , per esser quello Nipote del Re Alfonso Secondo ; & essendo di ciò dato carico al Principe di Salerno , egli ch'era generoso Signore ; volentieri l'accettò ; e per non incorrere alla pena della nuova Prammatica , tosto mandò all'Imperadore suo Signore, per averne grazia , della quale diede plegiaria , e fe al morto D. Antonio esequie, quali non furono per innanzi , nè dopo a Signore alcuno soggetto a' Re in Napoli celebrate , della cui pena l'Imperadore li fe benignamente grazia , il che fu origine dell'odio tra il Principe, e D. Pietro.

essendo il Principe andato Ambasciadore per servizio della Città di Napoli all' Imperadore , come nel precedente Capitolo si è detto , & essendo egli da un anno in circa ivi dimorato , quasi come ritenuto , e posto poi fine alle turbo- lenze di Napoli , fu licenziato dall' Imperadore con ordine, che venisse in Napoli , a ubbidire al Vicerè , e che nelle cose pubbliche più non s'intricasse , e così non averebbe più che far col Vicerè .

Venuto il Principe in Regno , e giunto nella Città di Averfa , dovendo venire in Napoli a salutare il Vicerè, egli ch'era altiero, per non mostrare di venirgli soggetto , o per altra causa , se ne andò a Salerno , ove stette otto giorni : venuto poi in Napoli per visitare il Vicerè, fu cosa di meraviglia , a vedere in questo giorno tante genti Nobili ad incontrarlo : e giunto nella Città, seguito dalla moltitudine , mostrò questo giorno per esser del Mese di Giugno, gran prodigj, per quello che seguì poi , perchè turbatosi il tempo in un tratto con tuoni , e lampi , e piogge terribili , l'aria oscurò di maniera , che per un pezzo non si figurò altroche tenebre , segno veramente della mal'augurata sua venuta: alloggiò egli con Francesca Sanseverina, sorella del Principe di Bisignano, ove fu visitato da tutto il Popolo , e da Cavalieri infiniti ; ma dovendo subito

*Origine  
dell'odio  
tra il  
Principe,  
e D. Pie-  
tro.*

*Principe  
di Saler-  
no licen-  
ziato dal-  
la Corte.*

*Francesca  
Sanseveri-  
na sorella  
del Princi-  
pe di Bis-  
ignano.*

*Principe di Salerno visita il Vicerè.* andare dal Vicerè a fare il suo debito , cavalcò tre giorni continui per la Città , faziandosi dell'inchinate , e riverenze delle brigate ; poi andò a visitare Sua Eccellenza , accompagnato da più di 400. uomini a Cavallo , e fu dal Vicerè con allegro volto ricevuto ; e lo dimandò del bene stare dell'Imperadore , e de' disagi partiti per il lungo viaggio , e dopo altre cerimoniose parole , il Principe si licenziò , & il seguente giorno ritornò a Salerno .

*Lucia Ostetrica Napolitana.* Non molti giorni dopo accadde , che o per ritenzione di sangue menstruo , o per altra causa , ingrossò il ventre ad Isabella Villamarina , Principessa di Salerno con tali movimenti , si poteva far giudizio di esser gravida , in tanto che vi furono chiamate le più esperte ostetrici di Napoli , e di Salerno , e quasi tutte erano di giudizio , che la Principessa fusse con effetto gravida , solo Lucia Napolitana , famosissima in questo officio fu di contraria opinione , e perciò vi furono chiamati i Medici , & altre persone pratiche , che quasi tutti concorsero alla parte affirmativa : Laonde notificata la cosa al Vicerè , mandò a Salerno per soprastanti della gravidezza , e futuro parto , il Consigliero Francesco d'Aquira Spagnuolo con il Consigliero Scipione d'Arezzo , i quali statevi molti giorni a Salerno , ben regalati dalla Principessa , e dal Principe , il quale sempre lor disse tenete per fermo , che la Principessa non è gravida , ma per non scontentarla , lasciava che se ne soddisfacesse a suo modo , nè per questo si lasciò di fare li preparamenti convenienti al parto ; ma quando si aspettava questo benedetto parto , andò ogni cosa in fumo , imperocchè passati i nove mesi , si scoperse , che non era gravidezza , ma una certa infermità cagionata dalla ritenzione del predetto sangue menstruo , con tutto ciò non restarono molti di dire , che il Principe con parto supposto , quando li fusse riuscito , cercava d'ingannare il Re , cosa in vero aliena dalla mente di amendue . Questa cosa fu quella , che tolse al Principe gran parte del credito : E perchè il Vicerè Toledo intrinseca-

*Francesco Aquira, e Scipione d'Arezzo Consigliere.*

*Odio del Toledo contro il Principe.*



ficamente aveva l'animo della vendetta contro di effo Prin-  
 cipe per l'andata che egli in Corte fatto aveva, con giu-  
 sta apparenza di travagliarlo non cessava. Perilche avendo  
 per mezzo di Michele Giovanni Gomez Spagnuolo, Presiden-  
 te della Sommaria, il quale era stato Maggiordomo del Prin-  
 cipe, trovate certe scritture, come il Fisco teneva gran ragio-  
 ne sovra la Dogana di Salerno; laonde li fu lite sovra la ri-  
 lassazione di detta Dogana con rendere li frutti di tanti an-  
 ni, che ne portava quasi tutto il suo Stato. Dispiacque mol-  
 to al Principe questa lite, perilchè venuto in Napoli, se col-  
 legiar la causa dalli più valenti Avvocati della Città, ove si  
 vide, che la molestia, che gli dava era indebita, e calunniosa,  
 e che il Principe aveva ragione: nondimeno egli mandò in  
 Corte il Dottor Tommaso Pagano, il quale ottenne dalla  
 Cesarea Maestà lettera al Vicerè, comandandoli, che non  
 si facesse aggravio al Principe, ma che le sue cose si vedessero  
 di giustizia. Il Principe parlò anco al Vicerè; ma egli  
 scusandosi, che alle pretendenze del Fisco opponer non si  
 poteva: e caminando la lite in fretta: cominciò il Principe  
 a sdegnarsi, & il Vicerè; se gli scoverse nemico, per il che  
 essendo giunto l'anno 1549. e dovendosi fare il general  
 parlamanto per il donativo ordinario, che ogni terzo an-  
 no al Re far si soleva, e chiamati al solito i Baroni, e li  
 Sindici delle Terre demaniali, e venuto il Principe in Na-  
 poli per tal'effetto, il Vicerè gli se mover lite dal Con-  
 te di Castro Gran Cancelliere del Regno, pretendendo,  
 che nel dar il voto nel Parlamento, egli prima del Principe  
 votar doveva; nondimeno la cosa fu rimessa al Consiglio Col-  
 laterale, dal quale uscì il decreto, che pendente la reclama-  
 zione, per allora il Conte, come Gran Cancelliero al Principe  
 nel dare Voto procedesse, del che il Principe ne appellò  
 a Sua Maestà; però usò una grandissima astuzia, percioc-  
 chè ad un foglio di carta di sua mano scrisse il suo Voto e  
 nel secondo di Aprile entrato al parlamento; lo diede al Se-  
 cretario della Città, acciò quando bisognava, pubblicato l'a-  
 vesse,

*Michel  
 Gio. Go-  
 mez, Pre-  
 sidente  
 della Ca-  
 mera.*

*Tommaso  
 Pagano.*

*Lite mos-  
 sa al  
 Principe  
 di Saler-  
 no nel vo-  
 tare.*

veffe , del che il Secretario poi ne fu molto imputato , per-  
ciocchè il solito era di dar i voti a bocca , e non in iscritto ,  
ma come pratico, o pur per far servizio al Principe lo ricevè.  
Quando poi si cominciò il Parlamento ; e che il Conte ebbe  
prima parlato, l' Usciero disse al Principe che avesse notato  
appresso ma egli sorridendo rispose, quanto, ch'io ho detto nel  
mio voto, eccolo, che il tiene il Secretario, non bisogna altro,  
replicò il Conte, che ciò far non poteva, onde il Principe ri-  
volto al Secretario , disse , rispondete voi per me al Signor  
Conte ; or la cosa restò così, & il parlamento si finì, e non si  
determinò la mala volontà delli due nemici .

*Con-  
figlio di  
ammaz-  
zar il  
Principe  
di Saler-  
no.*

*Tomma-  
so di Rog-  
giero.*

*Persio  
di Rog-  
giero .*

Sucessè poi nell'anno 1550. che si fe l'Impresa di Afri-  
ca , nella quale fu General di Terra D. Garzia di Toledo  
figliuolo del Vicerè , e fra gli altri Capitani di Fantaria ,  
che vi andarono , fu Tommaso di Roggiero gentiluomo di  
Salerno . D. Garzia pigliò l'occasione , e dispese Tom ma-  
so a far ammazzar il Principe per finir la gara , che aveva  
con D. Pietro suo Padre; Tommaso per compiacere a D. Gar-  
zia , promise di far l'opera ; e tornato da quell'impresa ,  
Tommaso parlò a Persio suo fratello , il qual'era gran cac-  
ciatore , e tirator di scoppetta , ma di poco sano cervello,  
dicendo , ch'era espediente , e necessario per onor di loro  
casa ammazzar il Principe, e questo disse, per non scoprire il  
concerto fatto con D. Garzia in Africa : Persio promise di  
farlo , aspettando l'opportunità fra tanto , il Principe nel  
fine di Maggio 1551. venne in Napoli a negoziare con  
il Vicerè , & al ritorno che fece a Salerno ne' quattro  
di Giugno, stando Persio in aguato , aspettando sovra un  
cespuglio alto assai dalla strada , che per andarvi bi-  
sognava girar un pezzo di paese , di quivi tre giorni avan-  
ti era gito provisto di cose da mangiare , e da bere . Questo  
luogo era nella strada , che va dalla Cava a Vietri sotto il  
Casale della Molina, quì nel passare, che fe il Principe, discen-  
dendo con la sua Acchinea un grandone, Persio li pose la mira  
al petto, in questo spuntando da nn. de' lati del Principe una  
foma

soma d'oglio , il Principe tirando le redini & alzando l'Acchina sopra il gradone, Persio sparò l'archibugio, e come la palla il petto percuoterlo doveva , lo ferì quattro dita sopra il ginocchio sinistro , e la palla fra quei nervi passando, se n'uscì fuori senza troppo lesione: il rumore fu grande di quelli , che l'accompagnavano , le genti del Paese si levarono in armi , il Governator della Cava uscì , e tanto cercò , che fu trovato Persio imboscato a piè d'un monte , ov'era acqua fresca ; & essendo preso , non volle accettar mai il delitto , ma diceva esser ivi andato a caccia , come far solea ; ma essendo condotto in carcere , scrisse al Vicerè ; Il Principe frattanto se n'andò a Salerno a curarsi, & inteso quello esser di Casa di Ruggiero, tutti quelli di tal famiglia di sua Corte disgraziò : il Vicerè avendo inteso quanto successo era , mandò subito a torre informazione Giovanni Andrea della Corte , e Scipione di Arezzo , Regj Configlieri ; facendo intendere al Principe , che attendesse alla sua salute, che del resto li voleva far vedere la più segnalata giustizia , che stata mai fatta fusse in Regno , non sapendo egli nulla del Consiglio di Africa ; ma essendoli in secreto raccontato il fatto, molto li dispiacque, per essersi in ciò impacciato D.Garzia suo figlio: ma essendo poi certificato , che Persio posto più volte alla corda non diceva altro solo, che il fratello per onor della Casa gli avea fatto fare, restò molto quieto. Il Principe sospettando, che la cosa li veniva dalla parte del Vicerè, bramava di volerse ne vendicare . Il Vicerè , passò più oltre , e lo cominciò a processare di ribellione di eresia , e d'alloggiar fuorausciti , & altre cose , e così venute le cose a guasto , cominciarono gli odj alla scoperta di ogni parte , il Vicerè scrisse all' Imperadore il caso per conto di donne , e che teneva presi i malfattori , perchè fu anco preso Tommaso , e fatogli l'affronto del fratello , lo mentì come pazzo , dicendo , che per capriccio d'uomo stolido fatto l'aveva , a cui date furono le difensioni ; e vedendo le cose andare a lungo, fe

*Principe  
di Salerno  
ferito.*

*Persio  
di Rog.  
giero  
prigione.*

*Gio: An-  
drea del-  
la Corte,  
e Scipione  
d' Arezzo  
Configlieri .*

*Odio scoperto tra  
il Vicerè.  
& il  
Principe.*

*Tommaso  
di Ruggiero  
carcerato.*

fe istanza che i malfattori, come suoi vassalli, se gli rimetteressero; ma perchè quando il Principe Roberto suo Padre fu reintegrato nel Principato, non ebbe assicurazione de' Vassalli, ciò ottener non potè, ma più volte fe istanza di far morire i delinquenti; il Vicerè rispondeva No es tiempo a ora, quando fuera tiempo, se provrà, nè volle dir mai averne scritto a Sua Maestà, & aspettarne risposta.

Il principe visto il mal procedere del Vicerè, se l'arrecò tanto a dispetto, che quietar non si poteva, per ilchè si

*Principe risoluto di gir al. la Corte.* dispose andar alla Corte a far intendere a sua Maestà li mali trattamenti fattigli dal Vicerè, & essendo così risoluto, pensò con questa occasione ingannare il Vicerè, dicendo

voler prima dar una passata per il suo stato per farsi da' Vassalli soccorrere di denari, e venir poi a licenziarsi da lui per andar in Corte, e perciò mandò Gio: Francesco Torre suo creato a supplicar D. Pietro, che li desse licenza di estrarre Cavalli, & argento dal Regno per questo suo viaggio, acciocche nel suo ritorno dallo Stato, non avesse altro da negoziare con Sua Eccellenza solo che bacciarli le mani, e torgli licenza: Il Vicerè sperando con questa occasione, aver il Principe nelle mani, e carcerarlo, che già gli aveva fabbricato contro un processo, e frattattanto fe accostare verso S. Severino le Compagnie Spagnuole; ma

*Principe di Salerno esce dal Regno.* il Principe accorrosi del trattato, come fu in Basilicata, se n'andò verso Tremiti, & indi s'imbarcò per Venezia, mandando la sua lettica con le genti per terra, e così uscì dalle mani del Vicerè, il quale non sapendo che il Principe imbarcato si fusse, mandò Cavalli, e genti fino al Tronte a prenderlo, ove trovarono la sua lettica vota, del che avuto avviso il Vicerè, tosto con gran fretta del tutto avvisò l'Im-

*Affluza grande del Principe di Salerno.* peradore, il qual udito il fatto, fu ripieno di grandissimo sdegno. Mentre il Principe andò visitando, il suo Stato, come già si è detto, ritrovandosi in una delle Terre del suo Stato, detta Diana, posta nella Provincia di Principato Citra, appresso Padula sei miglia, & entrato nel bellissimo

Con-

Convento della Pietà de' Frati Minori osservanti , edificato da' suoi Antecessori , nel dormitorio di mezzo di detto Convento vidde l'armi , e l' Insegna di sua Casa Sanseverina dipinte , e risguardandole fissamente , considerò forse il fine che della sua partenza del Regno, sortito avrebbe , e tosto con un pontaruolo scrisse nel Campo bianco di quelle Armi il seguente terzetto, il quale fin' oggi legger si puote, come veramente presagio di quanto gl' occorse .

*Non più bianco il color, ma tutto intero ,  
Pardiglio il Campo , o mia perversa sorte ,  
E tra il traverso , affumigato , e nero ,*

*Principe  
di Salerno, come  
presago  
della sua  
rovina ,  
muta colori delle  
sue insegne.*

E come le sue armi avevano il Campo bianco , con la Fascia rossa in mezzo .

Giunto dunque il Principe in Venezia, fu da quella Repubblica molto onorato ; e risoluto egli di andar in Corte , si pose in viaggio , e quando fu a Padova , si riposò alquanti giorni , perchè la ferità per il travaglio del viaggio , si era malignata , quivi li venne carta da Sua Maestà , ritrovandosi per allora in Ispruch , comandandogli, che fra quindici giorni in Corte presentar si dovesse , il che fu cagione di farlo malamente risolvere , perchè parendogli di star carico di processi , & annegato infino agli occhi d' inimici ; e conoscendo con quanta risoluzione il suo Padrone a se lo chiamava , volle prima mandare a scoprire l'animo suo, & inviò il Dottor Tommaso Pagano a scusarsi con sua Maestà di non poter andare , finchè non fusse ristorato alquanto della ferita ; e giunto il Pagano, ebbe grata udienza dall'Imperadore ; & avendo alquanto iscusato il Principe , & anco esaggerato de' Processi , che il Vicerè contra fabbricati l'aveva , dubitava venir sicuro per istrada ; & avendogli risposto Sua Maestà , venga el Prence a su Rey , dunque il Pagane replicò , io riferirò al Principe , che potrà sicuramente venire sopra la parola di Vostra Maestà ? al-

*Principe  
di Salerno in Venezia .*

lora si alterò alquanto l' Imperadore , & al Pagano rispose, sovra de mi Palabra no digo yo , se quier venir que venga, se no aga lo que le pareze , e tosto licenziò il Pagano , il quale tornato al Principe, ogni cosa per ordine gli riferì , delche molto si sgomentò ; e venuto in pensiero , che con il suo Re non potesse aver in grado di grazia , se ne ritornò in Venezia , e non molto dopo precipitosamente , o pure come allora si disse , corrotto dal Duca di Somma , e da altri , si ribellò dal suo Re , e si accostò ad Errico Re di Francia , dal quale fu molto onorato , & oltre di averlo dichiarato Generale dell' Impresa del Regno , gli diè di provvisione 2. mila ducati l'anno , col Governo in vita di due Terre sovra le rive del Rodano , cioè Tarascone , e Belcario , & i suoi Gentiluomini altresì furono provvisti di convenienti provvisioni, della cui Ribellione nel Mese di Marzo 1552. in Napoli se ne seppe la certezza ; e parendo al Vicerè non differire più la Giustizia contra il Persio, nel principio del seguente Mese di Aprile lo fe decapitare nel Mercato di Napoli , gridandogli il banditore d' avanti. Questa giustizia manda la Gran Corte della Vicaria , per aver tirato una scoppettata al Principe di Salerno, e Tommaso il fratello poco appresso fu liberato : alcuni giorni dopo la morte di Persio nell' istesso mese di Aprile , il Vicerè convocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palazzo , e dichiarò il Principe Ribelle , privandolo dello Stabile .

*Principe di Salerno ribello.*

*Morte di Persio di Roggiero.*

*Principe di Salerno dichiarato ribelle.*

Nell' istesso tempo venne avviso , che l' Armata del Turco ad istanza di Errico Re di Francia, e del Principe di Salerno era uscita da Costantinopoli per venir a danneggiar il Regno di Napoli ; e benchè il Vicerè dimostrasse non farne molto conto , attese pure a far le debite , e necessarie provvisioni ; Onde a' 15. di Luglio 1552. giorno del glorioso S. Attanaggio Vescovo , e Protettore della Città , si viddero 150. Galere grosse guidate , da Draut Rais , ovvero per dir meglio da Sinam Gran Bascià , a cui

*Armata Turche- sca a Procida.*

*Sinam Bascià.*

in

in questo fatto era soggetto Dragutto, la cui armata si pose su l'anchore nel mar di Procida, e fecero tenda; per il che il rumore, e la tema fu grande, & universale; fra tanto alcune di quelle galere Turchesche quasi ogni giorno venivano infino al Capo di Posilipo a scaramuzzare con certe galere di Genova, che quivi si ritrovavano, onde infinito numero di gente, lasciati i lor negozj, andavano sul colle di Posilipo, e sopra il monte di Sant'Ermo a veder l'armata, e le galere combattere; ma avendo nel fin di Luglio Andrea d'Oria per ordine dell'Imperadore con 37. galere imbarcato 3000. Tedeschi per condurli in Napoli, e credendo egli schivar l'armata Turchesca, passò di notte alla larga sopra l'Isola di Fonzo; ma l'astuto Barbaro, che della venuta dell'Oria ebbe avviso, avendo partita la sua armata, l'aspettò al passo; e postolo in mezzo, li prese dell'Anteguardia, cioè 7. galere, l'altre inferiori si videro, fuggirono dietro, e così questa Armata con la preda stette quì fin' alli 10. d'Agosto, nel cui giorno all'improvviso si partì facendo vela verso Levante, del che restò ognuno pieno di meraviglia, e di stupore, vedendo, che l'armata era stata quasi un mese ad aspettare, e poi alla dirotta se ne partì, tanto più la meraviglia fu grande, quando, che niuno la causa non sapeva, ma pochi giorni dopo pubblicamente si disse, che essendosi deliberato in Francia di far l'Impresa del Regno di Napoli, & avendo il Re Errico avuto dal Turco la sua armata, & avuto l'avviso, che quella da Costantinopoli uscita era, inviò il Principe di Salerno a Marsiglia con ordine, che montasse su l'armata Francese, & andasse a unirsi con la Turchesca, e per terza mandò Cesare Mormile in Italia con lettere di credenza, acciò aspettasse l'Armata Turchesca, e la trattenesse fin alla venuta del Principe di Salerno, & anco andasse in Roma dal suo Ambasciadore, e procurasse secretamente d'aver Soldati Italiani, e del Regno: il Mormile venuto in Roma, con arte si fece contaminare dall'Ambasciadore di S. M. Ce-

*Andrea  
d'Oria  
perde 7.  
galere.*

*Armata  
Turchesca  
torna  
in Levante.*

*Causa  
per la  
quale l'  
Armata  
Turchesca  
partì  
da Napo-  
li.*



farea , e dal Cardinal Mendozza per defiderio di tornar a Casa con buona grazia del naturale fuo Re , con tutto ciò egli dimoſtrava non volerne intendere parola , ſe prima da Sua Maeſtà non li veniſſe ampio privilegio , non ſolo dell' indulto , ma dalla reſtituzione di tutti i ſuoi beni , dicendo , che venuto il privilegio, parlerebbono ; venne dunque il privilegio in pochi giorni , eſſendo l' Imperadore a Vracco , nè baſtando queſto al Mormile , volle lettera da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno , il che ſeguì tutto a ſuo contento, e queſto fu fatto con arte dell' Ambaſcia-  
*Ceſare*  
*Mormile*  
*viene in*  
*Regno.*  
*Ceſare*  
*Mormile*  
*licenzia*  
*l' Armata Tur-*  
*cheſca.*  
*Banco*  
*di Gio:*  
*Battiſta*  
*Rava-*  
*ſchieri.*  
*Ceſare*  
*Mormile*  
*dal Vice-*  
*rè acca-*  
*rezzato.*

dor di Spagna , perchè mancando il Mormile a Francia , ſi diſcreditaffero appreſſo di quel Re tutti gl' Italiani , e Regnicoli , e prima d' ogn' altro il Principe di Salerno ; Or contentato il Mormile , venne in Napoli travesti- to, & ebbe dal Vicerè 200. mila ſcudi, de' quali fe un donativo al General di quell' Armata , che ſenza quelli non avrebbe potuto aver credito da quel Baſcià , e con lettere di credenza del Re di Francia , licenziò quell' armata , il che fu un ſignalato ſervigio all' Imperadore , e ſi liberò tutto il Regno dal gran travaglio ; e per aver quei 200. mila ſcudi così in un tratto il famoſo Banco di Gio: Battista Ravaſchiero mancò . Ritornato il Mormile a baciar le mani al Vicerè , dopo aver licenziato l' armata , fu da lui accarezzato , e ſorridendo, gli diſſe, mui bien venido il Maſcador de dos Carrillas , ma intrinſicamente aveva un dolore di eſſer aſtretto a laſciargli la vita , e con queſta occaſione Ceſare Mormile ripatriò , e non ſolo non ricuperò li ſuoi beni , ma travagliò molto , per averne un ſecco contracambio .

Partita l'armata Turcheſca del Golfo di Napoli , otto giorni dopo , che furono li 18. d'Agosto arrivò il Principe di Salerno ſopra Iſchia con 26. galere di Francia per giungerſi con l' armata Turcheſca , ma da Roma ebbe avviſo , che s' era partita , e dell' accordo fatto dal Mormile , egli li corſe dietro , e paſſato il Faro di Meſſina , e non ritrovandola , ſcorſe innanzi , e la giunſe ne' Mari del Preveſe ; & aven-

avendo riferito al Bascià l' astuzia del Mormile , li fe istanza , che a i lidi vicini di Sanniti , e Bruzj ritornar dovesse , il Bascià rispose , che essendo già uscito d'Italia, non poteva ritornar in dietro senza nuovo ordine del gran Signore , onde persuase al Principe a venirsene in Constantino poli , che l' anno seguente l' armata dal suo Signore ottenuto avrebbe , in tanto , che verso Costantinopoli navigarono , & ivi giunto il Principe , fu molto ben visto da Solimano , & accarezzato , offerendogli al tempo nuovo l' armata , e quanto desiderava .

*Principe di Salerno ingannato dal Mormile , va in Costantinopoli.*

Ma il Principe fra breve spazio vinto da lascivia , & vanità naturale , cominciò a far l' amore per Constantino poli , onde conosciuto per vano , e leggiero , non solo perse la riputazione , & il credito , ma ne venne quasi in favola , e dispreggio , tal che al tempo nuovo non ottenne l' Armata , che desiderava per l' impresa del Regno , ma fu quella concessa al Signore Pietro Corsio , per l' acquisto dell' Isola di Corsica , con la quale Armata il Principe ritornò in Francia , dove dal Re Errico assai buoni trattamenti aveva .

*Il Principe di Salerno ritorna in Francia.*

Partita l' Armata Turchesca da Napoli , il Vicerè Toledo cominciò a processare alcuni sospetti di aver avuta intelligenza col Principe dopo la sua ribellione ; il primo de' quali fu Don Cesare Carrafa del Seggio di Nido , il quale essendo stato preso , e tormentato , depose quanto dal Giudice gli fu domandato , per il che ne fu condannato a perpetua relegazione nell' Auletta , Fortezza appresso Tunisi , ove stette infino , che quella fu espugnata dal Turco l' anno 1574. e di là scampando , ebbe grazia di ripatriare . Furono anco carcerati molti altri , tra i quali fu Muzio , e Giovanni Francesco Capece del Seggio di Capuana , i quali dopo lunga prigione , liberati furono , il che non così avvenne ad Antonio Grifone , di cui poco fa parlato avremo , perche essendo state prese intercette alcune sue lettere mandate al Principe di Salerno in Francia , scritte

*Murio di Gio. Francesco scopri-  
gione .*

te in zifra, che in sostanza chiamava il Baronaggio del Regno infame, & animava il Principe a volere eseguir l'impresa, per ilche il Toledo mandò il Capitano Salina a chiamar il Grifone in Castello; e benchè egli nell'esame disse di quel fatto non saper nulla, nondimeno ne' tormenti poi appena fu legato alla corda, che confessò il tutto, e veramente in costui si vidde chiaro, dove s'inducano gli uomini savj per le sproporzionate passioni, che certo non fu inchinazione alla parte Francese, ma l'intenso odio concepito contro il Vicerè, per essere stato da lui sempre poco ben trattato, & anco per lo disordinato amore, che al Principe suo caro amico portava; Fu dunque il Grifone a morte condannato, e fu fatto il Talamo per l'orrendo spettacolo avanti il Ponte del Castello Nuovo, ove nell'ultimo di Agosto del 1552. li fu tronco il capo; ma quanta viltà egli mostrò ne' tormenti, tanta grandezza d'animo palesò nel morire; imperciocchè essendosi offerto alla morte, non meno intrepido, che devoto con gran dispiacere di tutti fu di vita tolto; e veramente non fu Cavaliere, nè Cittadino di qualità, che non avesse voluto trovarsi presente, non solo perchè se n'affliggesse per le sue rare virtù, ma parendo che il suo fallo toccasse a tutti; imperciocchè il medesimo sdegno, che sospinto aveva lui a tanto ardire, bolliva ne' cuori quasi di ognuno contro il Toledo.

*Antonio Grifone*  
*carcerato.*  
*Morte di Antonio Grifone.*  
*Principessa di Salerno in Ispagna.* Isabella Villamarina Principessa di Salerno, essendo lei anco inquisita d'aver al marito mandato soccorso di danari infino a Castro, ne fu esaminata, e con lunga veglia trattenuta, acciò dicesse il vero, e non avendo ella detto nulla, parve al Collateral Consiglio di mandarla in Ispagna, ove ella anco di andare istanza faceva; & andandovi fu molto accarezzata dalla Principessa di Portogallo figlia dell'Imperadore, e da Carlo Principe di Spagna, & avuta poi grata udienza da Sua Maestà, la qual mosse a pietà, li diè licenza di ritornare in Napoli, con ordine che delle

delle cose contro di lei pretese più non si parlasse , proposizione veramente degna della magnanimità di un tanto Imperadore , poichè non fè caso de' sospetti d' una donna , benchè principalissima ; e volendo ella ritornar nel Regno contentissima di aver parlato al suo Signore , & ottenuto quanto desiderato aveva , fu in Madrid affalita da un dissenso , che li tolse la favella , e la vita a un tratto , la cui morte dolse in estremo a' Napolitani , & a' suoi vassalli , & anco a tutti quelli che la conoscevano , e fu nell' istesso luogo onorevolmente sepolta Isabella di Cardona sua Madre Contessa di Capaccio , che morì in Napoli l' anno 1549. e fu sepolta nella Chiesa di San Pietro , e Sebastiano .

E per ultimare quel , che avvenne al Principe di Salerno fino all' ultimo di sua vita , dico che stando egli a Castro nel Contado di Siena , per praticare alcune cose in servizio del Re di Francia , Camillo della Monaca ( di cui è sovra detto ) suo familiare , che sempre seguito l' aveva , e servito in Francia , & in ogni luogo , venuto in Roma per aver nuova della pace , e di altri accidenti , che occorreano , fu corrotto dall' Ambasciador di Spagna , e da Camillo , e Marc' Antonio Colonna , con promesse di trenta mila scudi , e d' indulto per se , e due altri forasciti , se ammazzasse il Principe ; Camillo promise di far l' effetto , e mentre che s' apparecchiava al negozio , un Gentiluomo incognito con una lettera di credenza diè ragguaglio al Principe del trattato in Roma contro di lui , al qual Gentiluomo il Principe *Principe di Salerno avvisato del tradimento di Camillo.* fe donare 200. scudi per la spesa del viaggio , promettendoli , se mai a casa sua ritornasse , di ricompensarlo largamente : ma il Camillo giunto alla porta del Palazzo , trovò resistenza all' entrare , perchè il Principe secretamente ordinato aveva per non iscoprire l' avviso , che venendo Camillo , non lo facessero entrare senza sua saputa . Camillo imaginatosi , che il Principe del trattato nulla sapesse , fe tanta istanza , che fu intromesso ; per il che avendo il Principe palesato a  
suoi

*Morte  
di Camillo  
della  
Monaca.*

suoi circostanti quello , che Camillo a far veniva , tutti quelli se ne stettero su l'avviso : e giunto Camillo alla presenza del Principe, si stupì, vedendo , che gli amici con turbato volto lo guardavano , e con tutto il mal volto , che il Principe gli mostrò , pur le mani baciare li volle , come prima far soleva ; ma il Principe lo ributtò , e sdegnato , comandò , che in mano della Giustizia lo consegnassero , e così esposto a' tormenti, confessò il fatto , per il che subito fu giustiziato , e squartato . Fu detto poi , che quel gentil uomo , che avvisò il Principe , un creato di Ascanio Colonna , Padre del suddetto Marc' Antonio stato fusse , il quale avendo saputo dal figliuolo il trattato , ne aveva in quel modo dato avviso al Principe ; e questa fu la cagione , che poi Ascanio fu preso , e portato prigioniero nel Castello nuovo di Napoli , ove essendovi dimorato quattro anni , nelli 24. di Marzo 1557. vi morì , e fu con onoratissime esequie sepolto nella Chiesa di San Giovanni Maggiore .

*Morte  
di Ascanio  
Colonna.*

E mentre in Roma si aspettava l'avviso della morte del Principe , s'intese , che Camillo era stato scoperto , e giustiziato , del che gli Autori di quel fatto si maravigliarono molto , e nacque la carcerazione di Ascanio , come si è detto .

*Principe  
di Salerno  
fatto  
Ugonotto.*

*Morte  
del Principe  
di  
Salerno .*

*Luc. 16.*

Il Principe, mentre visse Errico Re di Francia, fu sempre da quello amato , & onoratamente intertenuto ; ma venuto il Regno di Francia in quella divisione , che già si è sentita , egli o per mal giudizio, o pure astretto dalla necessità, seguì la parte degli Ugonotti, onde cadde in grandissima calamità , perchè avendo vissuto molti anni ribelle del suo naturale Re , non potè fuggir l'infamia di morir ribelle d'Iddio , da cui tanti , e tanti beneficj ricevuti aveva , & in questo modo nell'anno 1568. in Francia nella Città di Avignone d'anni della sua età 71. morì .

Ultimamente per finirla, dico, che dopo le turbolenze di Napoli , il Vicerè Don Pietro governava , ubbidito da tutti, ma all'incontro da tutti odiato; e perchè Gio: Battista

sta Spinello Duca di Castro Villari suo genero , e Trojano Spinello Marchese di Mesuraca, amendue fratelli di Vincenza Spinella Vedova , moglie già di D. Antonio Caracciolo, erano mal soddisfatti , ch'ella se ne fusse stata tanti anni in casa del Vicerè senza pubblico titolo di moglie , se ne andarono dunque dall'Imperadore giuntamente a dolersene; ma il savio , e prudentissimo Imperadore , dopo averli benignamente ascoltati, loro fece fede, che il Vicerè molti anni innanzi l'aveva dato ragguaglio , come quella Signora era sua legittima moglie, e che però se ne acquietassero, e tosto scrisse a D. Pietro che le pubbliche nozze ne celebrasse , il che fu subito eseguito , onde ogni odio per quella cagione si estinse .

Successe poi il Tumulto della Repubblica di Siena con Don Diego Vitado di Mendoza Governorator di quella , onde per mantenersi in libertà , invocò l'ajuto del Redi Francia , per ilchè Sua Maestà Cesarea comandò , che si attendesse ad acquistar il Dominio di quella , tanto più , che il Duca di Fiorenza non aveva per bene avere i Francesi vicini , laonde l'Imperadore avendo avuto nell'animo molto tempo di levar D. Pietro di Toledo dal Regno , con questa occasione li comandò , che a quell'Impresa ne andasse a servirlo , & ordinò al Principe Andrea d'Oria , che con le Galere al Porto di Livorno lo conducesse ; ma il Vicerè mal contento , procurò di evitar la partita con molte escusazioni così dell'età come del tempo mal'atto a navigare , perchè era in mezzo l'Inverno , ma non li furono altrimenti ammesse da Sua Maestà , e già l'Oria dopo averlo molto sollecitato, con le Galere si conferì in Pozzuolo, avendoli fatto intendere, che egli era per aspettarlo tanto , che si fusse imbarcato , o l'avesse detto di non voler andare : al fine il Toledo dalli continovi ordini di Sua Maestà sospinto, e dall'Oria spronato, si risolvè partire, e così ritornate le Galere in Napoli nelli 6. di Gennajo 1553. lagrimando molto per tenerezza , s'imbarcò , e fu da molti Signori , e Ca.

Vincenza  
Spinella  
Moglie  
di Don  
Pietro.

Siena  
bellata  
dall'Im-  
peradore.

D. Pietro  
di Toledo  
parte di  
Napoli  
1556.

valieri suoi affezionati fino a Firenze accompagnato, e se bene universalmente piacque la sua partenza per l'odio grande che gli avevano, nondimeno quelli di qualche giudizio non n'ebbero molta soddisfazione, perchè a dir il vero, egli fu il miglior Ministro, che per innanzi nel Regno stato fusse; e s'egli il negozio dell'Inquisizione tentato non avesse, al quale lo spinse solo il desiderio sfrenato, che aveva d'opprimere la Nobiltà, alla qual'egli portava odio di morte, sarebbe stato degno non solo di somma lode, ma di perpetua statua: non molti giorni dopo s'intese ch'essendo egli soprapreso da una febbre in Firenze nelli 22. di Febbrajo dell'istesso anno 1553. morì nelle proprie mani di Elionora sua figlia, Duchessa di quello Stato, e di Vincenza Spinella sua moglie.

*Morte di  
D. Pietro  
di Toledo.*

*D. Luigi  
di Toledo  
Luogotenente.*

*Cardinal  
Pacecco  
nono Vicerè di  
Nap.  
1553.  
Balena a  
Pozzuolo.*

Avendo D. Pietro di Toledo nel partir di Napoli con licenza dell'Imperadore in suo luogo lasciato Don Luigi suo figliuolo, il quale fu il quinto Luogotenente del Vicerè di Napoli, ma avuto Sua Maestà ragguaglio della morte del Toledo, vi mandò il Cardinal D. Pietro Pacecco Spagnuolo, il quale fu ricevuto in Napoli sopra un ricco, e sontuoso Ponte coperto di seta di color dell'insegna della Città, che fu il Sabato alli tre di Giugno 1553. qual Cardinale fu il Nono Vicerè di questo Regno; mentre, che detto Toledo governò, e proprio nel mese di Dicembre 1549. si vidde nella Marina di Pozzuolo cosa nuova, e maravigliosa, perciò che la tempesta del mare repentinamente portò in quella spiaggia una meza Balena di smisurata grandezza; le cui ossa infino a' nostri tempi ivi appresso si veggono su la porta del Palazzo del suddetto D. Pietro, per la vista delle quali ben si può comprendere la mostruosità della bestia; ma chi volesse sapere la qualità, e grandezza di simile animale, se ne potrà soddisfare, e leggere Plinio nel cap. 5. dell'ottavo libro delle sue Istorie naturali.



*Nozze di Maria, e di Giovanna figlia dell' Imperadore  
Carlo V. e passata del Principe Filippo in Italia  
con l'Impresa d' Africa, & assedio di Malta.  
e de' fatti di Dragutio Rais.*

*Cap. III.*

**A** Vendo l'Imperadore rassettate le cose di Fiandra con molto suo mal contento, determinò altresì di far venire di Spagna Filippo suo Figliuolo, acciò in questi Regni fusse conosciuto, che dopo sua morte governar doveva; ma dubitando, che i Baroni di Spagna contentati non si farebbono, di aver in quei Regni un Governatore, o Vicerè, che non fusse di sangue Reale, si risolvette mandar in suo luogo Massimiliano di Austria suo Nipote, al quale promesso avea per moglie con dispensa del Papa, Maria sua prima figlia, perlocchè Massimiliano fu mandato in Ispagna accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Molfetto, dal Duca di Bransuich, e da molti altri Nobili Cavalieri Tedeschi. Or giunto Massimiliano in Italia a' 20. di Luglio 1548. pervenne in Genova a' 25. del detto con le Galere si partì per Ispagna, ove ricevuto fu dal Principe Filippo suo cugino, e cognato, e da i Baroni di Spagna gratissimamente raccolto. Il Principe Filippo dopo aver celebrato le nozze della sorella in Vagliadolid, lasciato al governo di quei Regni al cognato, e consobrinò, il mese di Novembre con 59. Galere se ne passò con il Principe d'Oria in Genova ove alli 25. del detto fu con grandissima festa ricevuto, & alloggiato nel Palaggio del detto Oria, con quelle grandezze, onori, & apparati, che far si potessero maggiori: e passati 15. giorni si partì, e se n'andò in Milano, quivi non fu festa, & allegrezza, che gli potesse fare quel Popolo che non facesse, e fu la sua a tempo che si celebravano le nozze dello sponzalizio di Fabrizio Colonna con D. Ippolita figlia di D. Ferrante Gonzaga Governator di

quello Stato, e da quì partito per la strada di Cremona, andò a Mantova, e poi passò in Alemagna ove giunto alli 8. di Gennajo 1549. fu con grandissima festa da tutti i suoi Vassalli ricevuto, e per la sua venuta furon fatte molte solenni allegrezze nella Città di Bruscelle, ove l'Imperadore aspettato l'aveva.

*Nozze di Gio: fig'iuolo del Imperadore.* Poco appresso l'Imperadore diè per moglie Giovanna l'altra sua figlia a Giovanni Principe di Portogallo Figliuolo di Giovanni, Terzo di questo nome, Re di quel Regno, il quale non molto dopo per troppo amar la detta Giovanna morì, lasciando la moglie gravida, la quale poi partorì Sebastiano, vivendo ancora l'Avo. Questo Sebastiano essendo poi successo nel Regno, andò a morir in Africa, come si dirà, e perche nell'istessi tempi Dragutto Kais Corsaro famosissimo fece di molti danni a' nostri mari, onde volendo io raccontarli, mi ha parso prima dire, in che modo egli divenne schiavo de' Cristiani, e raccontar anco l'altre sue azioni a proposito della nostra Istoria, alche volendo dar principio, dico, che essendo questo Corsaro alli servizj di Barbarossa Re di Algieri, uscì nella Primavera dell'anno 1540. con dieci Vascelli, e venutone all'Isola di Corsica, vi fece molto danno, in tanto che Andrea di Oria, che si ritrovava a Messina, avuto di ciò ragguaglio, l'inviò appresso Giannettino di Oria suo Luogotenente con 21. Galere; il quale navigando con prestezza giorno, e notte alli due di Maggio ritrovò lo Barbaro in una marinella di quell'Isola, che la preda dividendo stava, che fatto aveva, e dandogli improvvisamente sovra Giannettino, Dragutto con tutti i vascelli, rimase preda de' Genovesi, di due in fuori, che si trovarono in parte di poter fuggire, e fu il misero Barbaro posto alla Catena, e con gran trionfo il Giovanetto Capitano lo condusse in Genova, ove Dragutto raccomandatosi alla Principessa di Oria, ottenne, che fu levato dal remo, e mandato al Principe, in Messina. Il Principe tosto, che l'ebbe veduto, lo mandò al-

*Giannettino di Oria.*

*Dragutto schiavo.*  
1540.

all' Imperadore , perchè ne disponeffe a sua volontà , l' Imperadore quando il vidde , lo rimandò addietro al Principe con dire , ch' essendo sua presa , a suo modo ne disponesse, il che fu cagione di molti mali, perciò che dopo certo tempo essendo Dragonetto con grossa taglia liberato , si fece nella Barbaria molto potente , si per il credito ch' egli acquistato aveva appresso gli Arabi per la sua libertà , & anco per la morte che successe di Barbarossa , e così anco per la servitù , che teneva con Solimano Imperador de' Turchi ; con che avendo ingannati i Mori della Città d' Africa con grandissima destrezza se ne fe Signore, qual Città era posta in una lingua di mare Mediterraneo , e per essernovi concorsi molti Giudei di Spagna , e di Portogallo , era divenuta ricca , e potente , più che qualsivoglia altra Città sua vicina . In questo luogo Dragutto cominciò a farvi ricorso con la sua armata , mentre a' danni de' Cristiani il mar costeggiando andava; e per dir in somma i danni , ch' egli fece nelle nostre maremme , dico che venutone con 12 Galere alli 12. d' Agosto 1548. una Domenica mattina per tempo sbarcò le sue genti a Castell' a mare di Stabia , e proprio dove si dice lo Quartuccio , ove avendo preso intorno a 80. Cristiani di ogni età , e sesso , fu astretto con prestezza rimbarcarsi per lo gran soccorso , che calò da Gragnano, e dagli altri convicini luoghi, avendovi lasciato da circa 20. Turchi ; e ritiratosi con quella preda nel mar di Procida , di tutti fe ricatto , salvo , che di una bellissima fanciulla , che la volle per sua sposa . Due giorni dopo questo maledetto Barbaro fe altra preda , perchè venendo una delle nostre Galere di Spagna carica di genti , e con gran quantità di danari , e volendo schifare questo Barbaro, investì nel Capo di Miseno appresso Pozzuolo, ove gl' inimici con prestezza li furon sopra, & a man salva la prese , con la cui preda allegro ritornò in Africa , attenendo a ben munire quella Città con buono presidio di Turchi , e Mori , in tanto che questo luogo in poco tempo

*Dragutto  
to Signor  
d' Afri-  
ca ,*

*Dragutto  
viene , a  
Castello  
a mare  
di Stabia.*

po si fe flecco degli occhi della Sicilia , e spavento grandissimo dell' altre Isole convicine per li Corsari , che continuamente quivi da Dragutto favoriti , ricetto avevano .

*Impre-  
sa di  
Africa .  
Gio. di  
Vega Vi-  
cerè di  
Sicilia .  
D. Gar-  
zia di  
Toledo .  
Tresa di  
Monaste-  
ti in  
Barbaria*

L' Imperadore volendo deprimere l' audaci forze di questo Corsaro , de terminò di far l' Impresa della Città d' Africa , per la quale fe General di Mare Giovan di Vega Vicerè di Sicilia , mandandovi anco Andrea d' Oria con la sua Armata , e con quella di Napoli , Don Garzia di Toledo General di Terra , figliuolo di Don Pietro . E nel fin di Giugno 1550. comparve quest' Armata con due altre Galere della Religione di San Giovanni a vista de' Monasteri , luogo alquanto dentro il mare innanzi la Città d' Africa , il quale nel primo assalto fu preso , e saccheggiato , e dopo voltata verso Africa , la cinsero per Mare , e per Terra senza fare stima degli Arabi , che in gran numero n' uscivano ; & avendola due mesi battuta , finalmente nel principio di Settembre la presero con morte da circa 500. Cristiani , e molti altri feriti , tra quali morirono 17. Cavalieri di Malta , di quei di dentro ne morirono da circa 800. fra Turchi , e Mori , il resto furono prigionieri , ch' erano circa 1000. anime , e furono liberati da 70. schiavi Cristiani , fra uomini , e donne . Questa Città presa da Cristiani fu saccheggiata , ma il sacco non fu molto grosso come si sperava .

In questa Impresa con molta prodezza si portarono Giovanni di Vega , Astor Baglione , I Cavalieri di Malta , e molti altri Soldati Napolitani : fu poi lasciata questa Città munita di vettovaglia per tre anni , con un presidio di valorosi Spagnoli con buona quantità di Artegliarie ; e rifatte le muraglie cadute , l' armata partì per Italia .

Dragutto Rais avendo persa la Città d' Africa si ridusse con sei Galere , e 14. Galeotte a Zerbi con le reliquie di Turchi scampati ; & avendo egli scritto a Soliman in Constantinopoli l' ingiuria dall' Imperador de' Cristiani ricevuta , Solimano sdegnato ne scrisse a Ferrante Re de' Romani dolendosi di lui , e dell' Imperadore , che avessero  
rotta

rotta la tregua fatta in Ungaria, e scrisse anco all' Imperadore, che restituir dovesse Africa a Dragutto, altrimenti si sarebbe dell' ingiuria vendicato; ma dall' Imperadore gli fu risposto, che nella tregua non gli era vietato di scacciar li Corsari, de' quali Dragutto n' era capo nel Mar Tirreno, e che meno era Vassallo suo, non avendo egli, che fare nell' Africa, e nel paese de' Mori; il Turco sdegnato più, che prima, si pose in animo di vendicarsene, volendo tentar di dare qualche soccorso a Dragutto per la recuperazione di Africa. Nella Primavera dell' anno 1551. mandò Sinam suo Ammiraglio con 70. Galere, e 40. Galeotte, e passato il Canal di Corfù, costeggiando quel mare, si presentò all' Isola di Malta, ove i Turchi si misero a batter la Terra con molte Artegliarie; ma i Cavalieri, che vi erano dentro, dopo avergli mandato a fondo una Galera con l' Artegliarie, dissipatone altre quattro, li rebuttarono addietro con perdita di 200. Turchi.

Andrea d' Oria dopo la presa di Africa, volendo fare ogni sforzo di opprimere Dragutto, avendo molto cercato, finalmente l' estate dell' anno 1551. lo ritrovò ridotto nello stretto del canale di Zerbi, ove spalmava la sua armata, ch' era di sei galere, e 14. Galeotte, & avendolo assediato, Dragutto mentre tratteneva l' Oria, sparandosi l' un l' altro molti pezzi di artegliaria, fe in poche ore da' suoi galeoti, e soldati tagliare alquante braccia di terreno, e sboccando l' acqua del canale in Mare, egli con prestezza, di notte senza avvedersene l' Oria per quella rottura passò nel Mare la sua armata, scampandoli dalle mani non senza suo gran stupore; giudicando, che il Barbaro bisognava rendersi, o morir di fame; e mentre Dragutto ne fuggiva, poco lungi da quel luogo incontratosi con la Capitana di Sicilia, che veniva a partecipar della preda, a mano salva la prese: scampato dunque il Barbaro con sì fatta preda vittorioso, se n' andò al suo Signore in Constantinopoli, dal quale n' ebbe una grossa armata per

dan

*Malta assediata da Turchi.*

*Dragutto assediato nel Canale di Zerbi.*

*Dragutto con gran destrezza scampa dalla mani dell' Oria Capitana di Sicilia presa da Dragutto.*

daneggiare li luoghi dell'Imperadore, e con prestezza ritornò in Italia, e non avendo potuto fare niuna fazione, andò alla volta di Barbaria, e tolse la Città di Tripoli da mano de' Cavalieri Gerosolimitani, perche Gaspare di Valies Francese, che n' era Governatore, dopo l' aspettar la battaglia, che li fecero i Turchi, non trovandosi forse quei ricapiti, che li bisognavano, si risolvè per il meglio rendersi a Dragutto.

Pochi anni dopo la presa d'Africa, l'Imperadore considerata la grossa spesa, che gli apportava per mantenerla, si risolvè di lasciarla, e la fe rovinare, e spianare, liberandosi di tal' impresa.

Poi nel mese di Luglio 1552. (com'è di sopra detto) Dragutto venuto a Ponza con 150. galere a danno del Re-  
*Dragutto prende 7. galere del d' Oria.* gno, prese sette galere del Principe d'Oria, e nelli tre di Luglio 1556. venendo sette galere di Sicilia in Napoli, e costui avendone avviso, aspettandole al passo, a man salva le prese, ivi furono cattivati, fra gli altri Cola Maria Caracciolo Vescovo di Catania, che poi si riscattò con grossa somma di danari, e Don Francesco di Aragona Vescovo di Cefaloni, Fratello di Ferrante Duca di Mont' Alto, ilquale per essere di molta età, tra pochi giorni in potere di quei maledetti cani morì. Poi nel Settembre 1563. fuggendo questo Barbaro dall'assedio di Orano, e venuto ne' nostri mari, prese appresso le bocche di Capri sei Navi, che allora di conserva erano partite di Napoli cariche di diverse cose, delle quali Navi, una era di Vincenzo di Pasquale Raguseo, due di Pietro di Stefano, due di Giovanni Damiano, & una di Cola Giovanni d'Orso Napolitani, tre delle quali andavano in Sardegna cariche di legnami, l'altre tre andavano in Ispagna cariche di zolfo, tartaro, & altre cose, & in quella di Pasquale vi erano molti Spagnuoli con le loro mogli, e figli con tutte le loro facoltà andavano a vivere ne' loro paesi; ma avendo costesse Navi per molte ore combattuto valorosamente con que-

questo Barbaro Corsale , tosto che il Pasquale si conobbe vinto , acciò che Barbari non avessero a godere di tanta preda , attaccò fuoco alle munizioni della polvere , & egli saltò nel mare in tanto , che accendendosi la fiamma , non solo bruggiò la Nave , ma tutte quelle sventurate famiglie con molti di quei Turchi , che già alla desiderata preda faciliti erano , il cui caso avendo molto a Dragutto dispiaciuto , si fe venir dinanzi il Pasquale , riprendendolo di tanto ardire, ma quello intrepido, in tal modo gli rispose , che il Barbaro tosto gli fe tagliar la testa , e con la preda delle cinque Navi ne andò via, e tanto durò questa battaglia, che si sentivano in Napoli , a tempo , a tempo , lo sparar dell' artiglierie , ma non si potè mandar ajuto , perchè tutte le galere erano andate al soccorso d' Orano . Finalmente questo Corsaro essendo stato sempre molesto de' Cristiani , ritrovandosi nell'assedio di Malta nelli 13. di Giugno 1565. morì d' una schieggia di pietra , svelta da un monte per un colpo d' Artigliaria, tirato dalla Città (come nel suo luogo si dirà) la cui morte se ben dolse molto alla setta Maomettana , nondimeno fu di gran giubilo a tutta la Cristianità .

Nell' istesso anno 1551. giunsero in Napoli i Reverendi Preti Gesuiti, essendo iti dal Padre Alfonso Salmerone Spagnuolo di Toledo con disegno di fondare un Collegio, & avendone tolta familiarità con molte devote persone, così Nobili , come del Popolo , tra' quali erano Ettore Pignatello Duca di Monte Leone del Seggio di Nido; Jacobuzzo di Alessandro , Baron di Cardito di Seggio di Porto, Notar Gio: Antonio Bessa , Notar Gio: Giacomo Summonte, Girolamo Spinola, & altri, con il favore de' quali ebbero a pigione la Casa fu della famiglia di Afeltro nella strada del Gigante , appresso S. Lorenzo , questi buoni Religiosi si diedero a celebrar Messe , confessare , sermoneggiare , & a tener pubbliche Scuole, per ammaestrare, e dottrinare i giovani , & in molte Chiese ne' Pulpiti cominciarono a far intender a' Napolitani la lor dottrina con grandissimo pro-

*Morte di  
Dragut.  
to .*

*Preti Ge.  
suiti in  
Napoli .*



fitto dell' Anime . Poi nell' anno 1557. con l' elemosine di Napolitani comprarono una Casa vecchia nel luogo detto la Jojema , per esser stato ivi un' arbore di Jojeme appresso la Chiesa de' Monaci de Monte Vergine, nella cui casa era un bel principio di Palaggio fabbricato di duri marmi , il cui edificio fu fatto a tempo di Ferrante I. Re di Napoli da Carlo Carrafa Nobile del Seggio di Nido , il qual' avendo fatto condurre dalla Città Nolana una gran quantità di Marmi quadrati, tolti dalle rovine del Tempio di Augusto , come scrive Ambrogio Leone , ne cominciò a fabbricar un gran Palaggio , ma non bastandoli il tempo, l'opra restò imperfetta fino alla venuta delli detti Religiosi , i quali ( come s' è detto ) avendo quello comprato , vi edificarono la loro Chiesa , come al presente si vede , e poi da tempo in tempo essi Reverendi Padri si son ampliati così di Chiesa , e Case , come anco d' altri beni , mercè de la loro buona vita , e santa Dottrina , e della gran carità de' Napolitani .

*Ambro-  
gio Leo-  
ne .*

*Maestro  
Ambro-  
gio Sal-  
vio .*

Nell' istesso tempo fu quel dottissimo , & esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio da Bagnuoli della Famiglia di Salvj , Frate dell' Ordine de' Predicatori , Teologo eccellentissimo , il quale a tempo di Pio Quinto fu creato Vescovo di Nardò , di cui avemo in altro luogo fatto menzione, il quale ritrovandosi nell' anno 1551. Priore del Convento di San Pietro Martire, inventò il modo di abbellire , & illustrar le Chiese , perciò , che avendo fatto rimover il Coro da mezzo quella Chiesa che la teneva quasi tutta occupata con gran contradizione de' Frati , e di Laici ancora , lo trasferì addietro l' Altar Maggiore , al cui esempio tutte l' altre Chiese di questa Città il simile fecero , eccetto l' Arcivescovato , perchè si sarebbe guasta la sua bella proporzione , e quella di Santa Chiara per esser di mirabil latitudine , e per starvi addietro il maggior Altare quello stupendo Sepolcro del Re Roberto, si lasciarono nell' antico lor modo; ma essendo rimosso il Co-

*Chiese di  
Napoli  
magnifi-  
cate .*

ro della Chiesa di San Domenico , si ritrovò nel piano appresso di quella un antichissimo quadro di Marmo con uno difficillissimo Epitaffio , il quale parendo , che di acqua , e non di sepolcro parlasse , fu accomodato avanti la Cisterna dal Claustro di quel Convento , onde molti che han creduto , che per esser posto in quel luogo , e parendone che dell'acqua della Cisterna ragionasse , vi han affottigliato il cervello , senza mai cavarne il proprio sentimento , le cui parole son le seguenti .

*Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit. Osi rim .  
Imbre tulit Mundi Corpora merfa freto .  
Invida dira minus patimur , fusamque sub axe .  
Progeniem cavea trojugenamque truccm .  
Voce precor superas auras , & lumina celo  
Crimine deposito posse parare viam .  
Sol veluti jaculis itrum radiantibus undas ,  
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas .*

*Epitaffio  
della Ci-  
sterna di  
S. Dome-  
nico .*

Ma il Signor Sebastiano di Ayello eccellentissimo Filosofo vuole , che questo Epitaffio sia stato fatto per uno , il quale navigando con tempo sereno , e con bel Sole senza nube alcuna , il vento , che piogge apporta , avendo invidia della serenità di quel Sole , mosse una gran pioggia , e tempesta di Mare , in tanto che avendo fatto sparir il Sole , quel tal uomo con altri ancora fu inghiottito dall'onde del Mare , e per ciò pregava i Superi , che avessero pietà di lui , e che rimessi i suoi peccati , ritrovasse spedita via per andar al Cielo , e per non esser in detto Epitaffio nome , nè tempo , & anco per nominar , Troja , e Superi si puo credere , che sia cosa antica , e prima della venuta di Cristo Signor Nostro ; e sicome è stato trasportato dal suolo della Chiesa alla Cisterna , così d' altro luogo al detto suolo ; e perciò puote esser più presto Iscrizione , che Epitaffio ;

*Pompeo  
Sarnelli  
da Polignano  
nel suo fi-  
lo di Ari-  
anna, im-  
presso nel-  
la nostra  
Stampa  
nel 1672  
eruditissi-  
mamente  
si unifor-  
ma con  
l'opinio-  
ne dell'  
Ayello ,  
confutan-  
do quella  
della Ci-  
sterna di-  
scoverta.*

dirò anco, che il pensiero in dichiararlo non si dovia prendere, perchè forse colui, che 'l fece desiderò non esser inteso, poichè tiene così oscuro senso; ma quel che s'è detto servirà almeno per sapere, che il luogo dell'Epitaffio non è suo, per toglier da pensiero alcuni elevati Ingegni a non spendervi fatica.

*IL FINE DEL TOMO QUINTO.*

# INDICE <sup>365</sup>

Di ciò che si contiene in questo  
Quinto Tomo.

## A



- |   |  |
|---|--|
| <p><i>Ccidente nel Go-<br/>verno di D. Pie-<br/>tro di Toledo,<br/>pag. 270. Afri-<br/>ca presa da' Cris-<br/>tiani, 358. Spianata. 360.</i></p> <p><i>Alessandro de' Medici di-<br/>chiarato Duca di Firenze<br/>171. Sua morte, ibid.</i></p> <p><i>Alfonso II. fa parentado col<br/>Papa 4. Si fa esente dal<br/>censo del Papa ibid. Noz-<br/>ze di sua figliuola ibidem.</i></p> <p><i>Sua coronazione ibid. Sua<br/>professione 7. Sue monete<br/>17. Suo abboccamento col<br/>Papa 21. Sua provisione<br/>25. Consiglio datoli dal<br/>Papa ibid. Rinuncia il<br/>Regno al figliuolo 26. Sua<br/>morte 27. Cagione della<br/>detta sua rinuncia 28. Sua<br/>moglie, e figli 29. Sua<br/>effigie ibid.</i></p> <p><i>Ambasciadori Napolitani al</i></p> | <p><i>Gran Capitano 79. Al Re<br/>Cattolico 88.</i></p> <p><i>Ambasciadori di Francia<br/>chiedono all' Imperador<br/>Carlo V. lo Stato di Mila-<br/>no 220</i></p> <p><i>Ambasciadore della Città<br/>all' Imper. Carlo V. 313.</i></p> <p><i>Amida figliuolo di Moleaf-<br/>sen s'impadronisce di Tu-<br/>nisi 256. Fu tributario<br/>dell' Imperadore 260. E'<br/>cacciato dal Regno di Tu-<br/>nisi 261. Va all' Auletta<br/>263. Prigione in Sicilia<br/>ibidem.</i></p> <p><i>Ambrosio Salvio predice al-<br/>l' Imperador Carlo V. 217.</i></p> <p><i>Andrea di Oria, generale<br/>del mare per lo Re di<br/>Francia 151. Perde sette<br/>galere 347.</i></p> <p><i>Andrea Stinca, Eletto del<br/>Popolo 275.</i></p> <p><i>Angelo Ranucci Confalonie-<br/>ro</i></p> |
|---|--|

ro 166.  
*Antonio Sasso*, Eletto del  
 Popolo 45.  
*D. Antonio di Guevara*, Vi-  
 cerè di Napoli 46.  
*D. Antonio di Cardona*, Luo-  
 gotenente in Napoli 90.  
*Antonio Barattuccio*, Giu-  
 dice Criminale 271.  
*Antonio Volpe*, e Gio: Bat-  
 tista della Pagliara ap-  
 piccati 272.  
*Antonio Grisone* carcerato  
 350. Sua morte 349.  
*Arbore del Celso*, e sua  
 natura 22.  
*Argento delle Chiese* tolto  
 da Ferrante II. 32.  
*Arteglia*, e sua origine 22.  
*Arco trionfale* a porta Ca-  
 puana 195.  
*Arsenaga*, rinegato di Sar-  
 degna 231. Si rallegra  
 della venuta di Carlo V.  
 232.  
*Armata turchesca* a Proci-  
 da 346. Parte da Napoli  
 347.  
*Asta del pallio* consegnata  
 alla piazza del Popolo 46.  
 concessa ai Nobili 53.  
*Aste* 5. del pallio concessa ai  
 Nobili 55.  
*Asta del pallio* consegnata  
 all'Eletto del Popolo 108.

*Consignata alli* 5. Seggi  
 di Napoli 108.  
*Auletta assediata* dall'Impe-  
 radore Carlo V. 182. E'  
 fortificata 185.  
*Autorità del Papa* con l'  
 Imperadore, e Principi  
 242.

## B

**B** *Alena a Pozzuolo* 354.  
*Banchetto di D. Pietro*  
*di Toledo* fatto a Carlo  
 Quinto 218.  
*Banco di Gio: Battista Ra-*  
*vafschieri* 348.  
*Barbarossa* fugge da Tunisi  
 183. Va in Calabria 223.  
 Sua origine 244. Genera-  
 le del Turco 245. A Proci-  
 da, a Sperlonga, a Fon-  
 di, per prendere Giulia  
 Gonzaga 245. prende Reg-  
 gio 246. Assedia Nizza  
 247. In Francia, passa per  
 Genova, in Piombino 247.  
 a Pozzuolo 248.  
*Battaglia di Seminara*, gua-  
 dagnata dagli Aragonesi  
 39. Battaglia al Gariglia-  
 no 82. Battaglia di tredi-  
 ci Italiani, e tredici Fran-  
 cesi 73  
*Bernardino Villamarino*,  
 pri-

*primo Luogotenente del Vicerè* 100.  
*Bona presa da Andrea di Oria* 183.

## C

**C** *Ampanile di S. Lorenzo*  
*sona all'armi* 188.  
*Capi della Setta Luterana* 264.  
*Capitoli Concessi ai Napolitani dal Re Cattolico* 89.  
*Capitoli della piazza Popolare presentati al Vicerè* 118.  
*Capitoli del Re di Tunisi coll'Imperadore* 184.  
*Cardinal Pacecco nuovo Vicerè di Napoli* 354.  
*Cardinal Monreale in Napoli* 4.  
*Cardinal di Sorrento* 2. *Luogotenente del Vicerè* 100.  
*Carlo III. Re di Francia in Milano* 23.  
*Carlo VIII. parte da Napoli* 41. *Suo voto* 42. *Sua morte* 43. *Fu il nono Principe, che travagliasse Nap.* 42.  
*Carlo Duca di Borbona* 133.  
*Carlo di Austria, e sua età* 101. *Re di Napoli* 102. *Sostituito Re da Giovanna sua Madre* 114. *ricevuto*

*in Ispagna, come Principe, e poi accettato, come Re* 114. *Caccia i Marrani dalla Spagna* 114. *Coronato della prima Corona* 116. *Prende Milano* 117. *Suo atto notabile* 127. *E' fatto Canonico di S. Pietro* 165. *Parte da Bologna* 168. *Fa giurare il Fratello Re de' Romani* 169. *Delibera far l'impresa di Tunisi* 182. *Si parte da Barcellona per detta causa* 182. *Parte da Tunisi, e va in Sicilia* 185. *Con gran pompa è ricevuto in Palermo* 185. *Cavalca per la Calabria* 186. *Sua entrata in Napoli* 186. *Entra nell'Arcivescovato* 208. *Giugne a S. Lorenzo* 209. *al Seggio di Montagna* 210. *Al Seggio di Nido* *ibid.* *Passa per la piazza di S. Agostino* 211. *Al Castello nuovo* 213. *Parte da Roma* 222. *Va sopra la Francia* *ibid.* *Si ritira in Genova* 223. *Sua tregua con la Francia* *ibid.* *Con il Re Francesco, e con il Papa a Nizza* *ibid.* *In Gantes* 226. *In Italia* 227.

- Con il Papa a Lucca* ibid.  
*In Algieri* 232. *Fa istanza, che Arsenaga si renda*  
 233. *Si parte da Algieri*  
 235. *Al porto di Borgia*  
 ibid. *Torna in Ispagna*  
 236. *Va contra i Lutera- ni* 265. *Comincia a vince- re* ibid. *Licenzia gran parte del suo esercito* ibid.  
*Vince il Duca di Sassonia* 266.  
*Castello di Baja edificato* 20.  
*Castello nuovo preso dall'O- ria* 224. *Preso dal Barba- rossa* 225.  
*Castelli regj tirano canno- nate* 288.  
*Catafalco del Santissimo Sa- gramento* 95.  
*Catterina di Aragona ripu- diata da Errico* 240.  
*Cavalcata, quando entrò Carlo V. in Napoli* 193.  
*Cavalieri prigionieri* 152.  
*Censali della Santissima An- nunziata* 56.  
*Cesare Mormile* 286. *Suc- qualità* 287. *chiamato dal Reggente* 287. *Si presenta in Vicaria, ed è libera* 10 ibid.  
*Chiavi della Città presenta te a Carlo VIII.* 35.  
*Chiesa di S. Tommaso di Aquino* 129.  
*Chiese di Napoli magnifica- te* 362.  
*Cola Tommaso Cossò, ed al- tri Compagni valorosi* 159.  
*Colonna, ove fu battuto Cri- sto, condotta in Roma da Giovanni Colonna* 162.  
*Consiglio di ammazzare il Principe di Salerno* 342.  
*Consalvo Fernandez a Mes- sina* 39. *Ricevuto in Na- poli* 80. *Primo Vicerè del Regno* 80.  
*Cosmo de' Medici, secondo Duca di Fierenze* 172.  
*Coronazione di Federico Se- condo* 50.  
*Cuovos Segretario dell' Im- peradore Carlo V.* 237.

## D

- D** *Eputati della Città a D. Pietro di Toledo* 280.  
*Domenico Terracina Eletto del Popolo* 270. *Propone l' Inquisizione* 279.  
*Donativo a Carlo V.* 132.  
*Donne Capuane gelose dell' onore* 60.  
*Dragutto Schiavo* 356. *Si- gnore di Africa* 357. *Vie- ne a Castell' a mare di Sta-*



*Stabia* 357  
*Duello tra gl' Italiani, ed i Francesi* 67.  
*Dura assediata da Carlo V.* 238.

## E

**E** *Letti della Città di Napoli* 34. *S' incontrano con Carlo V.* 189. *Eletto di Capuana presenta le chiavi a Carlo V.* 190.  
*Elezione degli Eletti della Città di Napoli* 54.  
*Elezione dell' Eletto del Popolo in potere del Vicerè* 317.  
*Entrate del Reggimento popolare* 124.  
*Epitaffio della Cisterna di S. Domenico* 363.  
*Eresia Luterana* 264.  
*Errico VIII. Re d' Inghilterra, come, e quando diventò eretico* 240. *Scomunicato* 241. 141.

## F

**F** *Abbrizio Marramaldo Governadore d' Italia* 150.  
*Fatto d' armi nel Faro* 41.  
*Ferrante II. ad Ischia* 33.  
*Sum. Tom. V.*

*Ricupera Napoli* 42. *Prigione* 84. *Quareoo Luogotenente del Regno* 156.  
*Ferrante Gonzaga, Vicerè in Sicilia* 186  
*Ferrante Carrafa riceve Tommaso Aniello Sorrentino portato a cavallo per la Città* 286.  
*Federico di Uries Reggente di Vicaria* 271.  
*Federico Re si ritira ad Ischia, e sua risoluzione* 60.  
*Va in Francia* 61. *Sua morte* 62.  
*Ferdinando Re di Castiglia detto il Cattolico* 87.  
*Figlia d' Isabella, Duchessa di Milano* 23.  
*Filippo Principe di Spagna in Italia* 355.  
*Filippo Duca di Borgogna in Ispagna* 99.  
*Filippino di Oria alle guardie del Mare* 151.  
*Fine infelicissimo di quelli, che si trovarono al sacco di Roma* 148.  
*Fine dell' assedio di Lotrec-co* 154.  
*Fiorenza assediata dagl' Imperiali* 171.  
*Focillo di Micone* 270. *Prigione in Vicaria* 271. *Sua morte* 271.  
Aaa Fran-

- |   |  |
|---|--|
| <i>Francesco Visballo Regio</i>           | <i>Giovanni Pontano , Segre-</i>       |
| <i>Tesoriero</i> 17.                      | <i>tario di Ferrante II.</i> 31.       |
| <i>Francesco I. di Francia pren-</i>      | <i>Giovanni Giacomo Baratto ,</i>      |
| <i>de Milano</i> 100. <i>Competito-</i>   | <i>Chirurgo</i> 52.                    |
| <i>re nell'Impero</i> 115. <i>Ami-</i>    | <i>Giovanna III. Regina di Na-</i>     |
| <i>co del Turco</i> 227.                  | <i>poli</i> 101. <i>Sua morte</i> 102. |
| <i>Francesco Sforza reintegra-</i>        | <i>Suo testamento</i> 103.             |
| <i>to nello Stato di Mila-</i>            | <i>Giovanni Colonna, Cardina-</i>      |
| <i>no</i> 163.                            | <i>le</i> 162.                         |
| <i>Francesco Tovarà disegna di</i>        | <i>Gio: Battista Loffredo , Ge-</i>    |
| <i>far venire nuovo Re</i> 261.           | <i>nerale dell'esercito Napo-</i>      |
| <i>Francesco di Piatto , creato</i>       | <i>litano</i> 257.                     |
| <i>Eletto</i> 316. <i>Sua morte</i> 328.  | <i>Gio: Andrea Summonte , Al-</i>      |
| <i>Francesi abbattuti</i> 74. <i>Cac-</i> | <i>fieri del Cofso</i> 259.            |
| <i>ciati da Milano</i> 100. <i>Co-</i>    | <i>Gio: Angelo Pisanello ,</i>         |
| <i>minciano a morire nell'as-</i>         | <i>Dottor di Leggi</i> 289.            |
| <i>sedio di Napoli</i> 153.               | <i>Gio: Francesco Caracciolo ,</i>     |
| <i>Fuorasciti in Napoli</i> 303.          | <i>Priore di Bari</i> 289.             |
| <i>Fuorasciti Calabresi</i> 304.          | <i>Gio: di Sessa, e Cesare Mor-</i>    |

## G

- |                                      |  |
|--------------------------------------|--|
| <b>G</b> <i>Abella</i> 270.          | <i>Gio: Tommaso Califano, sol-</i>     |
| <i>Gabella aggiunta</i> 315.         | <i>dato valoroso</i> 200.              |
| <i>Gantesi si vendono a Carlo V.</i> | <i>Gio: Marziale , Reggente</i>        |
| 227.                                 | <i>di Cancellaria</i> 301.             |
| <i>Gare tra Nobili , e Popola-</i>   | <i>Gio: Battista Pino, persegui-</i>   |
| <i>ri</i> 52.                        | <i>tato</i> 320. <i>carcerato</i> 322. |
| <i>Germana seconda moglie del</i>    | <i>Giorno della coronazione di</i>     |
| <i>Re Cattolico</i> 90.              | <i>Carlo V.</i> 164.                   |
| <i>Giacomo Aquino , Signor di</i>    | <i>Girolamo Pellegrino , elet-</i>     |
| <i>Piombino</i> 247.                 | <i>to della Città</i> 150.             |
| <i>Giovanni Galeazzo Sforza ,</i>    | <i>Giudei si partono da Napo-</i>      |
| <i>Duca di Milano</i> 21. <i>Sua</i> | <i>li</i> 179.                         |
| <i>morte</i> 23.                     | <i>Grazie concesse a' Napole-</i>      |
|                                      | <i>ni</i> 33.                          |

*Greci in Napoli* 170.  
*Grotta di Pozzuolo* 273.  
*Guerra Navale al capo d' Orso* 151.  
*Guglielmo Frosina, Reggente della Vicaria* 47.

## I

**I** *Acopo Caracciolo, Sindaco della Città* 34.  
*Incendio di Pozzuoli* 229.  
*Indie nuove conquistate dal Re Cattolico* 100.  
*Inquisizione tentata sotto il Re Cattolico* 280.  
*Insegne della Casa Sanseverino* 331.  
*Invenzioni nell' arco della Sellaria* 321.  
*Investitura fatta al Re Cattolico* 88.  
*Isabella di Aragona parte da Milano e viene in Napoli* 25.

## I

**L** *Ancia, che ferì il costato di N. S. condotta in Roma* 33.  
*Lega del Papa con i Veneziani, & altri 129. di Francia contro l'Imperadore.* 147.

*Lettera del Prete Gianni al Papa, e all'Imperadore.* 168. *del Sofà all'Imperadore* 168.  
*Lipari presa* 250.  
*Litigio tra il Vicerè, e la Città* 289.  
*Lite tra i Canonici, e i Nobili de' Seggi* 111.  
*Lodovico il Moro, e perchè chiamato tale* 22.  
*Lodovico Sforza chiama Carlo Re di Francia all'acquisto di Napoli* 21. *Legittimamente prende lo Stato di Milano* 22.  
*Lodovico XII. Re di Napoli* 57.  
*Lotrecco eletto generale dell'esercito contro il Regno di Napoli* 147. *Viene in Italia* 147. *Entra nel Regno di Napoli* 149. *A Poggio reale* 150. *Sua schiocchezza* 152. *Sua morte* 153.

*Lucia Ostetrice Napolitana* 340.

## M

**M** *Al francese* 51.  
*Malta assediata da' Turchi* 539.  
*Margherita di Austria ripudiata*

*pudiata da Carlo VIII.* 221.  
*Fu sposata a Gio: di Aragona* 229.  
*Mario di Gio: Francesco prigione* 349.  
*Maometto Re di Tunisi* 251.  
*riposto nel Regno di Tunisi* 263.  
*Massimiliano Sforza . Duca di Milano* 100.  
*Mattonate di Napoli* 272.  
*Matrimonio dell'Imperador Carlo V.* 131.  
*Medaglie di D. Pietro di Toledo* 314.  
*Moleassen Re di Tunisi riposto nello Stato* 184. *Avvelena il Padre* 251. *Sua crudeltà* 251. *Passa in Sicilia* 254. *In Napoli* 255. *Intende la ribellione del figlio* 257. *Affolda agenti in Napoli* 257. *E' assalito da' Mori* 258. *E' ferito* 258. *Accusa il Tovarà* 262. *Sua morte* ibid.  
*Molearofetto assedia Tunisi* 253.  
*Monete di Federico II.* 50.  
*Monte della Pietà* 179.  
*Monsignor di Valdimonte assedia il Regno di Napoli* 134.  
*Morte del piccolo Francesco Sforza* 25. *Del Zizima*

*Fratello del gran Turco* 33. *di Alfonso, Marchese di Pescara* 44. *Di Ferrante II.* 48. *di Giovanni Pontano* 48. *d' Ippolita, Figlia della Duchessa di Milano* 62. *D' Isabella Duchessa di Milano* 63. *Di Giacomo Sannazaro* 65. *Di Filippo Coppola, figlio del Conte di Sarno* 83. *Di Vito Pisanello* 85. *D' Isabella, moglie del Re Cattolico* 89. *Di Filippo Re di Spagna* 91. *Di Lodovico Re di Francia* 100. *Di Ferrante Duca di Calabria* 114. *di Fabbrizio Colonna* 116. *Di Papa Leone X.* 117. *Di Andrea Caraffa* 132. *di Carlo di Borbone* 146. *Di Carlo della Noja* 148. *Di D. Ugo, Vicerè di Napoli* 151. *Del Principe di Orange* 171. *Di Pompeo Colonna* 177. *Di Francesco Sforza, Duca di Milano* 215. *Di Carlo, Duca di Orleans* 239. *Di Maria Principessa di Spagna* 240. *di Anna Bolena* 241. *Di Notar Domenico Grasso* 305. *Di Placido di Sangro* 320. *di Roberto Terzo, Principe di Sa.*

Salerno 333. di Persio di Ruggiero 346. Del Marchese di Pugliano 338. Di D. Antonio di Aragona 338. di Maimone 251. Del Re Abdemalech 262. Del Marchese del Vasto 263. di Martino Lutero 264. di Adriano Barbarossa 250. Di Camillo della Monica 351. Di Ascanio Colonna 352. Di Dragut-  
to 361.  
Mostra dell' Ottine di Napoli 179.  
Muraglie di Napoli 272.

## N

**N** Apoli presa da Francesi 61. E' governata da cinque Re in 32. mesi 84.  
Nobili di Napoli raffrenati 270.  
Nozze di Margherita di Austria 216. Del Principe di Sulmona ibid. Di Maria figlia dell' Imperador Carlo V. 355.

## O

**O** Ccasione degli Spagnuoli in Napoli 287.  
Odio di soldati Spagnuoli

con i Napolitani 277.  
Odio tra la Nobiltà di Napoli, ed il Toledo 275.  
Orazione di Antonio Grifone 280.  
Orazione di Ettore Fieramosca alli compagni 71.  
Orazione del Prior di Bari al Popolo 308.  
Ordine della seconda corona dell' Imperadore 164.  
Ordine della terza corona di oro 165.  
Ordine della Cavalcata del Papa con l' Imperadore dopo la coronazione 166.  
Orto del Conte 30.

## P

**P** Alazzo regio di Napoli 173.  
Palazzo di Pizzofalcone.  
Papa Leone X. dispensa all' elezione dell' Imperador Carlo V. 115.  
Papa Clemente VII. assediato 146. E' liberato 147.  
Con l' Imperadore a Bologna 163.  
Pace tra l' Imperadore, e la Francia 156. e 238. Tra l' Imperadore, e Papa Clemente 157.  
Parlamento di Fedeirgo di Ara-

- Aragona, di Carlo Ottavo* 37.
- Parlamento generale* 217.
- Peste in Napoli* 122.
- Pietro Navarra, gran Guerriero* 80.
- Pietro di Toledo Ottavo Vicerè di Napoli* 178. *Soccorre Pozzuolo* 249. *Desidera l' Inquisizione, per castigo della Nobiltà* 278. *Propone l' Inquisizione* 279. *Raduna* 3000. *soldati Spagnuoli* 287. *Minaccia gli Avvocati della Città* 290. *parte da Napoli* 353 *sua morte* 354.
- Placido di Sangro parla con Carlo V.* 297. *Eloquentissimo* 309.
- Poggio reale* 30.
- Popolo Napolitano fedelissimo* 276. *fa celebrare ogn' anno l'anniversario per l'anima del Re Cattolico* 97.
- Pompeo Colonna Cardinale, VII. Vicerè di Napoli* 161.
- Ponte fatto ai Vicerè di Napoli* 178.
- Portici, e Gaifilevati da Napoli* 272.
- Porta reale* 172.
- Porta Petruccia* 272.
- Porta del Castello* 272. *Di*
- S. Gio: a Carbonara* 273.
- Prammatica nel vestire* 193.
- Presa, e sacco di Genova* 125.
- Preti Gesuiti in Napoli* 561.
- Principe di Orange con* 17. *mila persone in Nap.* 149.
- Vicerè in Napoli* 156.
- Principe di Salerno con gran spesa soccorre il Regno* 334. *In Bologna* 335. *sua splendidezza* 337. *Licenziato dalla Corte* 339. *Visita il Vicerè* 340. *E' ferito* 343. *Esce dal Regno* 344. *sua astuzia* 344. *presago della sua rovina* 345. *Va in Venezia* ibid. *E' ribello* 346. *Ritorna in Francia* 349. *Va in Ispagna* 349. *fatto Ugonotto* 352. *sua morte* 352. *Chiamato da D. Pietro di Toledo* 291.
- Principio del tumulto di Napoli* 278.
- Processione del Corpo di Cristo* 45. 95. *magnificata dal Re Roberto* 108.

## R

**R** Agioni di Francia al Regno di Napoli concesse da Lodovico XII. 90.  
 Raimondo Cardona Vicerè di Napoli 100.  
 Re di Francia, e di Spagna si dividono il Regno di Napoli 59.  
 Re di Spagna, perchè Cattolici 88.  
 Redi Francia in Italia 126.  
 prigione ibid. condotto in Ispagna prigione 128. E' liberato 131.  
 Re di Francia, e d'Inghilterra rammaricati del Sacco di Roma 146.  
 Ribellione della Città di Gantes 226.  
 Rissa Tra D. Pietro di Toledo, e'l Marchese del Vasto. 219.  
 Rodi presa dal Turco. 125.

## S

**S**acco di Roma 145. Quanto fu stimato 148. Quanto dispiacque a Carlo V. 148.  
 Sali, e tratte di grano si vendono in ogni anno ad estinto di candela 18.

Scipione di Somma Consigliero di guerra 301.  
 Sebastiano d'Ajello Medico 134.  
 Sentenza del Re Federigo in portare il pallio 55.  
 Sentenza del Re Cattolico sopra l'asta del pallio 94.  
 Sepoltura del Marchese di Pescara 129. di Carlo di Borbona 146.  
 Siena Ribellata dall'Imperadore 353.  
 Signori che si trovarono alla Coronazione di Carlo Quinto 168.  
 Sinam Giudeo a Citara 172.  
 Solimano fugge da Vienna 169.  
 Spagnuoli assaltano la Città 304.  
 Strada di Toledo 273.

## T

**T**Itoli de' Re 88.  
 Tommaso de' Ruggieri 280. carcerato 342.  
 Tommaso Anello Sorrentino Capo del tumulto a' tempi del Vicerè di Toledo 282.  
 Arrestato in Vicaria 285.  
 Liberato 286.  
 Traditori della Patria 283.  
 Tre Corone dell'Impero 164.  
 Tre



*Tregua tra il Vicerè , e la Città* 306.  
*Tribunale della Sommaria* 373. *della Vicaria* ibid.  
*Del S. C.* ibid.  
*Tribunali serrati , e poi aperti* 309.  
*Tumulto della plebe contro la Nobiltà* 307.  
*Tunisi presa dal Barbarossa* 18. e 254. *assediata dall' Imperadore , e presa* 183.  
*Presa dal Turco* 283. *Presa da D. Gio: d' Austria* 263.

## V

**V** *Ecchia indovina* 235.  
*Veneziani , e il Papa in lega con i Francesi contro l' Impero* 150. *pacificati con l' Imperadore* 164.  
*Verticillo Bandito in Napoli* 152.  
*Vicaria nuova* 273.  
*Vicaria trasferita* 388.  
*Vincenza Spinelli , moglie di D. Pietro di Toledo* 353.  
*Vito Pisanello Segretario di Federigo Secondo* 50.  
*Unione tra il Popolo , e la Nobiltà*

I L F I N E .







